

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo della Società romana di storia patria:

LETIZIA ERMINI PANI Presidente, PAOLA PAVAN Vice Presidente, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI Segretario, RITA COSMA Tesoriere, GIULIA BARONE Consigliere, ALBERTO BARTOLA Consigliere, IRENE FOSI Consigliere.

Comitato Editoriale:

LETIZIA ERMINI PANI, ALBERTO BARTOLA (curatore delle pubblicazioni).

Comitato Scientifico Nazionale:

LETIZIA ERMINI PANI Presidente, GIULIA BARONE, ALBERTO BARTOLA, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, RITA COSMA, IRENE FOSI, PAOLA PAVAN.

Comitato Scientifico Internazionale:

FRANÇOIS BOUGARD, ARNOLD ESCH, CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, LUTZ KLINKHAMMER, PIERRE TOUBERT, ANDRÉ VAUCHEZ.

Tutti i saggi proposti per la pubblicazione sull'Archivio prima di essere accettati vengono sottoposti a due *blind referee* scelti tra studiosi italiani e stranieri di alto profilo scientifico internazionale, esperti in materia, esterni al Comitato Scientifico e alla Redazione della Rivista; i pareri sono considerati vincolanti.

ISSN 0391 6952
ISBN 978-88-97808-55-8
DOI 10.61019/ASRSP_139

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 139



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2016

FEDERICO MICCIARELLI

ORIGINE E SVILUPPO DEL FENOMENO
DELLA PERSONALIZZAZIONE NELLE *CHARTAE*
DEGLI SCRINIARI ROMANI

Le ragioni e gli inizi

Sugli *scriniarii Sancte Romane Ecclesie* (d'ora in poi SRE) molto è stato già scritto. Tuttavia, se Cristina Carbonetti ha spiegato come costoro cominciarono ad entrare nell'orbita della produzione del documento privato alla fine del IX secolo, dapprima affiancandosi ai *tabelliones* di giustiniana ascendenza, quindi soppiantandoli definitivamente nella prima metà del secolo XI,¹ e Paolo Radiciotti² ha trat-

¹ C. CARBONETTI, *Tabellioni e scriniari a Roma tra IX e XI secolo*, in *Archivio della Società romana di storia patria* 102 (1979), pp. 77-156; EAD., *Gli "scriptores chartarum" a Roma nell'Altomedioevo*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática (Valencia, 6-12 ottobre 1986), II, Valencia 1989, pp. 1109-1137; EAD., *Documentazione scritta e preminenza sociale*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Convegno internazionale (Roma, 20-22 novembre 2003), Roma 2006, pp. 323-343; EAD., *Il sistema documentario romano fra VII e XI secolo: prassi, forme, tipologie della documentazione privata*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e – XII^e siècle)*, I, *La fabrique documentaire*, Roma 2011 (Collection de l'École Française de Rome, 449), pp. 87-115. Inoltre bisogna tenere in considerazione A. DE BOUARD, *Les notaires de Rome au Moyen Âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 31, Paris-Rome 1911, pp. 291-307; M. AMELOTTI-G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975, pp. 5-68; G. NICOLAJ, *Il « signum » dei tabellioni romani: simbologia o realtà giuridica?*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, 2, Roma 1979, pp. 7-40.

² P. RADICIOTTI, *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 112 (1989), pp. 39-113; ID., *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura: addenda et emendanda*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 120 (1997), pp. 45-64; ID., *Attorno*

teggiato il declino della loro scrittura tradizionale, la curiale romana nuova, resta ancora da analizzare l'evoluzione della rappresentazione che questi rogatari volevano dare di sé.³

L'analisi di questo fenomeno deve naturalmente essere esercitata anche in relazione alla necessità, attuale in ogni epoca, ma tanto più durante il Medioevo, di distinguere oltre ogni ragionevole dubbio il vero dal falso, il genuino dal contraffatto: è fuori discussione che nella redazione dei documenti, pubblici e privati, proprio la corroborazione occupa un ruolo centrale.

Fin dalla loro apparizione la *facies* esterna dei documenti degli scriniari SRE presenta caratteristiche comuni.⁴ Le loro *chartae*, dalla tipica forma trapezoidale e dalle dimensioni più piccole, che nel corso del tempo diminuiscono ulteriormente, presentano, oltre alla citata scrittura molto identificativa, solo due piccole invocazioni simboliche a forma di croce all'inizio del protocollo, ad introdurre una l'invocazione verbale (*In nomine Domini*), e l'altra la *completio*, aperta dal

alla storia della curiale romana, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 122 (1999), pp. 105-123. Inoltre cfr. L. SCHIAPARELLI, *Intorno all'origine della scrittura curiale romana*, in *Archivio storico italiano*, s. VII, 6 (1926), pp. 165-196; P. RABIKAU-SKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, Roma 1958; J. O. TJÄDER, *Le origini della scrittura curiale romana*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, 3^a s., 2-3 (1963-1964), pp. 7-54.

³ È opportuno avvertire fin da subito che questo lavoro, oltre che letto, va anche "visto". Per diversi motivi, primo tra tutti, il consistente numero di scriniari analizzati, non è stato possibile riprodurre in questa sede le immagini dei documenti da essi rogati. Come valida soluzione si indica che le serie pergamene dei SS. Cosma e Damiano, di S. Silvestro in Capite e di S. Cecilia in Trastevere, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), e di importanza fondamentale per la presente indagine, sono state digitalizzate nell'ambito del progetto IMAGO II (http://www.cflr.beniculturali.it/Pergamene/pergamene_intro.html). Nel caso vengano citati ulteriori serie o fondi digitalizzati, appartenenti anche a diversi istituti di conservazione, se ne darà precisa indicazione in nota.

⁴ Talvolta, specie nei documenti più antichi, fino agli inizi del secolo XI, si può trovare il primo rigo redatto completamente in *litterae elongatae*, retaggio degli usi cancellereschi. Nel corso del secolo XI, invece, il documento degli scriniari subisce una generale semplificazione, sparendo questo elemento di solennità e diminuendo anche il formato stesso della pergamena.

grande segno di categoria del collegio degli scriniari⁵ che dava al documento garanzia di genuinità.

Per circa tre secoli l'idea di autenticità soggiacente ai documenti degli scriniari era stata l'estrinseca somiglianza reciproca, senza che si potesse distinguere chi ne fosse lo scrittore se non leggendone il nome:⁶ non importava chi avesse scritto il documento, la singola figura, ma che essa fosse esponente di quella categoria professionale nella quale era riposta la fiducia e la garanzia per la stesura degli atti privati che il solo segno di categoria bastava a segnalare.

Se è vero che il notariato laico⁷ rappresenta, come si è validamente dimostrato anche in studi recenti, un'eccezione tutta italiana, e in particolare dell'area settentrionale – sulla cui scorta è possibile individuare i prodromi dell'Umanesimo⁸ – il notariato romano si può definire allora come un'eccezione “eccezionale”. Nell'analisi che segue si vedrà come questi rogatari, originariamente formati in ambito curiale da cui poi sono stati allontanati, totalmente immersi nel tessuto privato dell'Urbe ma garantiti dalla nomina ecclesiastica e quasi sempre chierici, grazie alla loro capacità di adeguarsi alle circostanze e di mettere a punto pratiche per cui hanno goduto di una *fides publica* piuttosto precoce rispetto ad altre importanti realtà,⁹ siano stati in grado di detenere e mantenere il controllo dell'attestazione

⁵ Un *Ego* formato da una *e* tondeggiante, di modulo molto grande, da cui si dipartono la *g* e la *o* di modulo più piccolo.

⁶ Ovviamente, esistono sempre le eccezioni che confermano la regola; ad esempio, lo scriniario SRE Otto, probabilmente influenzato da usi esterni, non adopera il segno di categoria e disegna una croce più particolare. Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16, n. 111 e n. 113 (rispettivamente del 1116 e 1121).

⁷ La definizione di “laico” va usata comunque con le dovute cautele, considerando che le suddivisioni sociali così nette possono essere utili didatticamente, ma rispecchiano poco efficacemente la realtà.

⁸ R. G. WITT, *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017.

⁹ Il riferimento è alla pratica della conservazione dei *dicta*, su cui cfr. l'insuperato lavoro di A. PRATESI, *I “dicta” e il documento privato romano*, in *Tra carte e notai*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 35), pp. 481-501; cfr. anche I. LORI SANFILIPPO, *Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti*, in *Archivi per la storia* 1 (gennaio-giugno 1990), pp. 21-39.

delle azioni giuridiche tra privati a Roma nonostante tutte le tempeste politiche coinvolgenti la città e loro stessi.

Il primo urto che viene ad incrinare la stasi secolare descritta sinteticamente è la *renovatio senatus* del 1143.¹⁰ Infatti, con la nascita del Comune cittadino, in seguito alla rivolta dei Romani contro il papa, sorge anche la necessità di reclutare personale che rediga i documenti di questa nuova istituzione.¹¹ Appare evidente dai documenti che il neonato Comune – come era logico – si sia rivolto ai familiari e autorevoli scriniari.¹²

Nell'orbita comunale, agli scriniari che continuavano ad esercitare sempre anche la loro funzione di redattori di carte private, vengono conferite – come si deduce dalle loro sottoscrizioni – funzioni di assistenza alle magistrature ordinarie da parte del Prefetto della città. Il Comune deve compiere una scelta e, molto probabilmente, vengono reclutati coloro che rispondono a determinati requisiti, come una riconosciuta esperienza ed affidabilità, oltre che, naturalmente, la capacità grafica di servirsi adeguatamente anche della scrittura comune fuori Roma per l'uso documentario.¹³ Senza dubbio, questi scrittori al servizio del Senato si saranno esercitati, impraticati e, come è fi-

¹⁰ Per le vicende storiche cfr. L. GATTO, *Storia di Roma nel medioevo*, Roma 1999, pp. 334-337. Per quanto riguarda in generale la storia dell'amministrazione cittadina di Roma cfr. L. HALPHEN, *Etudes sur l'administration de Rome au Moyen Âge (751-1252)*, Paris 1907 (rist. anast. Roma 1972).

¹¹ Cfr. F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato romano dal 1144 al 1347*, Roma 1948; R. COSMA, *La prima documentazione del Senato romano (secoli XII-XIII)*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, Gand 2000, pp. 81-93.

¹² Diversa è la tesi di A. PETRUCCI, *Tabellioni, scriniari e notai nella Roma del Medioevo*, in *Rivista del notariato* 14 (gennaio-aprile 1960), pp. 52-62, che pensa agli *scribae senatus* come figure completamente diverse dagli scriniari.

¹³ La nuova cancelleria senatoria, infatti, che avrebbe dovuto relazionarsi con altre cancellerie forestiere, non poteva certo far redigere i propri documenti nell'antica e locale curiale, bensì nell'usuale carolina goticeggiante. È noto che gli scriniari SRE, prima di apprendere la loro scrittura professionale, ricevevano un'educazione grafica di base della scrittura moderna, del resto, fin dalla metà del secolo XI si servivano della scrittura insegnata come elementare di base per le sottoscrizioni dei testimoni nei documenti, non più autografe come in passato, ma vergate dallo stesso scriniario – a dimostrazione della sua accresciuta *fides* – esclusivamente nella grafia comune. Cfr. A. PETRUCCI-C. ROMEO, *Il testo negato: scrivere a Roma fra X e XI secolo*, in *Scriptores*

siologico, si saranno anche lasciati influenzare dai contatti con gli usi grafici e documentari attestati *extra Urbem*. Parimenti, non è difficile credere che gli scriniari romani più giovani, quelli che cominciano a rogare dopo il 1143, abbiano rapidamente assorbito l'aria di novità che circolava all'interno del loro gruppo professionale, grazie a quei colleghi, probabilmente membri della loro stessa famiglia, che importavano nuovi sistemi di allestimento del documento. In maniera graduale ma inesorabile cominciano a contaminare con il nuovo gusto grafico la stesura dei loro atti e, contemporaneamente, si sentono incuriositi nel confrontarsi con usi diplomatistici eccentrici rispetto a quelli che usavano ininterrottamente da tre secoli: iniziano a comparire le prime decorazioni, i primi monogrammi, le prime croci più elaborate; *in nuce* si assiste all'embrionale desiderio di mettere in risalto lo scrittore stesso del documento.

Ad esempio, lo scriniario SRE *Iohannes*¹⁴ apre il protocollo con l'invocazione verbale redatta in *litterae elongatae* – con una interessante *d* di *Domini* la cui pancia a sinistra è ottenuta con un tratteggio ondulato – preceduta da una semplice croce ottenuta dall'incrocio della *I* con con il *titulus* abbreviativo orizzontale. Nell'escatocollo, la *completio* si apre con una piccolissima croce potenziata, seguita dal segno di categoria *e*, elemento più interessante di tutti, il monogramma del nome abbreviato (si riconoscono le lettere *i, o, h, s*) dello scrittore.¹⁵

Anche lo scriniario SRE Astaldo¹⁶ si serve delle *litterae elongatae*¹⁷ per redigere l'invocazione verbale che, come la *completio*, è

in urbibus: alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale, Bologna 1992, pp. 128-129; P. RADICIOTTI, *La curiale romana... addenda et emendanda*, pp. 45-64.

¹⁴ Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16, n. 132 (ed. R. COSMA, *Atlante diplomatico*, Roma 1982, pp. 24-25).

¹⁵ La parte superiore dell'asta verticale è attraversata da un tratto orizzontale che va a formare un'ulteriore invocazione simbolica e che contemporaneamente funge anche da *titulus* abbreviativo.

¹⁶ Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16, n. 135. Ed. R. COSMA-F. MICCIARELLI, *Atlante diplomatico del documento privato di area romana*, Roma 2012, pp. 18-19.

¹⁷ L'uso delle *litterae elongatae*, con ogni probabilità influenzato dalla pratica della cancelleria pontificia, riscuoterà ancora un grande successo nel fenomeno che si va analizzando in questa sede.

introdotta da un segno di croce più elaborato: si tratta di una croce rinforzata con le lettere α e ω pendenti dalle due estremità dei bracci orizzontali, con dei puntini ornamentali nei quattro quadranti ed una piccola sfera riempita di inchiostro in prossimità della base che poggia su un sottile e breve tratto orizzontale. Anche qui troviamo il segno di categoria e il nome dello scrittore in monogramma.¹⁸

Entrambi gli scriniari adoperano una scrittura di base carolina, più simile alla minuscola diplomatica la prima, con influssi più goticheggianti la seconda; della curiale permangono soltanto pochi elementi caratteristici, come la *a* aperta a forma di ω – che si alterna con quella carolina –, la *q* iniziale, i legamenti *et*, *ti*, *ten*.

Sebbene questi esempi consentano di capire da quali basi sia partito il processo di evoluzione degli scriniari romani, bisogna constatare che, malgrado si notino i primi elementi che tendono a mettere in primo piano lo scrittore del documento e a far ascrivere a lui soltanto, ad un primo sguardo, la sua produzione, persiste saldamente il segno di categoria del collegio degli scriniari; questa è la prova evidente che ancora resiste il senso di unità del gruppo professionale.

L'irreversibile evoluzione degli scriniari SRE, è però da porre in relazione con l'ingombrante affermazione del potere imperiale a Ro-

¹⁸ Bisogna sottolineare che si riscontrano alcuni precursori. Lo scriniario SRE *Falconius*, verosimilmente influenzato da esempi esterni all'uso romano, nel 1102 (ASR, *Collezione pergamene*, SS. *Cosma e Damiano*, cass. 16, n. 102) redige una *I* particolare all'inizio del protocollo e il proprio nome in lettere maiuscole nella *completio*. Anche lo scriniario SRE Alessio, attivo tra il 1131 e il 1154 (ad es. ASR, *Collezione pergamene*, S. *Silvestro in Capite*, cass. 38, 13), disegna la *I* iniziale dell'invocazione verbale – per il resto in *litterae elongatae* – in maniera peculiare, a guisa di festone; inoltre, la *A* di *anno* al principio della *datatio*, oltre che a forma di ω , è ornata con motivi vegetali; perfino l'*Ego* nella *completio*, che pure è realizzato nel modo consueto, presenta tratti di originalità, dal momento che da esso si dipartono due aste oblique che vanno a separare in tre nette parti le sezioni delle sottoscrizioni. Successivamente, gli scriniari Cirino ed *Henricus* (quest'ultimo, attivo tra il 1158 ed il 1204, si dichiara apertamente figlio di Alessio; il suo più antico documento è in ASR, *Collezione pergamene*, S. *Silvestro in Capite*, cass. 38, 20) riprendono più o meno fedelmente il modello di Alessio. Le due pergamene di S. Silvestro in Capite citate sono regestate in V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della reale Società romana di storia patria*, 22 (1899), pp. 213-300 e 489-538, 23 (1900), pp. 67-128 e 411-447, nn. 17 e 23.

ma,¹⁹ che si protrae dal 1168, anno dell'incoronazione di Federico Barbarossa per mano dell'antipapa Pasquale III, al 1177, anno della pace di Venezia.²⁰ La presenza dei *notarii Sacri Romani Imperii* con i loro usi influenza moltissimo gli scriniari romani, i quali ne sono conquistati. Non è un caso che alcuni, soprattutto i più giovani che si accingono a cominciare la loro attività, particolarmente sensibili alla nuova situazione cittadina e consapevoli dei vantaggi dello schierarsi dalla parte più opportuna, decidano di ricevere l'autorità di esercitare la professione di scrittore di carte private direttamente dal potere imperiale, assumendo la titolatura di *scriniarius Imperialis aule*,²¹ in cui va notata la conservazione della qualifica tradizionale – e ancora a lungo prestigiosa fra le mura cittadine – di scriniario.

Lo scriniario che rappresenta tutte le vicende di questo periodo è Cencio *Obicionis*, un personaggio molto attento e recettivo verso la realtà che lo circondava. Attivo fin dal 1166 come scriniario SRE,²² Cencio è tra gli esponenti più influenti della vita del Comune; infatti,

¹⁹ Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 66 nt. 130. Per completezza, si segnala anche un altro fenomeno che, però, sulla base dell'esame di un consistente campione della documentazione romana, si può affermare non rivesta un'incidenza cruciale. Si tratta della presenza, a partire dal pontificato di Innocenzo III (1198-1216), di scribi al servizio di singoli membri della curia papale in qualità di "liberi professionisti"; RADICIOTTI in *Attorno alla storia della curiale romana*, p. 123, afferma che anche costoro possono aver alterato l'equilibrio «del mondo degli scrittori di carte private a Roma». Su ciò cfr. anche B. SCWARZ, *Die Organisation kurialer Schreiberkollegien von ihrer Entstehung bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, Tübingen 1972.

²⁰ Una ricostruzione dei fatti in P. BREZZI, *Roma e l'impero medioevale*, Bologna 1947, pp. 357-364; *Storia della Chiesa. Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III*, a cura di A. FOREVILLE, J. ROUSSET DE PINA, vol. 9/2, Torino 1974, pp. 582-589; GATTO, *Storia di Roma* cit., pp. 364-371.

²¹ Su queste figure, così come su coloro che assumeranno posteriormente titoli simili e di cui tratteremo, cfr. J. PETERSON, *Kaiserliche Skriniaie in Rom zum Jahre 1200*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75 (1995), pp. 1-31.

²² Oltre al documento conservato in ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16, n. 143, ed. in COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 20-21, si conoscono un documento presso l'Archivio di Stato di Genova, *Materie politiche*, mazzo 1, 1166 aprile, e uno presso l'Archivio di Stato di Pisa, *atti pubblici XI*, 1174 gennaio 10. Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 67. Un ulteriore documento, datato 1177 dicembre 12, è riportato in A. BARTOLA, *Il regesto del monastero dei SS. An-*

non solo nella sua *completio* si leggono una serie di qualifiche di natura comunale proprie della giurisdizione dativa (*habens iurisdictionem dandi tutores, curatores et emancipandi, decretum interponendi et alimenta decernendi*), ma si sa che fra il 1165 e il 1166 prende parte alla pace fra Roma e Genova anche in qualità di console dei mercanti e marinai, dopo che le due città avevano rivaleggiato a causa di interessi commerciali, fino a giungere ad attacchi di rappresaglia. Cencio viene inviato a Genova come legato dell'Urbe e, nei primi mesi del 1166, egli stesso redige a Roma la ratifica del trattato qualificandosi *Cencius Obicionis Sancte Romane Ecclesie scriniarius habens iurisdictionem dandi tutores, curatores et emancipandi, decretum interponendi et alimenta decernendi, de mandato predictorum consulum mercatorum et marinariorum Urbis manu propria scripsi*.²³

Cencio, inoltre, è a tal punto consapevole dei mutamenti del mondo in cui vive, da essere uno dei primi, se non il primo di cui si ha testimonianza, a farsi investire dall'autorità imperiale (*Ego Cencius Dei gratia inperatoris (o imperatoris) aule scriniarius, cui data est iurisdictione dandi tutores seu curatores a domino Frederico inperatore, complevi et absolvi*), avendo così la possibilità di sfruttare il credito di due titolature.²⁴

Se si volesse definire la produzione di Cencio *Obicionis*, si potrebbe dire che è "precoce". Il sapersi muovere nel suo tempo, la capacità di adattamento e di comprensione di come era più conveniente agire lo hanno reso un precursore e la sua produzione rappresenta lo specchio di quello che avverrà con regolarità dalla fine degli anni Settanta del secolo. Oltre a fregiarsi in qualunque occasione, quasi con orgoglio, delle proprie magistrature comunali (a differenza degli altri scriniari che adotteranno questo comportamento solo intorno alla

drea e Gregorio ad Clivum Scauri, 2 voll., Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7), pp. 100-103 (n. 23).

²³ Cfr. I. GIORGI, *Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-1166 fra Roma e Genova*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 25 (1902), pp. 397-466; P. BREZZI, *Roma e l'impero medioevale* cit., p. 352.

²⁴ Cfr. C. CARBONETTI, *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 4), pp. 17-21, docc. nn. 6, 7, 8 (1171, 1175, 1177).

fine del secolo), Cencio si distingue per un gusto grafico goticeggiante fortemente marcato e l'assenza del segno di categoria:²⁵ egli era andato troppo avanti nella maturazione professionale per sentirsi ancora, in modo quasi anonimo, un semplice esponente del *collegium*, tanto che non adopera neppure all'inizio della *datatio* la tradizionale *a* a forma di ω , che pure si conserverà spesso nei decenni successivi nella documentazione di altri scriniari.²⁶

Tornando al discorso complessivo, l'influenza generale dei notai provenienti da aree di dominazione imperiale e di nomina imperiale – nomine che proseguiranno anche dopo il periodo della forte presenza imperiale in Roma – favorì l'adozione di nuove pratiche diplomatiche e il definitivo abbandono dei residui dell'antica curiale romana, attraverso la diffusione di gusto grafico influenzato dalla gotica. In pratica, gli scriniari comprendono che devono adeguarsi ai tempi per continuare ad esistere e mantenere le loro prerogative nella produzione della documentazione privata.

Il parziale mutamento della titolatura e l'abbandono delle antiche pratiche in nome della modernità, prima fra tutte la scrittura, incrinano la compattezza secolare del gruppo che non si sente più un unico corpo unitario. La prova evidente, finora forse non adeguatamente considerata e messa in risalto, è la generale scomparsa del segno di categoria dai documenti.

Si è verificato un vero mutamento di mentalità: se in passato il documento, per avere valore giuridico, aveva bisogno solo del segno

²⁵ Oltre a ciò, riferendosi al documento citato conservato presso l'ASR, si possono notare l'invocazione simbolica resa con una croce potenziata e sobriamente ornata, l'invocazione verbale in *litterae elongatae*, nonché, nella *rogatio* e all'inizio della *completio* il nome *Cencius* scritto in caratteri maiuscoli. Al posto del segno di categoria c'è un *Ego* in monogramma, che assume anche la forma di una croce, posizionato nel mezzo fra i nomi dei testimoni, dei quali non è nemmeno specificata la qualifica *testis* (a sinistra), e la *completio* (a destra).

²⁶ Tra le pergamene di S. Silvestro *in Capite* se ne conserva una dello scriniario SRE *Castorius* (cass. 38, n. 34), il quale redige una copia autentica di un documento del 1190 rogato da *Iohannes imperialis Curie scriniarius* che, a sua volta, si dichiara figlio di uno scriniario di nome Cencio. Non si può in alcun modo essere certi se costui è il Cencio di cui si è parlato finora, tuttavia, per completezza, dato anche l'elemento cronologico, è parso opportuno dare conto dell'esistenza di tale pergamena.

di categoria, a prescindere dal singolo che aveva redatto il documento, ora tutta l'evidenza si sposta sul singolo scriniario che personalizza la propria produzione documentaria in modo che sia immediatamente distinguibile, riconoscibile e a lui ascrivibile. Quasi per reazione a tre secoli di immobilismo, gli scriniari romani, superando gli stessi modelli di altre aree, danno luogo ad una sorta di *escalation* personalizzante che li porterà ad un progressivo accumulo di elementi caratteristici.

È indubbio che, come si è già accennato e si avrà modo di osservare in seguito, un'analisi sulla genesi del fenomeno debba riconoscere che il primo e principale elemento propulsivo è il processo imitativo, in particolare dei rogatari più giovani i quali, prendendo una confidenza sempre maggiore con questi usi, riveleranno un interesse tutto nuovo per il dettaglio, per la sfumatura, sia a livello estrinseco che intrinseco.

Gli scriniari della fine degli anni Settanta e degli anni Ottanta

Rispetto a Cencio *Obicionis*, in linea generale gli scriniari romani dimostrano una certa gradualità nell'approccio alla personalizzazione dei documenti da loro redatti. L'esame di questa lenta evoluzione permette di cogliere il significato e la profondità delle novità introdotte dagli scrittori di carte private a Roma.

Durante la seconda metà degli anni '70 del XII secolo, con gli scriniari che allora iniziano la loro attività, si assiste alla definitiva scomparsa del vecchio segno di categoria del *collegium*. L'abbandono di quel *signum* significa che in seguito agli avvenimenti e alle fratture intervenute, gli scriniari hanno rinunciato ad essere semplicemente membri di un *corpus* unitario e semplici "ingranaggi" di un sistema.²⁷ Da questo momento in avanti, ogni rogatario deve ri-

²⁷ Naturalmente, non si deve pensare che in questo nuovo contesto storico gli scriniari lavorassero in maniera assolutamente indipendente da una *communitas* che garantiva un'organizzazione a questo gruppo professionale. Essa, però, aveva senz'altro dovuto trasformarsi, almeno mentalmente, rispetto all'idea di collegialità predominante – quasi soffocante – del passato. Cfr. I. LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reforma-*

sultare riconoscibile dalle proprie *chartae*, per il fatto che la validità dell'atto è garantita dal singolo e non più soltanto dall'appartenenza al "collegio".²⁸ Il primo esercizio di personalizzazione degli scriniari sta probabilmente nella creazione del pronome personale *Ego*.

Lo scriniario SRE Cinzio, di cui rimane un solo documento datato 20 dicembre 1177,²⁹ è particolarmente interessante ai fini della presente indagine, non solo perché si qualifica come *scriniarius* e *medicus*, ma perché esprime i primi sforzi di questi professionisti nell'adottare nuovi usi e nel personalizzare la propria produzione.

Nella pergamena da lui rogata è possibile riscontrare due soli elementi estrinseci caratterizzanti, la *i* dell'invocazione verbale, all'inizio del protocollo, e l'*Ego* all'inizio della *completio*: la *i* di fattura non molto elaborata assume per lo spazio di tre righe forma simile a un capitello dalla cui base pende un tratto verticale lungo fino al sesto rigo, che per mezzo di tre piccoli segmenti orizzontali potenziati va a formare altrettante piccole croci; l'*Ego* appare, sostanzialmente, abbastanza semplice: è redatto per esteso nella stessa scrittura usata per tutto il documento – una minuscola di base carolina posata e tondeggiante, ma ancora condizionata dalla tradizione della curiale³⁰ – con la *e* incastonata in un triangolo attraversato da un cordone intrecciato ed è seguito dal nome *Cinthius*, in corsivo, privo di ogni risalto.³¹ Interessante è invece, subito dopo la fine del testo, la *s* ini-

tiones del Collegio dei notai di Roma, Roma 2007 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 52), pp. 11-13.

²⁸ Il vaglio e la selezione delle pergamene su cui condurre la presente indagine ha permesso di verificare che, nel corso del tempo, il risultato di questo processo è tale per cui, alla fine, basta un semplice sguardo per attribuire un determinato documento come facente parte inequivocabilmente della produzione di uno specifico scriniario, quasi senza bisogno di leggerne il nome nel testo.

²⁹ Cfr. ASR, *Collezione pergamene*, S. *Silvestro in Capite*, cass. 38, n. 31 (reg. FEDERICI, S. *Silvestro de Capite* cit., n. 34).

³⁰ Della scrittura dello scriniario SRE Cinzio colpisce la forma di due lettere che, dal punto di vista grafico, rendono riconoscibile il loro autore: la *s* e la *g*. La prima è realizzata in unico tratto verticale leggermente ondulato, la seconda ha invece una forma simile alla *g* semionciale.

³¹ Una realizzazione simile si trova anche in un documento precedente, datato 1165 aprile 30, rogato dallo scriniario SRE *Nycolaus*, il quale redige il proprio nome

ziale del *signum manus* che precede l'elencazione dei *testes*, rappresentata come una piccola ala, all'interno della quale è collocata la *i*.

A questi elementi vanno ad aggiungersi altre particolarità: ad esempio l'invocazione verbale in *litterae elongatae* e la *a* di *ann(o)*, nella *datatio*, di forma curiale e di modulo maggiorato, potenziata con dei piccoli semicerchi; relativamente a quest'ultima parola anche le *n* sembrano allungate.

Siamo in presenza di una prima forma di personalizzazione ancora semplice, quasi modesta, ma che segna l'inizio di un processo evolutivo che ne vedrà l'affermazione.

Scelte diverse compie lo scriniario Benedetto, dalle cui pergamene superstiti sappiamo che avvia la sua attività nel 1176, alla fine degli eventi che avevano sconvolto Roma, e la conclude nel 1204.³²

in lettere maiuscole (ASR, *Collezione pergamene, Premostratensi e Girolamini ai SS. Alessio e Bonifacio*, cass. 2, n. 1; la serie è digitalizzata in IMAGO). Cfr. A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in *Archivio della reale Società romana di storia patria* 27 (1904), pp. 351-398, 28 (1905), pp. 151-200, (n. 20). Successivamente, anche lo scriniario Gregorio *Judicis*, attivo fra il 1192 e il 1221, realizza qualcosa di analogo. Le pergamene da lui rogate si conservano nei fondi di S. Maria in Via Lata (Biblioteca Apostolica Vaticana, d'ora in poi BAV) e S. Maria Nova (l'archivio è conservato presso la medesima basilica romana, attuale S. Francesca Romana): le segnature delle sue pergamene in RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 108 (n. 52). La *completio* di Gregorio, tuttavia, è molto più articolata, disegnata e complessa: la *e* è parte stessa del lato corto del triangolo, che è riempito da decorazioni geometriche e da un segno di croce, tanto che le tre aste orizzontali sono realizzate con le medesime forme presenti all'interno; la *g* e la *o*, inoltre vengono messe in risalto in quanto redatte maiuscole. Di seguito compare il nome di *Gregorius* in monogramma e la sua qualifica *scriniarius Sacri Romani Imperii* sulla quale, ovviamente, si tornerà più avanti. Cfr. L. M. HARTMANN - M. MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, III, Vindobonae 1895-1913, tav. 41.

³² Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 107 (n. 15). Quasi tutte le pergamene superstiti rogate dallo scriniario Benedetto, per un totale di undici, fanno parte della serie dei SS. Cosma e Damiano (ASR, *Collezione pergamene*, cass. 16, n. 144; cass. 16bis, nn. 152, 153, 154, 155, 158, 159, 177, 179, 180, 192); la n. 154 è edita in L. GILI, *La chiesa di S. Maria del Prato nelle carte dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Santa Maria del Prato in Campagnano. Mille anni di storia*, a cura di L. MAZZOTTI - M. SCIARRA, Roma 2009, pp. 28-29. Radiciotti, *ibid.*, p. 91 (n. 258), ne registra anche un'altra, attualmente deperdita, un tempo conservata presso l'archivio di S. Maria Nova (ed. da P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an.*

Trattandosi di uno *scriniarius Imperialis aule*, Benedetto può compiere un passo in più rispetto al suo contemporaneo Cinzio: piuttosto che insistere sulla *i* dell'invocazione verbale, sceglie di dare la precedenza al nome.

Benedetto associa ad un particolare *Ego* un altrettanto specifico modo di rendere graficamente il suo nome, come già si è osservato a proposito degli scriniari *Iohannes* e Astaldo. Inoltre, sia all'inizio del protocollo che della *completio* si osserva un segno di croce potenziato e rinforzato – come in Astaldo – con le lettere α e ω pendenti dai bracci orizzontali; a differenza dello scriniario Cinzio (e degli altri di cui si è detto), l'invocazione verbale e la *datatio*³³ di Benedetto sono redatte senza alcun accorgimento stilistico, identiche nell'aspetto al resto di tutto il documento.³⁴

Nella *completio*, in particolare, l'*Ego*, redatto per esteso, assume una peculiare forma ad “asso di picche”, caratteristica che si ritrova

1200, in *Archivio della reale Società romana di storia patria*, 23 [1900], pp. 171-237, 24 [1901], pp. 159-196, 25 [1902], pp. 169-209, 26 [1903], pp. 21-141, n. 114).

³³ Nella *datatio* dei documenti rogati da Benedetto, ad eccezione del più antico, dopo l'anno dell'era cristiana, ricorre costantemente, in un primo momento, il nome dell'imperatore, sostituito successivamente da quello del pontefice, entrambi redatti in lettere maiuscole alte e schiacciate lateralmente: in particolare colpiscono le *i* di *Frederici*, attraversate nel mezzo da un piccolo tratto orizzontale. Non desta stupore il fatto che con Innocenzo III lo scriniario romano *Imperialis aule* Benedetto decida di modificare la *datatio* dei suoi documenti passando dall'anno di regno dell'imperatore all'anno di pontificato: ciò si spiega alla luce del clima di distensione creatosi con l'elezione di Lotario dei Conti di Segni e con la sua politica di strette relazioni con Federico II di Svevia.

³⁴ Il gusto carolino-goticheggiante è molto presente nella mano di Benedetto, caratterizzata da un modulo delle lettere piccolo, da un pronunciato sviluppo delle aste e da una lieve inclinazione a destra. Si nota una lieve rigidità nel tratteggio oltre che, naturalmente, una spezzatura del tratto. Degne di menzione sono la lettera *f*, realizzata costantemente maiuscola, e la *t* iniziale dei nomi di persona e del pronome *tibi* con asta alta sul rigo e desinente in basso con un uncino verso destra e traversa che attacca con un ricciolo ornamentale e va a legare con la *i* che segue. Non mancano residui stereotipati della cultura grafica corsiva; oltre alla consueta *a* aperta, adoperata costantemente, vanno sottolineati il legamento *st* in parole specifiche come *testis* o *suprascripto*, e la congiunzione *et* che si alterna, in modo molto saltuario, con la gotica nota tironiana a forma di 7.

ogni qual volta il pronome ricorre nel documento;³⁵ il nome è quindi reso con un monogramma di modulo molto grande che occupa l'ampio spazio lasciato appositamente nel margine inferiore³⁶ svelando in modo abbastanza evidente l'intenzione di Benedetto di emergere a livello di comunicazione.

Al di là di questi precedenti, è solo con gli scrinari che iniziano ad operare nel corso degli anni Ottanta del secolo XII che si assiste alla ricerca progressiva di nuove modalità di personalizzazione del documento e uno degli esempi più rappresentativi di questo periodo si individua proprio nello scrinario SRE Romano, attivo tra il 1184 e il 1200.³⁷

³⁵ La *e* infatti, secondo la tradizione curiale, o, più in generale, corsiva, lega in alto, non però con la lettera successiva, bensì con la *o*; la *g* invece, dall'ampio occhietto inferiore, posta nel mezzo, scende sotto il rigo a formare la base dell'"asso".

³⁶ Riguardo all'impianto generale della sua produzione documentaria, si può affermare che è inconfondibile lo specchio di scrittura (che rispetto alla superficie scrittoria lascia pochissimi margini) e la scrittura stessa che appare serrata, sia nella successione delle parole, sia nello spazio lasciato fra un rigo e l'altro. Da notare che le sottoscrizioni non autografe dei testimoni non sempre sono disposte secondo il consueto schema tripartito delle *chartae* romane nome-cognome/patronymico-*testis*, bensì, talvolta, presentano più nomi (fino a tre) sullo stesso rigo con la qualifica ripetuta tante volte quanti sono i nomi.

³⁷ RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 110 (n. 157) elenca nove pergamene di Romano, delle quali cinque sono presso ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, nn. 163, 164, 167, 168; *Benedettine in S. Cecilia in Trastevere*, cass. 9, n. 3 (ed. E. LOEVINSON, *Documenti di S. Cecilia in Trastevere*, in *Archivio della reale Società romana di storia patria* 49 (1926), pp. 355-404, n. 3); quest'ultimo risulta molto interessante poiché Romano dichiara, cosa assai rara, il compenso ricevuto, che si rivela essere piuttosto oneroso: 3 soldi di provisini. La pergamena più antica è custodita nel fondo di S. Pietro in Vaticano, capsula XXXVI, fasc. 325: cfr. L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 24 (1901), pp. 393-496, 25 (1902), pp. 273-354 (n. 68). Una è conservata nell'archivio di S. Maria Nova, I 165 (ed. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae* cit., n. 167). Infine, Radiciotti riporta due documenti conservati in BAV, *Santa Maria in Via Lata*, Varia 151-274, n. 257 (ed. HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., n. 239) e cass. 316, n. 27 (reg. I. BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 74 [1994], pp. 42-171, 75 [1995], pp. 32-177, n. 8), tuttavia, quest'ultima pergamena (datata 1201 maggio 28) appartiene alla produzione documentaria di un altro rogatario omonimo.

La personalizzazione della sua produzione documentaria può essere definita una sintesi e un progresso rispetto alle esperienze attuate dai suoi predecessori; essa sembra risentire, in particolare, delle precoci innovazioni apportate dallo scriniario Cencio *Obicionis* e ciò appare evidente se si confrontano le pergamene di Romano con quella di Cencio conservata presso l'Archivio di Stato di Roma.

A colpo d'occhio, stupisce l'impalcatura della *completio*, per la quale Romano è solito lasciare un ampio margine, sottolineando con questo espediente che è lì che si deve focalizzare l'attenzione per la garanzia della genuinità dell'atto; altrettanto rilevante è la posizione che occupa: come la *completio* di Cencio, anche quella di Romano è posta sempre all'incirca al centro fino ad occupare tutta la metà destra, accanto alle sottoscrizioni non autografe dei testimoni che invece occupano il margine sinistro. L'*Ego* di Romano poi assume la forma di monogramma, allungato verticalmente, molto sinuosa, mentre, alla sua destra è collocato l'altro monogramma del nome, anch'esso oblungo ed elegante oltre che assai elaborato. Tra i due compare una croce, di piccolo formato, rinforzata con la α e ω pendenti, più ornata però rispetto a quelle viste in precedenza. Ciò a cui si deve prestare attenzione, tuttavia, non è la forma della croce, bensì la sua collocazione. Rispetto al passato, dove la croce apriva come primo elemento la *completio*, qui, in maniera innovativa, si trova fra i due elementi che, nel corso degli ultimi anni, hanno assunto un'importanza assai rilevante, l'*Ego* e il nome del rogatario. Inoltre, la *i* finale del verbo *absolvi* – conclusivo della formula della *completio* – si prolunga notevolmente sotto il rigo, e il trattino orizzontale di collegamento tra la *v* e la *i* è attraversato da un sottile tratto obliquo.³⁸

Di rilievo è anche l'allestimento dell'inizio del protocollo: Romano apre ogni suo documento con un'invocazione simbolica non particolarmente elaborata, che consiste in un segno di croce potenziata e ornata da motivi decorativi che ricorda quella dell'*Obicionis*. Segue l'invocazione verbale *In nomine Domini* redatta nelle consuete *litterae elongatae* con *n* e *d* che assomigliano molto, ancora una volta a

³⁸ Esso discende verso sinistra e termina con un piccolo comma.

quelle di Cencio.³⁹ Infine, la *a* iniziale della prima occorrenza della parola *anno*, con la caratteristica forma curiale, presenta il primo tratto raddoppiato e ornato, nonché sovrastato da un motivo decorativo, ma si alterna con la *a* capitale di *anno*, non geometrizzante, ma fondamentalmente curvilinea, che introduce l'anno dell'era di pontificato.⁴⁰ Un'ultima particolarità di Romano sta nel redigere sempre il nome del papa regnante con le prime cinque lettere allungate.

Dato che le *chartae* romane hanno una struttura soggettiva, ed è quindi l'autore (o gli autori) del documento che dichiara in prima persona l'azione giuridica, nelle pergamene di Romano è possibile riconoscere un percorso di ricerca grafica, anche per il pronome personale *Ego* che apre il testo: mentre nei primi documenti esso è realizzato per mezzo di un disegno composto da quattro sferette sovrapposte, negli ultimi appare molto più semplice, con una normale *e* maiuscola, il cui tratto orizzontale mediano è solo leggermente allungato per legare con la *g*.⁴¹

³⁹ Le *n* maiuscole con tratto mediano raddoppiato, e la *d* con la pancia realizzata con linea ondulata assomigliano molto, ancora una volta a quelle di Cencio. Questo disegno della *d* con andamento ondulatorio, già riscontrato nella pergamena dello scriniario SRE *Iohannes* e adoperato, seppur in forma più artificiosa, anche da Cinzio, riscuoterà molto successo.

⁴⁰ La scrittura di Romano è una carolina-gotica con pochi residui della curiale romana nuova. L'aspetto è sinuoso, quasi ondeggiante, e tale effetto è dato dalla lieve inclinazione a destra e dallo sviluppo delle aste ascendenti e discendenti, che in un primo tempo può sembrare disordinato, esito di una scrittura veloce, ma che, in realtà, è perfettamente studiato. La lettera che meglio rappresenta questo stile è la *r* minuscola ottenuta con un tratto verticale molto ondulato, che tende a ripiegare in basso verso sinistra, cui in alto si attacca un breve trattino orizzontale anch'esso ondulato; interessanti sono la realizzazione della *h*, con il secondo tratto quasi orizzontale, così come la *r* e la *g* maiuscole, entrambe dal disegno particolarmente sinuoso.

⁴¹ Anche dal punto di vista dell'analisi intrinseca dei documenti, lo scriniario Romano è una figura di rilievo: in tutte le sue *chartae*, infatti, ricorrono costantemente, sempre nella medesima posizione, espressioni e termini che, utilizzati da lui soltanto, contribuiscono, al pari dei caratteri estrinseci, a personalizzare e rendere immediatamente ascrivibile a questo specifico scriniario la sua produzione. Nella *datatio*, l'anno dell'era cristiana è collegato all'anno di pontificato per mezzo dell'enclitica *-que* (*annoque*); inoltre, Romano rielabora la semplice clausola *renuntio exceptioni non numerate pecunie* nella forma più sofisticata *promitto me non usurum exceptione non numerate pecunie sive solute pecunie*. Continuando, egli rende unica la sua *defensio* –

Il quadro dei cambiamenti che si va delineando non è naturalmente esente da tensioni e difficoltà e non è neppure realmente univoco: nel corso degli anni Ottanta, infatti, insieme a figure come Romano, e cioè scriniari che gli assomigliano nella ricerca di nuove vie di personalizzazione, altri ve ne sono che sembrano percorrere tali vie più lentamente, a volte quasi con riluttanza.

Lo scriniario SRE Pietro, ad esempio, di cui rimangono pochi documenti, dei quali solo due originali del 1184,⁴² lascia come Romano molto spazio per la sua *completio*, che si apre con una realizzazione di *Ego* assai particolare: le tre lettere, molto stilizzate, sono poste in sequenza, mentre l'interno della pancia della *g* reca ricchi motivi ornamentali.⁴³ Segue il nome *Petrus* scritto con finalità attrattiva in *litterae elongatae*, così come era stato fatto alla fine del testo nel ricordo della *rogatio*. A differenza di Romano, Pietro non inserisce mai il segno di croce e nel protocollo si concentra sulla *i* dell'invocazione verbale (dove le rimanenti lettere sono *elongatae*). La *i* si presenta di forma conica, preceduta da un segno di paragrafo, con l'interno riempito d'inchiostro.⁴⁴ Di Pietro è peculiare anche il modo di allestire lo spazio riservato ai testimoni, i nomi dei quali figurano in colonna

clausola in passato piuttosto marginale, ma che nel periodo preso in esame subisce un netto ampliamento – facendo promettere all'autore di *perpetuo ratam / ratum habere* quanto stabilito e, soprattutto, *et omnia que suprascripta sunt modis omnibus observare et contra omnes homines defendere*: una vera e propria firma stilistica di Romano. Infine, in conclusione del testo, affermando che, una volta pagata l'eventuale sanzione, l'atto resterà valido, egli scrive *et soluta pena hec chartula nichilominus firma permaneat*: può sembrare un fattore di poco conto, ma quell'avverbio *nichilominus*, che solo Romano adopera sempre in tale sede, sembra rappresentare, in questo contesto, il compimento del percorso di personalizzazione.

⁴² ASR, *Benedettine in S. Cecilia in Trastevere*, cass. 9, nn. 1-2 (ed. LOEVINSON, *S. Cecilia in Trastevere* cit., nn. 1-2). Radiciotti registra altre tre pergamene datate *post* 1142 marzo 14, *post* 1142 dicembre 26, *post* 1146 aprile 12: si tratta evidentemente di copie rogate da questo scriniario e conservate in S. Maria Nova (ed. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae* cit., nn. 54, 55, 57). Da correggere nell'elenco di Radiciotti, il rimando alla seconda pergamena di S. Cecilia in Trastevere che non è 286 ma 283: cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 109 (n. 128).

⁴³ Bande oblique, arricchite di piccole sfere scure, a loro volta, attraversate da un'asta verticale decorata con motivi ondulati.

⁴⁴ Resta in bianco solo il motivo decorativo a forma di saetta.

sulla sinistra, mentre la rispettiva qualifica *testis* è riportata a scalare da sinistra verso destra.

Diversamente, lo scriniario *Imperialis aule Iohannes*, di cui ci restano un documento del 1186⁴⁵ e uno del 1191,⁴⁶ pur obbligato dalle circostanze a escogitare qualche espediente per personalizzare i propri documenti, sembra rimanere legato agli usi del passato. Rispetto ai mezzi impiegati da Benedetto, Romano, Pietro, lo sforzo di Giovanni appare piuttosto modesto nonostante la qualifica di cui si fregia. Nelle sue carte mancano *litterae elongatae* e monogrammi; all'inizio del protocollo compare un semplicissimo segno di croce allungato senza alcun arricchimento, mentre la *completio* si apre con un *Ego* di modulo molto grande che ricorda il vecchio segno della categoria, ornato con piccoli riccioli lungo tutto il contorno. Il nome stesso è scritto abbreviato (*Iohs*) nella stessa grafia adoperata per il documento, mentre gli altri rogatari dello stesso periodo avevano valutato assai diversamente la sua importanza al fine di legare indissolubilmente il documento al suo scrittore.

Sicuramente più duttile, ma rappresentante di uno stadio evolutivo più lento, è lo scriniario SRE Stefano, che pure, per quanto ci è dato sapere, comincia a rogare nel 1189.⁴⁷ All'inizio del protocollo, la *i* dell'invocazione verbale (in *litterae elongatae*) è elaboratissima, decorata con motivi geometrici, prolungata inferiormente e terminante con una punta – quella del calamo? – leggermente piegata verso destra. La *completio* infine è preceduta da un segno di croce di modulo più grande, ancora potenziata dalla decorazione posta all'estremità di ciascun braccio.⁴⁸

⁴⁵ Cfr. BAV, *S. Maria in Via Lata*, Varia 1-150, n. 108 (ed. HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., n. 226).

⁴⁶ Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, n. 162.

⁴⁷ La sua attività è attestata fino al 1234, svoltasi principalmente per il monastero di S. Maria in Via Lata. Per la segnatura delle sette pergamene superstiti cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 111 (n. 170).

⁴⁸ Una serie di segmenti di lunghezza decrescente disposti in forma di piramide.

Nonostante ciò, e nonostante un impianto grafico che risente moltissimo dell'influsso gotico,⁴⁹ in un documento del 1189⁵⁰ l'*Ego*, per quanto ornato, somiglia ancora molto all'antico segno di categoria, così come il nome che è scritto senza alcun risalto e per di più, abbreviato per troncamento.⁵¹

Gli anni Novanta

Con gli scriniari che cominciano a rogare i loro atti nei primi anni Novanta del XII secolo, si raggiunge una specie di "canonizzazione" delle modalità di personalizzazione delle *chartae* romane.⁵² Con tutti i limiti e le sfumature da tenersi in debita considerazione, è possibile ricostruire quali siano gli elementi costanti della personalizzazione dei documenti nell'ambito di una ricostruzione generale condotta attraverso lo spoglio dei vari fondi archivistici romani.

⁴⁹ Sebbene nel testo venga usata sempre la *a* curiale, la *a* di *anno*, nella *datatio* protocollare, è una semplice maiuscola realizzata in due tratti tondeggianti a formare il corpo, attraversato da due sottilissimi trattini orizzontali.

⁵⁰ Cfr. HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., tav. 38, ed. n. 234.

⁵¹ In questo scriniario si riscontra un processo evolutivo. Stefano nel corso della sua carriera amplia la qualifica che dà di sé nella *completio*: nel documento del 1189 egli si qualifica semplicemente come *scriniarius Sancte Romane Ecclesie*. Nel 1217 aggiunge alcune magistrature comunali: *habens potestatem dandi tutores et curatores, emancipandi etiam et decretum interponendi necnon decernendi alimenta et testium testimonia publicandi*. Cfr. ASR, *Collezione pergamene, S. Silvestro in Capite*, cass. 38bis, n. 70 (reg. FEDERICI, *S. Silvestro de Capite* cit., n. 73). In quest'ultimo documento l'*Ego* non compare e non è sostituito da altro.

⁵² Eccezioni sono quelle costituite dallo scriniario *Imperialis aule* Cosma, attivo tra il 1190 ed il 1194, il quale non inserisce alcun elemento di personalizzazione se non una semplice croce potenziata (per le signature delle pergamene di Cosma cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 107 (n. 33) e cfr. anche COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 22-23) e dallo scriniario SRE Filippo, il quale, fra il 1195 ed il 1239, svolge un'attività testimoniata da ben cinquantasei pergamene, quasi tutte conservate nel fondo di S. Maria in Via Lata, ricorrendo ancora all'ormai anacronistico segno di categoria, senza dare risalto alcuno, come peraltro fa anche Cosma, al proprio nome (per le signature cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 107 (n. 41); HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., tav. 43, n. 276).

Per quanto riguarda la *completio*, tutti rendono peculiare il segno di croce, l'*Ego* ed il proprio nome, principalmente per mezzo del monogramma, realizzato ogni volta in modo diverso. D'ora in poi, all'inizio del protocollo, l'elemento cardine sarà la *i* iniziale dell'invocazione verbale (per le rimanenti lettere, redatta sempre in *litterae elongatae*). Alle componenti fondamentali ne va aggiunta un'altra: la croce dell'invocazione simbolica in apertura del documento, che non è appariscente ma di modulo molto piccolo, oppure spesso composta all'interno o intrecciata con la *i* di cui si è detto. Inoltre, il suo utilizzo non è costante e talvolta, seppur raramente, può essere sostituita con un altro simbolo. Comunque, a partire da questo momento, le pergamene saranno caratterizzate – salvo eventuali eccezioni – da cinque *signa* personalizzati e personalizzanti nella loro complessità.

Lo scriniario Stefano *Laurentii*,⁵³ ad esempio, comincia a lavorare, per quanto è dato sapere, nel 1190 e prosegue fino al 1200. La sua qualifica è *iudex et scriniarius Sacri Romani Imperii* (d'ora in poi SRI): si tratta di un'evoluzione, riscontrabile proprio a partire dalla fine del secolo,⁵⁴ della qualifica *scriniarius Imperialis aule* – che non viene definitivamente abbandonata – che rimanda alla sacralità dell'Impero da cui proviene l'autorità degli scriniari che se ne fregiano. Per di più, Stefano antepone al suo prestigioso e antico titolo di scriniario, quello di giudice ordinario del Comune romano, quasi per accrescere la garanzia della validità del suo servizio. Nella *rogatio* di alcuni documenti poi, si qualifica inoltre anche come *bibliothecarius*: senza dubbio, si tratta di una figura “moderna”, attenta alla società che lo circonda, e questo spiega la fisionomia che conferisce ai propri documenti.

⁵³ Di Stefano si sono conservate in totale otto pergamene originali. Cfr. ASR, *S. Silvestro in Capite*, cass. 38, nn. 35, 36, 43, 44, 46, 50; cass. 38bis, n. 51 (reg. FEDERICI, *S. Silvestro de Capite* cit., nn. 38, 39, 46, 47, 49, 53, 54; la pergamena cass. 38, n. 36 è ed. in COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 24-25). La più antica si trova in BAV, *S. Maria in Via Lata*, cass. 316, n. 18 (ed. HARTMANN - MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., n. 236). Inoltre, sempre in ASR, nella medesima serie (cass. 38, n. 48), si è conservata una copia di *dictum* del 1198 redatta dallo scriniario SRE Graziano (la n. 51 del regesto di Federici).

⁵⁴ Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., pp. 66-67.

Nei suoi documenti, l'inizio del protocollo è caratterizzato da una *i* che non si estende molto in altezza ma che appare parecchio elaborata e adorna. Preceduta da un piccolo segno di paragrafo,⁵⁵ la *i* sembra assumere l'aspetto di uno degli strumenti adoperati da questi professionisti della documentazione, forse un coltello con la punta ricurva, smussata:⁵⁶ all'interno di quella che sembra essere l'impugnatura dell'oggetto poi è presente il disegno di una croce. Tuttavia, la vera capacità innovativa e personalizzante di Stefano *Laurentii* si rivela nella *completio*, per la quale viene lasciato uno spazio sempre di notevoli dimensioni o, almeno, adeguato alla sua importanza: per l'*Ego* e il proprio nome Stefano crea un unico monogramma che assume la forma di una croce, con una soluzione assai felice. In un unico disegno sono presenti tutti e tre gli elementi personalizzati dagli scrinari di questo periodo.⁵⁷

Anche nella scrittura, la mano di Stefano conferisce ai suoi prodotti un tratto distintivo che li rende riconducibili a lui, con un aspetto composto e ordinato, e un'inclinazione goticheggiante riscontrabile nel tratteggio piuttosto marcato;⁵⁸ della curiale permangono solo, come veri residui del passato,⁵⁹ il legamento *et, te* (in particolare

⁵⁵ Le pergamene ASR, cass. 38, nn. 36, 44, 46, rifilate lungo il margine sinistro, non presentano tale segno di paragrafo.

⁵⁶ Cfr. M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto*, Roma 2002, pp. 59-60; R. CLEMENS - T. GRAHAM, *Introduction to manuscript studies*, Cornell University Press, Ithaca 2007, p. 11.

⁵⁷ Prima della *completio*, le sottoscrizioni non autografe, ben distinte dal testo, come già osservato a proposito di Benedetto, sono redatte talvolta in maniera tradizionale, secondo lo schema tripartito, con un nome per ogni rigo, mentre in altre occasioni – la maggior parte – sono ricordati due nomi sullo stesso rigo, ciascuno qualificato come *testis*.

⁵⁸ Senza dubbio è gotica la *v* alta iniziale di parola, di modulo maggiorato; peculiare, inoltre, è la realizzazione delle aste verticali di lettere quali *b, h, l*, ornate in alto con una "coda di rondine" che, in alcuni casi, a causa della sovrabbondanza di inchiostro, si chiude formando un piccolo triangolo. Infine, merita una menzione la *q* maiuscola all'inizio del ricordo della *rogatio* (*Quam scribendam...*), di modulo grande e molto scurita, elaborata con una lunga coda sinuosa che si sviluppa orizzontalmente.

⁵⁹ Probabilmente, queste permanenze non sono espressione autentica della reale cultura grafica di Stefano, il quale le adoperava forse più per un fine estetico-ideologico di richiamo all'antica tradizione della categoria a cui appartiene.

nella qualifica *testis*) e la solita *a*, sebbene nella *datatio*, in particolare in quella espressa secondo l'era cristiana, egli faccia una *a* ben squadrata e prettamente gotica.⁶⁰

Il documento più antico dovuto allo scriniario SRE Palmerio è del 1191, mentre l'ultimo è del 1210. Della produzione di questo professionista si sono conservate numerose pergamene,⁶¹ e per questo va considerato un testimone particolarmente importante.

In apertura del documento salta immediatamente agli occhi una *i* che non si prolunga ma che è studiata nei dettagli tanto da consentire una sicura attribuzione e a scoraggiare eventuali contraffazioni.⁶² Dopo il protocollo, il testo si apre con il pronome personale dell'autore *Ego* distinto da una *e* alta e con asta ondulata, di identica realizzazione in tutte le sue carte.

⁶⁰ Come si è già detto riguardo alle *chartae* di Benedetto, Stefano *Laurentii* prima dell'elezione di Innocenzo III data le sue *chartae* sia con l'anno dell'imperatore che con quello del papa, dopo solo con l'anno di pontificato.

⁶¹ Nell'elenco di Radiciotti, le pergamene di Palmerio sono sedici: cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 109 (n. 117). La più antica e la più recente sono conservate presso l'ASR, rispettivamente nella serie *SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, n. 161 e *Benedettine in S. Cecilia in Trastevere*, cass. 9, n. 5 (ed. LOEVINSON, *S. Cecilia in Trastevere* cit., n. 5). Le altre sono sempre nella serie *SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, nn. 170, 190, 193, 194. Nove si trovano nel fondo di S. Maria in Via Lata (ed. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., nn. 244, 245, 266, 268, 273; reg. BAUMGÄRTNER, *Regesten* cit., nn. 9, 26, 27, 66). Radiciotti omette dall'elenco delle pergamene di Palmerio la pergamena conservata in BAV, *S. Maria in Campo Marzio*, Vat. Lat 11392, c. 5 e la attribuisce allo scriniario *Petrus de Campo Martis*, rogatario della pergamena seguente. Il doc. è pubblicato da P. PARODI, *Un cartario monastico della Roma medioevale. Edizione delle pergamene di Santa Maria in Campo Marzio (1200-1233)*, in *Studi in onore del Cardinale Raffaele Farina*, a cura di A.M. PIAZZONI, II, Città del Vaticano 2013 (Studi e testi, 478), pp. 855-939: in particolare pp. 907-910). RADICIOTTI, *ibid.*, p. 109 (n. 117) cita come di Palmerio una pergamena conservata nel fondo di S. Maria in Via Lata, Varia 151-274, n. 209, datata solamente con l'anno 1205, di cui però non si ha alcuna notizia nell'opera di registazione della Baumgärtner.

⁶² Ornata con motivi fitomorfi nella parte inferiore e con nodo sinuoso attorcigliato intorno al centro del corpo, la lettera assume anche la forma di croce, con i bracci orizzontali – posti nella parte superiore, al di sopra del nodo – caratterizzati da estremità ricurve verso il basso e con il vertice della *i*/croce trilobato. In riferimento alle altre *litterae elongatae* dell'invocazione verbale, Palmerio realizza le *n* come Romano e, allo stesso modo, disegna la pancia della *d* con linea ondulata.

La struttura della *completio* merita un'attenta analisi: l'*Ego* e il nome di Palmerio sono realizzati con due monogrammi distinti ma collegati in alto da un lungo tratto orizzontale che attraversa, al centro, una grande e spessa croce patente. I monogrammi si distinguono per la ricercata artificiosità con cui vengono concepiti e richiamano i documenti di Romano.⁶³

Da quanto detto, si potrebbe ritenere che Palmerio sia stato influenzato da Romano, scriniario di poco più anziano ma tanto innovativo.⁶⁴ Questo lo rende più degno di nota, in quanto egli è stato in grado non solo di rielaborare il modello ma di superarlo.⁶⁵ Tra l'altro, anche dal punto di vista grafico, Palmerio è al passo con i tempi nell'abbandonare l'uso costante della *a* curiale, che permane soltanto all'inizio della *datatio*;⁶⁶ per il resto, la sua scrittura carolino-gotica

⁶³ In questa composizione la croce centrale richiama quella delle pergamene rogate da *Romanus*, con la differenza che in quelle la croce, per quanto arricchita, era collocata in basso e di modeste dimensioni; differiscono anche i monogrammi della *completio* che in Romano erano indipendenti, mentre in Palmerio sono congiunti tra loro. Per un breve cenno alla *completio* di Romano cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 71.

⁶⁴ Se si confrontano le pergamene di Palmerio, oltre che con quelle di Romano, anche con il documento di Cencio *Obicionis* conservato presso l'ASR, si possono sottolineare, in aggiunta, due caratteristiche che dimostrano una qualche affinità tra loro due: in entrambi non si fa menzione della data secondo l'era cristiana (ad eccezione dei documenti di Palmerio BAV, *S. Maria in Via Lata*, cass. 307, n. 10; *S. Maria in Campo Marzio*, Vat. Lat 11392, c. 5; ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, n. 193; rappresenta un'eccezione anche il documento di Cencio, già citato, riportato nel *S. Gregorio* curato da Bartola cit. *supra*). Inoltre, non viene mai accostata ai nomi dei testimoni la qualifica *testis*, quasi a sottolineare quanto ormai avessero perso d'importanza.

⁶⁵ Anche per ciò che concerne l'aspetto intrinseco Palmerio sembra voler manifestare la propria ammirazione per Romano, specialmente nella *defensio* dove il suo tributo al collega consiste nel riprendere inizialmente l'espressione *contra omnes homines defendere*, la quale poi viene abbandonata in favore di *modis omnibus observare*. Ad essa ne seguono altre due, adoperate in maniera assidua, totalmente proprie di Palmerio, le quali, come gli elementi estrinseci, seppure in maniera meno appariscente, personalizzano i suoi documenti senza possibilità di equivoci: *iure defendere* (accostata immediatamente al verbo è tipica di Palmerio), e *nullo modo contra ea venire* (dove *nullo modo* rappresenta un ulteriore elemento distintivo).

⁶⁶ Anche in questa sezione Palmerio sembra riferirsi a Romano, poiché la lettera iniziale di *anno*, seppure molto più sobria, ricorda nel disegno quella dello scriniario

è caratterizzata da una generale ariosità che si nota soprattutto nello spazio tra le parole e nell'interlineo.⁶⁷

In questo clima di decisa personalizzazione, non è difficile ammettere che ci possano essere stati confronti, ricercati o casuali, forme di imitazione e scambi di idee, specialmente tra rogatari che agivano per lo stesso monastero.⁶⁸

pìù anziano; inoltre, sceglie di scrivere il nome del papa con le prime tre lettere allungate, pratica che, sulla base della documentazione superstita, cessa con l'inizio del pontificato di Innocenzo III.

⁶⁷ Non è inverosimile ipotizzare un'influenza degli usi grafici propri della cancelleria pontificia.

⁶⁸ Nel fondo dove è conservata l'ultima pergamena di Palmerio, è presente, subito di seguito, un documento che, a colpo d'occhio, sembrerebbe essere stato rogato da lui, ma che, leggendo la *rogatio*, ci si accorge appartenere a Fortiguerra, un rogatario del quale rimane quest'unico testimone (ASR, *Collezione pergamene, Benedettine in S. Cecilia in Trastevere*, cass. 9, n. 6; ed. LOEVINSON, *S. Cecilia in Trastevere* cit., n. 6). Fortiguerra riprende tutti gli elementi personalizzanti di Palmerio ed anche la sua scrittura. In questo caso non si può parlare di semplice influenza, perché la struttura generale del documento è identica. Se si scende nel dettaglio, appaiono assai simili nella forma la *i* dell'invocazione verbale, l'*Ego*, la croce nella *completio* e perfino il monogramma del nome, sebbene sia costituito da lettere diverse. L'unica forma di autonomia di Fortiguerra è che, rispetto a Palmerio, decide di farsi nominare dalle autorità imperiali, infatti, la sua qualifica è *scriniarius Sacri Romani Imperii*. Alla luce di ciò, con ogni probabilità, Fortiguerra è l'erede di Palmerio. L'ipotesi è suffragata dalla costanza con cui viene ripreso l'allestimento della pergamena – comportamento riscontrabile anche in ulteriori esempi cronologicamente di poco posteriori, nei quali lo scriniario dichiara apertamente di chi è figlio – ma anche da un fattore cronologico: si riscontra che solitamente la professione e tutto l'"archivio" di uno scriniario venivano ereditati nel momento in cui cessava la propria attività. Non è un caso allora che Fortiguerra appaia solo nel 1212, quando, nel 1210, per quanto ci è dato sapere, Palmerio aveva terminato di rogare. Tutto ciò appare come una conferma all'idea generale che l'educazione dello scriniario doveva avvenire in famiglia o, più in generale, presso la "bottega" del maestro il quale trasmetteva tutto il proprio sapere, dato che non esistevano scuole per diventare scriniari e perché era venuta meno la concezione di "corpo unico" della categoria, all'interno del quale tutti usavano i medesimi criteri. Cfr. I. LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma*, pp. 24 e 28. In conclusione, su tali basi, si potrebbe coniare il concetto di "personalizzazione familiare".

Contemporaneo di Palmerio è lo scriniario Gregorio *Carboncelli*, del quale restano solo tre pergamene.⁶⁹ Anch'egli, pur nella sua avanzata rielaborazione personale, sembra essere influenzato dallo scriniario Romano, specialmente per quanto riguarda la struttura della *completio*, composta da un unico monogramma per l'*Ego* ed il nome (*Gregorius*), all'interno del quale è inserita una croce arricchita con α e ω pendenti dai bracci orizzontali, al pari di quella dello scriniario più anziano. Una linea orizzontale elegantemente decorata sembra quasi tracciare un tratto divisorio fra la sottoscrizione dello scriniario e quelle – non autografe, ovviamente – dei *testes*:⁷⁰ la *completio* è posta sotto quest'ultime, al centro, e non accanto; infine, il verbo finale *absolvi*, è realizzato diviso in sillabe molto distanziate tra loro.⁷¹

Per ciò che concerne il protocollo, la *i* di Gregorio *Carboncelli* si prolunga per sette righe, è realizzata con l'accostamento di vari elementi geometrici e disegni ornamentali e accoglie al suo interno il tradizionale segno di croce.⁷²

Nel 1194 inizia la sua attività lo scriniario SRE Pietro *Malegalie*, che la porterà avanti, per quanto ci è dato sapere, per ventidue

⁶⁹ Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, nn. 169, 171, 176 (rispettivamente datate 1195, 1198, 1199).

⁷⁰ A proposito delle sottoscrizioni dei testimoni, nel primo documento di Gregorio sono menzionati due nomi per ogni rigo accompagnati dalla qualifica al plurale *testes*; nel secondo, compaiono due nomi nel primo rigo, sempre con la qualifica *testes*, mentre nei successivi due righe un solo nome con la qualifica *testis*; infine, nel terzo documento, si ha un nome per ogni rigo ma senza la qualifica *testis*, assenza che si è già osservata in Palmerio.

⁷¹ Come si è visto a proposito di Palmerio, anche Gregorio, dal punto di vista intrinseco, sembra voler rendere omaggio a Romano, dimostrando però sempre una certa autonomia; così nella *defensio* scrive *et contra omnes homines ealeam defendere*: al fine di sottolineare la propria cifra stilistica, egli decide di inserire il pronome che non compare nel "modello". Inoltre, Gregorio opta per riprendere la formula adoperata dallo scriniario più anziano per esprimere la rinuncia ad ogni opposizione provocata dal non aver contato il denaro, rivisitandola tuttavia con l'aggiunta di *inde* e la scelta del solo participio *solute*: *promitto me non usurum inde exceptione non solute pecunie*.

⁷² Le *n* (solo quelle di *In nomine*) e la *d* dell'invocazione verbale sono simili a quelle già riscontrate in Romano e Palmerio, solo che la pancia della *d* è ancor più artificiosa.

anni, fino al 1216.⁷³ Il numero delle sue pergamene superstiti e la sua creativa originalità nella personalizzazione lo rendono, come già Palmerio, una figura da non tralasciare in un'indagine come questa.

La *i* della sua invocazione verbale all'inizio del protocollo è realizzata a forma di strumento scrittorio che si prolunga lungo il margine sinistro, talvolta, fino alle sottoscrizioni e termina con una "punta", ben appuntita e annerita, da cui partono leggeri "schizzi d'inchiostro" ornamentali. In questa sede non si trova l'invocazione simbolica, il *signum crucis*, bensì, fenomeno abbastanza raro, una figura zoomorfa, un uccello che sormonta la *i* e che con il becco tocca la parte superiore della successiva lettera *n*.⁷⁴

La *completio* si apre con una croce patente che, per la sua grandezza e impalcatura, va a compensare la mancanza di tale elemento nel protocollo e che ricorda quella dello scriniario SRE Stefano.⁷⁵ Segue l'*Ego* realizzato con un monogramma semplice e dal tratteggio sottile.⁷⁶ Infine, Pietro sceglie di non servirsi del monogramma anche

⁷³ Di Pietro *Malegalie* rimangono dieci pergamene (l'elenco in RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 110, n. 143: due sono conservate in ASR, *Collezione pergamene*, S. Silvestro in Capite, cass. 38, n. 42 (la pergamena più antica) e cass. 38bis, n. 60 (la prima ed. in COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 26-27; entrambe sono regestate in FEDERICI, *S. Silvestro de Capite* cit., nn. 45 e 62; nel regesto della seconda, Federici scrive erroneamente che lo scriniario è *Petrus Malaeci*); due in BAV, S. Maria in Campo Marzio, Vat. Lat. 11391, c. 66 (ed. E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 17), n. 66), e Vat. Lat. 11392, c. 1 (ed. parziale B. KATTERBACH, *Epistolae et instrumenta saeculi XIII*, Città del Vaticano 1930, *Exempla scripturarum*, 2, p. 5; PARODI, *Un cartario* cit., pp. 895-898); cinque in BAV, S. Maria in Via Lata, cass. 310, n. 8 (ed. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium* cit., n. 272), cass. 314-5, n. 1, cass. 302, n. 29, cass. 302, n. 44, cass. 306, n. 16 (reg. BAUMGÄRTNER, *Regesten* cit., n. 7, 17, 39, 80); l'ultimo documento (1216 dicembre 3), molto interessante poiché in esso il rogatario si qualifica *Urbis prefecti scriniarius*, si trova nel fondo dei SS. Domenico e Sisto, XII 9002 (ed. F. BARTOLONI, *Le antiche carte dell'archivio del monastero dei SS. Domenico e Sisto*, Roma 1941 [Miscellanea della R. Deputazione romana di storia patria, 13], p. 45).

⁷⁴ Il richiamo ipotizzabile è quello alla penna di volatile utilizzata come strumento scrittorio.

⁷⁵ Nella croce di Stefano, tuttavia, i segmenti decrescenti al termine di ciascun braccio sono molti di più di quelli realizzati da Pietro *Malegalie*.

⁷⁶ Esso è reso particolare da un puntino al centro dell'ansa superiore della *e*.

per il nome, bensì opta per delle cancelleresche *litterae elongatae* molto serrate – come quelle adoperate per l’invocazione verbale – capaci di attrarre l’attenzione.⁷⁷

Graficamente, Pietro *Malegalie* si contraddistingue per una scrittura elegante, ariosa e dal tratteggio piuttosto marcato. In particolare, la sua minuscola di base, una carolina dal gusto ormai pienamente gotico assume un aspetto sobriamente schiacciato.

Volendo iniziare a trarre alcune conclusioni, si può osservare che il modello/schema di personalizzazione come novità seguita a secoli di “anonimato” degli scriniari romani, prosegue stabile, in linea generale, fino ai primi anni circa del XIII secolo

Un’eccezione è rappresentata dallo scriniario SRE *Deustebenedicat*, operante fra il 1198 ed il 1233. Della sua produzione si sono conservate sei pergamene.⁷⁸ Probabilmente per influssi mutuati da usi notarili esterni rispetto al mondo romano, *Deustebenedicat* non segue il consueto allestimento dell’apparato personalizzante estrinseco, bensì dimostra una precoce tendenza alla razionalizzazione che a Roma si diffonderà con la successiva generazione di scriniari tra la fine della prima e l’inizio della seconda decade del Duecento, e si evolverà nel corso della prima metà del secolo. Ma per l’analisi di questo fenomeno si rimanda ad un futuro lavoro.

⁷⁷ L’originalità dimostrata nella personalizzazione estrinseca si riscontra anche dal punto di vista intrinseco, dal momento che nelle *chartae* rogate da Pietro *Malegalie* – così come si è visto già per altri scriniari – ricorrono espressioni tipiche che consentono di collegare con sicurezza al suo scrittore una determinata produzione documentaria. Assolutamente particolare è la formula con cui egli esprime la rinuncia all’*exceptio non numerate pecunie*, che rende propria, redigendola sempre nello stesso modo: *promitto/renuntio quod non obponam in aliquo tempore exceptionem non numerate pecunie*. Inoltre, la sua *defensio* si contraddistingue anche per l’uso peculiare e unico di due avverbi accostati ai verbi all’infinito di significato maggiore all’interno di questa clausola: *firmiter observare* e *gratis defendere*; tuttavia, se il primo compare in buona parte dei documenti di Pietro, il secondo è ancor più frequente.

⁷⁸ La più antica e la più recente sono conservate in BAV, *S. Maria in Campo Marzio*, Vat. Lat. 11391, c. 63; Vat. Lat. 11392, c. 20, rispettivamente ed. in CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio* cit., n. 63, ed in PARODI, *Un cartario* cit., pp. 936-939; delle altre, tre sono conservate nell’archivio di S. Maria Nova, e una nel fondo dei SS. Domenico e Sisto. Per le signature cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 107 (n. 38).

Il protocollo di *Deustebenedicat* si apre con una minuscola croce potenziata ed una *i* non molto prolungata ma elaboratissima alla quale seguono le altre lettere dell'invocazione verbale raddoppiate nel tratteggio, così come la *a* curiale, all'inizio della *datatio*. La sua formula della *completio* non presenta alcun monogramma o particolari realizzazioni del pronome *Ego* (che non è espresso) o del nome, ma è preceduta da un solo *signum* raffigurante un uccello mitologico nell'atto di strapparsi una piuma da offrire alla causa della stesura del documento. Esso – che funge anche da *Ego* – è paragonabile ad un vero e proprio sigillo che identifica inequivocabilmente il rogatario, il quale, pertanto, non sente il bisogno di aggiungere nient'altro.⁷⁹

L'apice del fenomeno

All'inizio del Duecento s'incontra uno scriniario che può essere considerato il vertice del processo di personalizzazione che si è cercato di tratteggiare. Si tratta dello scriniario SRE Angelo, il quale fa propri tutti gli elementi visti in precedenza e ne aggiunge uno da considerare il più personalizzante in assoluto: il segno parlante, che nel suo caso consiste nella realizzazione di un'ala d'angelo.⁸⁰

⁷⁹ Riguardo al *signum* di questo scriniario, Radiciotti afferma che il volatile regge una croce monogrammatica: cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 61, nota 105. A mio avviso le cose stanno diversamente, e dello stesso parere è Parodi, il quale parla solo di un uccello dalle fattezze fantastiche. Cesare Paoli (*Diplomatica*, Firenze 1942, p. 171) riporta un passo di Corrado *de Mure* (sec. XIII) riferito ai *signa* dei rogatari lombardi, da applicare, come in questo caso, anche a quelli romani: «*Legales tabelliones, quales videmus in Lombardia omnibus instrumentis que scribunt manu sua inponunt quoddam signum seu karacterem specialem, quo signo seu quo karactere idem utuntur pro sigillo*».

⁸⁰ Radiciotti nel suo saggio cita naturalmente questo scriniario e fa riferimento all'utilizzo di tale segno. Tuttavia egli, dato che questo non era lo scopo dello studio, non inserisce Angelo all'interno di un quadro evolutivo concernente il mutamento della mentalità di produzione della documentazione privata romana, non cogliendo quindi l'importanza che egli riveste all'interno di esso né il suo "primato". Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 71.

Dalle dieci pergamene originali pervenute si può datare la sua attività tra il 1202 ed il 1227.⁸¹ Dal punto di vista estrinseco, il segno parlante di Angelo è senz'altro l'elemento predominante. La piccola ala compare all'inizio del protocollo, prima ancora della croce che sorregge. L'invocazione simbolica non è particolarmente elaborata, tuttavia nella sua semplicità è peculiare di Angelo e non si riscontra altrove. Si tratta di una croce molto sottile, con i bracci orizzontali cortissimi e quello verticale molto allungato, e con l'estremità inferiore che piega verso sinistra. Il protocollo prosegue con l'invocazione verbale la cui *i* iniziale è singolare, in quanto ottenuta per mezzo di un'ala d'angelo capovolta con una base decorata da motivi geometrici, che regge lo strumento scrittorio dalla cui punta fuoriescono gocce di inchiostro.⁸² Le due *n* che seguono sono *elongatae*, mentre la *d*, la *n* e la *i* (abbreviazione per *Domini*) non si presentano tali;⁸³ inoltre, la pancia della *d* è realizzata con una linea ondulata

⁸¹ L'elenco in RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., p. 106 (n. 7). La maggioranza delle pergamene superstiti di Angelo sono conservate in ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, nn. 185 e 188; cass. 17, nn. 201, 213, 225 (la n. 201 ed. in COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 28-29); *Benedettine in S. Cecilia in Trastevere*, cass. 9, n. 4 (ed. LOEVINSON, *S. Cecilia in Trastevere* cit., n. 4). Due, assenti nell'elenco di Radiciotti, che riporta anche una segnatura erronea, sono conservate tra le *Pergamene Orsini* dell'Archivio Storico Capitolino (II. A. 01, 010; II. A. 01, 013). Le ultime due in BAV, *S. Maria in Campo Marzio*, Vat. Lat. 11392, c. 9 (ed. PARODI, *Un cartario* cit., pp. 919-921); *S. Maria in Via Lata*, cass. 308, n. 3 (ed. parziale B. KATTERBACH, *Epistolae* cit., pp. 5-6; reg. in BAUMGÄRTNER, *Regesten* cit., n. 100). Come le pergamene dei SS. Cosma e Damiano e di S. Cecilia in Trastevere sono state digitalizzate nell'ambito del progetto IMAGO II, anche l'Archivio Storico Capitolino ha meritoriamente digitalizzato le *Pergamene Orsini*. Relativamente a tali pergamene, cfr. C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'Archivio della Famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano coll'indice dei luoghi, delle persone e delle cose notabili*, voll. 2, Sulmona 1903.

⁸² Piergiorgio Parodi, nella sua edizione del documento di Angelo conservato nel cartario di Santa Maria in Campo Marzio, non identifica mai la presenza dell'ala. Rileva invece una sorta di *manicula* che regge quella che può essere la croce o un calamo stilizzato; inoltre, a proposito della *i*, dice semplicemente che è allungata e caratterizzata da elementi geometrici e curvilinei.

⁸³ Un'eccezione è costituita dalla pergamena di S. Cecilia in Trastevere.

più artificiosa di quelle riscontrate in Romano, Palmerio e Gregorio Carboncelli.⁸⁴

La *completio* si apre col segno parlante che regge la croce, in maniera identica al protocollo; di seguito l'*Ego* è particolarmente studiato e decorato.⁸⁵ Quindi compare il nome *Angelus*, realizzato con un monogramma di fattura quasi artistica,⁸⁶ seguito dalla qualifica di scriniario e la dicitura *Dei gratia* che, invece, si trova generalmente prima della qualifica stessa.⁸⁷

Con Angelo si toccano i livelli più pieni di personalizzazione:⁸⁸ la sua grafia esprime una tendenza alla gotica nel tratteggio marcato

⁸⁴ Di seguito, secondo la prassi comune, il protocollo prosegue con la *datatio chronica*. In otto documenti vengono riportati, nell'ordine, l'anno dell'era cristiana e l'anno di pontificato; in un documento compare solo il primo, mentre nell'ultimo conservato solamente l'anno di pontificato.

⁸⁵ L'*Ego* è costituito da una grande *e* tondeggiante nella cui metà di sinistra si notano decorazioni geometriche con semicerchi e triangoli disposti verticalmente; al centro si ha nella parte inferiore la *g* e in quella superiore la *o*, entrambe maiuscole.

⁸⁶ Il tratto verticale a sinistra, ondulato e decorato, ricorda, ancora, una piccola ala.

⁸⁷ Tra la fine del testo e l'inizio della *completio*, va segnalato il totale abbandono, rispetto agli usi più tradizionali, dello schema tripartito per le sottoscrizioni non autografe dei testimoni con un nome per ogni rigo. Nei documenti di Benedetto e Stefano *Laurentii* si sono già riscontrate eccezioni simili, tuttavia Angelo decide di disporre costantemente, senza alcuna eccezione, più testimoni sullo stesso rigo qualificandoli, come già visto ad esempio nel più antico documento dello scriniario Gregorio Carboncelli, con il plurale *testes*: in una pergamena troviamo tre righe ognuna con due nomi; in tre, due righe con due nomi; in cinque pergamene si riscontra un effetto a scalare, con il primo rigo recante tre nomi, il successivo (o successivi) con due e poi, in un caso, uno solo (chiaramente qualificato come *testis*); in un documento, infine, tutti i testimoni sono ricordati su un singolo rigo.

⁸⁸ Come si è avuto modo di considerare per altri scriniari, anche per Angelo si può affermare che sotto il profilo intrinseco esiste una certa volontà personalizzante, che si esplica specialmente nella precisa costanza della struttura della *defensio*: *Nos autem pro nobis nostrisque heredibus/successoribus promittimus tibi/vobis hec omnia rata habere, observare et defendere*; ad essa, segue la sanzione pecuniaria *sub pena (prefixi pretii/fixe pecunie) dupli/duple*. L'originalità di Angelo non si manifesta nella scelta di vocaboli peculiari o mai riscontrati in altri rogatari, bensì nel modo in cui predispone o combina termini sostanzialmente usuali. Egli utilizza stabilmente il neutro plurale *hec*, sempre arricchito dall'aggettivo *omnia*, a indicare l'interezza complessiva di quanto pattuito, in senso assoluto, senza ulteriori specificazioni. Altrettanto costante è la scelta di porre in successione continua, senza interruzioni nel mezzo, i tre verbi all'infinito riguardanti

e pesante, ma possiede una complessiva eleganza.⁸⁹ Pur conservando per tradizione ma con discontinuità la *a* curiale, Angelo non delude riguardo all'originalità.⁹⁰

Per comprendere meglio la produzione documentaria di Angelo può essere interessante metterla in relazione con quella dello scrinario SRE Fortebraccio, cittadino di Sutri. Questa realtà laziale ha sempre avuto strettissimi contatti con Roma e il papato, sebbene abbia vissuto più volte anche la presenza imperiale sul suo territorio e su quello circostante.⁹¹ Tra le pergamene dei SS. Cosma e Damiano si conservano undici originali di Fortebraccio, per un periodo compreso

la promessa dell'autore, il cui ordine, mai variato, sembra creare un effetto stilistico di *climax* ascendente. In alcuni documenti, si aggiungono a questa struttura due espressioni, non sempre compresenti, redatte con la medesima costanza lessicale: dopo *nos autem* si legge *nomine pleiariae et principalis obligationis*, mentre, dopo il verbo *promittimus*, si ha *per sacramentum vere pacis et fidei* (cui fa seguito *a me corporaliter prestitum*, oppure *a nobis prestitum* o, ancora, *iurantes tibi tuisque heredibus*). Nei documenti dei SS. Cosma e Damiano nn. 188, 201, 225 non compare la *defensio* e ciò non suscita stupore dal momento che la tipologia documentaria non prevede alcuna difesa da parte dell'autore: le prime due pergamene, infatti, contengono un testamento, mentre la terza il semplice consenso a una vendita effettuata da persona diversa dall'autore dell'atto in questione. In esse si nota un'altra formula, situata nella *rogatio* finale, che non colpisce tanto dal punto di vista della personalizzazione, quanto da quello della precocità di Angelo; si tratta dell'espressione *pro perpetua memoria* che si diffonderà nel notariato romano tardo duecentesco e si ritroverà costantemente nei protocolli notarili dalla metà del Trecento in poi.

⁸⁹ Questo aspetto tondeggiante, oltre che in tutti gli occhielli, si nota particolarmente nella *o*, nella *e* e nella *c*, dove, pur essendoci lo stacco dello strumento scrittore in curva, il peso marcato risulta predominante. Interessanti per la loro sinuosità sono in particolare le lettere *g*, *h* e *x*.

⁹⁰ Colpiscono, ad esempio, due diverse forme di *s* maiuscola: la prima, all'inizio della clausola *salvo ibi omni iure*, inclinata leggermente a destra, assume quasi l'aspetto di una piccola onda; la seconda, all'inizio della *sanctio* pecuniaria *sub pena* e nella parola *Sancte* della *completio*, è formata da una sovrapposizione di diverse *s* disposte a intreccio verticale con modulo decrescente dal basso verso l'alto. Peculiari sono la realizzazione di *rogavi*, alla fine della *rogatio*, e la *a* carolina, disarticolata e allungata, iniziale della parola *anno* nella data espressa secondo l'era cristiana (quella espressa secondo l'era del pontificato comincia invece con la *a* curiale), di *Angelum*, sempre nella *rogatio*, e di *absolvi* nella *completio*.

⁹¹ Per la storia di Sutri cfr. *Sutri nel Medioevo: storia, insediamento urbano e territorio (secoli 10-14)*, a cura di M. VENDITELLI, Roma 2008.

tra il 1188 ed il 1216,⁹² da cui si desumono le sue strette e prolungate relazioni con l'Urbe come scriniario del monastero transtiberino, ricco di possedimenti in area sutrina. Prima della documentazione dei SS. Cosma e Damiano, la sua attività è attestata già dal 1182.⁹³

Fortebraccio comincia a rogare circa un ventennio prima di Angelo, nel momento in cui a Roma stava crescendo la tendenza personalizzante delle carte. Si può dunque ritenere che Fortebraccio abbia avvertito la presenza delle innovazioni. Nondimeno egli ha continuato a mantenere nei loro confronti un certo distacco. Fortebraccio, infatti, non è romano, non sente il desiderio di emergere nella stessa misura in cui lo sentivano gli scriniari dell'Urbe, né tende ad accumulare gli elementi personali, perché del documento di area periferica non esisteva una uniformità formale. Al contrario, i rogatari, almeno dall'inizio del secolo XII, avevano potuto manifestare la loro soggettività con la *e* di *Ego* nella *completio*. Perciò Fortebraccio rielabora le novità provenienti da Roma attraverso l'esperienza del suo territorio e il contatto con gli usi dei notai imperiali.

Il suo documento si individua al primo sguardo come non romano per la forma di rettangolo irregolare. La *i* iniziale del protocollo è scurita e allungata per più righe, sormontata da una croce.⁹⁴ La reale personalizzazione si trova solo nella *completio*: la formula è preceduta dal segno parlante che rievoca il suo nome, un braccio vestito e ornato, seguito semplicemente da una *e* di modulo più grande, scurita e sobriamente ornata, iniziale di *Et*, congiunzione che in area sutrina apre la *completio*.

Sebbene Fortebraccio fosse a Roma un forestiero, deve essere stato un personaggio noto nell'ambiente del monastero dei SS. Cosma e Damiano, luogo in cui è possibile che sia avvenuto un contatto

⁹² Cfr. ASR, *Collezione pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 16bis, nn. 156, 172, 173, 174, 175, 186, 195, 196; cass. 17, nn. 203, 205, 209. La n. 175 è edita in R. COSMA, *Atlante diplomatico*, pp. 26-27; la n. 205 in COSMA-MICCIARELLI, *Atlante diplomatico* cit., pp. 30-31. Inoltre, si ha un altro documento, cass. 17, n. 221, che è una copia di *dictum* del 1226.

⁹³ Cfr. BARTOLA, *Il Regesto* cit., pp. 409-410 (n. 93).

⁹⁴ Si tratta di una croce patente. La *i* inoltre è affiancata al centro da due sfere riempite d'inchiostro a formare un ulteriore richiamo cruciforme.

col giovane Angelo, ancora in fase di formazione. Escludendo ogni intervento diretto del sutrino sull'educazione di Angelo, questi, però, può certo averne subito l'influenza e il fascino, tenendo presente che la metà delle sue pergamene superstiti, tra cui la più antica, si conservano tra le pergamene di detto monastero.⁹⁵

Da queste premesse emerge per rilevanza il ruolo dello scriniario SRE Angelo nel contesto della storia della documentazione privata romana. Angelo manifesta un'impostazione aderente alla tradizione documentaria dell'Urbe, ma allo stesso tempo non manca di lasciarsi influenzare dalle carte dello scriniario sutrino, nello specifico dall'uso del segno parlante. Angelo non rinuncia a niente di quanto la consuetudine romana ha conquistato in materia di personalizzazione, e in una comunità chiusa come quella degli scriniari romani impone al documento dell'Urbe il *signum* parlante nel quale crede di cogliere il

⁹⁵ Tra le pergamene dei SS. Cosma e Damiano se ne trovano sei, comprese tra il 1229 ed il 1246, rogate da Angelo figlio di Fortebraccio, anch'egli cittadino sutrino, che sceglie di farsi investire dall'autorità imperiale e si definisce *scriniarius Imperialis aule*: cfr. ASR, *Collezione Pergamene, SS. Cosma e Damiano*, cass. 17, n. 221, n. 229, n. 237, n. 250, n. 256, n. 259. La n. 221 è copia di *dictum* del 1226 nella cui *completio*, il rogatario dichiara di essere figlio di Fortebraccio. Già Alessandro Pratesi aveva indicato la parentela tra Fortebraccio e Angelo scriniario *Imperialis aule* riportando però la pergamena n. 221 con la vecchia segnatura, cioè n. 219: cfr. PRATESI, *I "dicta"* cit., p. 499. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., pp. 70-71, nota. 155, ha invece commesso una svista nel sostenere che lo scriniario Pietro Angeli (cfr. ASR, *SS. Cosma e Damiano*, cass. 17, n. 243) «è figlio di un *Angelus* che adopra come *signum* un'ala di angelo e nipote di un *Fortebrachius* che utilizza appunto un braccio». Oltre ciò, dato l'unico documento superstite di *Petrus Angeli*, scriniario SRI di area periferica (la sua cittadinanza non è specificata), datato 1236, non sussiste alcun elemento di affinità chiaro e certo che possa accreditare la parentela. Tornando al figlio di Fortebraccio, le sue *chartae*, pur presentando degli elementi di somiglianza con quelle paterne – che si colgono però solo in un secondo momento –, dimostrano una certa autonomia ed emancipazione; soprattutto cambia l'elemento più personalizzante ed evidente di tutti gli altri: il *signum*. Del resto, sarebbe stato assurdo da parte di Angelo scriniario *Imperialis aule* adottare il "braccio" paterno, che non avrebbe avuto senso. Ci si aspetterebbe, dato l'eccezionale esempio paterno, che Angelo sutrino adoperasse un segno parlante completamente suo, avendone anche tutte le possibilità, dato il nome; egli, invece, decide di abbandonare l'esempio di Fortebraccio creando non un segno parlante, bensì un *signum* che nulla ha a che fare con il nome o con particolari realizzazioni grafiche di parole, una specie di sigillo dalla forma fitomorfa, simile ad uniglio araldico.

compimento ideale di un percorso iniziato una trentina d'anni prima. La sua mentalità romana, bisognosa di visibilità, non fa limitare l'uso del segno parlante, che in ciascuna *charta* ricorre per ben tre volte.⁹⁶

Nonostante tutto quello che si è osservato, la pratica del segno parlante non ebbe a Roma una presenza diffusa. L'origine dell'espediente si doveva legare – come per Angelo e Fortebraccio – a un

⁹⁶ Dopo aver analizzato tutte le caratteristiche delle *chartae* rogate dallo scriniario SRE Angelo, è possibile affrontare una riflessione circa un documento conservato tra le pergamene dell'ospedale Santo Spirito, anch'esse digitalizzate nell'ambito del progetto IMAGO (ASR, *Collezione pergamene, Ospedale Santo Spirito*, cass. 59, n. 2). Si tratta di una copia autentica (*sicut inveni in publico instrumento ... ita fideliter exemplavi*) rogata in minuscola cancelleresca su una pergamena di forma rettangolare – indicante una redazione in area periferica – da *Petrus Marrus de Amaticis, imperiali auctoritate notarius*. Il documento originale da cui è stata tratta la copia, tuttavia, è stato redatto da un *Angelus Sancte Romane Ecclesie scriniarius* il 17 novembre 1208: per mezzo di esso Romano, figlio di Cinzio P a p e, vende al fratello Enrico la metà della sua parte del castro di Torricella, *Versani*, della rocca *Montis Siracti*, di castro *de Folgiis* e di tutti i suoi possedimenti per il prezzo di cento libbre di provisini del senato. Mancando tutti i caratteri estrinseci che fornirebbero la sicura e indubbia attribuzione al nostro Angelo, si possono soltanto avanzare delle ipotesi sulla base dei caratteri intrinseci, le quali, alla luce di quest'ultime, si rivelano verosimilmente fondate. Innanzi tutto, la data del documento rientra nel periodo di attività dello scriniario esaminato; inoltre, si riscontra la medesima modalità di riportare i nomi dei testimoni in ordine decrescente, cioè tre sul primo rigo, l'uno di seguito all'altro, e due su quello successivo con la qualifica *testes*. Soprattutto però, l'elemento di maggiore garanzia è la *defensio* pressoché identica: *Ego autem pro me meisque heredibus nomine pleiarie et principalis obligationis promicto tibi tuisque heredibus hec omnia rata habere, observare et defendere sub pena prefixi pretii dupli*; le uniche differenze rispetto allo schema riscontrato negli originali sono la presenza del pronome *Ego* al posto del costante *Nos* – del resto, in tutti gli originali, al di là dei testamenti, gli autori erano sempre più di uno –, e l'aver posticipato la dizione *nomine pleiarie et principalis obligationis* che, quando è presente, compare dopo *autem*. Infine, come il nostro scriniario, anche questo Angelo, nella *completio*, dichiara prima la sua qualifica e poi aggiunge *Dei gratia*. Alla luce di tutti questi fattori, è lecito ipotizzare con buone probabilità, che il rogatario del documento da cui è stata tratta la copia autentica sia proprio quell'Angelo di cui fino ad ora si è trattato. Per quanto riguarda la data della copia, essa non è espressa, tuttavia, essendo Angelo rimasto in attività, sulla base degli originali superstiti, fino al 1227, si può ritenere che questa copia sia stata redatta dagli anni '30 circa del XIII secolo in poi. Questo documento è citato da S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'Ecole française de Rome, 181; Nuovi studi storici, 23), p. 70, nt. 2.

nome che ne consentisse la creazione. Va comunque osservato che il segno parlante non compare anche quando il nome o un concetto potevano farlo nascere.⁹⁷ Per il resto, raggiunto il punto più alto del fenomeno della personalizzazione, sarà compito degli scriniari della generazione successiva comprendere e decidere quali comportamenti adottare.

⁹⁷ Uno dei pochi rogatari che ha adottato l'uso del segno parlante è lo scriniario SRE Stefano *de Monte*, di cui ci restano due pergamene del 1221, conservate in BAV, *S. Maria in Campo Marzio*, Vat. Lat. 11392, cc. 10-11 (ed. PARODI, *Un cartario* cit., pp. 921-926): al centro della sua *completio*, in mezzo al nome, compare un monte "araldico". Cfr. RADICIOTTI, *La curiale romana* cit., pp. 71-72. Infine, è bene ricordare un altro scriniario di nome Angelo il quale redige una copia di *dicta* servendosi di una minuscola cancelleresca del tardo XIII secolo. Anche egli, insieme ad altri *signa*, adopera un'ala come segno parlante, seppure in maniera differente rispetto al suo omonimo predecessore. Cfr. P. RADICIOTTI, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere. Storia del fondo ed edizione delle pergamene anteriori al 1200*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 122/II (2010), pp. 279-317, n. 12.

LUDOVICO GATTO

A TAVOLA CON BONIFACIO VIII

Il pontificato di Benedetto Caetani: alcune considerazioni

Nel corso del secolo da poco superato, specialmente nei decenni conclusivi e poi durante gli ultimi anni ancor più vicini a noi, gli studi relativi alla storia ecclesiastica romana sono venuti sempre più arricchendosi di ricerche e saggi che hanno largamente ampliato il nostro corredo di informazioni sui più disparati momenti della vicenda del papato medievale. E tuttavia dobbiamo rilevare che, fra tanti lavori, non ci si è ancora rivolti con pari attenzione verso taluni problemi dell'alimentazione e dell'organizzazione della mensa presso la corte pontificia nell'Età di mezzo, mentre anche questo particolare argomento si dimostra significativo per conferire una ancor più completa e profonda visione della storia della Chiesa. Prova ne è, ad esempio, il ciclo di conferenze dedicato a *Banchetti e vivande a Roma nel Rinascimento*, organizzato dall'Associazione «Roma nel Rinascimento», che ha esplorato, tra i molti temi proposti, anche quello della mensa pontificia. Gli atti degli incontri sono di stati recentemente pubblicati.

Certo, si deve subito rilevare che nel corso del primo millennio e poi agli inizi del secondo, le fonti sono in proposito frammentarie e lacunose; e tuttavia, attentamente considerate, anche quelle in nostro possesso possono rispondere piuttosto agevolmente alla nostra curiosità, pure se va subito precisato che non tutti i successori di Pietro si sono rivolti con eguale continuità ed interesse verso questioni relative alla vita quotidiana del pontificato alle quali ci si avvicina più spesso durante i cosiddetti pontificati di transizione che nell'ambito di quelli

più densi di mutamenti e di gravi tensioni nell'ambito della Chiesa e nella vita di quanti l'hanno diretta e amministrata.

Così, per fare un esempio, non è a un pontefice come Gregorio VII e al periodo della lotta per le investiture che possiamo guardare per sviscerare i problemi della gestione della mensa papale e cardinalizia. E del pari non interrogheremmo Celestino V, il protagonista del «gran rifiuto», per approfondire le suddette questioni. In controtendenza si pone invece papa Caetani che, pur essendo stato tutt'altro che un pontefice di transizione, colpì talmente la fantasia di quanti l'hanno studiato che nel corso di tempi più vicini a noi si è dato addirittura il suo nome ad alcune vivande che egli avrebbe preferito. E alcuni piatti, vedi “il pasticcio alla Bonifacio VIII” e le “fragole con la meringa alla Caetani”, sono ancora noti e cucinati, quanto meno in terra ciociara.

Dunque, è bene non generalizzare tanto è vero che sensibile e non poco alle questioni alimentari si rivela un papa come quello di cui trattiamo coinvolto in alcuni momenti fra i più drammatici della storia della Chiesa e della età medievale. Comunque, il suo interessamento per talune questioni quotidiane non deve indurci a sottovalutare il grande significato di questo importante personaggio.

Bonifacio VIII, ovvero il cardinale Benedetto Caetani, fu infatti un uomo dalla personalità forte e decisa, che appartenne ad una nobile famiglia romana potente nella Chiesa, nella città di Roma e nel *Districtus*, ove dominò quasi del tutto nelle Province del sud del *Patrimonio* di San Pietro, nella Campagna e nella Marittima.

Bonifacio fu fiero delle sue origini e della sua famiglia che rafforzò e arricchì con ogni mezzo, acquistando anche con denaro della Chiesa feudi e castelli donati ai suoi parenti e beni talvolta artatamente estorti ai legittimi proprietari che non riuscirono a vincere la prepotenza del pontefice, il cui programma fu in sostanza fondato sulla concezione teocratica e sulla *plenitudo potestatis* volta a riaffermare la supremazia del potere spirituale su ogni autorità laica esistente nel mondo cristiano.

Molti contemporanei – soprattutto Dante Alighieri – furono colpiti e turbati per la scelta di simili metodi. Caetani fu un considerevole giurista – scrisse un VI libro di *Decretali* che ebbe un grande successo nelle università e si inserì *pleno iure* nel novero della precedente

produzione canonistica romana –, fu un abile organizzatore e amministratore, ebbe le capacità di un autentico uomo politico e partecipò a quasi ogni significativa questione degli ultimi anni del Duecento.

Subito, per esempio, cercò di farsi mediatore per concludere la guerra del Vespro e, dopo molteplici tentativi, riuscì a condurre in porto la trattativa. Intervenne poi, ma senza successo, nelle vicende relative alla successione dell'imperatore e ai problemi dell'Ungheria. Immediatamente però, a questo punto, gli si pose contro un rappresentante potente e volitivo dei nuovi stati nazionali: il re di Francia Filippo IV il Bello.

Filippo aveva inaugurato una politica espansiva del regno, tesa a riconquistare i feudi francesi detenuti dal sovrano inglese e, per farlo, dovette cercare l'aiuto solidale dei sudditi, nonché consistenti tributi da offrire al clero francese, e quando le richieste del re si fecero troppo pressanti e ripetute, molti esponenti del clero di Francia, vescovi e soprattutto parroci, ricorsero al pontefice romano.

Bonifacio, assertore – giova ripeterlo – del papato teocratico e poco intenzionato a cedere alle ragioni della politica nazionale, vide nelle richieste di re Filippo profilarsi il pericolo di una minaccia della *libertas Ecclesiae*, una *libertas* che da oltre duecento anni, ovvero dall'epoca della riforma gregoriana, era diventata una delle direttrici più importanti e immutabili del pontificato romano.

Così egli intervenne con decisione polemicamente espressa nella questione, con la bolla *Clericis laicos* del 24 febbraio 1296, in forza della quale venne espressamente proibito al re di imporre tasse sul clero senza il previo consenso di Roma. All'azione pontificia corrispose però una reazione eguale e contraria di Filippo IV il quale, per colpire il papa, formulò la proibizione regia di trasportare oro e argento fuori del regno, cosa che equivalse all'impedimento di trasferire a Roma il denaro delle decime e dei censi francesi, nonché quello delle elemosine e delle donazioni *pro anima*.

All'inizio parve in tal modo prevalere l'intransigenza del re. Infatti, Bonifacio dovette, almeno parzialmente cedere, riconoscendo la possibilità del monarca di ricorrere al sostegno economico del clero, in caso ciò si rivelasse necessario, anche senza l'assenso pontificio (agosto 1297). Poi, per ritrovare la via dell'accordo diplomatico, Caetani procedette alla canonizzazione del re Luigi IX il Santo, nonno

di Filippo IV. L'apparente arrendevolezza pontificia si spiegava però soltanto con la difficile situazione in cui il Vicario di Cristo si trovava in Roma, ove la lotta con le famiglie nobili dell'Urbe imperversava in particolare contro i cardinali Giacomo e Pietro Colonna e si giustificava altresì per l'opposizione formatasi contro la volontà pontificia anche in Firenze.

In Toscana, Bonifacio aveva tentato di riprendere la politica espansionistica di Innocenzo III, continuata con più o meno impengo da Gregorio IX, da Innocenzo IV, poi da Niccolò III e Niccolò IV che aveva assicurato alla Chiesa il controllo di buona parte dell'Umbria, delle Marche e pure della Toscana.

Bonifacio, all'atto del primo conflitto con Filippo IV, pensò di poter contare sull'appoggio dei banchieri fiorentini, largamente interessati a continuare senza impedimenti i loro commerci e trasferimenti di capitali da e per la Francia. Ma nella città del fiore si era verificata una situazione di grave divisione politica, prima tra guelfi e ghibellini e, dopo la battaglia di Montaperti del 1260, tra guelfi Bianchi, sostenitori delle ragioni dei filoimperiali, e guelfi Neri vicini alle posizioni papali.

Di tale viluppo di interessi e di accese passioni politiche, Bonifacio tentò tuttavia di profittare per sottomettere la città alla sua volontà. Così impose come «paciario» –«malaugurato» lo chiamerà Dante Alighieri – il fratello di Filippo IV, Carlo di Valois, sceso in Italia per recare sostegno agli Angioini ancora impegnati nella guerra del Vespro contro gli Aragonesi.

Apparentemente *super partes*, il messaggero di pace entrò a Firenze con l'intento di contattare le due fazioni dei Guelfi, ovvero per proteggere i Neri, amici del papa e sconfiggere i Bianchi più vicini all'Impero. Così il potere venne consegnato ai Neri con il novembre 1301 e questi sentenziarono una serie di condanne e di esilii per gli avversari di cui fu vittima anche Dante, il quale si trovava a Roma quale ambasciatore presso Bonifacio e, consapevole dei pericoli che avrebbe incontrato se fosse tornato nella sua città, scelse la via dell'esilio. La vittoria dei Neri per altro non aiutò Bonifacio il quale dovette ben presto occuparsi della ripresa del conflitto con il re francese.

A scatenarlo questa volta fu un processo intentato dal sovrano contro Bernardo Saisset, vescovo di Pamiers, ritenuto dal papa per-

sona di sua fiducia e forse perciò colpito dalla vendetta di Filippo. Il pontefice reagì con la bolla *Ausculda filii* (1301), in cui, ribadendo la superiorità della Chiesa sui sovrani, riassunse le colpe del monarca, annunciando un Concilio da tenersi in Roma per giudicarlo e condannarlo definitivamente. Nella famosa bolla *Unam sanctam* del novembre 1302 papa Caetani enunciò lucidamente le basi del suo pensiero teocratico: il pontefice – venne allora sentenziato – come Vicario di Cristo era capo della Chiesa e come tale in grado di giudicare qualsiasi monarca temporale. La sottomissione al papa da parte dei sovrani laici era pertanto la condizione necessaria al conseguimento della salvezza della propria anima.

Peraltro, mentre Bonifacio affilava le sue armi giuridico-ecclesiastiche contro re Filippo, questi convocò subito gli Stati generali (1302) cui parteciparono i rappresentanti dei tre *stati* che costituivano il corpo sociale della Francia: nobiltà, clero ed esponenti cittadini di quello che in seguito divenne il *terzo Stato*. In quella occasione si respinse così qualsiasi pretesa di ingerenza pontificia mentre si affermò che il potere regio discendeva direttamente da Dio. Poggiandosi su tale asserzione il sovrano francese chiamò in giudizio il Caetani, ribadendo vecchie e nuove accuse relative alla sua successione a Celestino V, regolarmente eletto e quindi non considerabile deposto e artatamente privato dei suoi poteri di Vicario di Cristo.

La campagna contro Bonifacio fu appoggiata naturalmente dai ghibellini italiani e in particolare dalla famiglia Colonna. Infatti, fortemente legato agli interessi familiari, Bonifacio si pose in contrasto con quella casata, e dopo una serie di provvedimenti e di ritorsioni contro i più autorevoli esponenti di quel lignaggio, occupò a tradimento la roccaforte di Palestrina, appartenente a quella famiglia radandola al suolo (1297-1299).

Guglielmo di Nogaret allora, appoggiatosi a Sciarra Colonna e ai cardinali Jacopo e Pietro Colonna, i quali, deposti dalla loro carica per scampare alla vendetta papale, si erano rifugiati presso Filippo IV, scese in Italia e affrontò Bonifacio cogliendolo di sorpresa in Anagni ove questi fu minacciato nella sua residenza privata, sotto l'accusa di usurpazione del trono pontificio per aver costretto Celestino all'abdicazione – riporta una leggenda tuttavia generalmente accreditata – schiaffeggiato dagli scherani di re Filippo e della illustre

casata romana. Era il 7 settembre 1303. Pochi giorni dopo, liberato dal popolo di Anagni che insorse in sua difesa, il papa, umiliato e al colmo dell'ira e del dolore, rientrò in Roma ove qualche settimana dopo cessò di vivere.

Ora, se i risultati della politica teocratica bonifaciana furono deludenti il suo pontificato ebbe egualmente grande rilievo sotto l'aspetto religioso, in special modo per la proclamazione del primo Giubileo del 1300. Fino ad allora la totale remissione delle pene temporali, commesse e regolarmente confessate, era legata allo scioglimento del voto crociato e alla partecipazione alla guerra santa; ma Bonifacio per la prima volta concesse pari remissione nella ricorrenza del cosiddetto *anno centesimo* e con la proclamazione dell'anno giubilare ricorrente alla fine del secolo e a quanti fossero convenuti in pellegrinaggio a Roma e, dopo essersi confessati e comunicati, avessero visitato le principali basiliche.

Il pontificato del Caetani fu dunque significativo per la Chiesa il cui capo, dopo la morte di quel papa, non riacquistò la potenza politica di cui aveva disposto dall'XI al XIII secolo e cadde sotto il controllo del sovrano francese destinato ad influire nelle successive elezioni papali e nel trasferimento della sede pontificia in Avignone.

La mensa del papa

Il personale della cucina

Il pontificato di Bonifacio VIII sembrerebbe, almeno a prima vista, uno dei meno adatti a favorire iniziative e atteggiamenti volti ad approfondire sia pure in parte alcuni problemi dell'alimentazione e dell'organizzazione della mensa papale. Invece – ma anche ciò conferma l'eccezionale statura del Caetani – egli si mostrò attento a tener conto di quasi tutti gli aspetti della vita ecclesiastica, quindi pure di quelli legati alla mensa e alla distribuzione del cibo e degli alimenti. Tra gli uffici legati a questa problematica seguiti dal nostro pontefice dobbiamo perlomeno ricordarne tre: la *Cucina*, la *Panetteria* e la *Bottiglieria*.

Nell'ambito della *Cucina* dobbiamo distinguere fra quella del papa detta *segreta* – va specificato subito che quasi tutto quello che

riguarda l'organizzazione della mensa pontificia fu mantenuto in un carattere di segretezza volto a preservare sua santità da possibili tentativi di avvelenare o quanto meno adulterare il suo cibo – e quella destinata al personale della *Cucina* considerata *grande*.

Gli operatori destinati alla *Cocaina dominica* annoveravano il capo cuoco, i cuochi e i brodai, più un ampio numero di addetti all'acquisto del cibo e delle bevande. Fra gli altri compare anche uno speciale che, oltre ad occuparsi dell'utilizzo delle spezie, distribuiva le necessarie medicine e una volta ancora sovrintendeva alla preparazione del cibo e alla salute del Vicario di Cristo. Il capo cuoco di Benedetto Caetani è noto con il nome di Scortichino, ricordato persino nella corrispondenza papale come elemento di “punta” della mensa, assolutamente affidabile per la scelta e la preparazione delle vivande. D'altronde, la sua abilità è confermata dal fatto che, dopo la morte di Bonifacio, rimase al servizio di Benedetto XI, durante il suo breve papato e poi seguì oltralpe Clemente V, il primo esponente del pontificato avignonese.

Sebbene con un ruolo di minore importanza viene ricordato tra i cuochi *magnae coculinae* anche Pietro *de Molara* che con altri esponenti della cucina bonifaciana si trovò spesso a viaggiare per reperire spazi adeguati all'organizzazione di tutto quel che concerneva la mensa e talvolta predispose una grande tenda, denominata *papilio* o *patillus secretus* destinato a disperdere l'*odor de cocuina* che, se contenuto in altre stanze, avrebbe potuto disturbare il pontefice e i cardinali. A Subiaco, per esempio, il cuoco dormì accanto alla suddetta tenda perché gli odori particolari non disturbassero il suo sonno e quello dei panettieri e dei bottiglieri, e Bonifacio si mostrò contento della soluzione.

La *Panetteria* era costituita dai panettieri che provvedevano soprattutto a preparare il pane e le torte presentate alla mensa papale, oltre a provvedere la mensa stessa di tovaglie e di tovaglioli, i *manutergia* di cui si servivano Bonifacio e i suoi più o meno numerosi ospiti. I panettieri si occupavano anche di altri particolari *servitia* fra i quali il rifornimento di carbone e legna scelti con grande cura perché erano necessari principalmente a curare i vari momenti della panificazione e soprattutto della cottura del pane. A questa fase si teneva molto in quanto la pagnotta doveva essere ben cotta, ma allo

stesso tempo si doveva evitare nel modo più assoluto ogni bruciatura che avrebbe mal disposto Bonifacio, sempre attento a ciò che serviva per i pasti normali e per quelli dei giorni festivi nel corso dei quali bisognava essere accurati perché tutto funzionasse nel migliore dei modi e il pontefice si distinguesse come padrone di casa sollecito e autorevolissimo.

I bottiglieri

I bottiglieri di Bonifacio VIII dovevano sovrintendere all'acquisto del vino da portare alla mensa papale e per comprare il migliore erano a volte costretti a partire e a compiere persino lunghi percorsi, onde essere ben certi di aver scelto il prodotto maggiormente pregiato. Di solito a mensa venivano presentati vini bianchi e rossi, inoltre nei giorni festivi, per esempio il Giovedì Santo, si serviva anche un vino aromatizzato – il *claretum* – spesso adoperato anche per la mensa e soprattutto per le manifestazioni religiose più importanti.

Particolarmente oneroso era poi il servizio destinato all'acquisto dell'acqua (non per nulla la cucina del papa disponeva addirittura di un "portatore d'acqua" il cui compito era quello di non lasciare mai il pontefice privo del prezioso liquido), in quanto Bonifacio era convinto della particolare bontà dell'acqua di Fiuggi, anche perché le celebri fonti dell'acqua cosiddetta *Anticolana* appartenevano alla sua famiglia e i Caetani erano con certezza persuasi che solo quell'acqua preservasse i bevitori dalle disfunzioni renali e dal cosiddetto mal della pietra. E quindi era necessario provvedersi con continuità di botti e vari recipienti preparati ad accogliere quella preziosa bevanda servita in coppa, come il vino, abitualmente assaggiata dai bottiglieri e soprattutto dal *pincerna* ovvero il «minister qui servit de cupa».

Vino e acqua erano altresì serviti dai dapiferi nei giorni festivi, anche prima dei pasti, agli ospiti del nostro pontefice, ai quali veniva offerto quel particolare "antipasto" il cui carattere sacrale era indiscutibile, dal momento che per abitudine il vino distribuito a mensa e prima dei pasti era lo stesso adoperato durante le cerimonie sacre dei giorni normali e di quelli dedicati a particolari motivi di festività. Dapiferi e distributori di acqua e di vino erano comunque vicini e il

loro servizio doveva essere particolarmente costoso dal momento che i relativi conti erano sempre appuntati da uno *scriptor buticulariae*.

Ma un'altra funzione invero particolarmente importante veniva assegnata ai bottiglieri che accanto ai medici dovevano preparare per il papa – quindi ragionevolmente anche per Bonifacio VIII – la soluzione di “oro potabile”, un medicamento che finiva per confondersi con le abitudini alimentari di quel particolarissimo commensale. Bisognava pertanto, prima dell'inizio dei pasti, preparare l'acqua potabile distillata, privata di ogni possibile sedimento in cui veniva sciolta una pozione di polvere di oro. Il liquido poi veniva fatto bollire sino a che era completamente evaporato e rimaneva solamente una polvere particolare che veniva aggiunta sui cibi e aveva, per la medicina di allora, un valore eccezionale in quanto avrebbe potuto guarire ogni male, ribadire il tono cardiaco e soprattutto allungare la vita.

Pertanto Bonifacio, come altri pontefici e cardinali, ingeriva oro potabile «in cibariis quem die vixerunt in cardinalatu et habuerunt pro maiori et meliori secretu quot scirent et haberent». A sottolineare l'importanza di questo ritrovato era, negli anni del magistero bonifaciano, il cardinale Consalvo Giudice che il Caetani elesse cardinale-vescovo di Tuscolo nel 1298, oltre che porporato, medico e astrologo e pertanto attentamente ascoltato dal pontefice, particolarmente interessato alla tecnica della *prolungatio vitae*. E d'altra parte egli era d'accordo con il Salmista quando affermava che bisognava fare in modo «ut dies nostrorum temporum» arrivassero fino ai settanta anni, un limite che non aveva un valore ultimativo e poteva essere prolungato *ad libitum*.

Del resto, se a prima vista non si può fare a meno di rimanere profondamente meravigliati dalla suddetta usanza, va tenuto conto che non solo negli anni del pontificato di cui ci occupiamo, si consumò oro con o senza acqua durante i pasti, ma che la pratica citata è continuata nel Trecento e nel corso dei secoli – per esempio ne parla a lungo Ruggero Bacone – e continua anche adesso. Infatti, si sa che l'*aurum metallicum* è un rimedio omeopatico che cura i disturbi cardiovascolari. Quindi, trattando dei problemi della tavola nell'età bonifaciana, dobbiamo prendere in considerazione anche la fabbricazione di questo *elisir* che era a metà strada fra il cibo e i medicinali assegnati alla responsabilità del personale di mensa ad-

detto alla preparazione e distribuzione di una bevanda inconsueta ma non troppo.

Tutto quanto sin qui detto mette dunque in buona evidenza come venisse considerata particolarmente importante la funzione del «minister qui servit de cupa» il quale era normalmente assistito da due bottiglieri, di solito *iuvenes*, che cominciavano in quel modo a prendere confidenza con il non facile mestiere di coppiere del papa.

Il *pincerna*, che si assumeva anche il delicato compito di assaggiatore dell'autorevole commensale e svolgeva tale attività *coram domino* servendosi di *linguae* e di «unicorni», secondo un'abitudine venuta a consolidarsi proprio con Bonifacio VIII, doveva essere senz'altro uomo di fiducia del papa; infatti, comincia ad operare subito dopo l'incoronazione bonifaciana e poi continua nei giorni normali e quelli di processione, a Pasqua, a Santo Stefano e nelle altre date considerate festive.

Del vino dunque bisognava provvedersi con congruo anticipo. Ad esempio, nel maggio 1299 il corriere Bassino si recò ad Anagni per predisporre in modo adeguato la cucina, mentre nello stesso periodo il corriere Bartolomuccio portò ad Anagni i vini del «signor papa». Tre anni più tardi la Camera Apostolica spese 318 lire per acquistare il vino per il pontefice e, nel settembre del 1302, il succitato Bartolomuccio effettuò un viaggio allo scopo di comprare nuovamente il vino che doveva durare almeno sette giorni. Questo dettaglio ci fa ritenere che le razioni destinate ai vari commensali fossero abbondanti e quindi che non il solo Bonifacio fosse ben abituato e attento a degustare con larghezza il vino.

Ad assistere il nostro papa, come altri pontefici, in molte particolari occasioni ma anche nei giorni considerati normali, erano di solito non uno ma due bottiglieri accompagnati da ben quindici collaboratori, detti *buticularii quotidiani*, e ciò mette bene in evidenza la delicatezza di quel tipo di incarico in quanto era il *buticularius* ad offrire coppe di vino che potevano servire a festeggiare momenti e disparati eventi della vita ecclesiastica e che dovevano essere utilizzate molto spesso da Bonifacio VIII.

La tavola bonifaciana e le sue regole

Di papa Caetani molte cose possiamo dire in positivo e anche in negativo, ma certo non può essere considerato un crapulone e tanto meno un beone. Di sicuro però teneva alla mensa e ai suoi componenti – anche durante il pontificato di cui ci occupiamo, dalla tavola del papa venivano tenute lontane donne di qualsiasi rango, anche appartenenti alla famiglia del pontefice – che, pure partecipando ai momenti conviviali come ospiti del Vicario di Cristo, dovevano essere fermamente convinti della sua onnipotenza. Pertanto, la mensa bonifaciana acquisì subito una notevole importanza, soprattutto poi nelle date considerate significative per la Chiesa e per chi la guidava.

Nel 1299 ad esempio, immediatamente prima dell'inizio dell'anno santo, Bonifacio dette particolare rilievo anche ai problemi della sua tavola. Così, in occasione delle festività pasquali, dette ordine di acquistare 110 braccia di tovaglie di colore rosa, 148 braccia di tovaglie "parigine" e un forte quantitativo di asciugamani per il papa e il personale di mensa, mentre altre 140 braccia di tovaglie e due dozzine di asciugamani spettavano ai cappellani. È opportuno mettere in luce che anche la biancheria da tavola doveva essere del tutto particolare e servire ad evocare la grande importanza del papa e del papato.

In grandi proporzioni si fece poi l'acquisto delle carni e del pesce. In qualche occasione vennero considerate tutte le persone presenti alla tavola papale, sempre escluse le donne, e quindi in particolare i cardinali e le loro *familiae*. E tutto ciò deve porsi in contatto con un altro avvenimento verificatosi poche volte durante gli anni di Bonifacio, che spesso era solito mangiare da solo o in compagnia di pochissimi ospiti presenti alla sua tavola, mentre nel 1299, come si diceva, forse in occasione dell'anno santo, moltiplicò i pasti con i cardinali e gli altri prelati di Curia.

Comunque, anche se attorno a lui sedevano altri ospiti, egli era assiso su una pedana distante e distinta sia dai cardinali, sia dai nobili e dagli *officiales de Curia*. Coticché tutto contribuiva a formare un tono da rituale religioso, peraltro richiesto dalla sacralità del principale ospite. Tuttavia, se di rado avveniva che il nostro pontefice consentisse ad altri di sedere alla sua mensa, piuttosto comune era

la sua abitudine di inviare cibi in dono ai personaggi di Curia con cui voleva intrattenere contatti più stretti. Per esempio, il giorno di Natale 1299 papa Caetani inviò ad ogni cardinale un maiale e due lepri, e per la Pasqua dello stesso anno tutti i porporati ricevettero in omaggio un agnello e due capretti che dovevano servire per il pasto di ognuno. A propria volta, Bonifacio riceveva in regalo vari tipi di carne, oltre a capponi e tacchini utilizzati in occasione dei pranzi solenni.

Piuttosto spesso poi il nostro pontefice fece allestire la mensa per i poveri che ricevevano abitualmente il pane e il vino e inoltre buoni quantitativi di carne, pesce e uova e di solito il numero dei pasti supplementari poteva andare dai quaranta ai cento. Tra le festività che si distinguevano vi erano quelle del Natale e della Pasqua. Inoltre, mense straordinarie per i poveri si tenevano il 15 di agosto, festa dell'Assunta, poi a San Pietro in Vincoli, il primo di agosto e per il Giovedì Santo. In quest'ultima occasione poi, il 16 aprile 1299, Bonifacio VIII fece nutrire addirittura mille poveri. Inoltre ogni anno per la ricorrenza della celebrazione dei pontefici defunti, dispose che a suo nome fossero nutriti duecento poveri.

Non furono poi dimenticati i cosiddetti poveri *in itinere*, ovvero quelli che si accostavano alla carrozza del papa, al suo passaggio. Anche ad essi infatti veniva offerto del cibo, se era disponibile – per esempio il pane – oppure venivano donate alcune monete con cui avrebbero potuto anche per un breve periodo provvedere da soli al loro mantenimento.

Le abitudini alimentari di Bonifacio VIII

Se relativamente bene informati di particolari siamo per quanto riguarda questo aspetto della mensa papale, non altrettanto sappiamo in merito alle abitudini alimentari particolari del nostro papa, sulle quali comunque cerchiamo di far luce.

Certamente egli non fu troppo interessato al cibo e non rimaneva mai a tavola più del necessario e sembra che i suoi pasti, anche quelli festivi, non durassero più di mezz'ora. Non sembra peraltro che avesse gusti del tutto particolari e molto diversi da quelli di altri

pontefici del Duecento, e pertanto, tenendo conto dei riferimenti che lo riguardano, nonché di quelli di altri suoi predecessori e successori, siamo in grado di farci un'idea relativa alla tavola di Bonifacio nei vari periodi dell'anno.

Per cominciare, gli elementi basilari della tavola bonifaciana erano tre: il vino, l'olio e il pane. Le spese particolari per il regime alimentare del nostro personaggio erano quelle relative ai cereali e soprattutto al frumento. In merito ai gusti di Bonifacio non siamo molto informati; sembra però che prendesse anche cibi freddi e che mangiasse di solito pure delle piccole quantità di vivande che gli venivano presentate. Comunque il personale di cucina si occupava soprattutto di servirgli pasti caldi. In un anno poi, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, si portavano alla sua tavola 800 chilogrammi di frumento. Non mancava inoltre la presenza del farro offertogli per la prima colazione e anche per i pasti di fine mattinata e della sera. All'inizio del desinare peraltro Bonifacio amava gustare un frutto fresco, ad esempio una porzione di fragole condite con il limone e può sembrare che il ricordo di questa portata rimanga ancora nelle cosiddette "fragole alle meringhe", ancora oggi offerte in Ciociaria in ricordo di papa Caetani.

Poi si passava al brodo di carne, preparato con cura dai *Brodarii* che cucinavano la zuppa facendo cuocere quattro tipi di carne: quella di tacchino, il bollito di vitello, la pecora e il maiale. Quando il brodo era ristretto al massimo venivano fatti cuocere al suo interno uno o due ciuffi di cicoria. A volte si ponevano nel brodo alcune fette di pane tostato e la vivanda così era pronta, ma non doveva confondersi con altri tipi di minestrone cucinati con numerose verdure fresche. Spesso si consumava poi la zuppa di cereali, panico, ceci, lenticchie, piselli, fave, cicerchie e fagioli; e anche alla tavola di Bonifacio si faceva uso piuttosto largo della minestra di panico e miglio. Altri pontefici portarono in tavola anche il riso, di cui le fonti bonifaciane non fanno alcun cenno. Del tutto particolare era una minestra più leggera detta *consumatio* non molto diversa da quella che ancora oggi si è soliti gustare a casa o al ristorante.

Per quanto riguarda i primi piatti non possediamo molte altre notizie, anche perché quelle che abbiamo sul regime alimentare pon-

tificio sono di solito più rivolte al tipo di cibo con il relativo prezzo, piuttosto che al metodo con cui veniva preparato.

Comunque sappiamo che si faceva un uso piuttosto largo della cosiddetta *Lagana* mangiata specialmente nei giorni festivi, di cui anche Bonifacio si nutrì essenzialmente perché la suddetta vivanda era considerata fra i cibi più ghiotti e si preparava disponendo in una teglia di rame vari strati di pasta lavorati con farina e uova arricchita con una salsa di latte e farine, simile alle nostre besciamelle e a un sostanzioso impasto di regaglie di pollo e carne tritata arrostita con olio e cipolla. Completati i vari strati, la cosiddetta *Lagana* veniva messa a cuocere in forno e servita calda a cottura ultimata. Tutto sommato sembra che non vi siano molte differenze fra la suddetta vivanda e il “pasticcio” di cui ancora adesso si serba traccia in Anagni e in genere in Ciociaria.

Passando ai secondi, va ricordato subito che la carne si mangiava perlomeno quattro giorni alla settimana «pro prandio et coena». Spesso comparivano a mensa polli e tacchini, arista di maiale, vitello, manzo, capretto e castrato. In particolare si servivano le animelle e numerosi piatti di cacciagione: per esempio le pernici, i caprioli, i cervi, i fagiani e le starne. Inoltre si consumavano lepri e conigli e la ricetta per tutti questi tipi di cibo era piuttosto semplice e consisteva nella predisposizione di arrostiti che venivano consumati molto caldi subito dopo la preparazione non di rado completata allo spiedo e condita con pepe, fette di lardo, più raramente con il grasso di oca e con spezie di vario tipo. Il risultato, a quanto sappiamo, era sempre positivo e il papa preferiva questi cibi a tutti gli altri.

Tra i secondi, alla tavola bonifaciana non poteva naturalmente mancare il pesce, anche se ci facciamo l'impressione che quel cibo non comparisse fra i più ricercati. Ad esempio poi si tendeva ad escludere dalle vivande il pesce di mare considerato eccessivamente salato e per questo nocivo alla pressione e in genere alla salute dei commensali.

Più usati tuttavia erano i pesci di fiume e di lago, sempre presentati a tavola di venerdì, in ogni giorno della quaresima e nei giorni di vigilia. Durante i periodi di digiuno poi il secondo piatto veniva completamente saltato, mentre se ne consumava per la vigilia di San Lorenzo, il 10 agosto, e di S. Andrea, il 30 novembre. Comunque,

complessivamente, il pesce era portato alla tavola papale per poco più di 100 giorni all'anno; e di sicuro Bonifacio non deve essere stato un grande mangiatore di carpe e di anguille. Senza dubbio poi non rassomigliò a Martino IV, talmente ghiotto di anguille del lago di Bolsena, mangiate e rimangiate tanto da indurre Dante Alighieri a cacciarlo per questo peccato nel *Purgatorio* della sua *Divina Commedia*.

In aggiunta e in sostituzione di carne e pesce Bonifacio e la sua corte si nutrivano di uova e di formaggio. Anche il prosciutto e vari tipi di salame contribuivano poi a variare la lista delle vivande servite a papa Caetani, la cui cucina era ricca pure di vari tipi di cacio, di lardo, olio, aceto, cipolle, aglio, carni salate, mentre due volte alla settimana si consumavano capponi bene insaporiti.

Non mancavano poi i contorni preparati con le verdure di stagione spesso consumate senza nessun condimento, a volte servite con olio e sale e in alcuni casi con alcune gocce di limone a sostituire l'olio. Si mangiavano poi asparagi, spinaci, cavoli, zucche e melanzane. Si servivano inoltre grandi "insalate di sostanza" gustose e molto variopinte. Tali vivande comunque venivano abbondantemente consumate il lunedì e il venerdì, mentre in *Quadragesima* si portavano a tavola anche di sabato con l'aggiunta di latte e miele. Si distinguevano poi i radicchi selvatici e le verdure «allesse» con l'aggiunta di olive.

Il pasto terminava poi con la frutta di stagione e quasi mai mancavano mele e pere. Con abbondanza poi si consumavano fichi freschi o secchi e in tal caso erano accompagnati da noci e mandorle. La frutta secca, debitamente impastata con latte e miele era anche impiegata per predisporre il ripieno delle torte di farina, uova e latte di solito cucinate e portate in tavola dai Panettieri. Non era poi raro fare uso del bianco mangiare preparato con il latte di capra, cui si aggiungevano anche alcuni cucchiaini di latte di mandorle.

Le spezie più usate erano soprattutto costituite dal pepe e dallo zafferano che spesso compariva alla tavola bonifaciana. Sappiamo in proposito che una volta il nostro papa aveva condito a dovere un piatto di fichi molto maturi cui aggiunse tre libbre di zafferano che a lui piaceva molto e che usava sempre quando poteva.

*Al servizio del papa**Gli arredi e gli addetti alla mensa*

Come dunque possiamo notare, le vivande presentate alla tavola del Caetani sono numerose e ricercate e conferiscono alla mensa pontificia una caratteristica di varietà che contribuisce a creare intorno al papa una atmosfera di eleganza e di raffinatezza, rafforzata dalla presenza di oggetti di valore di cui conosciamo numero e uso in quanto sono attentamente raccontati in un inventario che risale proprio agli anni di Bonifacio e che sono una vera manna per chi voglia penetrare i segreti della mensa bonifaciana. Tali doni venivano spesso dai sovrani di Inghilterra e di Navarra, e dai conti di Champagne nonché da altri nobili appartenenti alle famiglie romane come gli Orsini e i Savelli. Naturalmente mancano i doni provenienti dai Colonna, nemici giurati di papa Caetani.

Ad arricchire la mensa si trovavano un insieme di vasi, coppe, bacinelle d'oro e di argento utilizzati per contenere vino, acqua e salse di varia natura e confezione. Per consumare i pasti erano altresì utilizzati cucchiari e i coltelli – *incisoria* – e talvolta anche forchette – *forcelle* – in realtà tuttavia poco usate e che rappresentavano una suppellettile di eccezione della tavola bonifaciana. Seguono poi taglieri, salsiere e saliere di diaspro, cristallo, madreperla, di argento dorato adoperati in varie circostanze e soprattutto nei giorni festivi e in occasione degli incontri conviviali ufficiali.

Tutto contribuisce, ripetiamo ancora, a conferire alla tavola papale una caratteristica esclusiva, certamente una delle peculiarità della corte bonifaciana che non lascia mai l'impressione di voler dare vita a banchetti di eccessiva ricchezza e mondanità, ma vuole rafforzare sempre più l'idea di un pontificato di alto livello, forte e rispettato, distinto e distante da altre presenze nobiliari con cui il vicario di Cristo non vuole neppure confrontarsi.

Il banchetto bonifaciano, insomma, ebbe anche un aspetto sacrale e al tempo stesso culturale e intese sottolineare il potere assoluto del pontefice, indistruttibile e inconfondibile. E anche per questo coloro che venivano addetti al servizio della mensa, soprattutto quelli posti attorno al papa, appartenevano di preferenza a famiglie di alto li-

gnaggio, dovevano essere di bell'aspetto, privi di difetti fisici e dotati di un eloquio elegante e raffinato, in quanto dovevano illustrare e presentare le vivande, funzione che richiedeva una buona preparazione e anche una buona cultura. Infatti, benché in particolare manchino notizie precise, dobbiamo ritenere che anche il personale che si occupava delle vivande parlasse in latino, la lingua che alla fine del XIII secolo veniva usata in qualsiasi evenienza dagli uffici ecclesiastici. Tuttavia, se il personale addetto alla tavola era di buona estrazione sociale, ciò non significa che esso occupasse una posizione da considerarsi in vista.

Cuochi e inservienti erano segreti e tutto questo è giustificato dal fatto che non bisognava mai rendere noto ciò che riguardava il pontefice che andava preservato da tutto quello che poteva servire ai malintenzionati elementi utilizzabili per compiere un attentato contro Bonifacio, sempre sospettoso e preoccupato di cadere in qualche tranello tesogli dai suoi numerosi avversari che, se avessero potuto, lo avrebbero volentieri tolto dalla scena ecclesiastica e politica.

Le spese per la mensa

Comunque, non dobbiamo pensare che Bonifacio tenesse sempre un comportamento riservato e altezzoso. Abbiamo dianzi fatto cenno al modo con cui aveva accettato il dono dello zafferano, cosa che ci fa pensare che il nostro papa non assumesse sempre atteggiamenti severi e distaccati e sapesse anche dar luogo a sentimenti di amicizia e di umanità destinati a rendere più piacevoli pranzi e cene, per esempio quelli delle grandi solennità, Natale, Pasqua e il giorno della festa dei Santi. Si pensi ad esempio che per la Pasqua del 1299 la Camera acquistò 787 libbre di carne e 232 di pane. Una volta, per solennizzare una festa fu inviato a Bonifacio in regalo del pesce da parte di un ambasciatore della città di Bruges. Ma ciò accadeva anche perché l'abitudine di inviare e ricevere doni era allora molto diffusa ed era motivo di buona creanza accettarli e porgere sentiti ringraziamenti.

Dono a parte, Bonifacio era sempre preparato ad ordinare nuovi acquisti di beni alimentari senza preoccuparsi della spesa e tale at-

teggiamento in particolare lo contraddistingueva dagli altri pontefici, più attenti alle spese e alle possibilità di effettuare risparmi. Per fare un esempio ricordiamo che Gregorio X mostrò apertamente la sua contentezza quando fu informato delle cifre destinate all'acquisto di beni alimentari da utilizzare in occasione del Concilio di Lione del 1274. A Lione, disse Gregorio, si spendeva bene e i prezzi erano ragionevoli. Ma certo simile atteggiamento non era presente in un personaggio come quello di cui ci occupiamo, sempre preoccupato di fare buona figura e ancora più preoccupato del suo corpo e pronto a far di tutto per assicurarsi la sua *incorruptio*, se non sempre quella corporea quanto meno quella spirituale.

L'attenzione per il suo corpo e la paura di essere avvelenato indusse poi Bonifacio a rimanere guardingo sulla mensa e sui suoi commensali e a cercare la presenza quasi costante, anche a tavola, del suo archiatra, Giovanni da Brescia che tuttavia non era l'unico medico presente alla tavola papale, ove stavano spesso anche i medici dei cardinali Matteo Rosso Orsini, Francesco Caetani e Landolfo Brancaccio e quelli di Carlo II d'Angiò.

Tanto grande preoccupazione per il proprio corpo e per la tavola non potevano peraltro che tradursi in una notevole spesa per l'approvvigionamento delle vivande di cui non abbiamo molti elementi relativi agli anni del pontificato bonifaciano. Tuttavia, le notizie dei decenni precedenti per i quali siamo maggiormente informati sono utili per darci un'idea del bilancio predisposto in proposito da papa Caetani.

Sappiamo che, in rapporto al totale della spesa, il 19% era destinato al frumento, il 44% al vino, il 16% alla carne, mentre al pesce solo il 7%. Infinitamente minori erano le percentuali che riguardavano le verdure e la frutta, i condimenti, il lardo e le spezie, le mandorle e le noci. E comunque, i pochi dati qui ricordati ci permettono di concludere che alla corte bonifaciana non si badava a spese e che l'alimentazione era varia e vorremmo dire ricercata per quell'epoca nella quale non era facile che si organizzassero banchetti importanti come quelli papali.

L'oltraggio di Anagni

Nella parte finale del suo pontificato, Bonifacio fu costretto ad interrompere l'ordinata preparazione dei pasti da lui fatti predisporre. Infatti, durante il cosiddetto attentato di Anagni, pare che per qualche giorno Guglielmo di Nogaret non gli abbia fatto pervenire alcun tipo di cibo. Fra le varie testimonianze legate a questo evento, ne abbiamo due che, se del tutto veritiere, darebbero alla cattura del papa costretto al digiuno un significato ancor più drammatico. Si dice che gli stessi cittadini di Anagni, colpiti dalla crudeltà di tale disposizione, portarono a Bonifacio alimenti di prima necessità perché potesse sfamarsi. Inoltre si aggiunse che una vecchia volle personalmente vedere il papa per consegnargli delle uova sode da consumare con il pane. Comunque, se su tali drammatici particolari non abbiamo conferme del tutto precise, presto il ministro del re Filippo IV il Bello interruppe una presa di posizione che avrebbe potuto nuocere molto al sovrano francese e avrebbe fatto di Bonifacio VIII una vera e propria vittima. Infatti, privare del cibo il papa significava compiere un imperdonabile attentato che avrebbe spostato sul pontefice l'attenzione e l'amicizia di molti suoi antichi avversari. Basti pensare a quanto in proposito ci ricorda Dante Alighieri che, pur non essendo alleato del papa, stigmatizzò l'atteggiamento di chi, colpendo Bonifacio, colpiva Cristo stesso. Nella *Divina Commedia*, infatti, così viene evocato l'oltraggio di Anagni: «veggio in Alagna entrar lo fiordaliso / e nel Vicario suo Cristo esser catto. / Veggiolo un'altra volta esser deriso; / Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele, / e tra vivi ladroni esser anciso» (*Purg.* XX, 86-90).

Peraltro, non tutti credono che Guglielmo di Nogaret sia stato così imprevedente e abbia compiuto un errore che il suo sovrano avrebbe potuto pagare a caro prezzo. Quel che è certo però è che Bonifacio di fronte a quanti accorsero a incontrarlo per dargli cibo e bevande anche se era tenuto come prigioniero, rispose: «Non voglio mangiare e non voglio vivere più». E non è escluso che nella sua dolorosa decisione fosse presente il timore di essere avvelenato, che già in passato aveva reso guardingo il papa di fronte all'arrivo delle vivande e che ora si affacciava alla sua mente con timore ancor maggiore giustificato dalle recenti vicende politiche. Di sicuro tuttavia

Bonifacio era in preda a una forte agitazione, infatti continuò a proclamarsi vittima e a chiedere una vera e propria elemosina a quanti aveva possibilità di incontrare.

Allora, per trovare una maggiore tranquillità e per giovare di una più completa possibilità di rinvenire una adeguata protezione, appena gli fu possibile e Nogaret allentò la sua presa micidiale, il Caetani lasciò Anagni per rientrare a Roma. Tuttavia, giunto presso il Laterano, egli rimase egualmente agitato e in preda al terrore. Egli poi finì per trovarsi del pari turbato quando arrivò in san Pietro ove si trasferì e giunse rapidamente alla morte.

Comunque il cibo non era mai stato il suo primo pensiero e certo non fu l'ultimo, anche se i problemi dell'alimentazione resero ancor più dolorosa la sua fine destinata a concludere nel modo più drammatico un pontificato invero ricco di eventi e di travagliate vicende volte a rendere difficile la vita e il progresso della Santa Romana Chiesa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- H. ALIQUOT, *Les épices à la table des Papes d'Avignon au XIV^e siècle*, in *Manger et boire au Moyen Âge. Actes du Colloque de Nice*, Paris 1984, pp. 131-150.
- M. AYMARD, *Pour l'histoire de l'alimentation. Quelques remarques de method*, in *Annales E.S.C.*, 30 (1975), pp. 431-444.
- Banchetti e vivande nel Rinascimento a Roma*, a cura di I. AIT, Roma, 2017 (R.R. Inedita, 72)
- Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003 (Centro italiano di studi sul Basso Medioevo-Accademia tudertina. Atti dei convegni. Nuova serie, 16).
- O. CAPITANI, *I Giubilei medievali*, in *Il Veltro*, 43 (1999), pp. 257-273.
- A. CORTONESI, *Le spese 'in victualibus' della 'Domus helemosinae Sancti Petri' di Roma*, in *Archeologia medievale*, 8 (1981), pp. 193-225.
- C. CRISCIANI, *Il papa e l'alchimia. Felice V, Guglielmo Fabri e l'elisir*, Roma 2002 (La corte dei papi, 10).

- Le culture di Bonifacio VIII*. Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII Centenario della morte (Bologna, 13-15 dicembre 2004), Roma 2006.
- S. I. P. VAN DIJK – J. H. WALKER, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related documents*, Fribourg (Suisse) 1975.
- J. FAVIER, *Philippe le Bel*, Paris 1978.
- A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 72 (1950), pp. 1-121 (ried. in ID., *Incontri nel Medioevo*, Milano 1979, pp. 73-177).
- M. A. FRUTAZ, *La famiglia pontificia in un documento del secolo XIV*, in *Paleografia, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, II, Roma 1979, pp. 277-323.
- L. GATTO, *Bonifacio VIII e l'Ecclesia spiritualis di Celestino*, in *Celestino V nel settimo centenario della morte*, Casamari 2001, pp. 235-253.
- , *Prolusione: Bonifacio VIII nell'elezione pontificia*, in *Celestino V dalla rinuncia alla cattura*, Casamari 1997, pp. 9-45.
- , *Tra Celestino V e Bonifacio VIII*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 69 (1957), pp. 303-317.
- , *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 2003, pp. 423-434.
- , *La fine di Bonifacio VIII, gli ultimi mesi di un travagliato pontificato*, in ID., *Storia e storie del Medioevo*, Roma 2006, pp. 243-254.
- G. GIAMMARIA, *Anagni negli anni di Bonifacio VIII. 1280-1303*, Anagni 1998.
- , *Lo schiaffo a Bonifacio VIII e altre ricerche di storia medievale anagnina*, Anagni 2004.
- H. GÖRING, *Die Beamten der Kurie unter Bonifaz VIII.*, Königsberg 1934.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII. Uomini e libri*, in *Roma anno 1300*, Roma 1983, pp. 773-789.
- , *Storia della scienza e storia della mentalità. Ruggero Bacone, Bonifacio VIII e la teoria della "prolongatio vitae"*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'AMUL (Perugia, 3-5 ottobre 1983), Perugia-Firenze 1986, pp. 243-280.

- , *La vita quotidiana alla corte dei papi del Duecento*, Bari 1986.
- , *Bonifacio VIII*, Torino 2003.
- A. STATUTI, *Sull'acqua antiliaca denominata di Fiuggi*, in *Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei*, 13 (1897), pp. 1-145.
- N. WEILL – N. PAROT, *Astrologie, Mèdecine et art talismanique à Montpellier. XIII^e-XV^e siècle*, Paris 2005.
- P. ZAPPARDI, *Anagni attraverso i secoli*, 2 voll., Veroli 1908.
- J. ZIEGLER, *Medicine and Religion c. 1300. The case of Bruno the Vilanova*, Oxford 1996.

ELEONORA PLEBANI

ROMA DOPO LA MORTE DI SISTO IV
NELLA TESTIMONIANZA DELL'AMBASCIATORE
FIORENTINO GUIDANTONIO VESPUCCI
(AGOSTO-SETTEMBRE 1484)

All'alba del 12 agosto 1484 moriva papa Sisto IV¹ il quale, solo il giorno prima, aveva ricevuto, dopo una lunga anticamera, gli oratori forestieri recatisi a visitarlo per discutere della pace stipulata a Bagnolo che poneva fine alla guerra di Ferrara.² Le settimane successive alla scomparsa del pontefice furono per Roma un periodo critico caratterizzato dalla lotta tra le fazioni opposte dei Colonna e degli Orsini che insanguinava quotidianamente le strade cittadine, dalle ambigue trattative condotte dagli schieramenti interni al Collegio cardinalizio per la scelta del nuovo papa e dalla criminalità urbana che,

¹ L'ambasciatore fiorentino a Roma, Guidantonio Vespucci, così relazionava Lorenzo de' Medici sulla scomparsa del pontefice: «In questo punto che siamo a hore V è passato di questa vita la santa memoria di papa Sixto», Firenze, Archivio di Stato (d'ora in poi A.S.F.), *Mediceo avanti il Principato* (d'ora in poi *MaP*), filza 39, c. 282r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 12 agosto 1484). Per la morte di Sisto IV v. anche tra gli altri L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, III, Roma 1912, p. 169. F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, V, Roma 1988, p. 155.

² È ancora Vespucci a riportare a Lorenzo de' Medici che «doppo tante pratiche et dispute... questa mattina, come io so esservi noto, ci fu nuova pace conclusa di 7. In occasu solis andammo immediatamente noi oratori alla Santità del papa el quale per essere stato vexato questa notte alquanto dalle gotte si riposava», A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 281r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 11 agosto 1484). A proposito della guerra di Ferrara e della pace di Bagnolo, v. E. PLEBANI, «Nihil est occultum quod non reveletur». *La diplomazia fiorentina e la ricerca di nuovi assetti di potere durante la guerra di Ferrara (1482-1484)*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. PLEBANI - E. VALERI - P. VOLPINI, Milano 2016, pp. 61-83.

durante la sede vacante, rendeva pericoloso qualsiasi spostamento all'interno della città.³

Gli ambasciatori delle potenze italiane erano testimoni d'eccezione di tale scenario, interlocutori privilegiati dei membri del sacro Collegio, ma allo stesso tempo anche facili bersagli dell'inquietudine che agitava il tessuto sociale romano. Guidantonio Vespucci rappresentava la repubblica di Firenze a Roma dalla primavera del 1483 quando era subentrato a Pier Filippo Pandolfini⁴ e, dietro richiesta dei Dieci di Balìa,⁵ forniva resoconti giornalieri sull'evoluzione delle consultazioni tra i cardinali e sulla situazione cittadina.⁶

³ Sull'argomento rinvio ad A. REHBERG, *Sacrum enim opinantur, quicquid inde rapina auferunt. Alcune osservazioni intorno ai "saccheggi rituali" di interregno a Roma (1378-1534)*, in *Pompa sacra. Lusso e cultura materiale alla corte papale nel basso Medioevo (1420-1427)*. Atti della giornata di studi (Roma, Istituto storico germanico, 15 febbraio 2007), a cura di T. ERTL, Roma 2010 (Nuovi Studi storici, 86), pp. 227-228 (201-237) e a P. FARENGA, «*I romani sono pericoloso popolo...*». *Roma nei carteggi diplomatici*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1994, pp. 289-315.

⁴ La missione del Vespucci, iniziata nel maggio del 1483, si concludeva soltanto il 18 ottobre 1484 dopo una lunga serie di proroghe, A.S.F., *Signori, legazioni e commissarie, elezioni istruzioni e lettere* 21, cc. 66v-67v, *Dieci di Balìa, deliberazioni, condotte, stanziamenti* 27, cc. 204r, 207r, 300v, 301v, 303v, 304v, 305r: cfr. PLEBANI, «*Nihili est occultum*» cit. L'avvicendamento a Roma tra Pandolfini e Vespucci aveva già avuto luogo in precedenza durante le operazioni belliche successive alla congiura dei Pazzi e si inquadra nella nuova diplomazia strutturata dal reggimento medico, tesa a far sì «che presso le sedi alleate di Milano e di Napoli, nonché in quella essenziale della Curia romana, gli ambasciatori possono ora essere mantenuti in permanenza, succedendosi l'un l'altro, secondo una prassi finora praticata solo da regimi principeschi»: cfr. R. FUBINI, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo*, in FUBINI, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo stato territoriale al Machiavelli*, Firenze 2009, p. 51.

⁵ Erano i Dieci di Balìa, infatti, a gestire la diplomazia fiorentina sotto il profilo operativo, mantenendo i contatti con gli oratori e provvedendo all'erogazione dei loro emolumenti sia durante lo svolgimento degli incarichi, sia per quanto riguardava il saldo al loro rientro in Firenze. Per una sintetica definizione delle competenze della magistratura: cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, II, Firenze 1981, pp. 204-212.

⁶ «La diligentia vostra non potrebbe essere suta maggiore et ne havete interamente satisfacto, così fate alla giornata che mentre che coteste cose non habbino preso stabilmente, staremo in continua expectatione d'intendere come procederanno», A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 40 (I Dieci di Balìa a Guidantonio Vespucci,

Il carteggio del Vespucci, per tale ragione, ha un tono diaristico e la capillarità delle informazioni inviate a Firenze consente di ricostruire in modo molto vivido i lineamenti politici e sociali di Roma che, ancora alla fine del Quattrocento, può essere considerata «una società feudale».⁷ Ritengo quindi utile pubblicare nell'*Appendice* il testo integrale delle missive scritte dall'ambasciatore fiorentino tra la metà di agosto e la metà di settembre del 1484.⁸ In questo contesto intendo fornire, sotto il profilo dell'esercizio della diplomazia, uno

Firenze 16 agosto 1484). A questa altezza cronologica, infatti, gli ambasciatori affiancavano al ruolo della rappresentanza diplomatica quello di collettori di informazioni di eterogenea provenienza che inviavano poi ai propri governi in forma di resoconti minuziosi e dettagliatissimi, I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015, pp. 76-77.

⁷ La definizione è di A. DI SANTO, *Guerre di torri. Violenza e conflitto a Roma tra 1200 e 1500*, Roma 2016, cap. 6, pp. 221-271.

⁸ Sebbene le lettere del Vespucci siano note ed alcune di esse già edite alla fine dell'Ottocento non sono riunite in un unico *corpus* e, soprattutto, non sono integralmente pubblicate quelle relative alle settimane successive alla morte di papa Della Rovere. Le lettere scritte tra il 30 maggio e il 30 giugno 1484 sono in *Il diario di Stefano Infessura. Studio preparatorio alla nuova edizione di esso*, a cura di O. TOMMASINI, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 11 (1888), pp. 631-640 (481-640). Numericamente più consistenti ma non integralmente trascritte sono le lettere di Guidantonio edite in Iohannis Burchardi *Diarium sive rerum urbanarum commentarii (1483-1506)*, a cura di L. THOUASNE, I (1483-1492), Paris 1883, Appendice nn. 1-18, pp. 495-512, nn. 20-27, pp. 514-518. La prospettiva adottata in questo contributo è quindi solamente quella fiorentina, non certo in ragione di una preminenza di Guidantonio Vespucci rispetto agli altri oratori presenti a Roma, ma allo scopo di osservare i fatti attraverso lo sguardo e le parole di uno dei protagonisti che, nel suo carteggio con i Dieci di Balìa e con Lorenzo de' Medici, introduce vivacemente anche le figure dei suoi colleghi, restituendoci un quadro complessivo e, allo stesso tempo, personale della situazione a Roma nella tarda estate del 1484. È nota del resto l'abitudine degli ambasciatori dell'Italia tardo quattrocentesca di riportare nei loro dispacci colloqui, contatti verbali, informazioni ottenute oralmente «either from unspecified rumours... or in conversation with well-connected individuals» riuscendo, in questo modo, a inserire anche il punto di vista dei loro interlocutori, F. DE VIVO, *Archives of speech: recording diplomatic negotiation in late medieval and early modern Italy*, in *European History Quarterly*, 46/3 (2016), p. 522 (519-544). Le lettere di Vespucci sono tanto più significative quanto più si tiene conto dell'assenza, nell'epistolario laurenziano, di missive concernenti la situazione a Roma dopo la morte di Sisto IV. Le poche testimonianze edite del periodo agosto-settembre 1484 riguardano infatti questioni non attinenti le

spaccato del ruolo centrale di Roma colto in uno dei momenti di maggiore difficoltà, quando cioè il problema della sede vacante si andava a innestare sul più ampio dibattito politico-diplomatico italiano che, definendo i termini della pace successiva alla guerra di Ferrara, rifletteva anche sul complesso equilibrio tra le potenze peninsulari ormai sempre più distanti dai postulati della Lega italica del 1455.⁹

«*Tradimenti, simulationi et inganni*»¹⁰

Le fazioni in campo

La prima conseguenza della scomparsa di Sisto IV era stato il saccheggio del palazzo di Girolamo Riario¹¹ compiuto da un con-

vicende romane, cfr. LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, vol. VIII (1484-1485), a cura di H. BUTTERS, Firenze 2001, lettere 704-709, pp. 3-18.

⁹ Per una riflessione sul superamento della cosiddetta politica dell'equilibrio mi sono soffermata nel già citato «*Nihil est occultum*». Sul rapporto di «vicinanza e intrinsechezza» che univa gli stati italiani alla corte di Roma ha riflettuto Giorgio Chittolini che ha definito la «corte di Roma... una delle grandi corti italiane, lo stato della chiesa uno degli stati regionali, legato per mille fili alle comuni vicende politiche degli stati della penisola, unito ad essi da strettissimi rapporti diplomatici, militari, finanziari»: cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9), pp. 155-156 (147-193).

¹⁰ Le parole sono di Lorenzo Lanti, ambasciatore senese a Roma e descrivono efficacemente l'atmosfera di sospetto e di violenza che si respirava in città: «Se li tradimenti, simulationi et inganni fussero perduti, qui si ritrovano in questi giorni», TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura* cit., p. 625 (Lorenzo Lanti ai Priori di Siena, Roma 26 agosto 1484). Lanti, tra l'altro, conosceva bene Roma per esserne stato senatore nel 1483, inoltre possedeva una notevole esperienza politica affinata dall'attività di consigliere di Francesco Sforza e di Ferrante d'Aragona. Per tali ragioni, il governo di Siena lo aveva eletto oratore in quel periodo delicato: cfr. C. SHAW, *The politics of exile in Renaissance Italy*, Cambridge 2000, p. 132.

¹¹ Vespucci fornisce un resoconto dettagliato scrivendo il 14 agosto ai Dieci di Balia, Appendice n. 1. La residenza romana di Girolamo Riario era l'attuale palazzo Altamps, M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, I, Roma 2002 (Nuovi Studi Storici, 60), p. 136; A. ESPOSITO, *L'area di piazza Navona tra Medioevo e Rinascimento: istituzioni, famiglie,*

sistente numero di giovani connotati politicamente come esponenti della fazione colonnese.¹² A ciò faceva seguito l'assalto portato ai fondachi e ai banchi degli esponenti della nazione genovese, conterranei del defunto papa e a lungo suoi alleati,¹³ mentre quasi privo di efficacia si rivelava il controllo del territorio messo in atto dai caporioni.¹⁴ Il palazzo apostolico era custodito dagli armati agli ordini di Jacopo Conti,¹⁵ ma i cardinali presenti in città preferivano riunirsi nel palazzo del camerlengo, Raffaele Riario Sansoni, nipote di Sisto IV.¹⁶

personalità, in «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande». *Du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, a cura di J.-F. BERNARD, Rome 2014, pp. 474-475 (471-480).

¹² È Stefano Infessura a riportare con precisione l'episodio: «Eodem die et mane multi iuvenes accesserunt armati ad domum comitis Hieronimi, putantes illum se posse ibi invenire; et cum non invenissent essetque domus illa pro maioritate discombrata et evacuata, clamantes fortiter "Colonna, Colonna"»: cfr. *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 5), p. 161. Cfr. anche PASTOR, *Storia dei papi* cit., p. 169.

¹³ «Heri fu messo ad saccomanno certi fondachi et banche di Genovesi a Ripa, el fondacho de Centurioni sarebbe ito ad saccho se non che si ricomperò ducati xxx... et la nazione genovese si lascia pocho vedere», Appendice, n. 1. Per i rapporti tra Sisto IV e Genova negli ultimi anni del suo pontificato: cfr. PLEBANI, «Nihil est occultum» cit., pp. 74-75. I disordini che fecero seguito alla morte di Sisto IV non rappresentavano una situazione eccezionale; era frequente infatti che, all'inizio del periodo di sede vacante, i saccheggi perpetrati diffusamente nel tessuto urbano esprimessero la conflittualità tra le fazioni armate romane che, a loro volta, «fanno riferimento a schieramenti partitici ancora di carattere premoderno che configurano conflitti nobiliari urbani e anche divisioni segmentarie all'interno della stessa famiglia»: cfr. M.A. VISCEGLIA, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma 2013 (La corte dei papi, 23), pp. 65-66.

¹⁴ Per far comprendere ai Dieci di Balìa i compiti attribuiti ai caporioni, Guidantonio Vespucci scriveva che «sono come a noi gonfalonieri di compagnia», Appendice, n. 1. Più incisive le misure straordinarie deliberate dai Conservatori che, pena la forca, vietarono furti ai danni di laici e curiali, posero sotto custodia gli approdi fluviali e le porte cittadine ed elessero un marescalco come responsabile della difesa di ogni regione urbana: cfr. *Diario della città di Roma* cit., p. 162.

¹⁵ Cfr. Appendice, n. 1.

¹⁶ La decisione di incontrarsi due volte al giorno nella residenza del Riario Sansoni, attigua alla chiesa di S. Apollinare, non era dovuta soltanto al «loro costume», ma soprattutto «perché chi li volessi nuocere perda l'ordine, né si potrebbe cominciare ad

La situazione era resa ancora più fluida da alcune importanti assenze: i cardinali Giovanni Colonna, Giovanni Battista Savelli ed Ascanio Maria Sforza, fratello di Ludovico, la cui consacrazione cardinalizia era troppo recente per consentirgli l'ingresso nel sacro Collegio.¹⁷ Come spiega Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, per tale ragione egli era escluso dalla partecipazione al conclave.¹⁸ Nonostante ciò, lo Sforza otteneva la deroga necessaria per prendere parte all'elezione del nuovo pontefice grazie soprattutto ai buoni uffici del vice cancelliere Rodrigo Borgia che si apriva in questo modo una linea di credito verso il nuovo membro del Collegio cardinalizio.¹⁹

L'altra assenza illustre era quella del conte Girolamo Riario,²⁰ il nipote prediletto di Sisto IV, che stava portando l'assedio alla rocca

saccomannare la casa sua che le altre non portassino grandissimo pericolo», Appendice, n. 1; ESPOSITO, *L'area di Piazza Navona* cit., p. 474.

¹⁷ La presenza nel collegio cardinalizio di esponenti delle maggiori famiglie italiane era divenuta una costante nel corso del XV secolo, non soltanto grazie alla sempre più accentuata 'italianizzazione' del cardinalato, ma anche in virtù della necessità di percorrere tutte le strade possibili per mantenere rapporti stabili e proficui con la corte di Roma. Ovviamente la strategia di promozione familiare attuata mediante l'acquisizione di un cappello cardinalizio richiedeva un impegno di lunga durata e dal costo altissimo: cfr. CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., p. 157.

¹⁸ Lo Sforza non aveva potuto celebrare la cerimonia dell'*aperitio oris* che gli avrebbe concesso diritto di parola in conclave: cfr. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., p. 124. L'assenza del cardinale, considerata l'alleanza pluridecennale che univa gli Sforza a Firenze, sarebbe stata di ostacolo all'elezione di un pontefice «amicissimo della comunità fiorentina», A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 285r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 14 agosto 1484).

¹⁹ PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., pp. 123-124. Il cardinale Sforza si metteva subito in viaggio alla volta di Roma ed era atteso a Firenze il 19 agosto, secondo quanto riportato dagli Otto di Pratica a Pier Filippo Pandolfini oratore fiorentino a Bagnolo: «Ecci anchora sommamente piaciuto che il Reverendissimo Monsignor Ascanio abbi preso partito di transferirsi a Roma con ogni possibile celerità per intervenire a questa electione perché non può essere la presentia di Sua Reverendissima Signoria se non di grandissimo momento allo effecto che noi desideriamo. Aspectiamolo qui stasera benché intendiamo non si fermerà punto», A.S.F., *Otto di Pratica, legazioni e commissarie* 3, c. 92r (Gli Otto di Pratica a Pier Filippo Pandolfini, Firenze 19 agosto 1484).

²⁰ È quanto comunicava il Vespucci ai Dieci il 14 agosto riportando le informazioni ricevute dall'oratore sforzesco, Appendice, n. 1.

colonnese di Paliano.²¹ Ma, richiamato a Roma dal sacro Collegio, giungeva in città la sera del 14 agosto accampandosi nei pressi di Ponte Milvio con il suo esercito, Paolo e Virginio Orsini.²² La moglie Caterina Sforza e il resto del seguito entravano in Castel Sant'Angelo difeso dal castellano Carlo Boccardini vescovo di Narni e dalla guarnigione fedele al conte.²³

In questo modo Riario intendeva molto probabilmente dimostrare ai cardinali per prima cosa di avere ancora l'appoggio politico e militare degli Orsini e in secondo luogo di non essere stato eccessivamente indebolito dalla morte dello zio papa.²⁴ La sicurezza di Girolamo Riario non era tuttavia condivisa da Guidantonio Vespucci che nutriva dubbi sull'affidabilità dell'appoggio dimostrato al conte da Rodrigo Borgia e sulla possibilità di controllare Castel Sant'Angelo fino all'elezione del nuovo pontefice.²⁵

I dubbi del Vespucci si dimostrarono fondati quando le prime decisioni del Collegio si orientarono a sottrarre all'influenza di Raffaele

²¹ «Lo signior Geronimo... mise campo a Paliano e desfeceali dello munno, se non che quanno stano a ccampo allo ditto Paliano morì papa Sisto e bisognò che 'l campo se tornasse a Roma»: cfr. Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro del Rione di Ponte, a cura di F. ISOLDI, in *R.I.S.*², 24/2, Città di Castello 1910-1912, p. 100.

²² Appendice, n. 3.

²³ Secondo la testimonianza di Guidantonio Vespucci «nell'entrare suo in Castello si gridava "Duca, duca" et "Hieronimo, Hieronimo" che pare segno che decto Castello si tenga a sua petitione»: v. Appendice, n. 3. Cfr. anche PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., p. 119.

²⁴ In realtà, la posizione di Girolamo Riario non era salda come voleva far credere perché alcune defezioni nel suo schieramento si registravano già nei giorni immediatamente successivi al suo rientro a Roma. Infatti, secondo quanto Vespucci scriveva a Lorenzo de' Medici, Caterina Sforza «udendo certe parole dire cierti da Imola le quali gli generò qualche ombrezza, non obstante el conte per sua fidatissimi gli haveva messi per conestabili in castello, pure lei gli ha caciati...»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 289r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 18 agosto 1484).

²⁵ «La sua excellentia sta molto animosa e dice voler star insino alla nuova creatione. La sua animosità si fonda nello exercito, nella parte Orsina e nell'aver el castello a sua divotione et... alchuni cardinali a sua disegni fra li quali il cancelliere che non so come gli riuscirà...»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 286r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 15 agosto 1484).

Riario Sansoni l'ospitalità delle congregazioni spostandola presso Santa Maria sopra Minerva e a recuperare il controllo di Castel Sant'Angelo per costringere il Riario ad allontanarsi da Roma.²⁶ Erano trascorsi soltanto tre giorni dalla morte di Sisto IV e già erano chiaramente leggibili le due contrapposte fazioni cardinalizie: una aveva come referenti Rodrigo Borgia e Raffaele Riario Sansoni, l'altra faceva capo a Giuliano della Rovere cardinale di San Pietro in Vincoli.²⁷ Quest'ultimo godeva anche dell'appoggio dei Colonna che, recuperati i *castra* di Cave, Capranica e Marino loro sottratti in precedenza da Sisto IV, scortavano a Roma il cardinal Giovanni acclamato da una gran moltitudine di cittadini «cum magno clamore et triumpho».²⁸

Le manifestazioni di forza dei due schieramenti non inducevano all'ottimismo gli agenti diplomatici accreditati a Roma. La posta in gioco, infatti, non era solamente l'elezione del successore di Sisto IV, ma soprattutto la certezza che il nuovo pontefice ratificasse le clausole della pace di Bagnolo e si facesse garante del fragile equilibrio politico che gli stati italiani avevano faticosamente recuperato dopo molti anni di guerra.²⁹ A tale scopo era necessario che il futuro papa fosse favorevole alla lega che univa Roma, Firenze, Milano e Napoli³⁰ e in questa direzione andavano le disposizioni impartite dai

²⁶ Appendice, n. 3.

²⁷ *Ibid.* La contrapposizione tra Girolamo Riario e il cugino Giuliano Della Rovere aveva connotato l'intero pontificato sistino e reso torbido il clima «nel governo della Chiesa» fin dai primi tempi del governo di Sisto IV: cfr. R. FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica*, in *Id.*, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994 (Studi e ricerche storiche, 181), p. 325. Le fazioni romane, dal canto loro, avevano preso posizione schierandosi gli Orsini al fianco del Riario, il nipote cui Sisto IV aveva affidato l'amministrazione laica dello Stato della Chiesa, i Colonna ed i Savelli dalla parte di Giuliano Della Rovere.

²⁸ *Diario della città di Roma* cit., p. 165.

²⁹ In questo senso è da intendersi l'auspicio che i Dieci di Balìa scrivevano al Vespucci: «preghiamo Dio che ne seguita quel fine che habbi a essere la quiete et unione de Italia e il bene della religione cristiana»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 44 (I Dieci a Guidantonio Vespucci, Firenze 17 agosto 1484).

³⁰ In questo modo si escludeva il cardinale veneziano Marco Barbo, vescovo di Vicenza e portavoce degli interessi della Serenissima avversaria della lega: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 288r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 18 agosto 1484).

Dieci al Vespucci che avrebbe dovuto agire sempre di concerto con l'ambasciatore napoletano Aniello Arcamone e con l'oratore sforzesco Giovanni Angelo Talenti.³¹

Anche in questa circostanza Roma era il punto di convergenza delle questioni politiche e diplomatiche italiane, mentre gli ambasciatori delle maggiori potenze avevano il compito strategicamente essenziale di veicolare quanto più possibile le scelte dei cardinali verso il candidato più favorevole al mantenimento della pace.³² Le magistrature fiorentine in particolare osservavano con grande attenzione l'evoluzione dei fatti romani perché l'elezione di un pontefice ostile avrebbe messo in pericolo le operazioni militari volte a riconquistare Sarzana e autorizzate dai firmatari della pace di Bagnolo.³³

Anche se per ragioni diverse c'era pieno accordo sul profilo del futuro papa tra il governo fiorentino e Girolamo Riario. Quest'ultimo,

³¹ «Havendo inteso poi che vi scrivamo stamani, per una lettera di Pierphilippo Pandolfini de XV, che il parere delle excellentie del Signor Lodovico et del duca di Calabria è che tutti gli imbasciatori e quali si truovano costì della nostra Lega si intendano insieme, et che tutti unitamente dieno favore che si facci electione di pontefice che habbi a tenere Italia in pace, et sia al proposito di comuni stati. Parendoci ottimo et sapientissimo consiglio, vogliamo che come havete facto insino al presente in tutte le altre cose, similmente facciate in questa, essendo maxime di tale importanza e che vi intendiate con le Magnificentie di messer Anello e di messer Johanni Agnolo, et con loro procediate unitissimamente, et facciate insieme con le magnificentie loro tanto quanto faranno loro, acciocché ne seguiti quello effecto che si desidera. Et come vi dicimo questa mattina ci darete particolare notitia più spesso che potete di tutto è successo di coteste cose, acciocché alla giornata intendiamo ogni particolare»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 44 (I Dieci di Balìa a Guidantonio Vespucci, Firenze 17 agosto 1484).

³² In questo senso va interpretata, tra le altre, la lettera inviata dagli Otto di Pratica di Firenze a Pier Filippo Pandolfini nella quale si accoglieva con favore la notizia che sia Ludovico Sforza, sia il duca di Calabria Alfonso d'Aragona intendevano sollecitare una comune azione diplomatica presso la sede romana affinché «si facci electione di pontefice che habbi a mantenere Italia in pace et sia al proposito de comuni stati nostri»: cfr. A.S.F., *Otto di Pratica, legazioni e commissarie* 3, c. 92r cit.

³³ I Dieci di Balìa avevano già inviato in Lombardia Jacopo Acciaiuoli con il ruolo di commissario fiorentino per «ridurre le nostre genti d'armi che sono là in Lunigiana alla impresa di Serezana»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, missive* 20, c. 122r (I Dieci di Balìa a Jacopo Acciaiuoli, Firenze 17 agosto 1484). Per le clausole del trattato di Bagnolo rinvio a Plebani, «Nihil est occultum» cit., pp. 80-83.

incontratosi con Guidantonio Vespucci, aveva confidato di non gradire le candidature dei cardinali Marco Barbo, Giovanni Battista Savelli, Giorgio de Costa e Giovanni Battista Cibo.³⁴ Motivo di preoccupazione era anche l'apparente favore con cui gli Sforza guardavano a un'eventuale candidatura del cardinale senese Francesco Piccolomini, vescovo di Siena, molto sgradito a Firenze.³⁵ La situazione si presentava particolarmente delicata: nessuno dei porporati sembrava possedere i requisiti adatti a coagulare il consenso delle potenze della lega, mentre la presenza armata e minacciosa di Girolamo Riario era una variabile difficilmente decifrabile.

Proprio per sondare le intenzioni di quest'ultimo il Vespucci, Giovanni Angelo Talenti e Bonfrancesco Arlotti ambasciatore di Ferrara si recarono a Ponte Milvio nell'accampamento del conte e, se da una parte ebbero la conferma che anche il Riario auspicava l'ascesa al soglio pontificio di un «huomo da bene, ... amico della nostra santissima lega, aut al mancho neutrale»,³⁶ dall'altro lato compresero quanta animosità lo dividesse dal potente cugino Giuliano Della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli. Tra le altre notizie comunicate dal conte ai suoi ospiti destava perplessità quella dell'imminente arrivo a Roma di ulteriori truppe dalla Lombardia e dalla Romagna, particolare che, unito al controllo esercitato dal Riario sulle fortezze

³⁴ È quanto riferisce il Vespucci a Lorenzo de' Medici aggiungendo che il Riario dichiarava di essere pronto ad usare la forza se fosse stato eletto un papa a lui inviso. I motivi alla base dell'ostilità verso i quattro cardinali risiedevano, per il Riario nell'appartenenza di Savelli e Barbo alla fazione avversa a Sisto IV e di Costa e Cibo al partito vicino a Giuliano Della Rovere, per Firenze più semplicemente nel pericolo rappresentato – a livello di politica peninsulare – dall'elezione al soglio pontificio di uno di essi. In particolare, il veto sul veneziano Barbo e sul genovese Cibo doveva essere fermo anche a costo, scriveva l'oratore fiorentino, «di consentire al duca di Milano et al re qualche loro spetialità»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 288r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 18 agosto 1484).

³⁵ A questo riguardo, Guidantonio Vespucci suggeriva a Lorenzo di cogliere l'occasione per parlare con Ascanio Maria Sforza durante la prevista breve sosta a Firenze nel suo viaggio verso Roma «per levargli quella fantasia se lla havessi»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 289r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 18 agosto 1484). Sul cardinal Piccolomini, futuro papa Pio III, v. M. SANFILIPPO, *Pio III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, p. 24 (22-31).

³⁶ Appendice, n. 4.

dei territori pontifici e alla salda alleanza con gli Orsini, rendeva Roma un luogo estremamente pericoloso.³⁷

Roma città in armi

In questo clima di forze contrapposte diventava difficile anche esercitare il lavoro diplomatico e si evidenziavano i differenti livelli di rappresentanza istituzionale dei potentati italiani. Infatti, non tutti gli oratori erano ammessi all'incontro quotidiano con i membri del Collegio cardinalizio, né godevano delle stesse misure di protezione. È quanto lamentava l'ambasciatore senese Lorenzo Lanti esponente di un governo non gradito a Roma durante il pontificato sistino e sottoposto alle clausole della lega stipulata con Firenze il 14 giugno 1483.³⁸ La posizione di debolezza di Siena si rifletteva dunque sul trattamento riservato al suo rappresentante privo di adeguati strumenti a tutela della sua incolumità e, soprattutto, escluso dall'esercizio di una diplomazia di livello superiore praticata invece dagli oratori delle potenze della lega.³⁹

Ad aggravare una situazione ormai esplosiva concorrevano anche le razzie compiute dagli eserciti accampati in città e Girolamo Riario fu il primo a intuire che i saccheggi sarebbero stati utilizzati dai suoi

³⁷ Appendice, n. 4.

³⁸ PLEBANI, «Nihil est occultum» cit., pp. 73-74.

³⁹ Lanti elenca in modo molto chiaro ai Priori di Siena i pericoli che correva: «Roma è tutta in arme. Stanotte si sono afrontati e feritosi molti. Ogni homo si vendica, robba, fura e ogni male si fa, ogni ribaldo ha libertà... Io escho di casa con grande pericolo... Al publico bisogna havere la scorta de li amici li quali non ho, così ogni volta bisogna vorrei ora essere ogni di co li cardinali come li altri oratori che vano bene accompagnati e raccomandare, trattare, maneggiare etc...»: cfr. TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura* cit., pp. 619-620 (Lorenzo Lanti ai Priori di Siena, Roma 16 agosto 1484). L'endemica conflittualità che caratterizzava le dinamiche relazionali tra i casati romani e che si esacerbava nei periodi di sede vacante è posta in rapporto da Alberto Di Santo con la natura della sovranità pontificia, non ereditaria, quindi discontinua nell'attuazione di direttive politiche, non salda nella gestione degli equilibri endogeni e, soprattutto, costretta a dialogare con una nobiltà romana che, al contrario dei papi, possedeva «prestigio, autorità e disponibilità economiche» provenienti dal passato: cfr. DI SANTO, *Guerre di torri* cit., p. 333.

avversari come argomento di propaganda a suo svantaggio. Per evitare di fornire un pretesto facilmente sfruttabile il conte si allontanò a Isola Farnese, mentre Castel Sant'Angelo rimaneva saldamente nelle mani di Caterina Sforza.⁴⁰

Il controllo della fortezza però era visto come un gesto di sfida dai cardinali filo-colonnesi⁴¹ che manifestarono il proprio disappunto disertando le esequie di Sisto IV, celebrate il 16 agosto e minacciando di non partecipare neppure al conclave se il palazzo apostolico non fosse stato sottratto alla custodia di Jacopo Conti, esponente della «parte Orsina».⁴² A questo punto, anche il Vespucci, nonostante la sua lunga esperienza di ambasciatore e l'abitudine a gestire situazioni di estrema delicatezza,⁴³ iniziava a mostrare segni di viva preoccupa-

⁴⁰ Appendice, n. 4.

⁴¹ L'importanza strategica di Castel Sant'Angelo per la sicurezza di Roma è facilmente comprensibile e il suo controllo aveva rappresentato spesso in passato il discrimine tra un'amministrazione salda e un governo strutturalmente debole. È quanto si evince dall'esperienza della repubblica romana del 1434, cfr. E. PLEBANI, *La "fuga" da Roma di Eugenio IV e la Repubblica Romana del 1434: questioni economiche, conflitti politici e crisi conciliare*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia a Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013), a cura di M. CHIABÒ - M. GARGANO - A. MODIGLIANI - P. OSMOND, Roma 2014 (RR inedita 62, saggi), pp. 102-104, 106 (89-108) e la bibliografia ivi citata.

⁴² Guidantonio Vespucci aveva dettagliatamente relazionato i Dieci di Balìa sulla cerimonia funebre di papa Della Rovere elencando gli assenti: i cardinali Colonna, Savelli, Cibo, Della Rovere, Appendice, n. 4.

⁴³ Tra le molte missioni di importanza rilevante per Firenze delle quali Vespucci era stato protagonista ne ricordo almeno due. La prima presso la Curia durante l'estate del 1478, nel periodo quindi immediatamente successivo alla congiura dei Pazzi, la seconda in Francia, a partire dal settembre dello stesso anno, in sostituzione del defunto Donato Acciaiuoli. Lo scopo principale dell'ambasceria era il consolidamento dell'alleanza con Luigi XI, ostile a Sisto IV e intenzionato ad agire diplomaticamente per evitare la guerra tra le potenze della Lega italiana: v. A.S.F., *Dieci di Balìa, missive* 4, cc. 80v-81r, 5, cc. 61v-62r, 169v-170r, 6, cc. 52r-53r, 97r-v, 7, cc. 100r-102r, 172v-175r, 8, cc. 17v-18v, 9, c. 55v. Cfr. anche LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, vol. III (1478-1479), a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1977, lettera 320, p. 180 nota 10, lettera 324, p. 198 nota 16. Durante la lunga permanenza alla corte francese, dove il Vespucci rimase sino all'inizio dell'estate del 1479, era al suo fianco il nipote Amerigo, il futuro navigatore, alla sua prima esperienza come membro di una rappresentanza diplomatica, AMERIGO

zione per la sorte di Roma, per l'eventualità di un nuovo scisma e per la sicurezza dei residenti in città.⁴⁴

L'ultima occasione per prevenire conseguenze drammatiche era rappresentata dall'incontro tra le parti in lotta in una sede neutrale dove poter condurre trattative di tregua e arrivare all'apertura del conclave con un accordo già sottoscritto.⁴⁵ In questo frangente si proponeva come mediatore il cardinale Giovanni Arcimboldi, vescovo di Novara, vicino politicamente alle potenze della lega, ma privo di qualsiasi connotazione ideologica nell'ambito delle controversie romane.⁴⁶ Il 19 agosto aveva luogo l'incontro nella residenza dell'Arcimboldi che si concludeva positivamente: Orsini e Colonna promettevano la sospensione delle ostilità confermando la loro intenzione

VESPUCCI, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di L. PERINI, Firenze 2013 (Biblioteca di Storia, 22), p. XXVIII nota 89.

⁴⁴ «Questi Colomnesi et Savelli et Santo Piero in Vincula debbono havere di fanti venuti di fuori dalle loro terre delle persone circa tremila, et qualche numero d'huomini d'arme, et continuo ingrossano. Stanno le loro case, et anchora le altre di questi Cardinali, tutte proviste chome se aspectassino el campo. El simile fan li Orsini. Et se questa materia non si accorda per qualche verso, io fo gran dubio questa terra non vadia ad saccho et faccisi duo papi. Tutte le botteghe principali stanno serrate, né in piazza viene né biada né grano da vendere per paura del sacco. Et è da pregare Dio che liberi questa terra da questi due fuochi perché ne risulterebbe tal danno et nella religione christiana, et nelle robbe, et nella persona di chi è qui che non si potrebbe extimare», Appendice, n. 4. Il suo racconto è confermato dalla testimonianza di Lorenzo Lanti: «Le cose si scaldavano molto et si vedeva el pericolo manifesto di grande uccisione et robbarie»: cfr. TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura* cit., p. 621 (Lorenzo Lanti ai Priori di Siena, Roma 20 agosto 1484) e dalle parole di Stefano Infessura, *Diario della città di Roma* cit., p. 165.

⁴⁵ È quanto riferiva Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa attribuendo ai romani la volontà di far incontrare i contendenti: «Questi cittadini romani, veduto che questo potrebbe essere principio di grande scandolo nelle terre et di fare di molto sangue et di scisma, fanno ogni forza di accordare, saltem per qualche tempo, casa Orsina et li suoi seguaci con casa Colonna», Appendice, n. 4.

⁴⁶ Tra l'altro, la residenza romana dell'Arcimboldi si trovava tra la sede dello *Studium Urbis* e la chiesa di S. Agostino, in posizione centrale e vicina a palazzo Madama: cfr. F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, II, Roma 2003, p. 837 nota 193, pp. 837-839. A proposito dell'alta concentrazione di curiali illustri nella zona di piazza Navona v. ESPOSITO, *L'area di piazza Navona* cit., pp. 472, 474-475.

con uno scambio di ostaggi a garanzia del reciproco rispetto dell'accordo.⁴⁷

Sedati momentaneamente i disordini a Roma, rimaneva da risolvere il problema rappresentato da Girolamo Riario verso il quale Guidantonio Vespucci nutriva sentimenti di sincero rispetto e stima,⁴⁸ motivo di biasimo da parte di chi – a Firenze – aveva rilevato un'eccessiva sintonia tra l'oratore e il nipote del defunto papa.⁴⁹ È evidente che anche tra gli agenti diplomatici i rapporti personali non fossero facili,⁵⁰ ma è comunque percepibile il diverso atteggiamento di fiducia e di deferenza manifestato verso il Riario dal Vespucci rispetto ai sentimenti di diffidente convenienza che avevano disciplinato, negli anni precedenti, i rapporti tra il conte e Pier Filippo Pandolfini.⁵¹

In ogni caso era necessario accordarsi con Girolamo Riario per liberare la città dal pericolo del suo esercito e per far iniziare i lavori del conclave senza la pressione esercitata da una guarnigione ostile insediata a difesa di Castel Sant'Angelo. Così il Collegio dei

⁴⁷ La tregua sarebbe durata fino a tutto il mese successivo all'elezione del nuovo papa «et danno per sicurezza dieci cittadini romani per parte»: v. Appendice, n. 6.

⁴⁸ «Né potrei scrivere a Vostre Magnificenze di quanto francho animo et buona cera si dimostra», scriveva con entusiasmo l'oratore fiorentino dopo il primo di una serie di incontri con il Riario: v. Appendice, n. 4.

⁴⁹ Per mettere a tacere ogni sospetto di partigianeria, il Vespucci scriveva a Lorenzo de' Medici rettificando alcune notizie secondo lui non corrette fatte circolare in quei giorni convulsi: «Intendo la mia visitatione del conte essere stata notata costì et di voi non biasimata. Avvisovi che chi ha dato avviso che io solo lo andassi a visitare ha scritto el falso perché vi andai con lo oratore ducale et di Ferrara et prima vi era stato quello del re... lo stato di Milano non potrebbe far maggiormente dimostrazione che fa verso sua Signoria et quasi ogni dua di lo oratore ducale va in campo con sua Signoria et io non credo poter errare seguitare lo stile suo, atteso la coniunzione della città et Vostra con lo stato di Milano et col Signor Lodovicho»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, n. 292, c. 331r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 23 agosto 1484).

⁵⁰ Ne sono testimonianza le parole di Lorenzo Lanti che, scrivendo alle magistrature senesi, le avvisava che «la brigata di fuori giudica lo stato vostro non essere consolidato né fermo. Li amici vostri ne piglano diffidentia et mala opinione et chi ha malo animo ne ingagliardisce. So bene che mi dice l'oratore fiorentino»: cfr. TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura* cit., p. 623 (Lorenzo Lanti ai Priori di Siena, Roma 22 agosto 1484).

⁵¹ A questo proposito rinvio a PLEBANI, «Nihil est occultum» cit., *passim*.

cardinali decideva di confermare gli emolumenti attribuiti al conte da Sisto IV e di aggiungere un ulteriore versamento di 7.000 ducati per pagare le truppe.⁵² In cambio, il Riario sarebbe tornato a Imola cedendo anche il controllo delle fortezze della Chiesa;⁵³ lo avrebbero accompagnato Virginio Orsini e Jean de Compays, vescovo di Tarentaise incaricato di ricevere la restituzione delle strutture difensive in rappresentanza del sacro Collegio.⁵⁴

L'accordo prevedeva anche ovviamente il passaggio di consegne di Castel Sant'Angelo il cui controllo veniva affidato a Francesco Mascardi vescovo di Todi e maestro di casa del camerlengo Raffaele Riario Sansoni,⁵⁵ mentre la difesa dei palazzi apostolici, sottratta ad Achille Marescotti vescovo di Cervia e a Jacopo Conti, era ora nelle mani di Jean d'Armagnac titolare della diocesi di Castres, «franzese et nobile et questo solo hanno facto per essere lui neutrale».⁵⁶

Così, secondo Vespucci, non solo erano state appianate tutte le controversie, ma Girolamo Riario usciva di scena in modo onorevole e dignitoso,⁵⁷ vedendosi accordato anche il permesso di fermarsi a Viterbo in attesa dell'elezione del nuovo papa.⁵⁸ Nella notte tra il 23

⁵² Secondo il resoconto del Vespucci l'ingente somma derivava dai prestiti fatti dai cardinali che presero come garanzia «delli arienti et chose del pontefice», Appendice, n. 6. È Stefano Infessura a spiegare in modo più dettagliato il motivo del gesto: il 22 agosto il cardinale Marco Barbo aveva scoperto nell'appartamento pontificio un ripostiglio segreto dove erano nascoste pietre preziose del valore di 12.000 ducati. La cifra pagata al Riario era quindi adeguatamente coperta: cfr. *Diario della città di Roma* cit., p. 167.

⁵³ Appendice, n. 6.

⁵⁴ Appendice, n. 8.

⁵⁵ Appendice, n. 6.

⁵⁶ Con queste parole il Vespucci chiarisce le ragioni della scelta: v. Appendice, n. 8.

⁵⁷ «Veramente è riuscito molto sicuro, et con riputatione, et senza scandolo di questa sua impresa» sono le parole ammirate con cui Vespucci rendeva un ulteriore omaggio al Riario, Appendice, n. 6.

⁵⁸ Il 25 agosto il conte con il suo esercito lasciavano Isola Farnese. Il ritardo della partenza era dovuto a due fattori. Per prima cosa il nuovo fronte aperto in Toscana da Deifobo dell'Anguillara che aveva occupato Ronciglione, Vetralla e Giove. Riario stesso aveva comunicato la notizia al sacro Collegio mettendo a disposizione anche i propri servigi per liberare le due fortezze. I cardinali, però, diffidando delle intenzioni del conte, declinarono l'offerta e inviarono nel viterbese Jacopo Conti, Appendice n.

e il 24 agosto giungeva a Roma anche Ascanio Sforza,⁵⁹ a questo punto, l'apertura del conclave sembrava imminente.⁶⁰ Proprio in vista dell'inizio dei lavori, la diplomazia degli stati italiani intensificava il suo impegno: Ludovico Sforza e Alfonso d'Aragona scrivevano ai rispettivi fratelli cardinali esortandoli a farsi promotori di un'elezione rapida e condivisa⁶¹ e, contemporaneamente, inviavano un appello congiunto agli ambasciatori a Roma elencando i porporati sulla cui candidatura Milano e Napoli ponevano il veto.⁶²

Negli stessi giorni, l'oratore fiorentino in Lombardia, Pier Filippo Pandolfini, informava i Dieci di Balìa di aver ricevuto da Venezia la conferma dell'intenzione di rispettare le clausole della pace di Bagnolo⁶³ e di aver saputo anche che una parte delle truppe agli ordini di Giulio Orsini e di Antonio della Mirandola stavano lasciando il

10. Il rifiuto del Collegio alla proposta del Riario era motivato dal fatto che la rocca di Ronciglione, custodita «dal castellano che era di Imola», era stata da questi venduta a Deifobo per 500 ducati. Era evidente quindi l'ambiguità di Girolamo e la sua inaffidabilità: v. Appendice n. 11. Per le controversie tra gli Anguillara e il papato nella seconda metà del XV secolo: v. C. SHAW, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and faction in the papal states*, Roma 2007 (Nuovi Studi Storici – 73), pp. 55-56, 58. Una seconda ragione per la quale il conte non aveva lasciato Roma nei tempi stabiliti era la mancata liquidazione della somma pattuita, così, in attesa del saldo, il nipote di Sisto IV era rimasto accampato a Isola Farnese, Appendice n. 10, *Diario della città di Roma* cit., p. 169.

⁵⁹ L'arrivo del cardinale Sforza, per quanto molto discreto, non era passato inosservato. La mattina successiva al suo ingresso a Roma, Ascanio riceveva la visita di ben dieci cardinali fra i quali Rodrigo Borgia, Giovanni Battista Savelli e Giovanni Colonna. Vespucci era riuscito a incontrarlo dopo la conclusione della congregazione e, secondo il resoconto inviato ai Dieci di Balìa, «l'ho accompagnato et nel cavalcare mi ha facto molte amorevole et affectionate parole, per amore di Vostre Magnificenze», Appendice n. 9. V. anche PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., p. 121.

⁶⁰ Appendice n. 8.

⁶¹ A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive 32*, lettera n. 77 (Ludovico Sforza e Alfonso d'Aragona ai cardinali Ascanio Sforza e Giovanni d'Aragona, Trezzo 26 agosto 1484 – copia).

⁶² Si trattava di Giorgio de Costa, Giovanni Battista Cibo, Giovanni Battista Savelli, Giuliano Della Rovere, A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive 32*, lettera n. 81 (Ludovico Sforza e Alfonso d'Aragona agli oratori a Roma, Trezzo 26 agosto 1484 - copia).

⁶³ A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive 32*, lettera n. 70 (Pier Filippo Pandolfini ai Dieci di Balìa, Romanengo 24 agosto 1484).

campo lombardo per «andare alla via di Roma, sollecitati allo andare presto».⁶⁴ Probabilmente, gli Orsini pensavano di compensare con l'arrivo di nuove truppe l'improvvisa posizione di inferiorità numerica dovuta alla partenza di Girolamo Riario, ma era anche un segnale abbastanza chiaro della fragilità della tregua tra le fazioni romane sancita pochi giorni prima e sostanziata di una diffidenza armata che lasciava poche speranze per il futuro.

In questo clima di incertezza e senza alcun accordo preventivo i cardinali entravano in conclave: era il 26 agosto 1484.⁶⁵

L'elezione di Innocenzo VIII

Il conclave

Alcuni tentativi di convergenza su un nominativo erano stati compiuti nelle ore immediatamente precedenti l'inizio dei lavori da Ascanio Maria Sforza il quale aveva incontrato Raffaele Riario Sansoni, Giovanni Battista Orsini, Rodrigo Borgia, Giovanni Arcimboldi e Giovanni d'Aragona.⁶⁶ Il cardinale Sforza sembrava voler raccogliere consensi per favorire l'Arcimboldi, ma l'impressione del Vespucci era che a condurre la trattativa fosse in realtà lo scaltro Ro-

⁶⁴ L'urgenza di procedere a marce forzate rendeva necessario attraversare i territori soggetti al dominio fiorentino, eventualità già esclusa dal Pandolfini a causa dell'insofferenza delle popolazioni locali verso la presenza di eserciti mercenari: cfr. A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 72 (Pier Filippo Pandolfini ai Dieci di Balia, Romanengo 24 agosto 1484).

⁶⁵ *Diario della città di Roma* cit., p. 169; PASTOR, *Storia dei papi* cit., p. 171. Sul conclave del 1484, ampiamente studiato e noto nei dettagli del suo svolgimento, rinvio alla documentata e accurata sintesi di F. SOMAINI, *Il cardinale Rodrigo Borgia ed il conclave del 1484*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*. Atti del convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di M. CHIABÒ - S. MADDALO - M. MIGLIO - A.M. OLIVA, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi 68), pp. 99-175.

⁶⁶ È quanto Guidantonio Vespucci scriveva a Lorenzo de' Medici: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 296r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 25 agosto 1484).

drigo Borgia per tentare di accreditarsi come candidato.⁶⁷ A sostenere l'ambizione del vice cancelliere contribuiva la distanza che separava Ascanio Sforza, favorevole all'elezione di Giovanni Arcimboldi, da Giovanni d'Aragona sostenitore del vescovo di Napoli Oliviero Carafa.⁶⁸

A trarre guadagno dalle divisioni nello schieramento avversario era Giuliano Della Rovere che, consapevole di non poter ancora aspirare al pontificato, dava comunque una dimostrazione di forza facendo convergere molti voti sul veneziano Marco Barbo, uno dei candidati più sgraditi alle potenze della lega.⁶⁹ Alla mossa del nipote di Sisto IV seguiva quella di Rodrigo Borgia che, comprendendo di essere definitivamente escluso dal gruppo dei papabili, cercava di far convergere le preferenze di Ascanio Sforza e di Giovanni d'Aragona su Giovanni Moles de Margarit, vescovo di Girona e suo conterraneo.⁷⁰

Fallito anche questo tentativo, era chiaro che sarebbe stato Giuliano Della Rovere a condurre le trattative conclusive del conclave e, probabilmente, la strategia da lui messa in atto in precedenza aveva

⁶⁷ *Ibid.*; SOMAINI, *Il cardinale Rodrigo Borgia* cit., pp. 152-157; ID., *Un prelado lombardo* cit., pp. 841-842 note 196-197.

⁶⁸ Come acutamente notava Vespucci «el Reverendissimo Monsignor d'Aragona et Aschanio nella exclusion di chi debbe esser pontefice va molto unito, nella inclusion in parole paiono divisi perché Aschanio par desiderar Novara et Ragona Napoli»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 296r cit.; PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., p. 123.

⁶⁹ PASTOR, *Storia dei papi* cit., pp. 174-175; SOMAINI, *Un prelado lombardo* cit., p. 851. Non è noto quanti fossero esattamente i voti favorevoli al Barbo, a tal proposito Vespucci riporta genericamente che «ebbe molte più voci che alchun altro»: v. Appendice n. 13. La strategia messa in atto da Giuliano Della Rovere godeva tuttavia di grande credibilità anche all'esterno perché la sera del 28 agosto Guidantonio Vespucci, senza riportare le sue fonti, scriveva a Lorenzo de' Medici annunciandogli che «in questo punto è stato pronuntiato et declarado pontefice el Reverendissimo cardinale di Santo Marcho. Di quello seguirà ne darò notitia a Vostra Magnificenza. Bene valet. Rome xxviii Augusti 1484 hora XIX»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 301r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 28 agosto 1484).

⁷⁰ Appendice, n. 13. Sul cardinale spagnolo e sulla temperie politica, diplomatica e culturale della quale egli era protagonista cfr. M. MIGLIO, *La Roma del cardinale Margarit*, in ID., *Storie di Roma nel Quattrocento*, Roma 2016 (Nuovi Studi Storici, 98), pp. 131-148.

avuto il solo scopo di mostrare la sua capacità di orientare i voti dei conclavisti a propria discrezione per poi far accettare il reale candidato. Il Della Rovere riusciva, infatti, a creare una insolita cordata di cui facevano parte il parente Raffaele Riario Sansoni, Giovanni Battista Orsini e Giovanni Colonna cui propose il nominativo del genovese Giovanni Battista Cibo, vescovo di Molfetta.⁷¹

A questo punto anche ad Ascanio Maria Sforza il Cibo appariva un compromesso accettabile e meno pericoloso di un pontefice veneziano e su di lui faceva convergere la scelta di Rodrigo Borgia e di Giovanni d'Aragona. Ottenuti finalmente i voti necessari dopo una lunga notte di trattative, la mattina del 29 agosto 1484 aveva luogo lo scrutinio finale; tutti i conclavisti, tranne Marco Barbo, «decteno la voce scoperta».⁷² Alle 13 dello stesso giorno Giovanni Battista Cibo veniva proclamato pontefice.⁷³

L'elezione del nuovo papa coglieva di sorpresa gli oratori presenti a Roma che, di ritorno dalla messa, non riuscirono in un primo momento a dirigersi verso San Pietro «per li gran tumulti della gente».⁷⁴ Probabilmente erano ore molto convulse, così il Vespucci, scrivendo ai Dieci di Balìa, informava che il successore di Sisto IV aveva scelto il nome di Innocenzo IV.⁷⁵ Rettificato l'errore nella let-

⁷¹ Sebbene il Cibo fosse malvisto sia da Milano che da Napoli (cfr. *supra*, nota 62), secondo Vespucci Giuliano Della Rovere lo rendeva gradito al cardinale Orsini mettendone in risalto l'orientamento guelfo oltre a ricordare i legami di parentela con Raffaele Riario Sansoni: v. Appendice n. 13; M. PELLEGRINI, *Innocenzo VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 450-460. V. anche SOMAINI, *Un prelado lombardo* cit., pp. 854-857, note 217-220.

⁷² Appendice, n. 13; PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., pp. 127-131.

⁷³ Appendice, n. 13.

⁷⁴ Appendice, n. 13. Alla difficoltà di raggiungere il Palazzo apostolico si aggiungeva anche la mancanza di corrieri che recapitassero la notizia nel resto d'Italia, dal momento che, immaginando fosse un conclave molto lungo e dibattuto, erano già partite sia la staffetta giornaliera diretta a Firenze, sia quella inviata a Milano, *ibid.*

⁷⁵ Appendice n. 12. L'oratore scrisse ben quattro messaggi nello stesso giorno identici nel testo, ma recanti nomi diversi: due volte il riferimento è a Innocenzo IV (A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettere nn. 87-88), una volta è indicato Innocenzo VII (*ibid.*, lettera n. 90) e soltanto in un caso è riportato correttamente Innocenzo VIII (*ibid.* lettera n. 89). Le lettere tramite le quali Vespucci annuncia l'elezione recano tutte la data del 28 agosto. La missiva dell'ambasciatore senese Lorenzo Lanti riporta

tera seguente, l'oratore fiorentino informava i Dieci di essersi subito recato a San Pietro per porgere l'omaggio al nuovo papa,⁷⁶ aggiungendo informazioni dettagliate sulla suddivisione e sul complicato gioco dei benefici che aveva preceduto l'accordo dei conclavisti.⁷⁷

«El pontefice è di natura grassetto et di età di LIII in cinquantaquattro anni, et assai prospero et assai amatore degli huomini docti»:⁷⁸ è questa la prima impressione di Innocenzo VIII inviata dal Vespucci che poi proseguiva con la puntuale descrizione della numerosa famiglia che induceva a supporre l'avvio di una politica fortemente nepotistica al pari di quella messa in atto dal predecessore.⁷⁹ Un carattere bonario e pacifico aveva guidato le azioni del cardinale Cibo, ma, con molto realismo, Guidantonio Vespucci temeva che «la dignità col tempo non li faccia mutare pensiero».⁸⁰ Più esplicito era il messaggio inviato dall'ambasciatore a Lorenzo de' Medici nel quale, descrivendo il nuovo pontefice come fortemente legato a Giu-

invece la data corretta del 29 agosto, TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura* cit., p. 626 (Lorenzo Lanti ai Priori di Siena, Roma 29 agosto 1484).

⁷⁶ Appendice, n. 13.

⁷⁷ Giuliano Della Rovere aveva ceduto sia la legazione di Bologna ad Ascanio Sforza – che a sua volta l'aveva donata al cardinale Savelli – sia la legazione di Avignone attribuita al cardinale di Milano Stefano Nardini. Giovanni Battista Cibo aveva promesso di concedere la legazione del *Patrimonium* al vescovo di Parma, suo elettore, il quale rinunciò a favore di Ascanio Sforza. Il palazzo dove aveva vissuto il cardinale Cibo diventava la residenza di Giovanni d'Aragona, mentre l'abitazione romana di Girolamo Riario andava ad accrescere i beni dello Sforza. Inoltre, a ciascuno dei cardinali era stato assegnato un castello e i Colonna avevano probabilmente ricevuto la conferma della signoria sulle località di cui erano rientrati in possesso dopo la morte di Sisto IV: v. Appendice n. 13; PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* cit., p. 136.

⁷⁸ Appendice, n. 13.

⁷⁹ «Ha figliolo maschio bastardo il quale si truova hora a Napoli il quale è di età di più di XX anni, et figliole maritate qui le quali hanno figlioli. Ha fratello et nipoti di più fratelli delli quali ve n'è uno prete canonico di San Piero, chiamasi messer Lorenzo et stimasi lo farà de primi cardinali», Appendice, n. 13. Confermando le previsioni del Vespucci, il nuovo pontefice, ancora prima della cerimonia di incoronazione, aveva iniziato a circondarsi di familiari. È il caso del genero Gerardo Usodimare, depositario papale già nei primi giorni del settembre 1484: cfr. A.S.R., *Camerale I, Mandati camerale* 851, c. 1r.

⁸⁰ Appendice, n. 13.

liano Della Rovere,⁸¹ avanzava anche dubbi sull'efficacia della sua azione di governo per via della sua inesperienza, «pur non in tutto ignorante».⁸²

L'inizio del pontificato

Il governo fiorentino, in particolare, nutriva apprensione verso la politica del nuovo papa a causa delle operazioni militari già intraprese per conquistare Sarzana strappandola ai genovesi; in questo senso, la provenienza di Innocenzo VIII non era garanzia di neutralità e di rispetto delle clausole della pace di Bagnolo.⁸³ Dal canto suo, Genova aveva già iniziato a considerare molto vantaggiosa l'elezione di un conterraneo e stava avviando una fulminea azione di reclutamento di contingenti militari nel Monferrato confidando nel momentaneo disimpegno di Milano completamente assorbita dalla situazione romana.⁸⁴ Firenze, ovviamente, stava conducendo analoghe trattative volte,

⁸¹ «Era tutto di San Pier in Vincula et lui lo fece far cardinale»: cfr. A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 302r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 29 agosto 1484).

⁸² «Voi sapete è non molto di sperientia delli stati...», *ibid.*

⁸³ È quanto dichiarava esplicitamente Jacopo Guicciardini, commissario a Pisa, scrivendo ad Antonio Pucci, membro dei Dieci: «Ho inteso la creazione del nuovo pontefice la quale m'a dato pocho piacere rispetto alla nazione sua che non mi pare se ne possa sperare ben veruno, maxime sendo nella impresa che siamo. Gli avversari ne piglierano animo e gli amici il contrario. Arei charo intendere che conto se ne fa costi e chon che favore è suto fatto e se state nel medesimo animo dell'impresa principiata, non ti sia fatica darmene particolare notizia»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 100 (Jacopo Guicciardini ad Antonio Pucci, Pisa 31 agosto 1484).

⁸⁴ In questo frangente era di importanza strategica la presenza a Milano di un oratore esperto e accorto come Pier Filippo Pandolfini al quale gli Otto di Pratica riferivano la notizia delle manovre genovesi esortandolo a relazionarne gli Sforza: «Et perché habiamo notizia et da persona degna di fede che l'ufficio di Sancto Giorgio ha mandato in Monferrato per trarre di là qualche migliaio di gente d'armi ci è paruto darti questo avviso accioché, parendoti al proposito, lo possa conferire alla Excellentia del Signor Lodovico et operare che, se possibile fussi, s'impedissi a Genovesi questa comodità siché non possino avere gente d'arme da quella banda»: cfr. A.S.F., *Otto di Pratica, legazioni e commissarie* 3, c. 95v (Gli Otto di Pratica a Pier Filippo Pandolfini, Firenze 1 settembre 1484).

in quei mesi, a rimodulare il contratto di condotta con i da Marciano dopo la morte del capofamiglia Antonio.⁸⁵

In aggiunta all'opzione militare Genova stava tessendo anche una tela di contatti diplomatici allo scopo di raggiungere un'intesa unilaterale con gli alleati di Firenze per mantenere il controllo di Sarzana. In questo frangente Ludovico Sforza oppose un fermo rifiuto alle richieste in tale direzione avanzate dall'inviato genovese Luca Grimaldi,⁸⁶ mentre Alfonso d'Aragona, pur favorevole al tentativo di trovare una soluzione politica alla controversia, riconosceva ufficialmente «alli signori Fiorentini quel che rasonevolmente non se li posseseva denegare, cioè che li sia lecito quando li piacerà, proseguire le rasone sua con Serzana».⁸⁷

La delicatezza della situazione si innestava sulla stanchezza più volte manifestata da Guidantonio Vespucci che, già dall'inizio di agosto, aveva ripetutamente chiesto di essere richiamato a Firenze⁸⁸ e attendeva con urgenza la corresponsione dei suoi emolumenti.⁸⁹ Tuttavia, l'esigenza manifestata dall'oratore⁹⁰ non era compatibile né con

⁸⁵ I colloqui occuparono i procuratori delle due parti per quasi quattro mesi, dal momento che il contratto di condotta con gli eredi Ranuccio e Lamberto di Antonio veniva siglato soltanto il 29 dicembre 1484: cfr. A.S.F., *Dieci di Balia, deliberazioni, condotte e stanziamenti* 27, cc. 123r-126r.

⁸⁶ È Pier Filippo Pandolfini a rassicurare i Dieci a proposito della solidità dell'alleanza con Milano: cfr. A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 120 (Pier Filippo Pandolfini ai Dieci di Balia, Milano 4 settembre 1484).

⁸⁷ A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 114 (Alfonso d'Aragona a Genova, Milano 3 settembre 1484 – copia).

⁸⁸ A.S.F., *MaP*, filza 39, c. 281r (Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma 11 agosto 1484); A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 133 (Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 8 settembre 1484).

⁸⁹ Su questo punto i Dieci tranquillizzavano l'ambasciatore comunicandogli che «lo stantiamento che chiedete del servitio vostro habbiamo facto interamente et ordinato che vi siano pagati e danari accioché ne possiate provvedere a bisogni vostri»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 113 (I Dieci di Balia a Guidantonio Vespucci, Firenze 3 settembre 1484).

⁹⁰ Non sono del tutto chiare le motivazioni che spingevano Vespucci a domandare con tale insistenza di poter far ritorno a Firenze tanto da arrivare a suggerire ai Dieci di incaricare della legazione diplomatica l'arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini: cfr. A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 133 (Guidantonio Vespucci ai Dieci di

la politica messa in atto dal governo fiorentino, tesa a sospendere per qualche mese il normale avvicendamento dei titolari delle magistrature,⁹¹ né con il bisogno di seguire da vicino i primi passi del pontificato innocenziano sostenendolo con rappresentanze diplomatiche stanziali e capaci di decifrare la complessa realtà romana.

Da quel versante, infatti, provenivano notizie contraddittorie. Deifobo dell'Anguillara aveva posto fine alla sua impresa restituendo i *castra* occupati, ma i Colonna pur mantenendo fede al patto di non belligeranza stipulato con gli Orsini, avevano ripreso le scorrerie ai danni della famiglia avversaria nella Provincia di Campagna sia attaccando Anagni e Priverno – semideserte a causa di un'epidemia di peste – sia devastando e saccheggiando le residenze dei fiancheggiatori degli Orsini.⁹² A questi atti, Innocenzo VIII aveva risposto inca-

Balia, Roma 8 settembre 1484). È certo che a Roma avesse contratto molti debiti al punto di reiterare la richiesta di ulteriori stanziamenti a suo favore (A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 151, Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 13 settembre 1484), ma le fonti non evidenziano alcuna situazione fuori controllo. I rilevamenti catastali fiorentini testimoniano il possesso di pochi beni immobili con un'abitazione di residenza ubicata in Borgo Ognissanti dove Vespucci abitava, in qualità di capofamiglia appena ventunenne, almeno dal 1457 insieme con i fratelli Simone e Piero e il fratellastro Niccolò di Jacopo Canigiani figlio del primo matrimonio della madre Antonia: cfr. A.S.F., *Catasto* 813 (1457), portata n. 46, cc. non numerate, *Tratte* 80, *Libri di età*, c. 135r. Insomma, una condizione economica non particolarmente florida ma neppure apparentemente preoccupante, sebbene non sia possibile seguirne l'evoluzione nella seconda metà del secolo a causa della mancanza di gran parte dei rilevamenti catastali relativi alle proprietà di Guidantonio.

⁹¹ In questa direzione andava la delibera approvata dal Consiglio del Cento il 28 settembre 1484 con la quale era confermata la composizione della Balìa in carica ormai da quasi cinque mesi: cfr. A.S.F., *Consiglio del Cento, registri* 2, cc. 87v-88r.

⁹² Appendice, n. 16.

ricando il condottiero Niccolò Vitelli, signore di Città di Castello,⁹³ di porre fine ai disordini.⁹⁴

Ancora più preoccupante era la volontà del papa di voler revocare ai veneziani le sanzioni loro comminate dal predecessore, un'ipotesi respinta dalla maggioranza dei cardinali che motivarono il loro disaccordo con la reticenza mostrata dalla Serenissima nella restituzione dei territori occupati.⁹⁵ In questo frangente, gli ambasciatori della lega, riuniti nella residenza romana di Ascanio Maria Sforza, decidevano di considerare loro interlocutore di riferimento il cardinale Borgia che, in qualità di vice cancelliere, era molto vicino al papa e favorevole alle istanze della lega. Tramite il Borgia e l'abilità oratoria del napoletano Aniello Arcamone, gli agenti diplomatici speravano di convincere Innocenzo VIII a mantenere inalterato l'equilibrio raggiunto a Bagnolo persuadendolo anche, pur senza alcun fondamento canonico, che le decisioni di Sisto IV fossero vincolanti per il suo successore.⁹⁶

Al di là del cerimoniale diplomatico, i rappresentanti delle potenze della lega contavano sulla scarsa levatura di statista di Innocenzo VIII, sul suo fortissimo legame con Giuliano Della Rovere⁹⁷ e su una situazione debitoria estremamente pesante che, stimata in oltre 200.000 ducati, esponeva il papa al rischio di dover subordinare la sua azione politica alla volontà dei creditori.⁹⁸ Infatti, le censure ai veneziani furono confermate in attesa della restituzione di Gallipoli al re di Napoli e della lettura dell'accordo siglato a Bagnolo il cui

⁹³ Nei mesi precedenti il Vitelli era stato al centro di un'accesa controversia che aveva opposto Sisto IV a Firenze. Nel maggio 1484 era stato stipulato il trattato di pace tra il signore tiferinate e il papa che affidava al condottiero il governatorato della Provincia di Campagna e Marittima, v. ANTONIO CAPUCCI, *Vita di Niccolò Vitelli tiferinate dal ms. Vaticano latino 2949*, a cura di P. LICCIARDELLO, Roma 2014 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Antiquitates 42), cap. LX, p. 40; PLEBANI, «Nihil est occultum» cit, p. 67 nota 29 e p. 74; C. SHAW, *Rome as a centre for italian political exiles in the later Quattrocento*, in *Roma capitale* cit., pp. 275-276 (273-288).

⁹⁴ Appendice, n. 16.

⁹⁵ Appendice, n. 14.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ «Il quale veramente si può dire essere papa» commentava Vespucci, *ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

testo, a distanza di un mese, non era stato ancora inviato agli ambasciatori a Roma.⁹⁹

Aspettando lo sviluppo degli eventi, l'incoronazione di Innocenzo VIII fu organizzata per domenica 12 settembre 1484.¹⁰⁰

Un infausto presagio

La cerimonia si svolse «con maxima pompa et festa et senza scandolo che è cosa inconsueta qui»,¹⁰¹ ma l'insolita tranquillità era dovuta, secondo l'ambasciatore fiorentino, al divieto di entrare in Roma imposto per l'intera giornata a uomini d'arme e al ceto baronale.¹⁰² Tuttavia, non era mancato un avvenimento nefasto interpretato dagli astanti come un pessimo auspicio per il nuovo pontificato. Infatti, durante la celebrazione in San Giovanni, il cavallo che trasportava il tabernacolo aveva fatto crollare sotto il proprio peso una parte del palco dove si stava svolgendo la liturgia e le ostie consacrate si erano sparse ai piedi degli officianti.¹⁰³

Al di là di ogni considerazione superstiziosa, gli impegni che attendevano Innocenzo erano sicuramente molto onerosi. La decisione più urgente riguardava la pubblicazione ufficiale del trattato di Bagnolo, approvato formalmente da tutti i contraenti ad eccezione del

⁹⁹ Appendice, n. 15.

¹⁰⁰ Appendice, n. 16.

¹⁰¹ Così il Vespucci lapidariamente descriveva la giornata di quiete che aveva accompagnato la consacrazione del nuovo papa: v. Appendice, n. 17. Che i festeggiamenti fossero stati sfarzosi è testimoniato dai quasi 600 fiorini d'oro distribuiti da Innocenzo VIII nel corso della celebrazione e dalla raffinatezza dei vessilli ornati e dipinti da Antoniazio Romano e dal Perugino i cui emolumenti venivano saldati con il mandato del 14 novembre successivo: cfr. A.S.R., *Camerale I, Mandati camerale* 851, cc. 4r, 21v.

¹⁰² Appendice, n. 17.

¹⁰³ «Il cavallo el quale portava el corpo di Christo, secondo il consueto, innanzi a nostro Signore, quando fu in sul palco in santo Janni cadde perché se li ruppe un'asse sotto e piedi di decto palco. Et per consequens venne ad cadere il Tabernacolo dove era il pretioso corpo di Christo che per alchuni fu iudicato cattivo augurio, quamvis el cavallo non ricevessi detrimento alchuno»: v. Appendice, n. 17.

papa,¹⁰⁴ ma le censure non revocate a Venezia che, a propria volta, non aveva ancora restituito Gallipoli agli Aragona, ostacolavano il processo di pace.

A ciò si aggiungeva la situazione di instabilità nella Toscana settentrionale dove la rivolta antiflorentina di Pietrasanta¹⁰⁵ aveva aperto un nuovo fronte bellico, seguito con molta apprensione da Innocenzo VIII per l'interesse manifestato dagli osservatori stranieri verso le difficoltà che agitavano l'Italia. In questo senso, il pontefice conosceva bene anche il favore con cui Genova guardava alla Francia e sapeva che la sua città natale non nutriva alcuno scrupolo a creare le condizioni per l'ingresso nella penisola di poteri forestieri.¹⁰⁶

In particolare, Genova aveva già stipulato un accordo di condotta con il marchese Ludovico II di Saluzzo¹⁰⁷ e stava esercitando

¹⁰⁴ In questo senso, i Dieci di Balìa ordinavano a Guidantonio Vespucci di coordinarsi con gli altri oratori della lega e di chiedere la collaborazione dei cardinali Giovanni d'Aragona e Ascanio Sforza per chiudere definitivamente la questione: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 169 (I Dieci di Balìa a Guidantonio Vespucci, Firenze 17 settembre 1484).

¹⁰⁵ A proposito della questione di Pietrasanta cfr. *La campagna di Pietrasanta e il suo contesto diplomatico*, in LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, vol. VIII cit., *Appendice, Excursus* I, pp. 337-365.

¹⁰⁶ A tal proposito, anche Vespucci non aveva dubbi sulla spregiudicatezza dei genovesi che «non si curerebbono riunire un mondo, et che altre volte hanno convocato delle nationi in Italia con dire che loro hanno deliberato totis viribus et omni conatu difendersi»: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 181 (Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 18 settembre 1484).

¹⁰⁷ In questa circostanza Genova metteva in atto la strategia veneziana rivelatasi vincente per giungere alla pace di Bagnolo. Infatti, le trattative politiche con i marchesati del Monferrato e di Saluzzo – entrambi legati alla Francia da vincoli vassallatici – ponevano Milano in una situazione di grave difficoltà e, nelle intenzioni dei genovesi, potevano rendere il ducato sforzesco meno rigido nell'osservanza della lega con Firenze, cfr. *supra* nota 86. Sui potentati italiani nordoccidentali e i loro rapporti con la Francia e Milano cfr. A. BARBERO, *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014 (La storia. Saggi, 5), pp. 167-182; PLEBANI, «Nihil est occultum» cit., pp. 77-78 e E. PLEBANI, *Giuliano e Alfonso Tornabuoni vescovi di Saluzzo all'ombra dei Medici (1516-1546)*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*. Atti del Convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 149 (2013), pp. 229-242: 231 e nota 12.

pressioni per sollecitare l'intervento francese.¹⁰⁸ Il gioco pericoloso di Genova avrebbe potuto avere conseguenze letali per il sistema politico italiano se qualche segnale di distensione non fosse giunto da parte veneziana; infatti, la Serenissima decise finalmente di restituire Gallipoli agli Aragonesi¹⁰⁹ e quindi, nei giorni successivi, i cardinali riuniti in concistoro approvarono la revoca delle censure contro Venezia.¹¹⁰ L'esecuzione delle clausole sancite a Bagnolo riportava fiducia nell'alleanza generale allargata a Venezia e depotenziava le mosse politiche di Genova.

Ma rimaneva aperto un ultimo contenzioso. Il protagonista era Girolamo Riario che, dopo aver promesso la consegna delle rocche di Todi e di Spoleto nelle mani del rappresentante pontificio Cristoforo Bordini, vescovo di Cervia, era tornato sulla sua decisione confidando nella fedeltà del castellano tudertino. Il Vespucci, molto vicino al Riario, aveva saputo da Giovan Francesco da Tolentino – portavoce del conte – che i *castra* sarebbero stati restituiti solo se il papa avesse confermato il nipote di Sisto IV capitano della Chiesa e gli avesse attribuito rendite ulteriori provenienti dalla Marca di Ancona e dalle decime di Spagna.¹¹¹ La risposta negativa a tali richieste era stata suggerita a Innocenzo VIII da Giuliano Della Rovere che aveva

¹⁰⁸ Secondo quanto riporta Vespucci i piani di Genova andavano in due direzioni. Da un lato sosteneva le rivendicazioni sullo stato milanese avanzate dal duca Luigi d'Orleans e dall'altro lato appoggiava il progetto di conquista del regno di Napoli elaborato da Renato II d'Angiò Lorena, cognato e successore di Carlo V ultimo conte angioino del ramo provenzale. In questo modo, la repubblica di Genova otteneva lo scopo di creare apprensione nelle potenze italiane a lei ostili e di aprire un canale di comunicazione con la corte francese dove, a causa della minorità di Carlo VIII, la reggenza era esercitata dalla sorella Anna e dal marito Pietro di Borbone. Infatti, la prospettiva dell'allontanamento dei due potenti duchi impegnati nelle rispettive campagne militari in Italia con i loro eserciti era particolarmente gradita ai due reggenti francesi: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 181 cit.

¹⁰⁹ È quanto comunicava Giovanni Lanfredini, oratore fiorentino a Napoli, scrivendo ai Dieci di Balìa, *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I (13 aprile 1484-9 maggio 1485), a cura di E. SCARTON, Salerno 2005, lettera n. 201 (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli 21 settembre 1484), pp. 364-365.

¹¹⁰ A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 213 (Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 25 settembre 1484).

¹¹¹ A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 213 cit.

stigmatizzato duramente l'atteggiamento del cugino e l'esosità delle sue pretese.¹¹²

Guidantonio Vespucci rientrava a Firenze il 18 ottobre 1484¹¹³ dopo un anno e mezzo di ambasceria a Roma, ma il suo impegno non si era ancora concluso. Dopo soli tre giorni venne nominato membro della legazione che, il mese successivo, avrebbe prestato l'obbedienza al nuovo pontefice a nome della città di Firenze;¹¹⁴ diversamente dagli altri però Vespucci era stato incaricato di recarsi a Roma con molti giorni di anticipo per evitare che, in attesa di eleggere il nuovo ambasciatore, restasse scoperta la rappresentanza fiorentina in Curia.¹¹⁵ La guerra era conclusa, le clausole del trattato di Bagnolo erano state rispettate, il pericolo dell'intervento straniero si era momentaneamente allontanato. Era giunto il tempo di festeggiare l'inizio del pontificato di Innocenzo VIII.

In questa seconda metà degli anni ottanta del Quattrocento, oltre a delinearci in modo più nitido un esercizio della diplomazia basato su criteri di residenzialità e di lunga durata,¹¹⁶ si confermava la cen-

¹¹² *Ibid.* Sul futuro politico di Girolamo Riario in seguito alla scomparsa di papa Della Rovere v. Firenze, Milano e la sopravvivenza politica di Girolamo Riario dopo la morte di Sisto IV, in LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, vol. VIII cit., pp. 367-381, in particolare pp. 367-373.

¹¹³ A.S.F., *Dieci di Balìa, deliberazioni, condotte e stanziamenti* 27, c. 305r.

¹¹⁴ Gli altri componenti erano il vescovo di Volterra Francesco Soderini, Antonio Canigiani, Bartolomeo Scala, Agnolo Nicolini, Giovanni Tornabuoni: cfr. A.S.F., *Dieci di Balìa, missive* 21, c. 88r (I Dieci di Balìa ai commissari in campo, Firenze 23 ottobre 1484), le istruzioni sono in A.S.F., *Signori, legazioni e commissarie* 21, cc. 52v-54r.

¹¹⁵ È quanto i Signori scrivevano nelle istruzioni consegnate a Guidantonio Vespucci il 4 novembre 1484: cfr. A.S.F., *Signori, legazioni e commissarie* 21, c. 54r.

¹¹⁶ Sulla definizione del concetto di ambasceria continuativa teorizzato a Firenze «in sede di regolamentazione cancelleresca» dopo le riforme attuate nel 1480 dal reggimento mediceo, v. R. FUBINI, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa 1996 (Percorsi, 9), pp. 11-98, in particolare pp. 18-23. Sulle riforme del 1480, v. N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1971 (Il pensiero storico, 59), pp. 240-253. Più in generale sul ruolo dell'ambasciatore residente e sulla scelta dei rappresentanti diplomatici da parte degli stati italiani ed europei tra tardo Quattrocento e inizio Cinquecento v. C. FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge 2015, pp. 42-49, 82-86.

tralità della sede romana quale punto di riferimento politico per gli stati italiani.¹¹⁷ Non tutta la letteratura storica è però unanime su tale questione, come testimoniano le riflessioni di Christine Shaw che non concorda sulla rilevanza di Roma negli affari diplomatici peninsulari del tardo Medioevo, ritenendo la corte pontificia uno dei molti interlocutori istituzionali ma non il più influente né il più determinante. In particolare, la studiosa inglese non pensa possa attribuirsi ai pontefici basso medievali e della prima età moderna alcun ruolo arbitrare nelle contese politiche e belliche fra gli stati italiani.¹¹⁸

Sulla base della corrispondenza epistolare degli ambasciatori fiorentini a Roma negli anni ottanta del XV secolo, a me sembra invece che il ruolo del papa fosse ritenuto essenziale per l'equilibrio geopolitico degli stati italiani e, di conseguenza, anche Roma assumeva un'importanza fondamentale come sede diplomatica.

In tale prospettiva, l'esperienza di Guidantonio Vespucci era evidentemente un valore aggiunto dal quale le magistrature fiorentine non potevano prescindere.

¹¹⁷ G. CHITTOLINI, *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., p. 427 (421-439).

¹¹⁸ C. SHAW, *The Papal Court as a Centre of Diplomacy from the Peace of Lodi to the Council of Trent*, in *La papauté à la Renaissance. Actes du XLVI^e Colloque international d'études humanistes* (Tours, 30 juin-4 juillet 2003) sous la direction de F. ALAZARD et F. LA BRASCA, Paris 2007 (Le Savoir de Mantice, 12), pp. 621-638.

APPENDICE¹¹⁹

1

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 14 agosto 1484¹²⁰
 A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 32

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Dopo la morte della Santità del papa è successo che questi signori Reverendissimi Cardinali tutti andarono ad palazzo la nocte medesima, et deputarono per fare inventario delle robbe et guardie di quelle che sono in palazzo. E Reverendissimi Cardinali Noara, Matisconensis, Malfecta et Agri, demum el magnifico Messer Johannes Angelo et il reverendo oratore di Ferrara et io andamo ad condolerci con li prefati Cardinali rapresentanti tutto el Collegio della morte del pontefice, et offerire a nostri signori ad ogni honore et commodo de la Siede apostolica et del sacro Collegio. Il simile facemo simigliariter a li Reverendissimi Cardinali San Piero in Vincula et camarlingo et Parma e quali tutti mostrorono havere gratissima la nostra visitatione et risposono ringratiando et offerendo secondo che si richieda in simili visitationi. Vero è che il Reverendissimo Camarlingo molto strectamente raccomandò el Conte et mostrò stare di francho animo et maxime perché quel Sacro Collegio molto se li era offerto. Tornando da palazzo vedemo uno grande tumulto di gente intorno alla casa del Conte la quale la metteva ad saccomanno, non era però gente se non plebeia né vi era chi contradicessi. In casa non era altro da poter saccomannare se non legnami et vectovaglie, et tutto quello è stato tolto, et portatone tutti li usci et le finestre et una gran parte delle finestre ferrate, divelti li arbori et herbe erano nell'orto, et una fonte di marmo che era in decto orto, el piombo delle doccie, le trameze della stalla et le rastrelliere del legname, et le mangiatoie che erano tutte di travertino murate, et alchuni cocci di

¹¹⁹ Le diciassette lettere trascritte in Appendice, senza alcuna intenzione di proporre un'edizione critica, sono inviate da Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia tra il 14 agosto e il 13 settembre 1484, ossia nel periodo cui si riferisce l'articolo. La numerazione continua con cui sono elencate per facilità di lettura e di citazione non corrisponde a quella del fondo archivistico dove sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, alla quale comunque si fa riferimento nelle note relative a ciascuna missiva.

¹²⁰ Parzialmente edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 6, pp. 32-34.

camini et di finestre gittati in terra et infino a una parte delle rose dorate del palcho che mai si vidde tal vilipendio et strage et anchora non si cessa di guastare et cavare infino alli arpioni et aguti di decta casa che veramente si può dire essere pocho meglio decta casa che quella de Colonesi.

Qui è la terra tutta in arme, et heri fu messo ad saccomanno certi fondachi et banche di Genovesi a Ripa, el fondacho de Centurioni sarebbe ito ad saccho se non che si ricomperò ducati XXX, tutthuomo sta a buona guardia, et la natione genovese si lascia pocho vedere.

El signor Jacopo Conte è deputato alla guardia del palazzo con alchune fanterie et similiter questi caporioni che sono come a noi gonfalonieri di compagnia alla guardia della terra.

La Excellentia del Conte si trovava hieri mattina anchora in Campo perché hier sera ci fu lettere del magnifico oratore ducale de XIII per le quali mostrava non haver anchora hauta la nuova della morte del pontefice.

E Reverendissimi Cardinali Colonna et Savello a quest' hora, che siamo a hore XII, non erano anchora venuti che io sappi.

Questi Signori Reverendissimi Cardinali, secondo il loro costume, ogni dì si ragunano due volte in casa al camarlingo. Credesi habbino electo questo luogo perché chi li volessi nuocere perda l'ardire, né si potrebbe cominciare ad saccomannare la casa sua che le altre non portassino grandissimo pericolo.

A XVI di si commicerà ad fare le exequie et a XVIII si stima enteranno questi Signori Reverendissimi in conclavi. Né altro insino a hora è seguito degno de la notitia di Vostra Magnificenze alle quali mi raccomando. Roma XIII Augusti 1484.

2

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 14 agosto 1484¹²¹

A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 35

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. In questo punto che siamo a hore XIII andando ad casa el Magnifico messer Joannes Angelo mi rontrai [co]n Messer Francesco da Castello con una buona frocta di fanti et a cavallo et a piè et con lui era el Reverendo oratore Ferrarese che li havea parlato el quale mi [di]xe che 'l decto messer Francesco

¹²¹ Il margine interno è strappato per le prime cinque righe.

li havea decto andava ad fare la scorta a certi carriaggi del Signor Virginio el quale ne veniva ad Roma et insieme di lui lo Illustrissimo Signor Conte. La qual chosa non credo che 'l Conte venga ad Roma, pur per mio debito ne ho voluto dare notitia a Vostre Magnificenze a le quali mi raccomando. Roma XIII Augusti 1484.

3

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 15 agosto 1484¹²²

A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 36

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Morto fu la santa memoria del papa questo Sacro Collegio scripse alla Excellentia del Conte che dovessi levare il campo da Paliano et con quello ridursi alli prati verso Ponte Molle presso a Roma circa due migla. Et così hiersera circa a hore XXXIII¹²³ giunse la persona del Conte con lo exercito in decto luogo et con lui el Signor Virginio Ursino. La Contessa la quale era in campo col Conte, alla medesima hora entrò in Castello Santo Agnolo el quale si trova anchora pel Castellano et gente vi havea messo el Conte, et nell'entrare suo in Castello si gridava «Duca, duca» et «Hieronymo, Hieronymo» che pare segno che decto Castello si tenga a sua petitione. Ha ordinato questo Sacro Collegio in nome suo uno commissario sopra le gente d'arme el quale è il vescovo di Tarentasio piemontese. Questo è quanto ho inteso di successo usque in hanc horam XI, et se altro accaderà innanzi si spacci la cavalchata ne darò notitia a Vostre Magnificenze.

Dipoi ho inteso come la Excellentia del conte mostra stare molto animoso et dice volere stare qui usque el nuovo pontefice fu creato. La causa della sua animosità nasce da la gente d'arme ha secho et dal favore che ha da li Orsini, et per havere il castello in suo potere. Et anchora si crede havere il favore di alchuni Cardinali et maxime del vice cancelliere del quale non so come si possi fidare, se non quanto si cognoscerà el prefato vice cancelliere esserci el facto suo.

¹²² Parzialmente edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 8, pp. 500-501.

¹²³ Forse «XXIII».

Per quanto si comprehenda usque nunc, si dimostra essere qui nel Collegio duo capi di factione et una delle quale è capo el vice cancelliere, et con questa mi pare tiri el camarlingo, l'altra Santo Piero in Vincula.

Hieri fu messo innanzi duo cose in collegio le quale non sono anchora tra loro concluse. Tutte per torre riputatione al Camarlingo et al Conte: la prima che la congregatione delli Cardinali la quale si fa ogni dì due volte in casa el Camarlingo si faccia nella Minerva. Li contrarii di San Piero in Vincula la difendono con dire che il costume è di farla in casa el Camarlingo, et credo perseveranno in risolvere questo punto con rispondere che è vero quin el Camarlingo è in persona più grave et più matura che non è questo, quamvis anchora non sia allegato, l'altra che il Collegio deliberi omnino havere el Castello nelle sue mani per potersi più liberamente fare la elctione al nuovo Pontefice, extimando che, se il Castello si havessi la Excellentia del Conte fussi necessitate ad partirsi et come ho decto né ll'una chosa né ll'altra è stata anchora risolta et sono duo punti di grandissima importantia.

Io non intendo anchora di vero che e Reverendissimi Cardinali veneti et Savello et Colonna sieno anchora venuti. Dicesi e Colonesi havere riavuto Cavi et alchuna altra delle loro terre et così seguitare el caso loro. Né altro usque nunc occorre degno di notitia di Vostre Magnificenze in gratia alle quali mi raccomando. Rome XV Augusti 1484.

Hoggi anderò a visitare la Excellentia del Conte et condorommi della morte di nostro Signore et offerirommili de parte di Vostre Magnificenze di che m'è parso darvi notitia.

4

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 18 agosto 1484¹²⁴

A.S.F., *Dieci di Balìa*, responsive 32, lettera n. 49

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. El magnifico et Reverendo oratore ducale et di Ferrara et io andamo ad visitare la Excellentia del Conte, secondo che per le mie de XV advisai Vostre Magnificenze. Et doppo le doglianze et offerte et parole generali che huic inde si sogliono usare in simili casi, Sua Excellentia dixè come era venuto quivi

¹²⁴ Parzialmente edita in *Iohannis Burchardi Diarium*, cit., Appendice n. 9, pp. 501-502.

per comandamento del Sacro Collegio. Et benché l'usanza fussi le gente d'arme si sogliano alloggiare nel borgo di Santo Piero, tamen essendo parso a questo Sacro Collegio che sua Signoria con le gente alloggi di fuori, voleva ubidire. Et che suo pensiero non era di fuggire in alchuno modo per due respecti. El primo perché non li pare havere facto tali portamenti di dover temere d'essere offeso, et se alchuno havere hauto delle chose li dispiacevano era da imputare alle loro disubidienze et al papa che chosì havea comandato che si facessi, al quale lui era sempre stato obediente, et di nuovo quanto accadessi sarebbe. L'altro perché si sentiva forte in modo havendo le gente d'arme che ha et quelle che aspecta di Romagna et di Lombardia et il favore di casa Orsina et tutte le principali forteze della Chiesa in mano che non havea da dubitare. Né potrei scrivere a Vostre Magnificenze di quanto francho animo et buona cera si dimostra. Et ragionando qualche chosa del futuro pontefice, Sua Excellentia dixè che era di havere in consideratione che chose: l'una che si facessi huomo da bene, che fussi amico della nostra sanctissima lega, aut al mancho neutrale. L'altra che non fusse tanto amico di Santo Piero in Vincula che lui havessi da dubitare con dire che quest'ultimo respecto non sarebbe di havere in consideratione quando Santo Piero in Vincula fusse dall'animo verso di lui, che è Sua Excellentia verso Sua Reverendissima Signoria, perché come a nipote et della carne di papa Sixto non farebbe se non piacere et difenderebbole da qualunque lo volessi offendere. Ma bene sapete che sua Signoria non è di quello animo verso di lui et non potrebbe sua Excellentia patire detrimento nello stato suo che lo Stato di Milano et Vostre Magnificenze nelle quali riposa ogni sua sicurtà non ne sentissimo. Et ideo era da fare ogni chosa che si fuggissi tutte queste suspitioni che in effecto sono publiche. Et chosì, con molte parole hinc inde, ci partimo di campo de la sua Signoria.

Adì XVI, perché quelle gente d'arme del campo facevano grande danno alle vigne di questi romani et per levare via qualche suspitioni grata a alchuno di questi Signori Reverendissimi, el campo si discostò da Roma circa VI migla et ito ad un luogo si chiama l'Isola. Comincioronsi le exequie del pontefice adì XVI in Santo Piero a le quali non è venuto Santo Piero in Vincula, né Savello, né Colonna, né Molfetta allegando non potere securamente venire essendo Castello Santo Agnolo nelle mani del Conte et havendo loro da passare per una delle porte di decto Castello. Et così dicono non volere andare in conclavi ad Santo Piero se non si muta la guardia del palazzo, la quale è in mano del Signor Jacopo Conte che è di parte Orsina, et se non si mette el Castello in mano di questo Sacro Collegio. Questi cittadini romani, veduto che questo potrebbe essere principio di grande scandolo nelle terre et di fare di molto sangue et di scisma, fanno ogni forza di accordare, saltem per qualche tempo, casa Orsina et li suoi seguaci con casa Colonna. Et que-

sto di si doveva in casa del Reverendissimo Monsignore di Noara accozzare e Reverendissimi Cardinali Orsino et Savello ad parlamento. Usque in hanc hora, che siamo a hore XX, non è facto chosa alchuna, né credo per oggi si faccia, perché in una parte della terra dove stanno quelli de Santa Croce, partigiani de li Orsini, si era levato romore perché certi partigiani colonnesi gli volevano mettere al saccho. Sonsi difesi et nella zuffa è morto tre persone. A quest' hora è sedato questo romore et tiensi per certo che li Reverendissimi Cardinali Colonna et Savello non ne sapessino chosa alchuna.

Questi Colomnesi et Savelli et Santo Piero in Vincula debbono havere di fanti venuti di fuori dalle loro terre delle persone circa tremila, et qualche numero d'huomini d'arme, et continuo ingrossano. Stanno le loro case, et anchora le altre di questi Cardinali tutte proviste chome se aspectassino el campo. El simile fan li Orsini. Et se questa materia non si accorda per qualche verso, io fo gran dubio questa terra non vadia ad saccho et faccisi duo papi. Tutte le botteghe principali stanno serrate, né in piazza viene né biada né grano da vendere per paura del sacco. Et è da pregare Dio che liberi questa terra da questi due fuochi perché ne risulterebbe tal danno et nella religione christiana, et nelle robbe, et nella persona di chi è qui che non si potrebbe extimare.

Hoggi sono giunti questi Signori Reverendissimi Veneziani et il Cardinale di Raona. Et con gran desiderio si aspecta el Reverendissimo Monsignor Ascanio. Et in gratia di Vostre Magnificenze mi raccomando. Rome XVIII Augusti 1484.

Dipoi ho inteso di certo e Colomnesi havere rihavuto tutte le terre havevano perdute et havere saccheggiato una parte de carriaggi della Chiesa.

5

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 21 agosto 1484¹²⁵

A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 59

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Inteso per le vostre de XVII come mi habbi a governare circa la pratica della creatione del futuro pontefice, exequirò ad unguem quanto per Vostre Magnificenze mi è stato scripto. Per la mia de XVIII advisai Vostre Magnificenze

¹²⁵ Parzialmente edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 13, pp. 507-508.

la discordia era tra questi Signori Reverendissimi perché alchuni diceano non volere andare in conclavi in palazo se 'l castello non era nelle mani del Collegio, et come Savello et Orsino si haveano accozzare insieme in casa el Reverendissimo Monsignore di Noara. Et così si accozarono adì XVIII et capitularono che el castellano che va al presente el quale è il vescovo di Todi maestro di casa el Cardinale di Santo Georgio et che rimanga castellano et che tutte le gente che vi sono al presente alla guardia si rimuovino et Santo Georgio vi metta altra guardia, ma che tutti giurino in mano del Collegio di tenere il Castello a lloro petitione et di darlo al futuro pontefice canonice electo. Item che 'l Signore Jacopo Conte, el quale era deputato alla guardia del palazo, si rimuova et mettavisi altri, aut se li dia uno collega, et alchuni altri capitoli risguardanti le particolarità di questi Orsini et Colomnesi. Questa concordia fu hieri mattina nella congregatione notificato a Santo Georgio et sua Reverendissima Signoria prese tempo ad rispondere. Per anchora a quest'hora, che siamo a hore XII, non s'intende che habbia facto risposta alchuna. Se lo intenderò innanzi si spacci la chavalchata ne darò notitia a Vostre Magnificenze in gratia delle quali sempre mi raccomando. Rome XXI Augusti 1484.

6

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 23 agosto 1484¹²⁶
 A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 60

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Se le Vostre Magnificenze non hanno hauto lettere spesse come mostrano desiderare per le loro ultime, et come ricerchano le cose di qua, ne è stato cagione el non intendere io lo spaccio delle cavalchate, né anchora credo di qui se ne sia spacciate per lo oratore ducale, sed solum ne ha spacciato una di campo perché sua Magnificenza, doppo la nostra prima visitatione alla Eccellenza del Conte, vi è ritornato poi due volte. Né essendo accaduto cosa di molta importantia mi è parso mandare fanti a posta, né mai ho veduto insino a quest'hora cavallaro alchuno delle Vostre Signorie perché gli harei rimandati con gli avisi che vedrete per il mazzo mio de XXI, quando dietim scrivevo quello occorresse. Et importando questo pocho

¹²⁶ *Ibid.*, Appendice n. 14, pp. 508-509 (edizione parziale).

farò fine alla mia excusatione pregandovi la vogliate acceptare secondo che è la verità.

Scripsivi per le mie ultime l'accordo facto per Reverendissimi Cardinali Orsino et Savello in casa el Reverendissimo Monsignore di Noara, et come il Camarlingo havea preso tempo ad rispondere, et hieri si fe questa resolutione: che il castellano che v'è al presente ch'è vescovo di Todi et Maestro di Casa del Camarlingo, resti Castellano, mutisi tutta l'altra guardia, et mettinala il Camarlingo, et tutti giurino di ubidire al Collegio, et di rendere il Castello al futuro pontefice doppo la giunta del Conte nel suo dominio, et non aliter. Questo Sacro Collegio ha promesso al Conte osservarli tutti li assegnamenti facti di per la santa memoria di papa Sixto, per li danari ha havere. Et hieri gli sborsò el Collegio 7000 ducati per dare una paga alle genti d'arme e quali prestorono e Cardinali ciaschuno secondo che si taxò et presono in pegno delli arienti et chose del pontefice. Et sua Eccellenza ha promesso partire domattina et andarsene ad casa, et alla giunta fare consegnare le altre fortezze della Chiesa che ha in mano. Deputasi duo prelati che l'accompagnino insino in casa sua, che veramente è riuscito molto sicuro, et con riputatione, et senza scandolo di questa sua impresa.

Tra li Orsini et li Colomnesi si è promesso di non offendere da questo di usque in unum mensem doppo la creatione del pontefice, et danno per sicurezza dieci cittadini romani per parte. Et ciaschuno di loro manda via la sua gente che è non pochi meraviglia di tante preparationi di scandali se ne riesce con tanta pace et non si sia facto pericolo alchuno che certo si può credere Dio ci habbi tenuto le mani et la prudentia di questi Signori Reverendissimi habbi bene exequito questa volontà divina. El conclavi si farà giovedì alla più lunga, credo nel palazzo del papa, rimoverassi dalla guardia di detto palazzo Jacopo Conte o se li darà uno Collega, et tutti questi Signori Reverendissimi andranno in conclavi.

Quamvis si possa mal giudicare di chi habbia essere futuro pontefice, pure a me pare che se li Cardinali delli quali verisimilmente può disporre la Maestà del Re et la Excellentia del Duca di Milano saranno fedeli faranno uno pontefice a lloro modo, non perché loro sieno bastanti ad farlo ma sono bastanti ad tentarlo, et ciaschuno di quelli nominati dalla Maestà del Re et de lo Illustrissimo Duca di Milano ha de favori dalli altri. Et per quanto si vede hora di questi nominati in favore della lega e più favoriti sono Napoli, Siena, Noara et Geronda. Et potrebbe essere che la discordia di chi l'ha a ffare farebbe balzare la chosa in Milano per prestargliele per qualche mese. De non nominati e più favoriti sono San Marcho et Uli-sbona. A Dio piaccia si facci tale electione che sia ad honorem suo, aumento della religione christiana et mantenimento della pace italica. Hieri el Reverendissimo Camarlingo si dolse molto mecho che non li era stata

observata la fede la quale io gli havevo dato per parte di Vostre Magnificenze che non sarebbe gravato per le imposte de X mila ducati, perché quelle dello Studio sua Signoria le vole pagare omnino. Risposili che non credevo fussi errore et che Vostre Magnificenze forse si erano scordate di advisare ad Pisa di questo et che io ve ne darà notitia. Magnifici Domini io vi fo fede come la sua Reverendissima Signoria fe' il debito con nostro Signore perché ci prorogassi l'assegnamento dello Studio, et era commesso et facto il breve, et per la repentina morte del pontefice non si era potuto suggellare. Pertanto con fede vi ricordo che è bene a la sua Reverendissima Signoria sia observata la promessa, acciò che paia la morte del pontefice muovi niente dell'animo di Vostre Magnificenze, perché pur rimane Cardinale et Camarlingo et reputato, et può et nuocere et giovare assai alli desideri delle Vostre Signorie. Et sono di questo iudicio che le Vostre Signorie molto più si varranno di lui al presente che prima perché harà più cagioni di extimarvi. Hoggi si aspecta el Reverendissimo Monsignor Ascanio, se giugnerà innanzi si spacci la presente cavalchata ne darò notitia a Vostre Magnificenze in gratia delle quali sempre mi raccomando. Rome XXIII Augusti 1484.

7

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 24 agosto 1484
 A.S.F., *Dieci di Balia*, *responsive* 32, lettera n. 68

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Solo questa per advisare Vostre Magnificenze come io non ho dato danari alchuno a Mattheo Zerini cavallaro per questo viaggio per essere io in disagio di danari, che come sanno Vostre Magnificenze resto havere il salario di tre mesi, e quali vi priego mi doviare stantiare senza che di simili danari dati a cavallari per altri tempi ne sono stato molto male satisfacto che della gita in Francia ne resto havere delli scudi più di 40. Et in gratia di Vostre Magnificenze mi raccomando. Rome XXIII Augusti 1484.

Parti el prefato cavallaro a hore XXI, non s'è partito prima perché Monsignore Ascanio lo ha ritenuto. El conclavi s'è differito insino a giovedì. La Excellentia del Signor Conte s'è mutato di proposito et in luogo del vescovo di Tarentasia mena secho el vescovo di Nola et di Caiazo.

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 24 agosto 1484¹²⁷
A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 69

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Per la mia de XXIII decti notitia a Vostre Magnificenze della concordia facta tra questi Colomnesi et Orsini et il modo come si haveva ad lasciare il Castello, le quali cose per tutto quel dì hebbono executione. Et doppo desinare e Reverendissimi Cardinali Santo Piero in Vincula et Savello si trovarono alla congregatione con li altri in palazzo dove mai prima non si erano voluti trovare.

Deliberossi hieri nella congregatione che el vescovo di Cervia, il quale era deputato sopra le fanterie che stanno ordinariamente alla guardia della porta del palazzo, et il Signor Jacopo Conte, el quale come vi scripsi era deputato alla guardia di tutto il resto del palazzo, si rimovessino et in luogo loro fu posto el Reverendo Episcopo di Castres il quale è franzese et nobile et questo solo hanno facto per essere lui neutrale.

Deliberossi anchora che 'l Signor Jacopo Conte togliessi VII squadre di quelle che ha la Excellentia del Conte, et andassi con epse verso Ronciglione et quelle terre che furono di Deiphebo et 4 ne rimanessi al Conte volendole per sua compagnia.

Anchora si deliberò che la Excellentia del Conte partissi dall'Isola dove è alloggiato per tutto di d'hoggi, et a llui fussi lecito o starsi a Viterbo usque ad creationem novi pontificis, o andare di lungo al suo dominio. Con lui va in compagnia el vescovo di Tarentasio et dicasi el Signor Virginio. E stimasi andrà al suo viaggio senza posare a Viterbo. La via che habbia a fare non s'intenda, chi dice farà la consueta per la Marcha et chi la diritta per Città di Castello.

Domani omnino entrono questi Signori Reverendissimi Cardinali in conclavi per creare il futuro pontefice. Lo Spirito Santo l'illumini ad fare tale electione che cada in honore della siede apostolica et sia el mantenimento della quiete italica.

Hieri sera a hore XXIII in circa entrò el Reverendissimo Monsignore Ascanio sconosciuto in Roma. Questa mattina l'andrò ad visitare per parte delle Vostre Signorie.

¹²⁷ Parzialmente edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 15, pp. 509-510.

Lorenzo di Giacomino cavallaro non ho veduto qui, sed solum el Zerino et parendomi importante dare adviso a Vostre Magnificenze della partita del Conte lo rimando con le presenti. Hogli imposto sia costì per tutto di XXV et parte di qui hoggi a hore XI. Et in gratia di Vostre Magnificenze mi raccomando. Rome XXIII 1484.

9

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 24 agosto 1484¹²⁸
A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 73

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Per la mia de XXIII advisai Vostre Magnificenze come il Reverendissimo et Illustrissimo Monsignor Ascanio era intrato in Roma sconosciuto. Questa solo per adivsarvi come questa mattina el vice cancelliere, Savello et Colonna et ben septe altri Cardinali, l'uno non sapendo de l'altro, si trovarono in casa sua Reverendissima Signoria per visitarlo. Di poi tutti insieme l'accompagnarono alla congregazione si faceva in palazzo et quivi fu onorevole et benignamente ricevuto. Io questa mattina solum li toccai la mano, hoggi l'ho accompagnato et nel cavalcare mi ha facto molte amorevole et affectionate parole, per amore di Vostre Magnificenze. Parmi la sua Signoria sia volto ad fare uno pontefice che non sia sospetto alla nostra Santa et Serenissima lega, et veramente iudico che se la sua Reverendissima Signoria et il Reverendissimo Cardinale di Raona anderanno diritti ad uno segno come dimostrano volere fare, loro non solamente sono bastanti ad escludere e sospetti, ma ad fare che e vogliono perché in questo principio se dimostrò Monsignore Ascanio havere una grandissima riputatione et merito perché quando solum havessi la voce milanese che sono quattro et potessile maneggiare a suo modo, come si presume, è questa da estimare una gran cosa in questo numero. Di che m'è parso dare notitia a Vostre Magnificenze. Per la visitatione assai facta al Reverendissimo et Illustrissimo Monsignore Ascanio non sono potuto essere con sua Signoria in modo che io possa intendere in chi Sua Signoria si risolve per essere pontefice. Et in gratia di Vostre Magnificenze sempre mi raccomando. Roma XXIII Agosto 1484. Ricordo alle Vostre Signorie stantiarmi tutto el mio salario guadagnato, accioché io possa satisfare a chi è mio creditore di qua innanzi la mia partita.

¹²⁸ Parzialmente edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 16, pp. 510-511.

10

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 24 agosto 1484

A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 74

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Hoggi tra XXIII et XXIII hore la Excellentia del Conte advisò questo Sacro Collegio come el Signor Deiphebo era intrato in Ronciglione et in Vetralla, terre che furono già di sua Signoria ma che le fortezze si tenevano, delle quali l'una et quella di Ronciglione è fortissima et, secondo me è stato riferito, sua Excellentia si offerse andarvi con le gente d'arme et non dubitava cacciarlo per tutto. Della quale offerta è stato molto commendato, parmi che qui se ne facci poca stima. Et benché io non habbia altra certeza perché non s'è facta congregatione mi extimo ad tale impresa anderà Jacopo Conte come era ordinato. Di che m'è parso dare notitia a Vostre Magnificenze.

La Eccellenza del Conte non si partì oggi dall'Isola come doveva perché non haveva havuto tutti li danari che li erano stati promessi, et credo hoggi li habbia havuti tutti et doverà partire se questa novità di Deiphebo non lo ritenessi domani.

Domattina si entra in conclavi, et Castello Santo Agnolo è hoggi venuto in potestà del Collegio, et tutte le altre chose sono state exequite secondo che per la mia vi scripsi.

Se questo adviso viene tardi le Vostre Magnificenze mi habbino per iscusato perché non trovai el cavallaro se non tardissimo, et lui mi dixè che di nocte non anderebbe sicuro et così credo sia il vero. Et in gratia di Vostre Magnificenze sempre mi raccomando. Rome XXIII Augusti, hora XXIII^a 1484.

11

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 26 agosto 1484

A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 83

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Per l'ultima mia scripsi ad Vostre Magnificenze come Deiphebo era intrato in Ronciglione. Dipoi è successo che ha havuto anchora la forteza la quale gli fu venduta per cinquecento ducati dal castellano che era da Imola, et similiter ha hauta quella di Giove. Di che m'è parso dare notitia a Vostre Magnificenze in gratia delle quali sempre mi raccomando. Rome XXVI Augusti 1484. Dell'andata del Conte all'incontro non c'è certeza niuna.

12

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 28 agosto 1484¹²⁹ A.S.F.,
Dieci di Balìa, responsive 32, lettera n. 87

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. In questo punto è stato pronuntiato et declarato pontefice el Reverendissimo Cardinale di Malfetta. Di che ho voluto dare notitia a Vostre Magnificenze alle quali mi raccomando. Rome die XXVIII hore circiter XIII Augusti 1484. Chiamasi Innocentio quarto.

13

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 29 agosto 1484¹³⁰
 A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive 32*, lettera n. 93

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Se l'advise della creatione del nuovo pontefice sarà stato più tardi che non si conviene prego Vostre Magnificenze mi habbino per iscusato, perché la creatione si publicò tornando noi oratori da messa tutti insieme et per li gran tumulti della gente non potavamo ritornare ad palazo. Illo interim Antonio Tornabuoni et Francesco da Casale, il quale è qui con Monsignore Ascanio, spacciarono la cavalchata. Dipoi per duplicate mie ne ho dato advise alle Vostre Signorie per la via del cavallaro vostro, et per un'altra cavalchata di Milano. Siché questa tardità non mi sia imputato a negligentia, ma a impossibilità, et chiamasi Innocentio VIII quamvis in alchuna delle lettere per errore fussi Innocentio IIII. Pubblicata la decta electione, la quale fu facta circa due hore innanzi di omnibus consentientibus, fu secondo el costume menato sua Beatitudine in Santo Piero et, posto ad sedere in su l'altare di Santo Piero, ciaschuno de Cardinali et noi oratori li andamo ad basiare il piè. Et di poi ritornamo ad casa.

La electione fu facta per questo modo: Sabato si fe' uno scrutinio nel quale Santo Marcho hebbe molte più voci che alchun altro. La sera veduto el vice cancelliere non potere essere cerchè di volgere el favore delli Reverendissimi Cardinali di Raona et Visconti ad Geronda. Isto interim si

¹²⁹ Edita in IOHANNIS BURCHARDI *Diarium* cit., Appendice n. 22, p. 514.

¹³⁰ *Ibid.*, Appendice n. 26, pp. 515-517 (edizione parziale).

tramava per Santo Piero in Vincula accordare Orsino con il Camarlingo con questi Colomnesi et volgerli al favore di Malfetta, et de facili pareva vi si dovessino volgere per essere Malfetta guelfo et così della medesima factione che è Orsino, et per essere decto Malfetta parente del Camarlingo. Inteso questo, Monsignore de Visconti et veduto che le voci dalla parte di qua titubavano, incitato da Monsignore di Parma il quale dimostra essere il tutto con sua Signoria, cognobbe il partito, et volseci a questa parte perché si ricognoscessi el pontificato da lui. Et volseci el vice cancelliere il quale era de facili possibile ad volgerlo veduto che, se non consentiva ad questo, el pontificato cadeva in qualche più suo inimico. Et volseci Raona, et facto questo veduto che il numero delle voci si appressava alla perfectione lo fecero intendere a quelli che erano contrarii affermando essere tanti che bastavano. Et inteso questo innanzi si venissi allo scrutinio tutti consentirono in modo che faccendosi poi lo scrutinio due hore innanzi di tutti decteno la voce scoperta excepto che Santo Marcho el quale la decte per accessum. Et durò questa praticha tucta la nocte ma si concludessi. Facta dicta conclusione si publichò circa hore XIII come scripsi con l'adviso della creatione.

Et perché Vostre Magnificenze bene intendino chi consente ad tale electione, per la maggior parte sogliono volere essere di meglio per quanto s'intende infino a questo punto. San Piero in Vincula ha renuntiato la legatione di Bologna la quale fu data al Cardinale de Visconti et lui la decte al Savello. Et più ha renuntiato alla legatione d'Avignone et questa s'è data al Cardinale di Milano. La legatione del Patrimonio hauta la Santità del papa data a Parma et lui la renuntio a Monsignore de Visconti. La casa sua a Monsignore di Raona, la casa del Conte la paga Sua Beatitudine et donasi a Monsignore de Visconti, al Colonna non so come se li sia satisfacto, ma so bene ex ore proprio non intendeva dare la voce sua a persona non fussi restorato de suoi danni. A Noara uno certo Castello del quale non so il nome, ma ho inteso ne capitoli del conclavi si fe' che ciaschuno de Cardinali havessi uno castello. Ha anchora San Piero in Vincula renuntiato certe badie le quali non so come sieno distribuite. Questo è quanto intendo della chosa item ad torno per questa lectione.

La qualità di sua Beatitudine è tale: huomo più che mezano d'alteza, di mediocre literatura, piacevole et humano quando era Cardinale oltra che richiedessi la dignità del cardinalato. Mostra essere homo pacifico, ma dubito la degnità col tempo non li faccia mutare pensiero. Ha figliolo maschio bastardo il quale si truova hora a Napoli il quale è di età di più di XX anni, et figliole maritate qui le quali hanno figlioli. Ha fratello et nipoti di più fratelli delli quali ve n'è uno prete canonico di San Piero, chiamasi messer Lorenzo et stimasi lo farà de primi cardinali. Filippo di Nerone ha per donna una sua nipote cugina la quale fu moglie di Stoldo Altoviti et molto ha

facto stima di lui quand'era cardinale. El pontefice è di natura grassetto et di età di LIII in cinquanta quattro anni, et assai prosperoso et assai amatore degli huomini docti. Dio li metta in quore di fare tale opere che sieno grate a Dio degno di pontefice et ad conservatione della pace italica. È il pontefice gentilhomo genovese et della casa de Zibo. E Reverendissimi Santo Piero in Vincola, Monsignore de Visconti potranno assai in sua Beatitudine et Parma anchora con quella harà buone gratie.

El Signor Deiphebo, o che le chose sue non succedessino ad votum o succedendo dubitassi non le potere mantenere, aut che si sia confidato nella clementia del Collegio sotto le spalle di San Piero in Vincola, questa mattina è venuto qui et rimessosi nelle mani del pontefice et stimasi sarà d'acordo con sua Beatitudine.

Scripsi a Vostre Magnificenze più di fa che quelle si volessino degnare di farmi due gratie: la prima darmi licentia alla quale le Vostre Signorie mi risposono dovessi aspectare la creatione del nuovo pontefice. Essendo hora creato, di nuovo ve ne supplicho, innanzi che si entri in nuova praticha, perché desidererei essere costì per tutto septembre almeno. La seconda è che mi stantiassi el mio salario di tre mesi, accioché qui innanzi la mia partita possi satisfare alli miei creditor. Et non havendo hauto risposta alchuna a questo, iterum ne supplico a Vostre Signorie alle quali mi raccomando. Rome XXIX Augusti 1484.

14

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma 31 agosto 1484 A.S.F., *Dieci di Balia, responsive* 32, lettera n. 103

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Hierì mattina la Santità di nostro Signore propose innanzi a tutti e Cardinali come questi Reverendissimi Signori Cardinali vinitiani instavano apresso a Sua Beatitudine che si dovessi suspendere le censure fulminate per la santa memoria di papa Sixto contra vinitiani con dire che sua Santità era padre comune di tutti et in omnibus occurrentibus intendere procedere col consiglio et parere delle loro Reverendissime Signorie et maxime in questa chosa la quale iudicava ardua. Et exortò le loro Signorie a dirne loro parere. Questo fu l'effecto della proposta secondo ci riferiscono e Reverendissimi Cardinali di Raona et de Visconti: per la maggior parte de Cardinali quivi presenti fu indicato questa essere materia da essere bene consultata et d'andarvi con grandissimo riguardo non s'intendendo anchora che la restitutione delle terre

prese per li Vinitiani sia facta, et tandem si concluse di differirne ad ragionare in altro tempo. Noi oratori hieri doppo desinare, secondo l'ordine datici per li Reverendissimi et Illustrissimi Monsignore di Raona et Visconti, fuimo a casa del Visconti et, consultato queste notitie, fu concluso intra noi che fussi da mostrare a nostro Signore che sospendere delle censure immo el torle in tutto quando nelli capitoli della pace si contenessi che chosi si dovessi fare, era non solum expediente ma necessario per la observantia di decta pace. Ma quando non si contenessi chosa alchuna di decta suspensione ne decti capitoli, era da aspectare che la Signoria mandassi qui e suoi oratori secondo che nella pace si contiene et da loro intendere quello domandassimo. Et isto interim si harebbe certeza della restitutione delle terre occupate pe Vinitiani con mostrare a Sua Beatitudine che questa requisitione de Cardinali debba procedere più tosto da loro che dalla Santità, et che non pare conveniente che quello che con tanta maturità et legittime cagioni è stato facto dalla Santa memoria del pontefice passato, così leggiermente sia revocato senza intendere come si domandi né con che mandato. Et subiungere che quindi si facessi tale suspensione, sua Beatitudine non si mostrebbe neutrale et pater communis come dice, ma farebbe qualche inditio di favorire più una parte che a l'altra, con mostrare anchora che la ragione vuole quod non possint tolli censure se non si fa la restitutione et qualche segno di riverentia alla Siede apostolica. Fu etiam concluso inter nos che questo effecto si dovessi più tosto porgere et dire pel vice cancelliere che è el primo che parla tra li Cardinali che per altri più intrinseco alla Serenissima Lega. Fu etiam concluso inter nos che con ciò sia che nostro Signore passato facessi la lega per sé et successores suos et nella conclusione della pace si fussi ragionato tra li colligati che, venendosi ad lega universale, si preservassi la particolare per via che, per contestatione da farsi intra colligati, che quando si venissi ad ragionamento alchuno per il pontefice dove sua Beatitudine toccassi questa particolarità dello esser neutrale, che per li Reverendissimi Monsignore di Raona et Visconti et noi oratori si parlassi in tale maniera et con destreza che non paressi si acceptassi et si facessi buono a sua Beatitudine tale mentalità, benché altre volte si sia concluso che 'l pontefice non poteva a lega alchuna obligare el successore. Et in questa forma fu facta la resolutione inter nos di questa materia et ordinato che di tutto si dessi notitia per il magnifico oratore regio alli Reverendissimi vice cancelliere et Raona. Di che mi è parso dare notitia a Vostre Magnificenze. Io ho per varie vie sentito Vostre Magnificenze fanno la impresa di Serezana la quale vi conforto fare con ogni celerità possibile, perché molte volte mi sono trovato ad ragionare con questo pontefice quando era cardinale di questa impresa et hollo trovato molto partigiano di messer Agustino et della comunità di Genova, con dire che nella compra che si fe' di quelle terre

de Llungiana non si comprehendeva Serezana, et che se gli homini della terra si dettono, non lo poterono fare in preiudicio del loro signore. Et ideo non perseveri in questa opinione. Et quando sarà stato qualche dì che si conosca essere papa non ci dia delle brighe a questa impresa, et meglio saria haverla expedita ipso tacente quam ipso contra dicente.

Non voglio obmettere che io non so chome nostro Signore si anderà con questo stato di Siena perché come si debbono ricordare le Vostre Signorie, essendo sua Beatitudine legato a Siena per comporre le loro differentie et havendoli promesso quello stato non innovarà chosa alcuna ipso existente, ibi contro la fede data gittorono alchuni ad terra dalle finestre. Di che mi è parso conveniente darvi notitia accioché Vostre Magnificenze meglio possino advertire a tutto quello v'è pel tavoliere.

Trovasi sua Santità in grandissimo debito, adeo che si extima innanzi sia coronato si troverà debiti dugento mila ducati o più senza quelli può havere promessi per la sua creatione che non si fanno.

Governasi Sua Santità per il consiglio di Santo Piero in Vincula il quale veramente si può dire essere papa, et merito perché Sua Signoria è stata la causa di farlo et cardinale et di poi papa con lasciare quello che ha lasciato nella sua creatione.

Mentre che io scrivevo ho hauto la vostra de XXIII nella quale si contiene chome havete ordinato si sopraseda al trovare el Reverendissimo camarlingo, donec si sia hauto el breve dello studio, et me sollecitate quod loco et tempora facci ogni opera perché si habbi. Io credo le Vostre Magnificenze habbino bene consultato, nihilominus atteso la prima lettera, la quale voi scrivesti che operasti che il camarlingo non sarebbe gravato per la imposta, mostrando farlo sponte et non perché sua Signoria per questo si havessi a operare che 'l breve si havessi. Hora che le Vostre Magnificenze habbino sospeso el gravamento, come scrivete, et non factoli restituire quello li è stato tolto, non so come sia compatibile con la prima lettera. Pur tutto rimetto al prudentissimo iudicio de le Vostre Magnificenze, solum circa questa materia del breve vi voglio significare come io dubito sarà molto difficile obtenerlo, perché sua Beatitudine quando era cardinale nolto biasimava papa Sixto di tale concessione. Conforto Vostre Magnificenze ad scrivere uno motto al Reverendissimo Cardinale di Santo Piero in Vincula al quale bisogna fare capo di tutto.

El Signor Deiphebo hier mattina si portò al conspecto del pontefice, né si fe' del facto suo conclusione alcuna che io sappia. Parmi sia molto favorito da questi Baroni. Ingegneromi intendere la resolutione del facto suo et di tutto darò notitia a Vostre Magnificenze alle quali mi raccomando. Rome die XXXI Augusti 1484.

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 1 settembre 1484

A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 106

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Per l'ultima mia dell'ultimo del passato detti notitia a Vostre Magnificenze della proposta facta per il pontefice circa la suspensione delle censure fulminate contra Vinitiani, et quanto havavamo noi oratori consultato col Reverendissimo Monsignore de Visconti, et l'ordine che si era preso che 'l magnifico domino Anello oratore regio dovesse tutto riferire al Reverendissimo Monsignore di Raona. Dipoi successe che domino Anello trovò la sera medesima e Reverendissimi vice cancelliere et Raona con la Santità del papa et Santo Piero in Vincola, et essendo introducto al conspecto di tutti si entrò per nostro Signore in questa praticcha. Unde el prefato domino Anello veduto el tempo idoneo ad significare quanto per noi era stato concluso in presentia del Reverendissimo Monsignore de Visconti, alla Santità del papa con dextreza li dimostrò quello portava et l'honore della sede apostolica et la necessità della cosa per meglio stabilire la pace secondo la conclusione facta per noi. Piacque a sua Beatitudine et a Santo Piero in Vincola quello per l'oratore regio era stato decto, et subiunxe Santo Piero in Vincola che per honore della sede apostolica gli pareva che per qualche dì si dovessi osservare lo interdicto. Et nostro Signore subiunxe quod ultra predicta si era costumato per satisfacione delli danni per decte simili absolutioni pagare qualche quantità di danari. Fu per il magnifico oratore regio, secondo lui ne ha riferito, risposto che circa quelle parti che riguardavano l'honore apostolico, l'officio de collegati era lasciarne la cura a sua Beatitudine et accompagnarne con la volontà di quella, et ricordare quello andassi loro per la mente perché la pace non si turbassi, et che la restitutione delle terre si facesse secundum convento. Et con questo si risolvettono questi ragionamenti. Demum hieri nella congregatione di questi signori Reverendissimi Cardinali al conspecto del pontefice iterum fu proposta questa materia, et secondo hieri sera ne riferì el Reverendissimo Cardinale de Visconti fu concluso si dovessi vedere e capituli della pace e quali non sono anchora venuti qui. Et se in quelli si contiene come ha riferito el prefato oratore regio che la Signoria di Venezia dovessi mandare qui fra XX dì oratori, che si aspetti la venuta loro, et venendo et dimandando venia alhora il pontefice con clementia gli exaudisce. Priego Vostre Magnificenze, non essendo qui intra noi oratori la copia de capitoli della pace né essendoci chi la habbia veduti se non lo oratore regio, parendovi me ne mandino una copia, perché ogni dì donec io

sia qui accade ragionare di molte cose che è necessario riferirsi a quelli. Del signor Deiphebo si prese hieri questa determinatione che la sua Signoria restituisse tutte le terre che lui havea prese al pontefice et similiter le roche, et facta decta restitutione si commettersi de iure quello che domanda, et facesseli ragione. Et li deputati per farli iustitia sono e Reverendissimi vice cancelliere, Noara et Siena.

Preterea ha dato el prefato Signor Deiphebo per sicurtà di non si partire da Roma donec sia facta decta restitutione e Reverendissimi Cardinali Orsino, Conti, Savello et Colomna. Di che m'è parso dare notitia alle Magnificenze Vostre né altro mi occorre, se non pregarvi della mia licentia che si facci in tempo che per tutto questo mese possi essere costì et ricordarvi e mei stantiamenti. Et in gratia di Vostre Signorie mi raccomando. Rome die I septembris 1484.

16

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 8 settembre 1484
A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 133

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Quamvis per questa cavalchata pocho habbi che scrivere ad Vostre Magnificenze, nihilominus non ho voluto venga vacua di mie lettere. Et per questa solo vi adviso come Deiphebo ha restituito tutto quello havea preso alla santità del papa et dicesi sua Beatitudine gli lascerà due castella le quali sono state antichamente di casa sua, ut Iovi et Viano, et che se li darà qualche provisione.

Doppo la creatione di nostro Signore è occorso che certi partigiani de Colomnesi sono iti ad Anagni terra della Chiesa in Campagna la quale era assai vota di gente per la peste et hanno saccheggiato circa di LX case della factione Orsina, el simile hanno facto a Piperno. Et per quanto intesi hieri sera nostro Signore havere deputato messer Nicholò Vitelli el quale era qui per andare in Campagna et gastigare e delinquenti.

Domenicha che saremo a dì XII si farà la incoronatione di nostro Signore, et dipoi si comincerà ad potere expedire le cose occorrenti di qua.

Ringratio le Vostre Signorie de miei stantiamenti et priegovi, sì chome mi promettete, mi sieno annoverati e danari.

Intendo quanto Vostre Magnificenze dichono della mia licentia. Supplicavi me la vogliate dare ad tempo che per tutto questo mese io possa essere chostì, accioché lo intrare in nuove pratiche non mi habbia ad fare soprasedere. Et se a quel tempo non fussi venuti altri oratori qui, benché io credo

non habbi accadere chosa alchuna importante, Vostre Magnificenze possono sostituire in mio luogo el Reverendissimo Arcivescovo di Firenze, chome altre volte s'è facto, el quale potrà supplire al bisogno infino alla venuta del mio successore. Et in gratia di Vostre Magnificenze mi raccomando. Rome VIII septembris 1484.

17

Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma 13 settembre 1484
A.S.F., *Dieci di Balìa, responsive* 32, lettera n. 151

Magnifici domini patres honorandi commendatione premissa etc. Hierì a hore XIII ricevetti la vostra con le copie della lettera scripta per Vostre Magnificenze al magnifico Johanni Lanfredini ad Napoli, et delle lettera delli magnifici Jacopo Guicciardini, conte di Pitigliano et Conte Antonio da Marciano per le quali tutte intendo la iustificatione vostra nella impresa di Pietra Sancta, le quali a me paiono et prudentissime et iustissime et userolle a tempi et nel modo che per vostre Signorie m'è commesso.

Di nuovo qui non è altro se non che hierì si fe' la incoronazione di nostro Signore con maxima pompa et festa et senza scandolo che è cosa inconsueta qui. Et credo la causa ne sia stata perché nostro Signore ordinò che nessuno barone, né gente d'arme excepto che la guardia di sua Beatitudine si trovasse in Roma. Né è accaduto in tale coronatione accidente alchuno degno di notitia se non che il cavallo el quale portava el corpo di Christo, secondo il consueto, innanzi a nostro Signore, quando fu in sul palcho in santo Janni cadde perché se li ruppe un'asse sotto e piedi di decto palcho. Et per consequens venne ad cadere il Tabernacolo dove era il pretioso corpo di Christo che per alchuni fu iudicato cattivo augurio, quamvis el cavallo non ricevesse detrimento alchuno.

Della impresa di Serezana non m'è stato mai parlato per nostro Signore. È vero che il Reverendissimo Santo Piero in Vincola incidenter mi ha alchuna volta decto che questa materia si doverrebbe accordare. Per me li è stato risposto che io non ci cognosco modo d'accordo, non volendo e Genovesi relassare la possessione di Serezana et che essendo hora in su l'arme non mi pareva tempo da entrare in praticata nessuna. Et così confortai sua Reverendissima Signoria ne disconfortassi nostro Signore quando lo vedessi inclinato ad entrare in qualche praticata d'acordo, perché questa era materia da differirla alla invernata. Et chosì mi promesse fare.

Hieri nocte a hore VI morì el Reverendissimo cardinale Matisconensis et innanzi di [...]. Dio habia facto verace perdonò all'anima sua.

Se li stantiamenti soli mi bastassino ad satisfare alli mia creditori non vi darei più molestia, ma non bastando priego le Vostre Magnificenze che ordinino mi sieno pagati e danari, accioché io mi possa partire di qua con honore delle Vostre Signorie in gratia delle quali mi raccomando. Rome XIII septembris 1484.

ELENA ONORI

LE STANZE DI CATERINA CHELLINI
NEL PALAZZO IN VIA DELLA LUNGARA A ROMA

La nostra vita è costellata di oggetti di ogni genere; le nostre stanze e le nostre case, condizionate da tanti fattori e da persone che incontriamo quotidianamente, potrebbero essere il riflesso delle allegorie dei sensi di Brueghel. Le «robbe» hanno per noi e per la nostra vita un significato variabile, tanto che alle volte le custodiamo gelosamente, altre volte le allontaniamo distrattamente. In ogni caso tuttavia tra noi e loro si viene a creare un rapporto che va ben al di là dell'aspetto quantitativo. Nasce una "storia" che, a sua volta, si intreccia con il momento e con altri personaggi; una storia dunque condizionata da una molteplicità di fattori e soprattutto alternata diacronicamente. Gli archivi si aprono a ricerche di tutti i tipi; nella mole imponente delle carte, più o meno accuratamente conservate e inventariate, l'occhio guarda ciò che è spinto a vedere. La mano fruga, e si impolvera di tempo, dove sa di poter trovare ciò che stava cercando per studio ed inclinazione, ma la ragione e la ricerca impongono un indirizzo alla passione e la convogliano ad interrogare le fonti, ponendo nuove questioni per restituire loro un senso.¹

La ricostruzione di un "sistema delle arti" interno ai palazzi romani, che negli ultimi anni ha interessato gli storici dell'arte e gli stori-

* Ringrazio la professoressa Sofia Boesch Gajano per aver voluto la pubblicazione in questa sede dei primi risultati della mia Tesi di dottorato, *Le stanze delle donne nella Roma del Seicento*, Sapienza - Università di Roma, XXV ciclo (aa.aa. 2009-2012). La mia sentita riconoscenza e un ringraziamento speciale va alla professoressa Caterina Volpi che ha messo a mia disposizione la sua competenza ed il suo inesauribile entusiasmo per la materia e per le novità, vero stimolo e costante sostegno così oggi, come, sicuramente, domani. Per l'aiuto che in diverso modo mi hanno fornito, ringrazio Francesca Sbardella e Francesco Simonetti.

¹ A. FARGE, *Le goût de l'archive*, Paris 1989, pp. 22-23.

ci,² affronta un aspetto inedito della cultura romana del XVII secolo: un sistema davvero articolato, fatto di compresenze spesso evocative, stimolanti e allusive, di oggetti, tessuti e opere d'arte. Un argomento complesso, che si è rivelato centrale nella storia del gusto, della percezione e della produzione delle opere d'arte antiche, soprattutto quando sono le donne e le loro stanze ad essere oggetto di studio.

Le stanze delle donne a Roma nel Seicento

L'analisi e lo studio del rapporto tra le donne e il ruolo che hanno ricoperto nella sfera familiare e sociale in età barocca, soprattutto in relazione alle loro stanze e ai loro appartamenti, si sono sviluppati nell'ambito delle più recenti tematiche della storia al femminile e delle relazioni di genere.³ Tali argomenti hanno riguardato un modo nuovo di analisi della socialità aristocratica⁴, degli epistolari maschili e femminili⁵, di trattati di comportamento e manuali di galateo⁶, delle leggi suntuarie e del vivere alla moda, mettendo in luce non soltanto le reti sociali e i sistemi di protezione che caratterizzavano le moda-

² Workshop dal titolo *Display of Art in Roman Palaces in the Long 17th Century (1550-1750)*, The Getty Research Institute-Roma, American Academy, 1-2 luglio 2009; Seminario di studi dal titolo *Display of Art in Roman Palaces in the Long 17th Century (1550-1750)*, Sapienza-Università di Roma-Getty Research Institute, Roma 16-17 giugno 2010; *Vestire i palazzi. Stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, a cura di A. RODOLFO e C. VOLPI, Città del Vaticano 2014.

³ J. SCOTT, *Gender: a Useful Category of Historical Analysis*, in *American Historical Review*, 91/5, (1986), pp. 1053-1075; G. POMATA, *La storia moderna*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*, a cura di A. ROSSI DORIA, Roma 2003, pp. 43-61; G. ZARRI, *Storia delle donne e storia religiosa*, in *A che punto è la storia cit.*, pp. 81-92; E. SAURER, *Identità di genere. Divisione, congiunzioni e la forza della memoria*, in *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Roma 2007, pp. 189-206.

⁴ B. BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli 2003.

⁵ *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, a cura di G. ZARRI, Roma 1999.

⁶ I. BOTTERI, "Galateo" e galatei. *La creanza e l'instituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma 1999.

lità di accesso al potere⁷, ma anche i meccanismi di gestione della carica stessa, i ruoli maschili e femminili nelle famiglie al potere, la separazione di competenze, di saperi e di spazi in ambito aristocratico, ma anche nei nuclei familiari di media e bassa estrazione sociale. Si sono sondate anche le particolari situazioni giuridiche e politiche in cui la tradizionale, e considerata insuperabile, divisione dei poteri tra uomini e donne, veniva ad essere invece stravolta⁸.

Gli studi recenti⁹ hanno evidenziato il non poco trascurabile apporto femminile alle strategie e alle azioni del potere, attraverso pratiche discorsive e comportamenti che s'innestano con efficacia nelle reti del potere dinastico, familiare e cetuale, aprendo nuovi versanti alla presenza sociale delle donne, da indagare non soltanto sotto il profilo culturale e dei linguaggi simbolici, ma anche sotto l'aspetto strutturale della politica, letto in chiave di potere. Questo è ancor più evidente nella Roma papale, dove le donne della famiglia del papa si mostrano particolarmente attive nei rapporti e nelle dinamiche istituzionali di un potere così singolare, come quello del Pontefice Romano.¹⁰ Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento si registra l'aumento dei segni di *status* delle parenti del papa, sia sul piano del cerimoniale di corte, sia come capacità di influenzare i rapporti di protezione, del costituire fazioni e orientare scelte e nomine

⁷ R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990; EAD., *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Roma-Bari 1992, pp. 256-264.

⁸ *Barocco al femminile*, a cura di G. CALVI, Roma-Bari 1992; G. CALVI, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari 1992.

⁹ F. CANTÙ, *I linguaggi del potere nell'età barocca*, Roma 2009.

¹⁰ I. FOSI - M. A. VISCEGLIA, *Marriage and Politics at the Papal Court in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Marriage in Italy, 1330-1650*, a cura di T. DEAN e K. J. P. LOWE, Cambridge 1998, pp. 197-224; G. SIGNOROTTO - M. A. VISCEGLIA, *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, Roma 1998; *La città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di A. PROSPERI e L. FIORANI, Torino 2000; M. D'AMELIA, *Nepotismo al femminile: il caso di Olimpia Maidalchini Pamphilj*, in M. A. VISCEGLIA, *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma 2001, pp. 353-399; M. A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

tra la Curia. Basti pensare al ruolo svolto nei pontificati di Clemente VIII, di Urbano VIII, di Innocenzo X, di Alessandro VII da figure come Olimpia Aldobrandini, Olimpia Ludovisi, Anna Colonna Barberini, Olimpia Pamphilj e Berenice Chigi della Ciaia. Parallelamente si vennero a disegnare anche altri ruoli come, ad esempio, quello di agenti attive negli scambi culturali, ricoperto dalle sovrane e dalle principesse, soprattutto se di origine straniera. La loro presenza nella vita culturale italiana favorì l'introduzione di sensibilità religiose, di stili di vita e di pensiero, di abitudini e comportamenti nuovi o comunque differenti da quelli fino ad allora esercitati: basti ricordare Maria Cristina di Savoia e Cristina di Lorena, Cristina di Svezia, Enrichetta Maria Stuart o Maria Casimira di Polonia.¹¹ In questo contesto, lo spazio di manifestazione del potere passa per il linguaggio figurativo che assume "un'efficacia simbolica" sia nei contesti pubblici che in quelli privati¹²; le stanze e gli arredi, la casa e il palazzo di famiglia, la corte pontificia e la città diventano spazi identitari di un personaggio e soprattutto di una donna. In questa analisi pertanto, il contesto è determinante. Il primo parametro è la centralità di Roma, ancora intesa *Caput Mundi*. Roma, capitale di uno stato debole, economicamente e militarmente, intende assumere un ruolo di equilibrio tra le nazioni, una politica fondata sul prestigio storico, culturale e morale della città. Inoltre, Roma è il punto d'arrivo, la destinazione di numerosi pellegrini e viaggiatori che provengono da tutti i paesi del mondo cattolico. La città, in quest'ottica centralista, deve assumere un importante ruolo politico sulla scia della sua supremazia in campo religioso. Il suo aspetto, sia dentro che fuori, i palazzi e le case sono uno strumento di propaganda: tutta l'area del territorio urbano diventa "sacra"¹³.

¹¹ G. PLATINA, *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*, Roma 2002.

¹² M. BOITEUX, *Linguaggio figurativo ed efficacia rituale nella Roma barocca*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca. Politica e religione*, a cura di F. CANTÙ, Roma 2009, pp. 39-79.

¹³ Dietro le facciate che si allungano e delimitano uno spazio libero e aperto, facendo da sfondo alla cerimonia pubblica, il cortile accoglie le feste private. Nell'uso sociale dello spazio urbano, la distinzione tra privato e pubblico si allarga. Le case e le

Dalla metà del Cinquecento, gli ambienti domestici sono investiti da una serie di cambiamenti che trovano riscontro in una fonte documentaria estremamente importante: gli inventari che erano redatti in diverse occasioni.

In una indagine di lungo periodo sugli inventari romani del XVII secolo¹⁴, accanto ai quadri di carattere devozionale, le stanze delle donne, siano queste ultime di rango elevato che di ceto inferiore, sono riempite di reliquie e oggetti per il culto, come inginocchiatoi, libri di preghiere, acquasantiere, altari e altarini. Gli studi condotti sulla centralità delle reliquie nella vita delle donne¹⁵ hanno registrato che sin dalle origini del Cristianesimo la cura dei corpi dei martiri ha rappresentato un tratto essenziale della religiosità femminile.

La fervente devozione per le reliquie, accresciuta nel tempo, acquista un valore sociale e politico, diventando un vero e proprio strumento di potere. «Le reliquie, riprodotte e moltiplicate all'infinito, sono portate indosso per assicurarsi una protezione personale oppure donate per rafforzare legami di amicizia interpersonale o rapporti religiosi tra comunità lontane, o ancora per sancire accordi di natura politica ed ecclesiastica»¹⁶. Non c'è donna che tra gli oggetti non custodisca una reliquia, magari chiusa dentro un reliquiario o una cassetta, oppure protetta dentro ad un sacchetto di stoffa, o ancora dentro un tiratore di uno studiolo. «La reliquia è cioè spesso concepita come oggetto prezioso, capace di conferire prestigio a chi la possiede»¹⁷.

strade si mascherano dietro gli apparati effimeri al ritmo delle celebrazioni e delle scenografie della vita sociale e politica. La città travestita dalle tappezzerie e dalle facciate posticce, illuminata dalle fiaccole, dalle torce, dai fuochi d'artificio, diventa una città travestita, effimera, attraversata, irrigata dallo spettacolo della festa.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ G. PALUMBO, *Giubileo e giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, pp. 350-365, con bibliografia di riferimento.

¹⁶ S. BOESCH GAJANO, *Reliques et pouvoirs*, in *Les reliques. Objects, cultes, symboles*, a cura di E. BOZÖKY e A. M. HELVÉTIUS, Turnhout 1999, p. 23.

¹⁷ BOESCH GAJANO, *Reliques et pouvoirs* cit., p. 23.

Una famiglia fiorentina nella Roma papale: i Chellini

La famiglia Chellini, originaria di Firenze, si era trasferita a Roma nei primi anni del XVI secolo quasi certamente al seguito di Leone X de' Medici¹⁸ e vantava una discendenza dal poeta Giovanni Boccaccio,¹⁹ figlio del mercante Boccaccino di Chellino. Cinzio Chellini, padre di Caterina, era uno tra i più importanti mercanti fondacali di Roma; vendeva «pannine sete drappi et altre merci» facendo principalmente affari con i mercanti ebrei²⁰. Cinzio Chellini aveva sposato

¹⁸ Sull'argomento si veda I. FOSI POLVERINI, *I Fiorentini a Roma nel Cinquecento. Storia di una presenza*, in S. GENSINI (cur.), *Roma Capitale, 1447-1527*, Ospedaletto (Pisa) 1994, pp. 389-414.

¹⁹ Nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, si trova un'iscrizione funeraria dedicata al capostipite della famiglia Genomino Chellini, pubblicata in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri...*, Roma 1869-1884, VII, p. 20, e riportata in F. CURTI, *Committenza, collezionismo e mercato dell'arte tra Roma e Bologna nel Seicento. La quadreria di Cristiana Duglioli Angelelli*, Roma 2007, p. 62, n. 38: «D.O.M. | Hieronimo Chellino | Fiorentino | Qui Familiam | Vexilliferi Honore | Et Ioanne Boccacci | Nobilem | Propria Laude | Christianae integritatis | Et tenere vitae nulli noxiae | Commencavit | Obijt | An Dom MDXX et 63 | Ioacchimus Chellinus IVD | Patri posterisque Familie | Posuit».

²⁰ Sul mercato di panni e sul commercio artistico nella Roma del Seicento si veda L. LORIZZO, *Documenti inediti sul mercato dell'arte. I testamenti e l'inventario della bottega del genovese Pellegrino Peri 'rivenditore di quadri' a Roma nella seconda metà del Seicento*, in *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento. Vicende di artisti, committenti, mercanti*, introduzione S. DANESI SQUARZINA, a cura di F. CAPPELLETTI, Roma 2003, pp. 159-174; L. LORIZZO, *Il mercato dell'arte a Roma nel XVII secolo: "pittori bottegari e rivenditori di quadri" nei documenti dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca di Roma*, in *The Art Market in Italy (15th-17th Century)*, Convegno Internazionale di Studi, Syracuse University in Florence, Georgetown University at Villa Le Balze, Palazzo Medici-Riccardi, Firenze 19-21 giugno 2000, Atti del convegno a cura di M. FANTONI - L. C. MATTHEW - S. F. MATTHEWS-GRIECO, Modena 2003, pp. 325-336; L. LORIZZO, *Mercanti come agenti dei pittori a Roma alla fine del Seicento: considerazioni tratte dal libro dei conti inedito di Pellegrino Peri*, in *Rome and the Constitution of a European Cultural Heritage in the Early Modern period: The impact of Agents and Correspondents on Art and Architecture*, Convegno Internazionale di Studi, Bibliotheca Hertziana, Max Plank Institut, Roma, Accademia di Francia, Villa Medici, Roma 13-16 ottobre 2005, Atti in corso di pubblicazione; L. LORIZZO, *Nuovi documenti su Francesco Graziani detto Ciccio Napoletano e su Paolo Porpora a Roma con qualche osservazione sulle dinamiche del commercio dei dipinti nel Sei-*

Margherita Vallone, dalla quale ebbe quattro figli: Maria Brigida e Maria Maddalena, monache nel monastero di San Silvestro a Capo le Case, Desiderio, chiamato a seguire le orme paterne morì precocemente nel 1677, e Caterina, vedova di Pietro Titi e unica erede dei beni paterni e materni.

Margherita Vallone apparteneva ad una benestante famiglia romana e aveva due fratelli, Pietro Antonio e Giovan Carlo. Quest'ultimo nel 1639 fu ordinato presbitero nella chiesa di S. Giovanni in Laterano alla presenza di Giovanni Battista Altieri *senior* e del segretario del Cardinal Vicario Giuseppe Pallamolla.²¹ La sua famiglia possedeva due case alla Lungara e nel 1645 comprò un cavalierato di S. Pietro a cui seguirono quello di S. Paolo nel 1647 e quello del Giglio nel 1655.²² Altre consistenti entrate gli venivano da prestigiosi incarichi curiali: dal 1644 rivestiva la carica di protonotariato apostolico presso la Cancelleria pontificia e la carica di Accolita del papa.²³ Dopo il 1652, possedeva ben altri diciannove canonicati, alcuni dei quali presso le basiliche maggiori, come S. Pietro, S. Maria Maggiore (presso le quali godeva anche del beneficio ecclesiastico), S. Giovanni in Laterano, altri presso chiese di grande importanza come S. Lorenzo in Damaso, S. Maria in Trastevere, S. Marco, che gli rendevano una media di 400 scudi annuali ognuno.²⁴ Inoltre nel

cento, in *Ricerche sul Seicento napoletano. Studi in memoria di Oreste Ferrari*, Napoli 2007, pp. 57-61; L. LORIZZO, *Pellegrino Peri. Il mercato dell'arte nella Roma barocca*, Roma 2010; ID., *Mercanti di panni e commercio artistico nella Roma del Seicento*, in *Vestire i palazzi* cit., pp. 131-146.

²¹ Roma, Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia Nazionale dei Lincei (d'ora in poi BCAL), *Santa Maria in Aquiro, Conservatorio della Divina Provvidenza, Eredità Chellini*, vol. 232, carte non numerate: «Sabato delle 4 vesperie dopo la Cenere ad 19 mese di marzo 1639 in S. Giovanni in Laterano presi il presbiterato | La fede la cavai per l'atti del Ceri l'anno 1642 di maggio o alli 2 detto sottoscritta da Monsignor Altieri dal Palamolla e dal suo notaro». Il documento è reso noto in CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., pp. 34-35, n. 63.

²² BCAL, *Santa Maria in Aquiro, Conservatorio della Divina Provvidenza, Eredità Chellini*, vol. 223, carte non numerate: «Acholitato comprato nel 1644, cavalierato di s. Pietro del 1645, cavalierato di s. Paolo del 1647, cavalierato del Giglio del 1655». Il documento è reso noto in CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., pp. 34-35, n. 64.

²³ CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 34.

²⁴ *Ibid.*, p. 40, n. 66.

1652, ottenne l'ambito canonicato presso la chiesa di S. Maria *ad Martyres* grazie all'intercessione di Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano.²⁵ La scelta di far entrare Vallone nella Congregazione fu un fatto senza eguali, perché risulta il primo sacerdote e canonico del Pantheon ad essere accettato come confratello, da aggiungersi alla ristrettissima schiera di intellettuali eruditi e appassionati d'arte che furono ammessi alle riunioni dei Virtuosi.²⁶ La frequentazione del canonico presso la Congregazione risale già agli anni '30 e nel tempo aveva maturato un'esperienza di conoscitore erudito, soprattutto in occasione della selezione delle opere d'arte presentate dagli artisti per essere esposte alla mostra di quadri allestita sotto il colonnato della chiesa del Pantheon nel giorno della festività di S. Giuseppe.²⁷ Questa sua condizione di esperto di antichità, ma più in generale d'arte, contribuì a delineare il suo ruolo di intermediario tra

²⁵ Olimpia Aldobrandini seniore fu ammessa come consorella nella Compagnia nel 1602 e nel 1621 istituì un legato perpetuo di quarantacinque scudi l'anno per dodici vesti di saia turchina da donare, il giorno di S. Giuseppe, a fanciulle indigenti. Alla morte di Olimpia Aldobrandini *seniore* nel 1637, Olimpia *iuniore* ebbe un ruolo molto attivo come benefattrice dell'Arciconfraternita fino ad essere ufficialmente eletta Priora nel 1698: cfr. V. TIBERIA, *La Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta da Gregorio XV a Innocenzo XII*, Lecce 2005.

²⁶ Tra gli intellettuali eruditi e appassionati d'arte è possibile citare l'abate Antonio Degli Effetti, Giovan Pietro Bellori e Giovanni Battista Passeri. Fin dalla sua fondazione nel 1542, la Compagnia aveva come obiettivo quello di promuovere le opere di carità, servendosi anche delle attività artistiche. Il primo statuto del 1546, infatti, prevedeva l'ingresso soltanto a «[...] uomini eccellentissimi tanto in Architettura, scultura, et pittura in ogni altro esercizio degno di alti ingegni [...]». A partire dal pontificato di Gregorio XV, però, la Congregazione aveva iniziato ad accogliere anche personaggi che non praticavano le arti del disegno. Sul rapporto di Vallone con la Congregazione si veda CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 35.

²⁷ L'esposizione era una grande opportunità di farsi conoscere per i pittori: noto è il caso di Salvator Rosa che, in cerca di celebrità, cercò sempre di essere presente nella manifestazione, e di Diego Velázquez il quale, durante il suo secondo soggiorno romano, espose il ritratto del suo servo Juan de Pareja che gli valse l'ammissione nella Congregazione. La mostra, però, rappresentava motivo di interesse anche per i mercanti d'arte, che appartenevano sempre più frequentemente alla categoria degli artigiani già impegnati in altre attività, come gli indoratori, i corniciai, ma anche i barbieri, i sarti e i coronari; liberi da direttive ideologiche ed estetiche, per andare incontro al grande numero di richieste che proveniva da tutti i ceti sociali, usavano impiegare i

i collezionisti e gli artisti che, come si vedrà nei paragrafi successivi, svolse per la marchesa Cristiana Duglioli Angelelli.

«Mio erede universale fò istituisco, e voglio che sij il Venerabile Conservatorio della Divina Provvidenza»: il testamento del 1687

Il 13 luglio 1686 in presenza del notaio capitolino Bonelli, Caterina Chellini compose il suo testamento che fu aperto dopo la sua morte il 12 agosto dell'anno seguente. Vedova di Pietro Titi e morta senza eredi, la donna, sana di mente, «senso, loquela, vista, udito et intelletto et anco di corpo»,²⁸ nominò suo «erede un[ivers]ale fò istituisco, e voglio che sij il Venerabile Conservatorio della Divina Provvidenza posto à Ripetta»,²⁹ ma non dimenticò di istituire altri legati e di dare altre indicazioni che l'erede avrebbe dovuto seguire scrupolosamente. Chiese di essere sepolta nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, «con quella min[im]a pompa, e funerale che meglio parerà, e piacerà all'Infra[scritt]o mio erede»,³⁰ dove i Chellini avevano una tomba di famiglia. Istituisce un legato per sua sorella suor Maria Brigida, monaca nel monastero di San Silvestro a Capo le Case, di cento scudi annui fino alla morte e le concede la possibilità di usufruire, anche dopo la sua morte, di tutte le «robbe» che le aveva prestato e non le aveva mai restituito. In virtù di questo legato, nel 1689, suor Maria Brigida scrisse una lista delle sopradette «robbe» che consegnò alla Madre Badessa del Conservatorio con la richiesta che «ogni volta che lile chiedi lile da».³¹

pittori, soprattutto quelli da poco arrivati in città, a lavorare nella loro bottega tramite la stipula di contratti.

²⁸ Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, cc. 186 sgg., 12 agosto 1687.

²⁹ *Ibid.*, c. 203v. Sul Conservatorio della Divina Provvidenza si veda S. CECCARELLI, *Il Conservatorio della Divina Provvidenza: la chiesa e il convento di S. Nicola in Arcione*, in *Storia dell'Arte*, 77 (1993), pp. 77-93.

³⁰ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 186r.

³¹ BCAL, *Santa Maria in Aquiro, Conservatorio della Divina Provvidenza, Eredità Chellini*, vol. 222, carte non numerate.

Anche a suor Maddalena Chellini, sua sorella monaca in San Silvestro a Capo le Case, lasciò una rendita annua di cento scudi, con l'obbligo, però, di farle celebrare una messa al giorno per la sua anima. Ricordò nel suo testamento anche la cugina suor Maria Titi, monaca nel Venerabile Monastero di Santa Marta di Roma, lasciando un legato di cento scudi annuali; le monache di Sant'Urbano a Roma con un lascito di trecento scudi da consegnare loro una volta tanto; il signor P. Domenico Morgia, al quale lasciò «scudi ottocento m[one]ta per tutto quello il medemo sotto qualsivoglia pretesto potesse pretendere dalla mia eredità».³² Il Conservatorio dovette inoltre saldare il legato testamentario alla nipote di Caterina Chellini, Brigida Ruggieri, figlia, insieme ad Angela Ippolita, di Francesca Chellini, sorella del padre, e dello scrittore Giovanni Simone, alla quale erano stati lasciati «scudi mille e cinquecento in denari contanti, ò pure in tanti luoghi de' Monti, e l'altro residuali scudi cinquecento in tanti mobili da stimarsi e da apprezzarsi».³³ Nell'atto di quietanza rogato dal notaio capitolino Senepa, il 9 dicembre 1687, il rettore Travaglini pagò alla nipote il lascito di 500 scudi con mobili, arredi e quadri dell'eredità Chellini come riportato nel testamento.³⁴ In segno di gratitudine, Caterina ricordò nel testamento anche «Agatuccia Sig[no]ra del Sig[no]r Michl'Angelo mio parente», alla quale lasciò «tutte le sedie d'appoggio, nove di punto francese con le penne che si ritrovano in mia casa». Per affetto e riconoscenza lasciò alla sua serva Maria Almerini «scudi dieci m[one]ta annui, e due stanze sotto il mio Palazzo dove al p[rese]nte habita, il filato raro [...] come anco li lascio il cortinaggio di filo tinto». E ancora per affetto lasciò all'avvocato Clabanini il *Battesimo di San Giovanni Battista* in bronzo; a monsignor Antonio Altoviti un quadro tondo con l'*Ecce homo* e ai fratelli Francesco e Antonio Valle, rispettivamente, un quadro tondo raffigurante

³² ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 19, vol. 386, c. 187v.

³³ *Ibid.*, c. 187r.

³⁴ ASR, 30 Notai Capitolini, *Instrumenti*, notaio Iacobus Philippus Senepa, Uff. 19, anno 1687, vol. 387, cc. 455r sgg. Il documento è reso noto in CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 133, appendice documentaria.

San Giuseppe con il Bambino e un quadro simile con una donna che «tiene molti serpi». I due ovati donati a Monsignor Altoviti e a Francesco Valle potrebbero essere identificati con i «due ovati compagni un Ecce Homo et un S. Gios[epp]e con il putto di Gregorio Calabrese cornici con festoni dorate»³⁵ citati nell'inventario della Chellini nella quarta stanza del secondo appartamento del palazzo in Trastevere.

La scelta di Caterina Chellini di nominare suo erede universale il Venerabile Conservatorio della Divina Provvidenza non fu certamente casuale; una decisione dal sapore spiccatamente femminile, poiché si inserisce in un clima devozionale romano e laziale dove la presenza delle nobildonne risulta cruciale. Un matriarcato della devozione e della vita religiosa più in generale in cui s'intrecciavano con una certa facilità l'appartenenza a famiglie altolocate e una diffusa, forse troppo diffusa per essere casuale, predisposizione di diverse donne a giocare un ruolo da protagoniste nell'organizzazione della rete monastica o più semplicemente nella donazione a luoghi pii. Atteggiamenti questi che saranno sempre più una costante nel corso del XVII secolo, periodo nel quale spiccano numerose personalità femminili che ebbero un'influenza notevole e talvolta espressero una vera e propria «direzione di governo».³⁶

³⁵ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 482r.

³⁶ Sull'argomento cfr. S. ANDRETTA, *La venerabile superbia. Ortodossia e trasgressione nella vita di suor Francesca Farnese (1593-1651)*, Torino 1994; *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, a cura di G. ZARRI, Roma 1996; *Women and Art in Early Modern Europe. Patrons, Collectors, and Connoisseurs*, a cura di C. LAWRENCE, Pennsylvania 1997; *Committenza artistica femminile*, a cura di S. F. MATTHEWS-GRECO - G. ZARRI, in *Quaderni storici*, n. 104, fasc. 2, agosto 2000, pp. 283-421; S. EVANGELISTI, *Monastic Poverty and Material Culture in Early Modern Italian Convents*, in *The Historical Journal*, 47 (2004), pp. 1-20; E. ONORI, *I monasteri femminili nella Roma barocca. Il caso di suor Francesca Farnese*, relazione al Seminario Internazionale «Artiste e Committenti femminili nell'Europa moderna», Roma, Real Academia de España en Roma - Accademia Nazionale di San Luca, 28-29 novembre 2012; E. ONORI, *S. Maria del Soccorso e S. Maria della Provvidenza: la committenza Barberini nel Castrum Pharae*, in *Da santa Chiara a suor Francesca Farnese. Il francescanesimo femminile e il monastero di Fara in Sabina*, a cura di S. BOESCH GAJANO e T. LEGGIO, Roma 2013, pp. 151-182.

Il rettore Travaglini e la stesura dell'inventario «de' beni hereditarij» nel palazzetto in Trastevere

Il documento, datato 28 agosto 1687, a pochi giorni dalla morte di Caterina Chellini, è noto in due versioni, differenti per struttura ma non per contenuto: l'una conservata nell'Archivio del Conservatorio della Divina Provvidenza confluito nel fondo di Santa Maria in Aquiro alla sezione *Eredità Chellini* presso la Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei,³⁷ l'altra depositata fra gli atti dei *Trenta Notai Capitolini, Ufficio 19* nell'Archivio di Stato di Roma.³⁸ Il repertorio dei beni mobili ed immobili venne realizzato ad istanza di Niccolò Travaglini, rettore del Conservatorio della Divina Provvidenza in via Ripetta, quest'ultimo nominato erede universale dalla donna, come già detto in precedenza. Gli arredi furono stimati da Francesco Brocchi «stimatore della R[everenda] C[amera] A[postolica]», riportando la somma complessiva di «scudi millecinquecento cinquanta e baiocchi venticinque salvando ogni errore di calcolo»; le opere d'arte, invece, sono riportate in una sezione staccata del documento inserita in un secondo momento, così che l'elenco dei beni contenuti nelle stanze inizia sempre riportando il numero dei quadri e aggiungendo la nota «come nell'Inventario infr[ascritt]o de quadri».

L'inventario dei beni segue un preciso criterio topografico che permette quindi di comprendere la struttura dell'abitazione «posit. Roma in via lungare prope vicu. realiu.», Vicolo dei Reali, oggi dei Riari³⁹. Il repertorio generale viene compilato a partire dal primo ap-

³⁷ BCAL, *Santa Maria in Aquiro, Conservatorio della Divina Provvidenza, Eredità Chellini*, vol. 222, Lettera B – Eredità Chellini, Tomo I (1571-1724), carte non numerate.

³⁸ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 462 sgg., 28 agosto 1687. Le parti relative ai quadri di Gregorio e Mattia Preti e di Giacinto Brandi sono state rese note in R. VODRET, *I dipinti di Gregorio Preti negli inventari romani. Una ricerca in corso*, a cura di R. VODRET e G. LEONE, *Gregorio Preti, calabrese (1603-1672). Un problema aperto*, Milano 2004, pp. 102-103.

³⁹ Forse il nome derivò dalla residenza della regina di Svezia al palazzo Riaro-Corsini. Il vicolo è registrato come «vicolo dei Reali» nella pianta del Falda del 1676: cfr. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939 (ediz. consultata: 1984), p. 252.

partamento: dopo la prima stanza che, dai pochi oggetti descritti e dal numero ridotto dei quadri, sembra essere un'anticamera o comunque una stanza di passaggio tra il primo e il secondo piano, segue la descrizione della seconda stanza detta «Sala» a cui si aggiungono altre due stanze, la «terza» e la «quarta». Non sono indicate le funzioni di ciascuna di esse, ma dalla descrizione delle «robbe» si deduce che erano quelle più grandi e quindi potevano fungere da sale di rappresentanza o addirittura da «galleria», perché le pareti erano «apparate» da ben 146 quadri di dimensioni varie. A seguire altre quattro stanze, indicate una come «stanza oscura» e un'altra più piccola come «stanziolino m.o dritta in foggia di cucinetta». La *restitutio dotis* continua nel secondo appartamento che, in linea generale, corrisponde a quello sottostante, fatta eccezione per la presenza di una camera da letto, individuata attraverso la presenza di «un letto con sua lettiera di ferro» che in nessun altro luogo del palazzo si ritrova, uno «stanziolino à mano manca» pieno zeppo di reliquie, quasi a voler ricreare un luogo di culto, un *Sancta Sanctorum* della Chellini o più semplicemente a sostituire la cappella che generalmente si trovava nei palazzi; e ancora una loggia adibita a libreria e alcune stanze nel sottotetto. Poco più di venti stanze nelle quali sono registrati con diligenza eleganti e raffinati mobili come tavolini intarsiati, sedie d'appoggio di punto francese, piedistalli di marmo e «studioli di pero con faciette di vetri e dentro fiori», ponendo l'attenzione anche sui paramenti e sui loro colori. Dalla loggia si accedeva alla biblioteca: nelle «scanzie» erano riposti diversi libri figurati, libri di giurisprudenza, breviari, molte vite dei Santi e «l'histoire del Card[ina]le Baronio e del Concilio Tridentino», a sottolineare la grande devozione della donna verso le figure e gli eventi che hanno segnato il volto della Chiesa, dei modelli da imitare soprattutto nella vita.

Nell'elenco dei beni, di particolare interesse sono gli studioli, descritti con dovizia di particolari: studioli intarsiati d'avorio, studioli con vetrine con dentro fiori, ma anche quadri e disegni accanto a sedie rivestite con lavorazioni «di punto francese», candelieri d'ottone, tappeti, piedistalli di marmo con sopra «modelli di creta cotta», tavolini con sopra studioli, teste di bronzo o altri modelli o «modelletti» di creta cotta, strumenti musicali, espressione di un gusto attento non solo alla bidimensionalità della parete e alla superficie del quadro, ma anche

al volume e allo spazio occupati da oggetti ricercati e preziosi, che si affastellano in stanze ricche e «ben apparate». La corrispondenza tra i fiori veri, conservati negli studioli «con facciette di vetri», e i fiori dipinti di Mario de' Fiori,⁴⁰ tra i quadri appesi alle pareti, è simbolo di una raffinatezza e di un gusto che sembrerebbero tipicamente femminili, ma che in realtà sono il riflesso di un gusto e di una cultura figlia del suo tempo,⁴¹ che aveva visto nel *De Florum Cultura et Usu* del padre gesuita Giovan Battista Ferreri una colta ed avvincente risposta romana ai raffinati florilegi del Nord e grazie al quale si era affermata una nuova sensibilità scientifica e un raffinato collezionismo botanico. I tavolini intarsiati di avorio e i piedistalli di marmo si alternano nelle stanze del primo come del secondo appartamento; sopra di essi sono appoggiati modelli di creta cotta raffiguranti santi diversi, «una croce con un Christo dorato», «una Madonna con putto di rame dorato». Si avvicina per materiale, ma soprattutto per sfarzo, il lungo elenco di reliquie e reliquiari concentrati nella piccola stanza al centro del secondo appartamento: il piccolo ambiente «apparato di corami vecchi», come se fosse un grande scrigno, poteva ricoprire le funzioni di una cappella di un palazzo romano dell'epoca, accanto alla quale si trovava la stanza da letto di Caterina,⁴² ambiente identificato come il *Sancta Sanctorum* della Chellini. Un «credenzone di noce grande» contiene al suo interno reliquie di ogni genere, alcune accuratamente descritte o

⁴⁰ M. EPIFANI, *Nuove tracce per Mario de' Fiori*, in *Fiori: cinque secoli di pittura floreale*. Catalogo della mostra a cura di F. SOLINAS, Biella, Museo del Territorio Biellese, 21 marzo-27 giugno 2004, Roma 2004, pp. 182-194; E. LUCCI, *Mario Nuzzi detto Mario de' Fiori. Un pittore di origini umbre a Roma*, in *Studi di storia dell'arte*, 15 (2004), pp. 275-288; A. SFERRAZZA, *Mario Nuzzi pittore di fiori*, in *Lazio ieri e oggi*, 40 (2004), pp. 8-11; F. SOLINAS, *Flora Romana. Fiori e Cultura nell'Arte di Mario de' Fiori*, in *Flora Romana. Fiori e cultura nell'arte di Mario de' Fiori (1603-1673)*. Catalogo della mostra, Tivoli, Villa d'Este, 26 maggio-31 ottobre 2010, a cura di F. SOLINAS, Roma 2010, pp. 11-46; L. LORIZZO, *Un nuovo inventario dei beni di Michelangelo Cerquozzi stimato da Mario de' Fiori*, in *Rivista d'Arte*, S. 5^a, 1 (2011), pp. 283-311.

⁴¹ Sull'argomento cfr. *Fiori: cinque secoli di pittura floreale* cit.; G. e U. BOCCHI, *Pittura di natura morta a Roma. Artisti italiani 1630-1750*, Mantova 2005; M. ZALUM CARDON, *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Firenze 2008; SOLINAS, *Flora Romana* cit., pp. 11-46.

⁴² ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 19, vol. 386, cc. 486v-486r.

altre solo menzionate; nella stanza si trova anche un «ingnocchiatore d'albuccio vecchio» per le preghiere e altre piccole casse con reliquie, crocifissi o corone di cristalli.⁴³

In ogni stanza di palazzo Chellini, si trovava almeno un quadro proveniente dall'eredità del canonico Giovan Carlo Vallone o da quella della marchesa Cristiana Duglioli Angelelli, lasciati integrati con alcune opere di proprietà di Caterina Chellini e della sua famiglia,⁴⁴ al fine di ricordare i rapporti con prestigiose personalità, in senso di riconoscenza nei loro confronti, ma soprattutto perché erano i pezzi più importanti che avrebbero dato popolarità e valore alla collezione e al padrone di casa. Tra le opere provenienti dall'eredità Vallone, rintracciate grazie all'inventario del 1655⁴⁵ stilato al momento del trasferimento del canonico nel palazzo della Duglioli Angelelli in via del Corso, si ritrovano due *Natività* di Paolo Spagna, «Istorie sagre» di Gregorio Calabrese⁴⁶ e «Una Flagellat[io]ne di 7 e 5 del Cavalier Giuseppe con sua cornice dorata». Accanto a queste opere, di vario formato e quasi tutte con cornice dorata, c'erano vedute di paesaggi, bambocciate, marine, ma soprattutto ritratti di uomini e donne, dei quali non sempre è indicato il nome, ma che, tuttavia, servivano a documentare prestigiose discendenze o alleanze, o semplicemente in ricordo di personaggi illustri, come il ritratto di Urbano VIII, sotto il quale la famiglia Chellini aveva ampliato i propri commerci. Nella terza stanza del primo appartamento si trovano in prevalenza opere di carattere sacro fra le quali una veduta della «Chiesa di S. Pietro di 9 e 7 con corn[ic]e dor[at]a e intag[liat]a di mano di Gio[vanni] Ghisolfo» e «Due tele di 7 e 5 Istorie sagre di Greg[ori]o Calabr[es]e con cor[ni]ci dor[a]te»,⁴⁷ entrambi provenienti dall'eredità Vallone; ma anche bambocciate, svariate tele di Jan Miel in coppia con Vi-

⁴³ *Ibid.*, cc. 486v-488r.

⁴⁴ Nell'eredità di Caterina Chellini, infatti, confluì l'eredità del padre Cinzio e quella del fratello Desiderio al momento della loro morte.

⁴⁵ ASR, Notai AC, *Instrumenti*, notaio Thomas Palutius, anno 1655, vol. 4959, cc. 36r sgg. Il documento è reso noto in CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., pp. 109-112.

⁴⁶ VODRET, *I dipinti di Gregorio Preti* cit., pp. 102-103.

⁴⁷ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 469r.

viano Codazzi e Michelangelo Cerquozzi e «una tela di 4 p[al]mi in c[irc]a in quadro Istoria di Cesare che passa il Rubicone di mano del Cavalier Calabrese», citato nell'Inventario Angelelli del 1650⁴⁸ e lasciato da Francesco Angelelli a Roma nella casa della madre, dalla quale fu ceduto in data imprecisata al canonico, una «tela di testa con mezza fig[ur]a di Christo Giovine con globo in mano corn[ic]e intagl[iat]a e dor[at]a ritocco di Guido Reni»⁴⁹ e «un rame di grandezza di tela di testa p[al]mi alto con la Vergine Putto e div[ers]i Santi di mano del Gessi con corn[ic]e intagl[iat]a e dor[at]a»,⁵⁰ entrambe provenienti dall'eredità Duglioli Angelelli. Unico caso in tutto l'elenco dei quadri è la presenza di «Una tela di 6 p[al]mi in c[irc]a con figura di Donna e scheletro rappresent[an]te La vita hum[an]a, con corn[i]ce dor[at]a e bandinella»: ⁵¹ la tela, registrata tra le prime opere entrando nella sala, è corredata di una bandinella;⁵² la presenza di quest'ultima, che in molti casi era legata alla protezione dell'opera, è certamente in relazione col soggetto raffigurato: la celebrazione della bellezza femminile è unita all'emblema dello scorrere del tempo, il teschio, per offrire una meditazione sulla caducità della bellezza e delle cose terrene. Non è indicato l'autore dell'opera e questo non consente di rintracciarla, anche perché non è riportata finora in altri inventari o altra documentazione, ma il soggetto raffigurato, confrontato con altre opere note, poteva non essere adatto alla casa di una

⁴⁸ CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 65.

⁴⁹ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 469r.

⁵⁰ *Ibid.*, c. 469v.

⁵¹ *Ibid.*, c. 469r.

⁵² Sull'argomento cfr. S. ROLFI, *Cortine e tavolini: l'inventario Giustiniani del 1638 e altre collezioni seicentesche*, in *Dialoghi di Storia dell'Arte*, 6 (1998), pp. 38-53. Giulio Mancini, nelle sue *Considerazioni sulla pittura*, a proposito delle coperture dei quadri così parla: «Delle tende non è da dubitare che, per conservarle, convengono e, se fosse possibile, più tosto si tirassero in suso o calassero a basso che dalle bande, per non impedire il lume e la veduta, ma quando che tirandole dalle bande havesser la lor veduta e lume, poco importa. Del color di queste mi parrebbe a proposito il verde e l'incarnato e, per reputazione della pittura, l'ermesino o taffetà o altra materia di seta che sia arrendevole e mobile», in C. DE BENEDICTIS - R. ROANI, *Riflessioni sulle "Regole per comprare collocare e conservare le pitture" di Giulio Mancini*, Firenze 2005, p. 51.

donna o poteva essere visto solo durante visite in privato. Tra le opere presenti nella quarta stanza, fanno la loro comparsa alcune tele di Giacinto Brandi, una tela non finita e una «tela d'Imper[ato]re con div[er]se Donne e putti nudi» di Nicolas Poussin, già facenti parte della collezione di Vallone, e una «tela d'Imper[ato]re con scola di Mo[nsù] Suars corn[ic]e intag[liat]a dor[at]a»⁵³ donata dalla marchesa al canonico nel 1663, dopo la morte del figlio Francesco. Nella quinta stanza, definita «oscura», di piccole dimensioni e da considerarsi di passaggio tra una zona e l'altra del palazzo, sopra un apparato di rasetti rossi, prevalgono in netta maggioranza una serie di ritratti di «Jurisconsulti et altri», a sottolineare la passione per il diritto della famiglia Chellini.⁵⁴ Nella settima stanza, indicata come «stanza de disegni», sono indicati «ottanta disegni in quadretti cor[nic]i div[ers]e di div[ers]i autori» e ventuno quadri tra bambocciate, prospettive, paesi e un «basso rilievo color di rame corn[ic]e negra». I soggetti dei disegni non sono riportati nell'inventario, ma la disposizione in quadretti lascia presupporre che essi erano tutti ben visibili, seguendo quanto indicato dal Mancini nelle sue *Considerazioni sulla pittura*⁵⁵. Tra i disegni e le altre opere, spicca la «Tela di mezza testa Madonna con panno bianco in testa di Sisto Badalochi corn[ic]e dor[at]a», proveniente dall'eredità Duglioli Angelelli orientata alla predilezione dei maestri bolognesi che ne ricordavano la loro terra d'origine.

Le stanze del secondo appartamento contengono un numero variabile di quadri, che, in linea di massima, riprendono quello del primo piano, così come i soggetti. I paesaggi e le bambocciate si accordano per stile e dimensioni con quelli già evidenziati nell'inventario e dislocati nei diversi vani del palazzo come di consueto accadeva nelle quadrerie cittadine ormai dall'inizio del secolo.

⁵³ «La scuola di Sweerts, grazie al raffronto con le descrizioni inventariali, è da identificarsi col dipinto ora al Berkeley Castle, Gloucestershire (Berkeley Will Trust) probabilmente acquistato sul mercato romano nell'Ottocento. La tela era stata comprata da Cristiana quale *pendant* del *Ratto delle Sabine* di Tornioli nell'estate del 1648 per la somma di 60 scudi»: cfr. CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 66.

⁵⁴ A tale proposito si veda l'inventario dei libri riportati nell'inventario di Caterina Chellini: ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 472r sgg.

⁵⁵ DE BENEDICTIS - ROANI, *Riflessioni* cit., p. 19.

La presenza di un rilevante numero di tele di Gregorio Preti nella dimora di Caterina Chellini, tutte provenienti dall'eredità Vallone, è testimonianza della familiarità e dell'amicizia che i due coltivavano già prima dell'ingresso del canonico nella Congregazione nel 1654,⁵⁶ ma soprattutto è una conferma del passaggio dell'artista da una impostazione esplicitamente "napoletana" a posizioni più coinvolte con il dibattito culturale romano tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento e una sua presenza sempre più preminente sul mercato dell'arte. L'inventario dei beni del canonico, le cui «robbe», confluirono in quello della nipote Caterina, rivela la sua tendenza alla formazione di una propria collezione e che le opere d'arte da lui possedute appartenevano in gran parte, come già ricordato in precedenza, ad artisti dell'Arciconfraternita, con i quali era entrato in contatto.

Vasi di fiori, quadri di frutta, paesaggi, bambocciate, storie sacre e storie profane, marine, ritratti e disegni, alcuni dei quali protetti da «cristallo» sono solo un elenco sommario della varietà dei soggetti che si avvicendavano di appartamento in appartamento, di stanza in stanza, di parete in parete. L'esempio della famiglia Vallone-Chellini, e forse si potrebbe aggiungere Duglioli Angelelli, può rappresentare il caso di una cosciente, per quanto ancora incerta, volontà dispositiva sulla base di principi iconografici secondo le ormai codificate norme generali formulate da Giulio Mancini nelle *Considerazioni sulla pittura*. Benché le informazioni fornite dal documento Chellini siano incomplete e molto spesso frammentarie, visto che l'elenco degli og-

⁵⁶ CURTI, *Committenza, collezionismo* cit., p. 37. La frequentazione tra Giovan Carlo Vallone e Gregorio Preti potrebbe essere nata negli ambienti vicini all'Arciconfraternita o potrebbe essere messa anche in relazione con i rapporti che entrambi avevano con Olimpia Aldobrandini. Sono note le affermazioni di De Dominici, nelle *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani*, secondo il quale Gregorio beneficiò dell'appoggio del marito di Olimpia, Paolo Borghese, che gli procurò la nomina a cavaliere delle Lance Spezzate, e alla morte di questi, di quello della principessa, che prese sotto la sua protezione anche Mattia Preti introducendolo nella cerchia dei Barberini e adoperandosi, presso Urbano VIII, per la sua ammissione nell'Ordine dei Cavalieri di Malta: cfr. LEONE, *Gregorio Preti* cit., pp. 25-38; J. T. SPIKE, *Gregorio Preti. I dipinti, i documenti. Paintings and Documents con la ristampa di Mattia e Gregorio Preti a Taverna. Catalogo completo delle opere. Catalogue of their Paintings in Taverna* (1997), Firenze 2003.

getti, siano essi mobilio o parati, quadri o piccoli utensili, all'interno delle stanze non è topografico ma segue un semplice elenco, si può notare come le opere di soggetto sacro, la maggioranza rispetto alla totalità di quelle descritte, siano presenti in tutto il palazzo spiccando per la loro grandezza e per le cornici dorate, spesso intagliate e a volte a più ordini e con «attaccaglie», accentuando la ricchezza, il lusso ma soprattutto il luccichio che doveva colpire entrando.

L'immagine della devozione: reliquie e reliquiari

Percorrendo le stanze del palazzo di Caterina, alla fine del secondo appartamento, si trovava uno «stanzolino à mano manca»⁵⁷ che si distingueva dalle altre per la ricca presenza di reliquie e reliquiari. L'appellativo di «stanzolino» lascia pensare ad una stanza non molto grande che custodiva al suo interno i tanti oggetti, piccoli e grandi, per la devozione; un piccolo *Sancta Sanctorum* del culto privato, tutto al femminile, al quale era riconosciuta una forza prodigiosa. Da una prima analisi, le reliquie, raggruppate in un «credenzone» di noce grande, erano tutte conservate in «reliquiarietti» dalle forme diverse⁵⁸, alcune delle quali «involte in carta». L'ordine con cui il compilatore dell'inventario le elenca non fornisce indicazioni su come fossero disposte e se ce ne fossero alcune più importanti delle altre; indica solo i nomi di alcuni santi di cui la donna possedeva le reliquie, per le altre riporta l'informazione generica di «diverse reliquie». Le prime elencate nell'inventario sono il legno della croce e il velo della Vergine che certamente avevano un ruolo importante, anche perché erano custodite in «un reliquiario fatto a piramide di cristallo con ornam[ent]o di rame dentro intertiato di pietra»⁵⁹.

⁵⁷ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 486v e sgg.

⁵⁸ Cfr. ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 19, vol. 386, c. 486r: «[...] un reliquiario fatto a piramide di cristallo con ornam.o di rame dentro intertiato di pietra [...]; [...] un reliquiario di cristallo con suo piede di rame dorato [...]; [...] un reliquiario antico fatto à piramide [...]; [...] due reliquiari piccoli fatti à scatola di rame dorati [...].

⁵⁹ *Ibid.*, c. 486v.

Tra le reliquie indicate nell'inventario si trovano in prevalenza quelle di martiri romani (Crispino e Crispignano, Domitilla e Livia, solo per citare qualche esempio) custodite in reliquiari; un reliquiario di cristallo con piede di rame dorato contiene le reliquie di santa Caterina d'Alessandria, la cui condotta di vita, tra saggezza e regalità, non potevano non essere ricercate da Caterina Chellini. Tra le reliquie antiche, trovano spazio anche quelle di età moderna, tra le quali quelle di san Filippo Neri che, in un'età di mutamenti sconvolgenti della Roma papale e della cristianità, diventò un esempio di santità antieroaica e di perfezione della vita spirituale che poteva essere raggiunta in ogni stato di vita, senza separarsi dal mondo, ma al contrario, attraverso l'esercizio delle virtù elementari; un modello che certamente la Chellini non disdegnava, ma cercava di mettere in pratica.

Le numerose altre reliquie non sono identificate dal compilatore dell'inventario, ma confermano il fervente spirito religioso della donna che si inserisce nel più ampio quadro della Roma barocca, dove la passione e la devozione per le reliquie dei martiri erano una pratica molto diffusa, utilizzata soprattutto per ampliare le reti sociali e di parentela, ma anche per promuovere la visibilità e il lignaggio della famiglia. Le donne, come anche per la Chellini, si configuravano come "custodi" delle reliquie, soprattutto in una città come Roma che abbondava di cimeli sacri. Le reliquie costituivano il segno tangibile del culto dei martiri, del loro potere di compiere miracoli e della loro capacità di suscitare devozione nei fedeli.

Questa accumulazione di reliquie quasi affannosa da parte delle aristocratiche romane, ma anche da parte delle donne del ceto medio romano, dimostra ancora una volta l'importanza fondamentale in cui erano tenute le spoglie degli "eroi" del cristianesimo primitivo. La Chiesa Controriformata vedeva nei martiri un modello per i cristiani: il ricordo dei primi, perseguitati dai pagani per la fede, doveva indicare ai fedeli moderni la via della tribolazione per raggiungere Dio e li spronava all'opera di propagazione attiva della vera religione, quella cattolica.

Il *Sancta Sanctorum* della Chellini doveva avere le forme di una piccola cappella al centro del secondo appartamento, come un grande scrigno che poteva ricoprire le funzioni di una cappella di un palazzo

romano dell'epoca: le pareti erano rivestite di corami e, oltre al "credenzone" con le reliquie, vi erano piccoli angeli di rame, candelieri, croci in avorio con il Cristo crocifisso, corone per il rosario, una statua della Madonna in «una cassetta di rame dorato» e un «ingnocchiatore d'albuccio vecchio». Una stanza tematica quasi al centro del secondo appartamento che conferma la devozione e la religiosità delle donne del Seicento evidenziando quel «legame che da sempre le donne hanno mostrato di avere più degli uomini col corpo, e con tutto ciò che alla cura di esso si riferiva [...] si collega strettamente non solo la primitiva cura di molti corpi di martiri, che è all'origine dell'attenzione cristiana alle reliquie, ma anche quel desiderio di possedere e toccare le sacre reliquie [...]»⁶⁰. Questo senso di misticismo e di raccoglimento che si poteva percepire nello «stanziolino» con le reliquie permeava in tutto l'appartamento, ogni oggetto evocava silenzio e contemplazione; sensazioni rafforzate dai quadri alle pareti, i cui soggetti erano in prevalenza sacri.

Un caso esemplare quello della Chellini, non nella quantità delle reliquie, che, come si è detto in precedenza, era una pratica ricorrente nel mondo femminile romano, ma certamente nella loro sistemazione e nella scelta di adibire una piccola stanza alla loro custodia; una pratica che può trovare un riscontro nella forte personalità devota della donna, forse ispirata anche dalla conversione e dall'operato della regina Cristina di Svezia⁶¹, che si era convertita nel novembre 1655 e che dal 1° luglio 1659 aveva preso in affitto il palazzo Riario a via della Lungara⁶², a poche decine di passi dall'appartamento di Caterina Chellini. L'immagine della forza della fede cattolica e della sua supremazia sull'eresia protestante, rappresentata dalla regina svedese convertita, fu un esempio da emulare attraverso i mezzi e gli strumenti più disparati anche a distanza di anni, come lo dimostra

⁶⁰ PALUMBO, *Giubileo e giubilee* cit., pp. 350, 361.

⁶¹ E. BORSELLINO, *Alessandro VII e Cristina di Svezia*, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il papa senese di Roma moderna*, a cura di A. ANGELINI - M. BUTZEK - B. SANI. Catalogo della mostra, Siena, Palazzo Pubblico e Palazzo Chigi Zondadari, 23 settembre 2000 - 10 gennaio 2001, Siena 2000, pp. 202-224, con bibliografia di riferimento.

⁶² *Ibid.*

l'inventario di Caterina Chellini. Se pur non in modo così esplicito, Caterina Chellini divenne una benefattrice per il Conservatorio della Divina Provvidenza, che aveva cercato in vita, ma anche dopo la morte, «di chiedere perdono, e misericordia de peccati comessi à sua Divina maestà per arrivare alla quiete eterna frà li Beati In Cielo»⁶³; simbolo di una religiosità interiore, la sua cospicua eredità diventa uno strumento materiale attraverso il quale poter riscattare il perdono davanti a Dio, ma soprattutto davanti agli uomini.

⁶³ ASR, 30 Notai Capitolini, Uff. 19, vol. 386, c. 186v.

MARIA MANGIAFESTA

NOTE D'ARCHIVIO SU PROSPERO MALLERINI

Nel 1793 a Roma compare per la prima volta nei ruoli della Ecc.ma Casa di Don Carlo Barberini, Principe di Palestrina, Duca di Montelibretti e Barone di Collalto Sabino, con il titolo di “Gentiluomo d'onore”,¹ il nome dell'artista Prospero Antonio Felice Maria Mallarini o Mallerini.² Era nato il 21 marzo del 1761 a Càrcare,³ un piccolo centro nella Valle del Bormida di Mallare, nell'entroterra ligure a diciannove chilometri e mezzo da Savona, che faceva parte della Repubblica di Genova. Si era

¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, Computisteria 681, p. 7. Cfr. M. MALLIO, *Annali di Roma, opera periodica*, tomo XIX, agosto 1796, pp. 212-214: «è tempo ormai di dar luogo a questi fogli ad un giovane Dipintore, il quale pieno di ottimi principj, ed avendo studiato la natura, ed i grandi modelli si avvanza nella difficil carriera della perfezione. È questì il Signor Prospero Mallarini Direttore, della Galleria del Signor Duca di Monte Libretto, e suo gentiluomo d'onore; ed il suo quadro, che imprendiamo a far conoscere, è quello, che si stà ora da lui terminando per una Chiesa nei contorni di Assisi di ventidue palmi di altezza, e largo undici rappresentante S. Rocco, e sant'Antonio che prega per le anime purganti. Un soggetto di una composizione così difficile, e forse ancora sì fierile è stato da lui immaginato, e disposto in maniera, che e per l'espressione, e per l'accordo, e per la collegamento delle figure non può desiderarsi di più». V. *infra*.

² Il cognome deriva da Mallare, località nelle vicinanze di Carcare. Era figlio di Ambrogio (del fu Capitano Giovanni Prospero) e di Rosa Barlocco. Sul pittore cfr.: L. BARROERO - V. CASALE - G. FALCIDIA - F. PANSECCHI - B. TOSCANO, *Pittura del '600 e '700. Ricerche in Umbria 2*, Treviso 1980, n. 394; L. BARROERO, *Prospero Mallerini: appunti per un pittore sconosciuto*, in *Prospettiva*, 33-36, aprile 1983-gennaio 1984 (= *Studi in onore di Luigi Grassi*), pp. 334-339; EAD., *Note per Prospero Mallerini (1761-1838): pittore di nature morte*, in *Studi di storia dell'arte*, 20 (2009), pp. 205-214.

³ Atto di Battesimo del 29 marzo (*Archivio Parrocchiale di Carcare*).

trasferito giovanissimo a Roma per meglio imparare l'arte della pittura⁴ e questo gli era costato l'esclusione dall'eredità del padre Ambrogio, che infatti nel suo testamento espressamente dichiarava che per «ridurlo in stato di acquistare la di lui professione di pittore come veramente li è riuscito, in Roma» aveva «già avuto ben più della sua quota di eredità».⁵

Molteplice fu la sua attività artistica: nel 1794 eseguì per il Convento Cappuccino che sorgeva nei pressi delle proprietà Barberini (oggi via Veneto) il ritratto del Santo Cappuccino “Fra Minore Viatore da Coccaglio”⁶ (Fig. 1). Sono del 1797 due sue opere in Umbria, in provincia di Perugia: il quadro di “San Rocco, la Madonna con Bambino, Sant’Antonio da Padova e le anime del Purgatorio” nella Chiesa di San Matteo a Cannara,⁷ e lo stendardo a due facce (*recto*, Glorificazione di Santa Caterina; *verso*, I santi Giacomo e Antonio abate) nella Chiesa della Confraternita di Santa Caterina ad Assisi.⁸

⁴ La presenza di Prospero a Roma non era un caso isolato. Vi si era recato a studiare lo zio Paolo e altri due suoi zii, entrambi parroci, vi si trasferirono morendo a Genzano, Stato pontificio. Agli inizi dell’800, furono molti i carcaresi che, probabilmente grazie alla presenza nel savonese del Convento delle Scuole Pie, si recarono a studiare nel collegio dei Padri Scolopi e in altri della capitale per diventare parroci e medici: cfr. P. F. ISOLA, *Carcare e le scuole Pie, Memorie*, Savona 1897.

⁵ Nel suo testamento del 7 maggio 1794 il Sig. Ambrogio Mallarini, fu Capitano Prospero, infermo, diseredava il figlio Prospero, dimorante in Roma, a favore degli altri quattro fratelli, Vincenzo, Giuseppe, Felice, e Giacomo, e della sorella Antonietta, per la quale stabiliva una «dote di £ 700 oltre al fardello», e della moglie Rosa alla quale andava l’usufrutto. Ma le spese per questo figlio trasferitosi a Roma sono presenti già in un atto del 1781 nel quale Ambrogio riconosceva il suo debito verso il banchiere Ferreri «della somma di lire duemillacentotrenta Gen.va f. b. procedenti questi denari allo stesso somministrati in più volte corrisposti dallo stesso nella maggior parte per provvedere il di lui figlio in Roma e parte anche da conto di libro per mercanzie allo stesso sgi. Mallarino vendute ed accettate» (Savona, Archivio di Stato, *Notai distrettuali*, vol. 4254, p. 103, Atti Notaio Gio. Batta Bolla).

⁶ Il dipinto (cm 138x98) è attualmente visibile a Roma, nel Museo Francese, Galleria di Sotto, Sala IV, n. 40. Nello stesso Museo è visibile anche un’incisione del “Beato Fra Bernardino da Offida”, su disegno del Mallerini, del 1795, e un’acquaforte con l’“Incontro tra il Beato Fra Lorenzo da Brindisi e il Duca Massimiliano di Baviera”: cfr. P. GERLACH - S. GIEGEN - M. D’ALATRI, *Il Museo Francese, Catalogo*, Roma 1973, pp. 48, 52; BARROERO, *Prospero Mallerini* cit., p. 335, fig. 1.

⁷ Cfr. *supra* nota 1. Vedi anche P. MERCURELLI SALARI - F. ANNIBALI, *Cannara, Collemancio e l’antica Urvinum Hortense*, Collemancio 1988, p. 42.

⁸ BARROERO, *Prospero Mallerini* cit., pp. 334, 337, figg. 6-7.

Ebbe rapporti anche con Vincenzo Pacetti che nel suo *Giornale* del dicembre 1798 annotava: «Adi 27.28. Il duca Barberini ha mandato il Cittadino Mallerini per dirmi se voglio attendere alla compra d'alcune sculture della sua Galleria, e a questo effetto sono andato oggi stesso a farne una scelta; in appresso si combinerà».⁹ Segue poi la lista delle sculture fra cui il celeberrimo “Fauno Barberini”, oggi alla Glyptotek di Monaco di Baviera, di cui curò la vendita per conto del Principe.¹⁰

L'attività di Mallerini pittore trovò ampio spazio anche nel contesto familiare dei Principi Barberini. Suo un pregevole “Ritratto della Famiglia di Don Carlo Barberini”, del 1802, cui vanno accompagnati una serie di undici ovali con i ritratti singoli dei vari personaggi, probabili studi preparatori della tela d'insieme¹¹ (Fig. 2).

Dal 1798 al 1811 è citato nella serie dei Ruoli con il titolo di Ispettore delle Gallerie, è presente dal 1812 al 1838, con continuità nell'arco degli anni 1828-1838¹² e il 17 marzo 1817 risulta domiciliato in via delle Quattro Fontane n. 29 nel rione Trevi; dal 1824 risulta anche avere uno studio di pittore allo stesso indirizzo.¹³

È del 1805 il quadro di “San Biagio e San Luigi Gonzaga” nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria a Sant'Angelo Romano, in provincia di Roma.¹⁴

⁹ Cc. 188v, 189r, in *Roma 1771-1819, I Giornali di Vincenzo Pacetti*, a cura di A. CIPRIANI - G. FUSCONI - C. GASPARRI - M. G. PICOZZI - L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, Pozzuoli 2011, pp. 193-194; cfr. anche pp. 337, 347 (cc. 86r, 101r). Vedi BARROERO, *Note per Prospero Mallerini cit.*, p. 205.

¹⁰ R. WÜNSCHE, *Glyptothek München, Meisterwerke griechischen und römischen Skulptur*, München 2005, pp.108-111.

¹¹ A. BUSIRI VICI, *Un singolare gruppo di casa Barberini del 1802*, in *L'Urbe*, 33 (1970) n. 3, pp.1-8; BARROERO, *Note per Prospero Mallerini cit.*, pp. 208, 212-213, fig. 3.

¹² Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, *Registri dei Mandati*, anni citati.

¹³ Infatti nella Guida ad uso degli stranieri del Keller, fra i «Pittori d'istorie e di ritratti», «Malerini, Genovese», è citato in “via delle Quattro Fontane n. 29” già dalla prima edizione del 1824: cfr. E. KELLER, *Elenco di tutti i pittori scultori architetti miniatori incisori in gemme e in rame scultori in metallo e mosaicisti, aggiunti gli scalpellini, pietraii, perlati ed altri artefici, i negozi d'antichità e di stampe esistenti in Roma*, Roma 1830 (nuova edizione), p. 87.

¹⁴ BARROERO, *Prospero Mallerini cit.*, p. 338, fig. 8.

Dopo il 1814 su parte del giardino del Palazzo Barberini che confina con la via Pia, dopo l'incrocio delle Quattro Fontane, venne costruito uno "Sferisterio" su disegno di Prospero Mallerini, probabile reinstallazione ottocentesca dello sferisterio documentato già nel Palazzo dal Tezi nel Seicento.¹⁵

Nel 1815 curò la sistemazione di una proprietà Barberini, in cui Bertel Thorvaldsen pose il proprio studio di scultura, come si può leggere in alcuni documenti conservati in Danimarca:

«Volendo S.E. il Sig.r Principe D. Francesco Barberini condiscendere all'istanza avanzata dal Sig.r Alberto Thorvaldsen, di ridurre a Studj di Scultura le seg.e Case poste nel Vicolo delle Colonnate, cioè la Casa posta nel Giardinetto num.o 19. contigua allo Studio ritenuto in affitto dal med.o Sig.r Thorvaldsen seg.e num.o 20., la Casa posta nel Cortile prossimo num.o 18., e l'altra che hà L'ingresso nel vicolo sud.o num.o 17., tutte spett.i alla lod.e E.S., colla presente da valere quanto pubblico giurato Istromento il Sig.r Principe accorda al Sig.r Thorvaldsen la facoltà richiesta alli seguente patti e condizioni....Per l'esecuzione dell'occorrente lavoro sarà tenuto il Sig.r Thorvaldsen servirsi degli Artisti del Sig.r Principe, i quali dovranno agire sotto la direzione e con intelligenza del Sig.r Prospero Mallerini... I Conti de' rispettivi Artisti saranno tassati ed approvati dal Sig.r Mallerini....Qualunque altro miglioramento si facesse durante il presente Contratto, tanto nei soprad.i Studj, che nel Giardinetto annesso, oltre quello che sarà stato approvato dal Sig.r Mallerini, dovrà in fine dell'Affitto cedere a favore di S.E., senza che il Sig.r Thorvaldsen possa pretendere compenso alcuno, essendosi il tutto avuto in vista nel fissare Le annue convenute corrisposte.... In fede etc. Roma questo dì 14. Novembre 18quindici. F. Barberini».¹⁶

¹⁵ G. MAGNANIMI, *Palazzo Barberini*, Roma 1983, pp. 196-199. Per il Tezi cfr. HIERONYMUS TETIUS, *Aedes Barberinae ad Quirinalem descriptae. Descrizione di Palazzo Barberini al Quirinale, Il palazzo, gli affreschi, le collezioni, la corte*, a cura di L. FAEDO - T. FRANGENBERG, Pisa 2005, pp. 230-233, e fig. 36.

¹⁶ Copenhagen, *The Thorvaldsens Museum Archives* (Centro di Documentazione e Ricerca sulla vita, il lavoro e il contesto di Bertel Thorvaldsen [<http://arkivet.thorvaldsensmuseum.dk/people/mallerini-prospiero>]): «14 novembre 1815, Contratto tra Francesco Barberini e Bertel Thorvaldsen (Copenhagen 1768-1844), riguardante l'affitto e la ristrutturazione di abitazioni in Vicolo delle Colonnate 17, 18 e 19, da usare come studio da scultore»: cfr. *Thorvaldsen a Roma: documenti inediti*, a cura

Nel Registro dei Mandati nel 1817 risulta che gli vengono rimborsati «29.803 scudi» quale risarcimento delle spese sostenute per gli arredi sacri della Chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Collalto Sabino (baronia dei Barberini, in provincia di Rieti), rinnovati per ordine del vescovo di Rieti a seguito della sua visita pastorale.¹⁷

Un genere pittorico cui va senz'altro associato il nome di Mallerini fu quello del *Trompe l'oeil* o *Vanitas*, osservando e ritraendo in modo particolare soggetti religiosi e piccoli oggetti devozionali, allusivi al tema della caducità della vita,¹⁸ come ad esempio un olio su tela, con un *Trompe l'oeil* di «Maria con Gesù e Giovanni»,¹⁹ tratto da una scultura di Thorvaldsen,²⁰ opera del 1825.

È del 1829 il quadro con “Estasi del Beato Giovanni Battista della Concezione” ancora oggi Pala d'Altare nella Chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, nel cui lato sinistro compaiono un teschio, alcuni libri e un giglio sovrastati da una immagine sacra inchiodata sulla parete²¹ (Fig. 3).

di J. B. HARTMANN, Roma 1959; ID., *Gli studi di Thorvaldsen in Piazza Barberini*, in *L'Urbe*, 26 (1963), n. 1, pp. 1-18. Lo studio dell'artista danese è raffigurato nel dipinto “Leone XIII visita l'atelier di Thorvaldsen in piazza Barberini nel giorno di San Luca, il 18 ottobre 1826”, realizzato nel 1830 da Hans Ditlev Christian Martens (1795-1864), conservato nel Thorvaldsen Museum di Copenaghen.

¹⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, *Registri dei Mandati 1817*.

¹⁸ È del 1801 una sua “Crocifissione”, con al centro Gesù, a sinistra l'immagine di Santa Geltrude con lo sguardo all'insù verso il Redentore, che dal 2016 si può ammirare alla National Gallery of Victoria di Melbourne, in Australia, dono di Kenneth Reed, nell'ambito dell'Australian Government's Cultural Gifts Program del 2016: cfr. *Love Art of Emotion 1400-1800, Artwork Labels*, Melbourne (National Gallery of Victoria) 2017, p. 216.

¹⁹ BARROERO, *Note per Prospero Mallerini* cit., pp. 205-207, figg. 1-2. Sul tema cfr. l'esautivo *Inganni ad arte, Meraviglie del tromp l'oeil dall'antichità al contemporaneo*, a cura di A. GIUSTI, Firenze 2009.

²⁰ Il gruppo della Vergine con Gesù e San Giovannino, di cui si conserva il modello in gesso nel Thorvaldsen Museum di Copenaghen, è uno dei soggetti di un Fonte Battesimale commissionato all'artista dalla Contessa Charlotte Schimmelmann per la Chiesa di Brahetrolleborg di Funen in Danimarca: cfr. S. GRANDESSO, *Bertel Thorvaldsen (1770-1844)*, Milano 2010, pp. 89-91, catt. 77 e 78a, e fig.104. L'ara completa compare in primo piano nel dipinto su citato, v. nota 16.

²¹ Le dimensioni sono 400x240 cm: cfr. BARROERO, *Prospero Mallerini* cit., p 338, fig. 9; EAD., *Note per Prospero Mallerini* cit., pp. 210-211, figg. 5-6.

A Roma Mallerini sposò Eleonora De Rossi,²² da cui ebbe tre figli: Teresa, Geltrude²³ e Filippo.²⁴ Morì a Roma il 14 settembre 1838.²⁵

Teresa Mallerini sposò Ferdinando Scavalli Veccia, figlio di Pelleggrino, di una famiglia residente a Palestrina ed ebbe due figlie, Giuseppa e Semira.²⁶

Giuseppa, in famiglia “Josepha”, Scavalli Veccia era nata a Palestrina il 17 marzo 1817. Nel 1826, all’età di 9 anni, venne a Roma ad abitare dal nonno Prospero, in via Quattro Fontane n. 29, nelle case Barberini,²⁷ dove conobbe Marco Antonio Pacelli che sposò, a diciassette anni, il 10 aprile 1834. I giovani sposi inizialmente abitano presso il nonno Mallerini.

²² Eleonora era nata a Roma nel 1776, e morì nel 1833: cfr. Archivio Storico del Vicariato di Roma (d’ora in poi Archivio Storico del Vicariato): *S. Bernardo alle Terme, Libro dei morti (1825-1835)*, f. 65: «29 novembre 1833, funerale di Eleonora Derossi Mallerini (moglie di Prospero) sepolta nel cimitero parrocchiale di San Bernardo».

²³ Geltrude, rimasta nubile, nei registri dell’Archivio Storico del Vicariato risulta abitante con il padre e il fratello Filippo, sacerdote, in un appartamento di via Quattro Fontane 29: cfr. Archivio Storico del Vicariato, *Stato d’anime della Parrocchia di S. Bernardo alle Terme, 1828-1839*. Fu madrina al battesimo della pronipote Geltrude Maria Pacelli, avvenuto nella chiesa di Santa Maria in Via, parrocchia della famiglia Pacelli, che risiedeva in via delle Muratte 94: cfr. Archivio Storico del Vicariato, *Battesimi a Santa Maria in Via 1830-1847*, f. 100: «n. 23, Geltrude (Maria, Aloisia, Iulia, Candida, Filomena, Adelaide) Pacelli, battesimo 22 settembre 1844 (madrina Gertrude Mallerini romana figlia del fu Prospero, della Parrocchia di S. Bernardo) via delle Muratte 94».

²⁴ Filippo era nato a Roma nel 1803, divenne sacerdote nel 1831, poi fece parte del clero della sua parrocchia di San Bernardo alle Terme: cfr. Archivio Storico del Vicariato, *Stato d’anime della Parrocchia di S. Bernardo alle Terme, 1837*, f. 36v. Il 18 maggio 1850 divenne Canonico della Basilica di Santa Maria in Trastevere. Il 24 novembre 1874 era Custode delle Reliquie dei Santi presso il Vicariato di Roma. Il 2 luglio 1837 divenne padrino di battesimo del pronipote Filippo Pacelli (in seguito padre di Eugenio), al quale venne imposto il suo stesso nome. Morì il 16 febbraio 1877 a 74 anni: cfr. BARROERO, *Note per Prospero Mallerini* cit., pp. 209, 214 nota 22.

²⁵ Archivio Storico del Vicariato: *S. Bernardo alle Terme, Libro dei morti (1835-1853)*, f. 55: «anno 1838, 14 settembre Prospero Mallerini, di anni 78, abitante in via 4 fontane 29, dopo un funerale solenne *ad publ. coemet. sociatum ibi tumultatum fuit*».

²⁶ Semira Scavalli Veccia fu la madrina di battesimo della nipote Emilia Maria Pacelli, il 6 gennaio 1846: cfr. Archivio Storico del Vicariato, *Battesimi a Santa Maria in Via 1830-1847*, f. 111v, n. 54.

²⁷ Archivio Storico del Vicariato, *Stato d’anime della Parrocchia di S. Bernardo alle Terme, 1828*, f. 25v: «Peppina Scalicci di Palestrina nipote, di anni 11».

L'Avvocato Marco Antonio Pacelli, figlio di Gaetano e di Maria Antonia Caterini, era nato ad Onano, in provincia di Viterbo, il 10 aprile 1804. Prima di sposarsi, abitava «dentro il cortile del Principe» a Palazzo Barberini, insieme alla zia Maria Domenica Pacelli vedova Caterini ed ai suoi cugini Pietro, Prospero e Agostino Caterini.²⁸ Fu Prospero Caterini, avviato alla carriera ecclesiastica dai genitori (diverrà poi cardinale)²⁹, a persuadere il cugino Marco Antonio a seguirlo a Roma per intraprendere la medesima carriera. Sebbene nel 1824 Marco Antonio avesse effettivamente acquisito il dottorato in diritto canonico, egli non prese mai i voti e da laico si dedicò alla vita forense, rimanendo comunque molto legato agli ambienti vaticani a tal punto che papa Gregorio XVI lo nominò avvocato del tribunale della Sacra Rota.³⁰

Marco Antonio e Josepha ebbero dieci figli ma solo sei sopravvissero alla madre che morì a Roma il 23 febbraio 1849 dopo una lunga malattia.³¹

Marco Antonio Pacelli ebbe un ruolo chiave durante il pontificato di Pio IX, riscuotendo un grande successo che gli valse la successiva fortuna di tutta la sua famiglia. Divenne Vice Ministro degli interni dello Stato Pontificio, posto che mantenne sino al settembre del 1870 quando ebbe fine lo Stato della Chiesa. A partire dal 1861 fu anche

²⁸ Archivio Storico del Vicariato, *Stato d'anime della Parrocchia di S. Bernardo alle Terme, 1831*, f. 38: «Palazzo Barberini, parte interna, fam. 284 / Sac. D. Pietro Cattarini, 51 (anni) / Sac. D. Prospero fratello, 34 / Sig. Agostino fratello, 45 tutti di Acquapendente / M.ma Clementina Maggioni moglie, 50 / Francesco Antonio nipote, 11 / Giuseppe nipote, 13 / Madre dei suddetti fratelli, 70 / Marcantonio Pacelli Avv.o, 26 di Acquapendente / Giuseppe d'Assiano dioc. di Mondovì servitore, 28».

²⁹ Cfr. F. MALGERI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 383-385, s. v. *Caterini, Prospero*.

³⁰ Marcantonio Pacelli nel 1853 venne nominato marchese di Acquapendente, ottenendo l'aggiunta nel 1858 del titolo di marchese di Sant'Angelo in Vado. Morì a Roma nel 1902 all'età di 98 anni.

³¹ Solo 6 sopravvissero alla madre: Ernesto (che fu consigliere finanziario in Vaticano e morì nel 1925), Teresa, Giuseppe, Vincenzo, Mariarosa e Filippo: cfr. Archivio Storico del Vicariato, *S. Maria in Via, Morti 1830-1853*, f. 97: «n. 54, Veccia Pacelli Giuseppina R.T., 23 febbraio 1849, funerale di Josepha Veccia Scavalli prenestina figlia di Ferdinando moglie di Marcantonio, dopo grave infermità, di anni 32».



Fig. 2 - Collezione privata: *Ritratto della Famiglia di Don Carlo Barberini*, 1829 (da BUSIRI VICI, *Un singolare gruppo di casa Barberini*)



Fig. 3 - Roma, Chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, *Estasi del Beato Giovanni Battista della Concezione*, 1802 (da BARROERO, *Prospero Mallerini*)

ROBERTO REGOLI

MERRY DEL VAL E L'ACCADEMIA
DEI NOBILI ECCLESIASTICI

Il cardinale Rafael Merry del Val (1865-1930) è conosciuto per il suo ruolo di segretario di Stato di Pio X (1903-1914) e di segretario della Congregazione del Sant'Uffizio per i pontificati di Benedetto XV (1914-1922) e Pio XI (1922-1939). Ha ricoperto ruoli chiave nella Curia romana, che gli hanno permesso di assumere tutta una serie di decisioni incisive sulla Chiesa universale.¹ Ciononostante è un personaggio ancora da studiare, su cui incombe la figura ingombrante del “suo” papa, Pio X. Non si ha ancora una sua biografia scientifica, non potendo essere considerate tali quelle esistenti.²

* Il presente contributo prende le mosse da una conferenza data all'interno della giornata di studi *Rafael Card. Merry del Val. Segretario di Stato di san Pio X*, organizzata dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, presso l'Istituto Patristico Augustinianum, Roma 1° ottobre 2015.

¹ Cfr P. ROY-LYSENCOURT, *Le parcours curial du cardinal Rafael Merry del Val*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 128/1 (2016), mis en ligne le 14 mars 2016. URL : <http://mefrim.revues.org/2415>.

² Cfr P. CENCI, *Il cardinale Raffaele Merry del Val*, Roma-Torino [1933]; R. P. DAL-GAL, *Il Cardinale Raffaele Merry de Val. Segretario di Stato del Beato Pio X*, Roma 1953; F. A. FORBES, *Rafael, cardinal Merry del Val. A character sketch*, London-New York-Toronto 1932; A.J. GONZÁLEZ CHAVES, *Rafael Merry del Val*, Madrid 2004; V. VON HETTLINGEN, *Raphael Kardinal Merry del Val. Ein Lebensbild*, Einsiedeln-Köln 1937; J. M. JAVIERRE, *Merry del Val*, Barcelona 1961; H. MITCHELL, *Le cardinal R. Merry del Val. Secrétaire d'État de Saint Pie X*, Paris 1956. Al momento sta portando avanti una ricerca biografica Philippe Roy-Lysencourt, della quale ricordiamo alcune anticipazioni: *Le cardinal Rafael Merry del Val (1865-1930). Aperçu biographique*, Strasbourg 2016.

Un ambito non secondario della sua vita ha avuto a che fare con un'antica istituzione della Roma papale: l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, la fucina della dirigenza ecclesiastica pontificia. Nel presente lavoro si vuole affrontare la relazione tra il prelado anglo-spagnolo e la detta istituzione, perché la si ritiene un passaggio curriculare significativo, ancora bisognoso di luce.

Merry del Val ha avuto tre distinte esperienze dell'Accademia: da alunno, presidente e segretario di Stato. Le prime due sono avvenute sotto lo stesso pontefice, Leone XIII (1878-1903), la terza al tempo del papato di Pio X. Durante i successivi pontificati di Benedetto XV e Pio XI non ricopre incarichi istituzionali che lo mettono in relazione ufficiale e pubblica con l'Accademia, alla quale non può più dare un indirizzo.

Le fonti disponibili per la presente trattazione purtroppo sono ben poche, sia presso l'Archivio della Pontificia Accademia Ecclesiastica, sia presso gli Archivi vaticani. Per poter lumeggiare la relazione tra Merry del Val e l'Accademia, bisogna allora valorizzare gli elementi minimi posseduti, inserendoli in un orizzonte di lungo periodo, per così comprendere e meglio collocare la figura ed il ruolo del prelado, tra similitudini e differenze con i percorsi dei suoi compagni, come nei personali apporti alla missione dell'istituzione. Per inquadrare tutto ciò bisogna partire dalla tipicità dell'Accademia.

L'Accademia nel XIX secolo

L'Accademia dei Nobili Ecclesiastici lungo la sua storia ha avuto alterne vicende.³ Fondata nel 1701, successivamente ha subito più

³ Per avere un'idea di questo istituto: A. MARTINI, *La diplomazia della Santa Sede e la pontificia Accademia ecclesiastica*, in *La Civiltà Cattolica*, 2 (1951), pp. 372-386; *Regolamento da osservarsi dai Signori Convittori dell'Accademia Ecclesiastica di Roma*, Roma 1802 (ristampa anastatica: Roma 1982); F. PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici*, Roma 1889; *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951*, Città del Vaticano 1951; S. M. PACI, *La Pontificia Accademia ecclesiastica*, in *30Giorni*, n. 5, 2002; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)*, Roma 2003; C. PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ec-*

chiusure (la prima nel decennio 1764-1774, poi a causa dell'invasione francese nel periodo 1798-1803, ed infine nel 1847-1850 per un'opera di riforma voluta da Pio IX e differita dalla seconda Repubblica romana) e goduto diverse riaperture.

Si tratta di uno dei tanti Collegi romani, dediti alla formazione di studenti, indirizzati, ma non ancora certamente decisi, alla vita ecclesiastica, non necessariamente sacerdotale. Sotto Pio VI (1775-1799) l'Accademia è destinata a formare giovani nobili ecclesiastici venuti a Roma «a perfezionarsi negli studi teologici e giuridici».⁴ Secondo Paolantonio Paoli, presidente dell'Accademia tra il 1775 ed il 1798,⁵ essa è una specie di «Seminario della Prelatura, destinato a raccogliere i soggetti più conti per nascita e più rispettabili per talenti, da quali doveansi occupare le cariche della Corte Romana, e rendersi i servigi più interessanti alla Santa Sede non meno, che all'universale Chiesa Cattolica».⁶ Tra XVIII e XIX secolo l'Accademia è percepita quale luogo di formazione dell'élite ecclesiastica cattolica per una non meglio precisata carriera nella Curia romana.

Se si scorrono le liste dei convittori del Settecento e della prima parte dell'Ottocento, una buona parte di essi non si avvia per niente alla carriera ecclesiastica. Prendiamo a campione il caso dei due fratelli Consalvi, Andrea ed Ercole, convittori al tempo di Pio VI. Il primo rimane laico; il secondo diviene ecclesiastico, semplicemente diacono, e giunge al cardinalato e alla Segreteria di Stato. Si tratta di una famiglia esemplare per la diversità dei percorsi possibili.

clésiastique et le service du Saint-Siège, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 116 (2004), pp. 61-89; M. LEVANT, *Académie pontificale ecclésiastique*, in C. DICKÈS, (dir.), *Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège*, con la collaborazione di M. LEVANT e G. FERRAGU, Paris 2013, pp. 56-58.

⁴ G. DE MARCHI, *La Pontificia Accademia Ecclesiastica. Cenni storici (1701-1951)*, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951*, pp. 17-42: p. 33.

⁵ PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 58. L'autore si riferisce a: Paolantonio Paoli, *Notizie storiche spettanti alla Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma*, manoscritto in due copie, conservato presso l'Archivio della Pontificia Accademia Ecclesiastica (= APAE), *Regolamenti per l'amministrazione economica e governo domestico*, 1778.

⁶ PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 11.

Il regolamento del 1802, che ripete di fatto quello steso intorno al 1775,⁷ riporta: «Il fine, per cui è stata istituita l'Accademica Ecclesiastica, non è altro, che per ammettervi Persone Nobili, le quali vogliano abbracciare lo stato Ecclesiastico, e che perciò ivi si ritirano per aver comodo di istruirsi, e perfezionarsi nella pietà, e nelle scienze necessarie al loro stato».⁸ Tre le parole chiave: istruzione, pietà e scienze ecclesiastiche. Per tale motivo in essa, ad inizio XIX secolo, vengono impartite lezioni di diritto civile e canonico, storia ecclesiastica, teologia dogmatica,⁹ così come si incoraggiano le letture spirituali e bibliche.¹⁰ Esiste anche un regolamento precedente, ma dimenticato, tanto che non dà forma all'Accademia del XIX secolo.¹¹ Un regolamento che a fine Ottocento viene considerato non degno di «speciale considerazione», adatto genericamente «ad ogni società di buoni e nobili ecclesiastici».¹² Nel 1829 e nel 1879 le regole della vita interna sono sottoposte ad una ulteriore evoluzione, che meglio specifica il percorso intellettuale degli accademici, che vuole essere all'altezza delle «esigenze moderne».¹³

Solo durante il XIX secolo l'Accademia si clericalizza, come la maggior parte di similari istituzioni formative ed educative dell'epoca. Se si scorrono le liste degli alunni del periodo, si nota in maniera costante una clericalizzazione e sacralizzazione delle loro carriere su lungo periodo. Tale evoluzione garantisce il successo dei convittori: da

⁷ *Ibid.*, p. 44. In realtà vi sono delle differenze intorno all'età di ingresso degli accademici e sulla nomina del presidente. Cfr. DE MARCHI, *La Pontificia Accademia Ecclesiastica* cit., pp. 17-21. Il Regolamento settecentesco: *Regolamenti della Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma distesi per comando della S. di N.S.P. Pio VI, coll'aggiunta di alcune notizie sull'origine, sospensione, rinnovazione e perpetuo stabilimento della medesima*, 1778, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951* cit., p. 17.

⁸ *Regolamento da osservarsi dai Signori Convittori*, art. I, p. 5.

⁹ *Ibid.*, art. XVI, p. 13.

¹⁰ *Ibid.*, art. XXIII, p. 15.

¹¹ *Regole per l'Accademia o sia convito dei nobili ecclesiastici eretta in Roma a Monte Giordano*, Roma 1701, esemplare conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, Miscellanee in-folio, vol. XII, n. 26, cit. in PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 43.

¹² PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 44.

¹³ *Ibid.*, p. 45.

ecclesiastici con gli ordini sacri possono accedere all'episcopato e al cardinalato. Si è all'interno di un'evoluzione epocale del governo della Chiesa, che di fronte alla sfida della secolarizzazione punta sui chierici e dunque su una via oppositiva, o almeno alternativa, al secolo.¹⁴

L'Accademia è destinata ai nobili ecclesiastici di diversi paesi (superando i confini dello Stato Pontificio e della penisola italiana), con un'età compresa tra i 18 ed i 25 anni.¹⁵ Una connotazione del genere determina fortemente il reclutamento degli allievi, le cui carriere importanti sono tali non tanto a causa della formazione ricevuta (che le continue riforme del XIX secolo fanno giudicare in qualche modo inadeguata), quanto per l'ambiente sociale di provenienza. Per tutto l'Ottocento e la prima parte del Novecento l'appartenenza alle élite è il vero elemento determinante. Un caso esemplare è quello del più antico Almo Collegio Capranica, che solo nella seconda metà dell'Ottocento avvia alle grandi carriere ecclesiastiche e non prima, in quanto cambia i criteri del reclutamento degli allievi:¹⁶ sempre più ricchi borghesi e soprattutto nobili. All'inizio dell'Ottocento, i criteri di ammissione in Accademia sono chiaramente élitari, quali la «nascita nobile» o la «buona fama, e costume», come pure il pagamento di una quota mensile.¹⁷ Va detto che non erano tutti nobili i nuovi allievi (soprattutto gli anglofoni),¹⁸ ma sono solo i nobili che arrivano effettivamente ai vertici delle grandi carriere.

Nata per la formazione dei nobili ecclesiastici, nel tempo l'Accademia diviene fucina dei diplomatici pontifici, sebbene non fosse quest'ultima l'intenzione dichiarata alle origini.

Il pontificato di svolta di questo cambiamento di indirizzo è quello di Pio IX. Secondo il regolamento da lui emanato nel 1850, l'Accademia «ha lo scopo di formare i giovani ecclesiastici o per il servizio

¹⁴ Cfr. R. REGOLI, *Chierici e laici alla corte papale: gli sviluppi nell'età contemporanea*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (2012), pp. 161-184.

¹⁵ *Regolamento da osservarsi dai Signori Convittori* cit., p. 21.

¹⁶ Cfr. R. REGOLI, *L'Almo collegio Capranica nella prima parte del XIX secolo*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma Capitale. L'istruzione secondaria*, a cura di C. COVATO e M. I. VENZO, Milano 2010, pp. 73-84.

¹⁷ *Regolamento da osservarsi dai Signori Convittori* cit., p. 21.

¹⁸ PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ecclésiastique* cit., pp. 75-76.

diplomatico della Santa Sede, o per il servizio amministrativo in Curia e nello Stato Pontificio». ¹⁹ Nel 1870 viene inoltre pubblicata una nuova *ratio studiorum*, che specifica gli studi e la loro durata, fissata a 3 anni; si ribadisce la finalità dell'istituzione: «preparare funzionari per l'amministrazione dello Stato pontificio [...] e diplomatici per la Santa Sede». ²⁰ La presa di Roma con la perdita del potere temporale del papa obbliga ad un ripensamento, per cui, non essendoci più possibilità di impieghi dentro lo Stato Pontificio, l'unica carriera possibile è quella diplomatica: è un passaggio fondamentale verso la clericalizzazione e sacralizzazione delle carriere nella Chiesa, che Prudhomme chiama «sacerdotalizzazione». ²¹ Nella riforma degli studi trovano spazio i corsi interni di diplomazia, centrata sui rapporti Stato-Chiesa, di economia pubblica, lingua francese e tedesca. ²² Senza considerare i corsi di teologia e diritto da frequentare nelle facoltà romane. Nel 1875 l'autorità vaticana verifica il percorso compiuto in quegli anni. ²³

Sotto Leone XIII la finalità dell'istituzione riceve un ulteriore ridimensionamento o, se si preferisce, chiarificazione: ²⁴ gli studi dei convittori vengono riordinati secondo un «peculiare carattere diplomatico». ²⁵

Merry del Val, alunno dell'Accademia

Il giovane Merry del Val entra in questa istituzione il 2 novembre 1885, ²⁶ quando aveva da poco compiuto i 20 anni, e vi resta fino a

¹⁹ DE MARCHI, *La Pontificia Accademia Ecclesiastica* cit., pp. 34-35.

²⁰ PRUDHOMME, *L'Académie pontifical ecclésiastique* cit., p. 65.

²¹ Di «sacerdotalisation» parla PRUDHOMME, *L'Académie pontifical ecclésiastique* cit., p. 65.

²² *Ibid.*

²³ *Relazione alla Santità di N.S. Pio papa IX sulla situazione dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici nel novembre 1875*, in APAE, *Varia. 1755-1891*, cartella *Udienze Pontificie dall'8 novembre 1875*.

²⁴ DE MARCHI, *La Pontificia Accademia Ecclesiastica* cit., pp. 38-39.

²⁵ Cfr. C. PACELLI, *La condizione giuridica della Pontificia Accademia Ecclesiastica*, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951*, pp. 43-57: a p. 44.

²⁶ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*.

tutto il 1891, quando Leone XIII lo nomina Cameriere segreto partecipante.²⁷ Era venuto a Roma per una qualificata formazione culturale, secondo lo spirito romano dell'epoca, presso il Collegio Scozzese, ma il papa Leone XIII decise di destinarlo ad una formazione diplomatica in Accademia.²⁸

Trova ad accoglierlo il vescovo Luigi Sepiacci (cardinale nel 1891), quale presidente, che resse l'Accademia per un solo anno (1885-1886), per essere poi sostituito dall'arcivescovo Francesco Sattoli (cardinale nel 1896), che rimane alla presidenza fino al 1896.²⁹

Come alunni incontra il marchese Luigi Misciattelli (Orvieto), Achille Locatelli (Milano), Luigi Bucci (Faenza), il conte Antonio Savelli Spinola di Sant'Antonio (Corsica), Ladislao Zaleski Lubicz (lituano, considerato anche polacco) e Francesco Starowieyski Biberstein (di Leopoli).³⁰ Di questi 6 solo 3 si avviano ai vertici della carriera ecclesiastica: Locatelli, nunzio apostolico che diviene cardinale nel 1922, Spinola, segretario di *Propaganda fide*, e Zaleski, delegato apostolico e patriarca latino di Antiochia,³¹ A loro si affianca Misciattelli che diviene viceprefetto del Palazzo Apostolico.

²⁷ A. BERLOCO, *I cardinali segretari di Stato ex alunni dell'Accademia*, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951*, pp. 79-104: a p. 79; CENCI, *Il cardinale Raffaele Merry de Val* cit., pp. 37, 47-48.

²⁸ CENCI, *Il cardinale Raffaele Merry de Val* cit., pp. 30-31. Il padre di Rafael, nonostante la decisione papale, deve ugualmente scrivere la lettera di presentazione del figlio. Lettera di Merry del Val (padre) al papa Leone XIII, Roma 28 ottobre 1885: «Merry del Val, Ministro di Spagna accreditato presso S.M. il Re del Belgio, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, implora la grazia onde il suo figlio Raffaele venga ammesso nell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, per ivi proseguire i suoi studi avendo la vocazione sacerdotale. Pieno di fiducia nella somma bontà della Santità Vostra, l'oratore ne bacia devotamente i piedi, ed implora l'Apostolica benedizione» in APAE, *Cartella Merry del Val*.

²⁹ PROCACCINI DI MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 59; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)* cit., p. 244.

³⁰ F. PROCACCINI DI MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia*, pp. 92-93.

³¹ M. CECCHINI - G. PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)*, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951*, pp. 131-171: p. 157; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)*, p. 267.

Nello stesso anno 1885 entrano il conte Giorgio Wagner (tedesco di Rottenburg), il nobile Giovanni De Abaitua (spagnolo di Bilbao³²), il nobile Giovanni Tacci-Porcelli (marchigiano di Mogliano) ed il marchese Settimio Caracciolo di Pietravalle (di Napoli).³³ Di questi, Wagner lascerà nel 1887 per entrare al Collegio Germanico-Ungarico di Roma e Abaitua nel 1888 tornerà in patria, dove diverrà docente di diritto civile e canonico presso Bilbao.³⁴ Insieme a Merry del Val, solo i due italiani si avviano ai vertici della carriera ecclesiastica: Tacci Porcelli, che diviene cardinale nel 1921, e Caracciolo, vescovo di Alife e poi di Aversa.³⁵ Nel 1886 entra il conte Ferdinando Procaccini di Motescaglioso (Napoli), per uscirne nel 1897.³⁶ Questi lavorerà per la Santa Sede, ma in ruoli defilati e per lo più dedicandosi a lavori eruditi; d'altra parte non era un uomo facile, se il cardinale Gaetano De Lai lo definirà «squilibrato» in una lettera al papa Pio XI (18 aprile 1923)³⁷ o se il famoso studioso Angelo Mercati scriverà in Segreteria di Stato che con lui «c'è da diventar matti».³⁸ Nel 1887 entrano il conte Raffaele Scapinelli di Léguigno (Reggio Emilia), Martino Howlet (Ossory), Alfredo Peri Morosini (svizzero di Lugano), Gaetano Masotti (Forlì), Francesco Mac Nutt (Richmond, USA), Alfredo Mifsud (maltese di Valletta), Guglielmo Leeming (inglese di Lancaster, esce nel 1889 per tornare in patria),

³² Un'altra fonte riporta che è originario di Vitoria: CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 157.

³³ PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., pp. 93-94.

³⁴ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*.

³⁵ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici. Dall'anno 1775 al 1847 e 1850-1962*. CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 157.

³⁶ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*; PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 94.

³⁷ Archivio Segreto Vaticano (= ASV), *Segreteria di Stato* (= SdS), anno 1923, rubrica 245, fasc. 1, f. 7-8. Ringrazio Antonio Menniti Ippolito per la segnalazione del documento.

³⁸ Lettera di Angelo Mercati al [sostituto della Segreteria di Stato], Roma, 14 giugno 1924, in ASV, SdS, anno 1923, rubrica 245, fasc. 1, f. 34-35. Ringrazio ancora una volta Antonio Menniti Ippolito per la segnalazione del documento.

Carlo Giulio Montagnini (Casale Monferrato o Biella).³⁹ Di questi, 3 arrivano all'episcopato: Scapinelli, nunzio apostolico che diviene cardinale nel 1915, Peri Morosini, vescovo di Lugano, e Montagnini, arcivescovo titolare di Larissa e delegato apostolico.⁴⁰ Dei rimanenti, Masotti diviene canonico nella cattedrale di Forlì e Mac Nutt si sposa. Nel 1888 Claudio Lindsay (inglese di Devonshire) e Carlo Maurizio Chazelles (francese di Autun).⁴¹ Nel 1889 entrano Andrea Croci Landucci (Pienza), Alberto Vassallo Torregrossa (Caltanissetta), Alfonso Archi (Faenza) ed il conte Emiliano Parravicini (Milano). Di questi solo Vassallo diviene arcivescovo e nunzio apostolico e Archi vescovo di Como e poi di Cesena.⁴² Nel 1890 entrano il patrizio Antonio Valbonesi (Forlì-San Marino), Salvatore Pugliesi (Acireale), Paolo Maria Baumgarten (tedesco di Colonia), il principe Carlo von Hohenlohe (Praga), Giuseppe Lorenzo Costa Aguiar (Parà, Brasile), il conte Giacomo Radini Tedeschi. Di questi Valbonesi diviene vescovo titolare di Menfi, Costa Aguiar vescovo delle Amazzoni e Radini Tedeschi di Bergamo.⁴³ Nell'anno in cui Merry del Val esce, il 1891, entrano Michele Roberto D'Abbadie (Bayonne, Francia), il conte Ludovico Grabinski (Bologna), Giulio Tiberghien (Cambrai, Francia) ed il barone Francesco Zirn de Bulach (Strasburgo, Germania). Gli ultimi due non italiani diverranno rispettivamente arcivescovo titolare di Nicea, con l'ufficio di elemosiniere di Sua Santità, e vescovo titolare di Eritre come ausiliare di Strasburgo.⁴⁴ Con questi alunni Merry del Val non ha convissuto a lungo.

Complessivamente tra il 1885 ed il 1891 entrano 30 giovani, di cui 14 italiani (46,7% dell'insieme), gli altri provengono da altri paesi (4 dal Regno Unito, 3 tedeschi, 3 francesi, 2 spagnoli, incluso

³⁹ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*; PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 94.

⁴⁰ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 158; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)*, p. 268.

⁴¹ PROCACCINI di MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia* cit., p. 94.

⁴² CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 158; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)* cit., p. 268.

⁴³ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 158.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 159.

Merry del Val, 1 maltese, 1 svizzero, 1 ceco, 1 brasiliano). Questi numeri rappresentano bene i nuovi indirizzi della Santa Sede. Infatti, con la salita alla Segreteria di Stato di Mariano Rampolla del Tindaro (1887) si nota l'avvio di un processo d'internazionalizzazione del reclutamento.

Su 30 giovani, ben 13 (43,3%) diventano vescovi; e tra questi, 3 (cioè il 10% del totale) cardinali. Dei 13 vescovi 4 sono "non italiani" (13,3%), di cui uno solo diviene cardinale (lo stesso Merry del Val). Così se guardiamo gli esiti delle carriere, notiamo che le più importanti sono compiute dagli italiani, salvo qualche episcopato (minore) ad alcuni (pochi) non italiani. Ad una effettiva internazionalizzazione del reclutamento, non corrisponde ancora un similare processo nelle successive carriere di vertice. In questo contesto Merry del Val è una eccezione. È l'unico non italiano che giunge al cardinalato.

Durante la sua permanenza, Merry del Val segue i corsi presso l'Università Gregoriana, dove fra gli altri ha per professori i padri De Maria, De Mandato, Bucceroni, Billot e De Augustinis.⁴⁵ A quel tempo si rafforza, la sua prossimità ai gesuiti.⁴⁶

In maniera eccezionale fa parte della missione pontificia a Londra nel 1887 per il giubileo d'oro della regina Vittoria, ottenendo la nomina a Cameriere segreto soprannumerario (con il titolo di monsignore),⁴⁷ nel 1888 di quella in Germania per i funerali dell'imperatore Guglielmo I e l'incoronazione del successore, Federico II, e a Vienna per recare un dono all'imperatore Francesco Giuseppe.⁴⁸ Anche per questi incarichi, Merry del Val rappresenta una eccezione rispetto ai suoi compagni. In qualche modo brucia le tappe.

Nel dicembre 1891, Leone XIII lo chiama a sé, quale Cameriere segreto partecipante, ma la separazione dall'Accademia è breve. Infatti, nel 1899 lo stesso papa lo nomina a capo dell'istituzione.

⁴⁵ P. CENCI, *Il cardinale Raffaele Merry de Val*, 32.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 33.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 34.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 35.

Merry del Val, presidente dell'Accademia

Quando diviene presidente dell'Accademia, trova per cardinale protettore dell'istituzione il polacco Miecislao Ledóchowski (protettore per gli anni 1896-1902), poi sostituito dal cardinale Domenico Ferrata.⁴⁹

La nomina alla presidenza risale al 23 ottobre 1899,⁵⁰ mentre quella ad arcivescovo titolare di Nicea al 19 aprile 1900.⁵¹ Dopo neanche 8 anni dall'uscita da alunno dall'Accademia vi ritorna.

Durante il suo periodo sono ammessi in Accademia pochi alunni. Nel 1899 il conte Ottone Giacobazzi (Modena) ed il conte Eberhard d'Ortenbourg-Tambach (Bamberga, Germania),⁵² che presumibilmente sono frutto delle decisioni del precedente presidente. Giacobazzi in realtà vi era già entrato nell'ottobre 1895, ma ne era uscito nel giugno 1896 per entrare al Collegio Capranica per compiere gli studi. Rientra in Accademica il 13 novembre 1899 sotto Merry del Val, ma per poi uscirne da lì a poco, esattamente il 30 luglio 1900 per tornare in famiglia. Il conte d'Ortenbourg esce il 1° luglio 1901, per tornare in patria, dove diviene canonico.⁵³ Nel 1900, compiono il loro ingresso in Accademica David René (Parigi) ed il marchese Nicola Canali, che diviene cardinale nel 1935.⁵⁴ Nel 1901 entrano Carlo Thellier de Pucheville (Valenciennes o Cambrai, Francia), Vicente Maria Aceves (Messico), il barone Francesco Rossi Stockalper de la Tour (Napoli) e Antonio Monestel (Costarica).⁵⁵ Di questi solo Rossi intraprende la carriera diplomatica, per poi divenire canonico della Basilica libe-

⁴⁹ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 133.

⁵⁰ ASV, SdS, Epoca moderna, Prot. Bd. 442, Nr. 526489; biglietto di nomina, 23 ottobre 1899, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 3, n. 230.

⁵¹ Biglietto di nomina, 5 aprile 1900, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 3, n. 233.

⁵² CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 160; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)* cit., p. 269.

⁵³ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*.

⁵⁴ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 160.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 160; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)* cit., p. 270.

riana.⁵⁶ Nel 1902 entrano Hubert Schmitz (Malines, Belgio; muore nel 1905⁵⁷), Stefano Leone de Corvinus Skibniewski (Vienna, Austria-Ungheria), che entrato il 27 gennaio esce il 3 luglio successivo, Leone Durand (Marsiglia, Francia), che poi diverrà vescovo di Orano (Algeria), Emanuele de Sarzana Morso (Piazza Armerina), successivamente canonico vaticano, Leone Gremier (Grenoble, Francia), entrato il 1° novembre ne esce il 22 dicembre, Beniamino Nardone (Gravina), che diverrà segretario della S. Congregazione del Cerimoniale e ottantenne pure vescovo, Gabriele Obletter di Rienzo (Chieti), il conte Johannes Westphalen (Limburg, Germania).⁵⁸ Nel 1903 entra un solo alunno, il conte Benedetto Aloisi Masella (Pontecorvo), che diverrà cardinale nel 1946.⁵⁹ Probabilmente la pratica del suo ingresso è portata avanti da Merry del Val, prima di lasciare l'Accademia per la Segreteria di Stato. Curiosamente in Segreteria di Stato per lo stesso alunno ritenuto conte in Accademia si ha la pratica in cui si chiede la «dispensa per mancanza di titolo nobiliare», che gli viene concessa, a differenza di un altro candidato (un tale Quadrini).⁶⁰

Se guardiamo all'insieme dei nuovi convittori, si nota che si tratta di un piccolo gruppo, costituito complessivamente da 17 giovani, di cui 7 sono italiani, cioè il 41%. Il restante 59% è costituito da 2 tedeschi, 4 francesi, 1 belga, 1 messicano, 1 dal Costarica, 1 austriaco. Se si guarda al periodo 1878-1950, dove gli italiani rappresentano il 66,8% (cioè 191 alunni su 286⁶¹), durante la presidenza Merry del Val si manifesta un reclutamento più internazionale, addirittura più marcato rispetto agli anni in cui era studente (dove gli italiani raggiungevano il 46,7%). Dei 17 giovani, 4 divengono vescovi (23,5%): 3 italiani, di cui 2 arrivano al cardinalato, mentre un francese non va oltre l'episcopato. Si tratta di percentuali basse. I 3 italiani provengono da un medesimo centro formativo, l'Almo Collegio Capranica.

⁵⁶ APAE, *Elenco dei Sig.ri Accademici Nobili Ecclesiastici*.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*; CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., pp. 160-161; *Pontificia Accademia Ecclesiastica, Terzo centenario (1701-2001)* cit., p. 270.

⁵⁹ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 161.

⁶⁰ ASV, rubricelle, 6 nov. 1903, prot. 1977, rubr. 46.

⁶¹ PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ecclésiastique* cit., 73.

Andrebbe meglio compresa la relazione tra quest'ultimo Collegio e l'Accademia. Soprattutto in vista di una corretta comprensione delle alte carriere di Curia nella prima metà del Novecento.

Il numero degli ingressi è proporzionato alle medie degli anni precedenti e successivi. Tra il 1870 ed il 1950, entrano infatti da 2 a 5 alunni per anno, ad eccezione di pochi anni vuoti o di un solo ingresso.⁶² In alcuni anni si ha un numero elevato di entrate, ma nel XIX secolo sono un'eccezione, mentre aumentano per divenire quota normale nel XX secolo, a partire dagli ultimi anni di Pio XI. Ormai la Santa Sede ha una rete diplomatica più ampia, che deve essere animata da molti più uomini.

Dallo scorrimento degli elenchi degli accademici si nota una fluidità degli ingressi e delle uscite. Durante la presidenza Merry del Val abbiamo un discreto numero di alunni che permangono solo pochi mesi. E se il confronto si allarga al periodo in cui Merry del Val era alunno, si nota una fluidità legata anche al passaggio da un collegio all'altro di Roma. Abbiamo chi lascia l'Accademia per entrare al *Germanicum* o al Capranica, ma anche chi lascia il Capranica «non senza l'impulso dei Superiori»⁶³ ed entra a piazza della Minerva, sotto addirittura l'evidente protezione del presidente, Merry del Val. Si tratta del giovane Nicola Canali, che gode la fiducia e la stima del prelado anglo-spagnolo, tanto da divenirne successivamente segretario, all'interno della tipica filiera delle protezioni romane.⁶⁴ La benevolenza verso Canali è tale sin dall'inizio, tanto che Merry del Val si impegna personalmente presso il papa non solo per farlo ammettere «con privilegio speciale riguardo alla pensione», ma in più chiede «una maggiore riduzione della pensione mensile», a causa di problemi economici della famiglia del giovane (considerata in «parentela colla famiglia del Papa»)⁶⁵. Il legame tra i due continua nel

⁶² *Ibid.*, 72.

⁶³ Roma, Archivio Almo Collegio Capranica, *Matricula, 1846-1903*, matr. n. 139c.

⁶⁴ G. M. CROCE, *Les papiers des cardinaux secrétaires d'État, de Pie VII à Benoît XV dans la série des Spogli aux Archives secrètes Vaticanes*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 110 (1998), pp. 533-543: a p. 534, n.2.

⁶⁵ Lettera dattiloscritta riservata di mons. Merry del Val a mons. Angeli, segretario di Leone XIII, Roma, 31 ottobre 1900, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 3, n. 249.

tempo, intrecciando anche legami familiari⁶⁶ e confidenza umana.⁶⁷ Significativo un ritrovamento nello spoglio archivistico del cardinale Merry del Val, dove si trovano conservati un contratto e una ricevuta dell'agenzia «Garages Riuniti» per la fornitura di una vettura Fiat a mons. Nicola Canali.⁶⁸

Nel 1951, il cardinale Canali amava ricordare:

[...] fui tra i primissimi e nuovi alunni ammessi all'Accademia, che allora si chiamava dei Nobili Ecclesiastici, dal nuovo Presidente Mons. Raffaele Merry del Val, [...] oggi posso, anzi debbo, riconoscere che essa [circostanza] costituì il momento decisivo della mia vita, poiché nel giovane e piissimo Presidente dell'Accademia incontrai, grazie a Dio, il mio maestro e benefattore insigne, che al termine dei miei studi mi avviò al servizio della Chiesa e della Santa Sede, proponendomi come Minutante della Segreteria di Stato al Ven. Pio X.⁶⁹

La gratitudine non è venuta meno nel tempo. Anzi.

Gli anni della presidenza di Merry del Val non appaiono un successo per il percorso formativo degli studenti. Non tanto per l'esito delle carriere, quanto per la capacità del reclutamento delle matricole: il 17% di esse lascia nel giro di pochi mesi ed altri hanno una permanenza di poco superiore. Anche l'esito delle carriere dovrebbe far riflettere. Nel momento in cui l'Accademia è finalizzata alla formazione dei diplomatici, si constata che ben pochi di questi studenti intraprendono tale carriera.

⁶⁶ Ad esempio: Lettera di Sofia Josefina Zulueta, madre del card. Merry del Val, a mons. Nicola Canali per ringraziarlo dell'invio di un bozzetto dedicatogli dal sig. Milesi, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 4, n. 297.

⁶⁷ Ad esempio: Lettera del card. Merry del Val a mons. Canali, in cura a Montecatini, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 4, n. 349: «Caro Canà, Io, eccomi. Grazie delle sue notizie e di quelle di M.r G. Mi rallegro del letargo e della cura. Qui tutto procede regolarmente. Pescini mi accompagna alla Vigna e mi tiene allegro. Sono tanto lieto di sapere che il medico l'abbia trovata bene e spero che questa volta la cura sarà radicale. Preghi per me. Saluti a M.r G.».

⁶⁸ I documenti risalgono al 24 marzo 1909, in ASV, SdS, Spogli, Merry del Val, b. 4, n. 368.

⁶⁹ N. CANALI, *Adesione*, in *La Pontificia Accademia Ecclesiastica: 1701-1951* cit., pp. 107-108.

Durante la presidenza di Merry del Val, si continua l'opera di ammodernamento del piano formativo dell'Accademia, come similmente accade in altre scuole dell'alta formazione dei funzionari di Stato. Sotto la sua presidenza si istituisce «il corso biennale di studi diplomatici [...] con il conferimento del diploma».⁷⁰ Il programma del 1900 comprende, come ha ben illustrato Prudhomme, diplomazia ecclesiastica, storia (dei rapporti Chiesa-Stato), diritto internazionale, economia politica (novità dopo l'enciclica *Rerum novarum* del 1891), stile diplomatico, lingue.⁷¹ Si supera così il programma del 1893, che curava soprattutto gli aspetti sacerdotali della formazione (con una chiara attenzione alla cura teologica),⁷² sebbene contemplasse già «publica Oeconomia», «res Statistica et Geographica», e era più centrato sulla pratica presso gli uffici vaticani, esattamente presso la Congregazione del Concilio e quella degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Questo nuovo *curriculum* è una conseguenza del nuovo regolamento per il servizio diplomatico della Santa Sede (16 dicembre 1889),⁷³ di cui ha scritto Jean-Marc Ticchi.⁷⁴ L'accesso alla carriera diplomatica è regolamentato da un concorso scritto ed orale, che verte proprio su «materie speciali», quali «a) Diritto pubblico ecclesiastico; b) Diritto internazionale; c) Storia ecclesiastica riguardante i conflitti tra il sacerdozio e l'impero e i concordati; d) Lingua francese; e) Stile diplomatico». Proprio di fronte al cambiamento o meglio alla professionalizzazione del funzionario diplomatico pon-

⁷⁰ BERLOCO, *I cardinali segretari di Stato* cit., p. 94.

⁷¹ PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ecclésiastique* cit., pp. 66-67.

⁷² *Programma Pontificiae Academiae NN. EE*, Roma 1893, in Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (= S.RR.SS.), Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (= AA.EE.SS.), Stati Ecclesiastici, pos. 1232, fasc. 391, Roma, 1900, f. 30r-37v.

⁷³ *Regolamento per il servizio diplomatico della Santa Sede*, 16 dicembre 1889, in S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 1115, fasc. 366, Roma 1889-1890.

⁷⁴ Cfr J.-M. TICCHI, *Vivre avec son temps: La sélection par concours des aspirants au service diplomatique du Saint-Siège sous le pontificat de Léon XIII*, in *Kirchensgeschichte. Alte und neue Wege. Festschrift für Christoph Weber*, hrsg. von G. FLECKENSTEIN - M. KLÖCKER - N. SCHLOSSMACHER, vol. I, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruelles-New York-Oxford-Wien, 2008, pp. 285-297.

tificio, l'Accademia deve adeguarsi. E in quel momento, essendone presidente, è proprio Merry del Val a curare la creazione di un nuovo *curriculum* per gli studenti, insistendo proprio sulla corrispondenza degli studi alle esigenze del nuovo profilo diplomatico.⁷⁵ Il papa non potrà che approvare il nuovo regolamento accademico (12 giugno 1900),⁷⁶ che a causa della formazione impartita con il diploma finale «avrà il valore di una approvazione completa di idoneità scientifica, e dispenserà da ulteriore esame»⁷⁷ per entrare nella carriera diplomatica pontificia (Segreteria di Stato o Segreteria della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari). Merry del Val asseconda o meglio favorisce la professionalizzazione dei convittori, superando una formazione prettamente sacerdotale.

Durante la sua presidenza avvengono i naturali avvicindamenti dei professori: il corso di stile diplomatico è affidato allo spiritano Eschbach nel 1900, a cui succede nel 1903 Scapinelli di Leguigno. Un professore longevo nella carriera è l'avvocato Antonio Burri, che dà il corso di diritto internazionale dal 1890 al 1930.⁷⁸

Nonostante la professionalizzazione della formazione, Merry del Val prevedeva per gli allievi un piano di impegno pastorale. Alcuni di loro erano mandati nelle Cappelle della campagna romana, dove celebravano la messa, confessavano ed impartivano il catechismo; altri andavano presso gli istituti scolastici per celebrare la messa, fare catechismo e predicare gli esercizi spirituali.⁷⁹ Tutto ciò era già previsto nel programma del 1893, dove si contemplava la collaborazione con l'Oratorio di S. Galla ed una più ampia disponibilità all'istruzione catechetica tra i poveri e i coloni nei territori rurali intorno a Roma. Allo stesso tempo, Merry del Val si impegnò per il rinnovamento spirituale degli allievi, secondo la pietà dell'epoca, istituendo

⁷⁵ *Osservazioni alle proposte di Mons. Presidente dell'Accademia Ecclesiastica*, in S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 1232, fasc. 391, Roma, 1900, f. 44r-v.

⁷⁶ *Regolamento per gli studi speciali della Pontificia Accademia de' Nobili Ecclesiastici*, approvato dal S. P. Leone XIII il 12 giugno 1900, in S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 1232, fasc. 391, Roma, 1900, f. 29r-v.

⁷⁷ *Regolamento per gli studi speciali* cit., f. 29v.

⁷⁸ PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ecclésiastique* cit., pp. 70-72.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 103.

il ritiro per il primo venerdì del mese; ugualmente fondò «il sodalizio fra gli ex-alumni per la celebrazione di una Messa in suffragio degli Accademici defunti».⁸⁰ Nel primato al religioso, si preoccupò anche di far ricevere l'istruzione religiosa ai dipendenti dell'Accademia.⁸¹

Per quel che si sa, determinò le carriere dei suoi allievi, nella destinazione nel primo incarico all'uscita dall'Accademia.⁸²

Merry del Val, segretario di Stato

Durante il tempo del suo segretariato di Stato è protettore dell'Accademia il cardinale Domenico Ferrata (dal 1902 al 1914).⁸³ Poco dopo la sua nomina a segretario di Stato, si intravede ancora la sua operatività, nel momento in cui il nuovo papa Pio X fa delle concessioni all'Accademia.⁸⁴

Durante la sua permanenza alla Segreteria di Stato, si nota una internazionalizzazione degli ingressi dei nuovi alunni. Tra il 1904 ed il 1914, su 34 ingressi solo 14 sono italiani,⁸⁵ cioè il 41%, il restante 59% è composto da non italiani (esattamente 1 argentino, 1 statuni-

⁸⁰ *Ibid.*, p. 104.

⁸¹ *Ibid.*, p. 104.

⁸² *Ibid.*, p. 105.

⁸³ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., p. 133.

⁸⁴ Concessioni fatte dalla Santità di N.S. Pio Papa X nella udienza del 7 dicembre 1903, in APAE, Cartella Professori: «Concessioni fatte dalla Santità di N.S. Pio Papa X nella udienza del 7 dicembre 1903. 1) Dietro preghiera del sottoscritto il S. Padre dichiarò che intendeva di togliere qualunque censura, nel caso che vi fosse stata per chi avesse asportata dalla Biblioteca dell'Accademia qualche libro. 2) Concesse a tutti i Signori Accademici i quali nella ricorrenza del S. Natale si troveranno nell'Accademia, di poter celebrare tutte e tre le Messe della mezza notte. 3) Di poter piantare altari portabili in qualunque luogo decente della stessa Accademia, e tanto questa grazia quanto la su riferita n.° 2 in perpetuo. 4) Di poter dispensare sia dal digiuno, sia dall'astinenza i Sigg. Alunni dell'Accademia. 5) Di poter far celebrare le Messe di legati anche fuori dall'Accademia e di poterne diffe[ri]re la celebrazione fino a sei mesi. Francesco Sogaro arciv.o di Amida presidente»

⁸⁵ CECCHINI - PRIGIONE, *Elenchi (1701-1950)* cit., pp. 161-163. Prudhomme computa per questo periodo 15 italiani per 31 ingressi totali: *L'Académie pontifical ecclésiastique* cit., p. 73.

tense, 1 maltese, 1 spagnolo, 1 austriaco, 2 ungheresi, 2 tedeschi, 1 monegasco, 2 polacchi, 7 giovani del Regno Unito). Si mantengono le medesime proporzioni del tempo in cui Merry del Val era presidente. Spicca il numero dei sudditi della corona di Gran Bretagna, per lo più costituito da «convertiti al cattolicesimo, i quali andavano preparandosi al sacerdozio».⁸⁶

Nonostante i numeri, sono gli italiani a compiere le carriere più importanti (solo alcuni nomi: Giuseppe Pizzardo, Luigi Maglione, Gaetano Cicognani).⁸⁷

Conclusioni

Dall'insieme si può notare come Merry del Val appaia un caso unico; e non solo nella carriera, nelle responsabilità ricevute e nella rapidità nel raggiungerle. Si tratta di una eccezione nel suo contesto: unico "straniero" di quegli anni a giungere al cardinalato e per giunta alla Segreteria di Stato. Perciò egli favorisce l'internazionalizzazione del reclutamento, sia da presidente, sia da segretario di Stato, anche se poi questa scelta non porta nell'immediato a carriere significative degli "stranieri" nelle dinamiche più ampie della Chiesa universale e nei rapporti tra Chiesa e diplomazie statali.

Curiosamente tra i suoi alunni fanno carriera i capranicensi, in un intreccio di legami umani e d'appartenenze collegiali da approfondire meglio. L'Accademia di quegli anni vive un'evidente osmosi con il Capranica. In questa relazione andrebbe superata o almeno meglio inquadrata quella visione contrappositiva tra il capranicense Rampolla e l'accademico Merry del Val. Gli intrecci creativi sono più significativi. Ne è eloquente simbolo il capranicense Eugenio Pacelli, professore all'Accademia, che inizia la propria carriera in Segreteria di Stato con Merry del Val. Egli si presenterà da segretario di Stato

⁸⁶ DE MARCHI, *La Pontificia Accademia Ecclesiastica* cit., p. 40.

⁸⁷ PRUDHOMME, *L'Académie pontificale ecclésiastique* cit., pp. 73-74.

quale sintesi e figlio delle due anime diplomatiche: Rampolla e Merry del Val.⁸⁸

In definitiva, negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, in una carriera personalmente unica e straordinaria rispetto al contesto, Merry del Val asseconda le tendenze di professionalizzazione del personale diplomatico pontificio, emerse gradualmente sin dal pontificato di Pio IX e pienamente incoraggiate ai tempi di governo di Rampolla. Le asseconda nel reclutamento, senza fortunati esiti negli sbocchi professionali. Ad ogni modo, sotto di lui l'Accademia si rafforza nell'identità di luogo di formazione diplomatica, pur se continua a formare laici ed ecclesiastici che prenderanno diverse vie nel mondo.

Nell'eccezionalità del proprio percorso, Merry del Val serve un andamento ordinario sia nella formazione sia nell'avvio delle carriere dei giovani studenti. La straordinarietà del proprio percorso personale non conduce necessariamente ad un altrettanto lavoro straordinario. Un apporto personale del prelado anglo-spagnolo si manifesta nell'attenzione più marcata al reclutamento internazionale. L'interesse fuori dall'Italia (particolarmente verso l'America Latina) è proprio del pontificato di Pio X. Merry del Val non appare così un mero esecutore dei progetti papali, quanto un vero propulsore, secondo la sua storia personale.

⁸⁸ Cfr G. Coco, *L'«anno terribile» del cardinale Pacelli e il più segreto tra i concistori di Pio XI*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 47 (2009), pp. 143-276, qui p. 184.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2016)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 2014, nn. 3, 4.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. ATTI E MEMORIE (Mantova): N. S., LXXXI, 2013 (2015); LXXXII, 2014 (2016).
- ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE. Atti e Memorie (Arezzo): N. S., LXXVI, 2014 (2015).
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): LXVIII, 2015, nn. 1, 2; LXIX, 2016, n. 1.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): XC, 2016, n. 1, 2.
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): LXI, 2012-2014 (2015).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XLVIII, 2014.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA (PISA): S. V, 2015, nn. 7/1, 7/2.
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): Extra Serie n. 15, 2016.
- ARCHIVIO STORICO DI TERRA DI LAVORO, pubblicato a cura della Società di storia patria di Terra di Lavoro (Caserta): XXII, 2008-2009 (2009).
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLXXIII, 2015, n. 4; CLXXIV, 2016, nn. 1, 2, 3.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): CXLI, 2015.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI (Parma): S. IV, LXVI, 2014, (2015).

- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LXVII, 2014 (2015); LXVIII, 2015 (2016).
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. COLLEGIO DI S. BONAVENTURA (Grottaferrata): 108, 2015, nn. 3-4; 109, 2016, nn. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 49, 2011.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXXIV, 2015, n. 168; LXXXV, 2016, n. 169.
- ATHENAEUM. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità. Università di Pavia. (Pavia): N.S., CIV, 2016, nn. 1, 2.
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., LV, 2015, nn. 1, 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXXVIII, 2015.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 115, 2015.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): CVIII, 2014 (2016).
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'erudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLXX, 2012, n. 2.
- BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO (Bologna): LVIII-LXI, 2013-2016 (2016).
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 133, 2016, n. 218.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XIII, VIII, 2015, nn. 1, 2, 3, 4.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CXII, 2014, n. 2; CXIII, 2015, n. 2; CXIV, 2016, n. 1.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (Roma): 118, 2016.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CXV, 2014 (2015).
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): CVI, 2015 (2016).

- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società pistoiese di storia patria (Pistoia): CXVII, 2015.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 167, 2016, nn. 3973, 3974, 3975, 3976, 3977, 3978, 3979, 3980, 3981, 3982, 3983, 3984, 3985, 3986, 3987/88, 3989, 3990, 3991, 3992; 3993, 3994, 3995, 3996.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXXVIII, 2016.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LXV, 2015.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XXVI, 2015.
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelina (Ventimiglia): 2016, n. 22.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2015.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 126, 2014, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE MODERNES ET CONTEMPORAINES (Roma): 126, 2014, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE (Roma): 126, 2014, nn. 1, 2.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N. S., 46, 2015 (2016).
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CXIX, 2013 (2013), n. 1-2; CXX, 2014 (2015) n. 2; CXXI, 2015 (2016), n. 1/2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. RÖMISCHE ABTEILUNG (Rom): 122, 2016.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 124, 2016, nn. 1, 2.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXXIV, 2016.
- PERCORSI AGOSTINIANI. Rivista degli Agostiniani d'Italia (Roma): VIII, 2015, n. 15-16.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijsne Znanosti u Zadru (Zadar): 57, 2015.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XXXIV, 2014, n. 47/48.

- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione a cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): XCI (2015), 2016.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 36, 2015 (2016).
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 57, 2015.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2015, n. 6, 7; 2016 n. 8, 9.
- STUDI GORIZIANI. Rivista della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia. (Gorizia) 2015, n. 108; 2016, n. 109.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): XXII-XXIII, 2014-2015 (2016).
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): LXII, 2014, nn. 1-4.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): 64-65, 2014-2015, n. 2.
- STUDI TARENTINI. ARTE (Trento): 94, 2015, n. 2; 95, 2016, n. 1.
- STUDI TARENTINI. STORIA (Trento): 95, 2016, nn. 1, 2.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto «Venezia e l'Oriente» (Pisa): N.S. LXV, 2012 (2014); LXVI, 2012 (2013); LXVII, 2013 (2014); LXVIII, 2013 (2014); LXIX, 2014 (2015); LXX, 2014 (2015).
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXXXI, 2015.
- VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 28, 2015.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 52, 2015.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2016)

- 1859, Parma dal Ducato all'Unita d'Italia: aspettative e delusioni*, a cura di Leonardo FARINELLI. (Deputazione di storia patria per le province parmensi. Istituto per la storia del Risorgimento. Comitato provinciale. Supplemento a «Archivio storico per le province parmensi», N.S., vol. 61 (2009). Parma 2012.
- Ad multos annos. Lettere al Presidente Marco Pellegrini*, a cura di Leonardo FARINELLI. (Deputazione di storia patria per le province parmensi). Parma 2011.
- Francesco BATTIMELLI, *I Battimelli*. Cava de' Tirreni 2015.
- Beatificationis et canonizationis servi Dei Maximi Rinaldi episcopi Reatini e Congregatione missionariorum a S. Carolo (Reate 1869 - Romae 1941). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Vol. I «*Informatio super virtutibus et fama sanctitatis*». San Gabriele-Colledara 2001.
- Dimitri BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'Unità al 1897. I manuali per i segretari comunali, i modelli di classificazione e la Circolare 17100-1 del 1885*. (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Direzione Generale Archivi. Pubblicazioni degli archivi di Stato. «Saggi», 112). Roma 2016.
- Sandro CAMPANINI, *Giuseppe Micheli e la ricostruzione della borgata Tracoste a Ballone di Corniglio dopo la frana del 1915*. (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, «*Fonti e Studi*», S. II, XII). Parma 2015.
- Le carte Kanzler-Vannutelli dell'Archivio Vaticano. Inventario*, a cura di Vanessa POLSELLI. (Archivio Segreto Vaticano. «*Collectanea Archivi Vaticani*», 91). Città del Vaticano 2013.

- Il Catasto onciario di Bellante, 1754*, a cura di Sandro GALANTINI e Silvio DI ELEONORA. Teramo 2016.
- Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la redazione della carta archeologica dell'arco del Mignone*, Associazione Archeologica Centumcellae, vol. I, *I paesaggi culturali ed esposizione dei reperti: Civitavecchia 1911–2011*, a cura di Antonio MAFFEI. Grotte di Castro 2012.
- Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la redazione della carta archeologica dell'arco del Mignone*, Associazione Archeologica Centumcellae, vol. II, *La ricerca subacquea : rinvenimenti sottomarini nel comprensorio di Civitavecchia : Civitavecchia 1911 – 2011*, a cura di Massimo SONNO e Sergio ANELLI. Grotte di Castro 2012.
- Il Concilio Lateranense IV a 800 anni dalla sua celebrazione. Una rilettura teologica*, a cura di Nicola CIOLA, Antonio SABETTA, Pierluigi SGUAZZARDO. Città del Vaticano 2016.
- Il Convito in casa di Levi di San Giacomo alla Giudecca. Un restauro tra Paolo Veronese e i suoi eredi*, a cura di Monica MOLteni e Ettore NAPIONE. («Quaderni del LANIAC dell'Università di Verona», 3). Verona 2015.
- Salvatore COSTANZO, *Urbanistica in Terra di Lavoro. Dai segni del passato ai modelli insediativi del presente*. Napoli 2016.
- Davide C. CRIMI, *Mazzini occulto. Spiritualismo Cosmopolita, Massoneria Irregolare e Riti di Fronda alle Origini del Pensiero Esoterico Contemporaneo*. Roma 2016.
- Nino D'AMBRA, *Momenti segreti: poesie*. Forio 2011.
- Nino D'AMBRA, *Quel Natale di guerra del 1943; Perché sono antifascista; La casalinga*. Forio 2015.
- Nino D'AMBRA, *Giuseppe Garibaldi 1864: Roma e Venezia*. (Centro di Ricerche Storiche d'Ambra. «Personaggi del passato», 8). Forio d'Ischia 2016.
- Le Decisiones del Definitorio generale dei Cappuccini*, vol. V: 1789-1824, a cura di Gabriele INGEGNERI. (Istituto Storico dei Cappuccini. «Monumenta historica Ordinis minorum capuccinorum», 37). Roma 2013.
- Marta DEL PICO, *L'archivio Lussostampa - Del Romano. Inventario* (Deputazione abruzzese di storia patria. «Bibliografica», 13). L'Aquila 2016.

- Fiorenzo FIORE, Giuseppe LIPARI, *Le edizioni del XVII secolo della Provincia dei cappuccini di Messina*, vol. II/1-3, *Le Biblioteche dei Conventi*, Messina 2007.
- Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di Filippo DE VIVO, Andrea GUIDI, Alessandro SILVESTRI. (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Direzione generale archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti», 49). Roma 2016.
- Alexis GAUVAIN, *Una storia dalla Roma del Quattrocento. Quaderni di Ansuino di Anticoli, parroco in Roma e beneficiario vaticano (1468-1502)*. (Archivum Sancti Petri. «Quaderno d'archivio», 10). Città del Vaticano 2014.
- Luciano IANNACI, *Corpus inscriptionum casertanarum. Età vicereali (aa. 1504-1734)*. Minturno 2016.
- Insedimenti medioevali sui Lepini orientali e centrali*, a cura di Giocchino GIAMMARRIA. (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale. «Biblioteca di Latium», 20). Anagni 2008.
- Alberto JORI, *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei romani. Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo*. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. «Quaderni dell'Accademia», 5). Mantova 2016.
- Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, a cura di Caterina FIORANI e Domenico ROCCIOLO. Roma 2013.
- Luigi il Cubano, Fidel Castro e gli anni Cinquanta a Forio*, a cura di Nino D'AMBRA (Centro ricerche storiche d'Ambra «Personaggi del passato», 6). Forio 2008.
- Mariella MENCHELLI, *Alla scuola di Isocrate, nella scuola di Platone. Corpus Isocrateo e Corpus Platonico tra scritti autentici e pseudoepigrafi*. (Deputazione di Storia patria per le province parmensi. «Varia», I). Parma 2015.
- Massimo MIGLIO, *Storie di Roma nel Quattrocento*. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 98). Roma 2016.
- Notai per S. Sisto: i Lunini (1571-1630). Inventario analitico delle imbreviature conservate nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza*, a cura di Luca CERIOTTI. (Deputazione di Storia patria per le province parmensi. «Fonti e Studi», S. I, XIX. Parma 2015.
- Parma capoluogo di provincia del Regno d'Italia*, a cura di Leonardo FARINELLI. (Deputazione di storia patria per le province parmensi.

- Supplemento a «Archivio storico per le province parmensi», S. IV, vol. 63). Parma 2012.
- Paola PAVAN, *Intorno agli Statuti di Roma del 1363*. (Estratto da: «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», 112, fasc. I-II, t. I, pp. 367-388). Perugia 2015.
- Per i 150 anni della Deputazione di storia patria per le province parmensi 1860-2010*, a cura di Leonardo FARINELLI. (Deputazione di storia patria per le province parmensi, Supplemento a «Archivio storico per le province parmensi», S. IV, vol. 62). Parma 2012.
- Filippo Maria RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente La Sapienza*, voll. I-V, (ristampa anastatica). Roma 2011.
- San Camillo de Lellis e i suoi amici. Ordini religiosi e arte tra Rinascimento e Barocco*, Atti del Convegno (Roma, 22-23 ottobre 2013) in occasione delle celebrazioni del IV centenario della morte di San Camillo (1614-2014), a cura di Lydia SALVIUCCI INSOLERA, Eugenio SAPORI. Soveria Mannelli 2016.
- Ledo STEFANINI, Emanuele GOLDONI, *Sulle dissertazioni scientifiche messe a concorso dalla Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti (1768-1794)*. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Suppl. a «Atti e Memorie», LXXXII). Mantova 2016.
- Suavis laborum memoria. Chiesa, Papato, e Curia romana tra storia e teologia*, scritti in onore di Marcel Chappin SJ per il suo 70° compleanno, a cura di Paul VAN GEEST, Roberto REGOLI. (Archivio Segreto Vaticano. «Collectanea Archivi Vaticani», 88). Città del Vaticano 2013.
- Andrea A. VERARDI, *La memoria legittimante: il Liber pontificalis e la Chiesa di Roma del secolo VI*. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 99). Roma 2016.
- Luigi VIGNALI, *Il lessico degli Statuti dell'arti di Parma (1421-1773)*. (Deputazione di storia patria per le province parmensi. «Fonti e Studi», S. II, XI). Parma 2010.

NECROLOGI

GIROLAMO ARNALDI

Girolamo/Gilmo Arnaldi (Pisa, 31.01.1929 - Roma, 30.01.2016) è stato indubbiamente uno dei grandi personaggi della medievistica italiana del XX secolo; Ordinario di Storia medievale a Bologna (1964-1970) e poi a Roma (1970-1999), Presidente dell'Istituto Storico Italiano (1982-2001), Accademico dei Lincei (1989), la sua personalità e le sue scelte hanno esercitato un'indiscutibile influenza sullo sviluppo della disciplina; la sua curiosità intellettuale e i suoi molteplici legami col mondo politico e culturale italiani hanno fatto inoltre di Arnaldi una personalità nota ben al di là dei confini della medievistica.

Certamente fondamentale nella sua formazione furono gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza trascorsi a Napoli, nella cui Facoltà di Lettere suo padre, il celebre latinista Francesco Arnaldi, insegnò per decenni. Nella città partenopea visse gli anni terribili della guerra, i bombardamenti e la fame. La sua incondizionata fedeltà atlantica della maturità hanno la loro radice nella gratitudine provata dall'adolescente nei confronti dei liberatori americani. A Napoli frequentò l'Università, ove si laureò giovanissimo (dicembre 1951) sotto la guida di Ernesto Pontieri. Ma a Napoli soprattutto ebbe il modo di conoscere dall'interno l'Istituto italiano di studi storici, di cui fu per due anni borsista, e la casa di Benedetto Croce, luogo di incontro di buona parte del mondo intellettuale italiano dell'epoca. A quegli anni napoletani risalgono le sue più durature amicizie, nutrite di un fitto scambio intellettuale (prima di tutte quella con Gennaro Sasso), e il gusto, che non lo abbandonò fino agli ultimi anni di vita,

per la politica, cui partecipò anche attivamente nelle fila del Partito Repubblicano.

Dopo due anni di assistentato presso la cattedra di Pontieri a Napoli, Arnaldi si trasferì a Roma per prendere servizio quale archivista presso l'Archivio centrale dello Stato, che conserva la documentazione dello Stato italiano dall'Unità ad oggi; si tratta di un'esperienza breve ma fondamentale perché, grazie al lavoro di quegli anni, i suoi interessi per i problemi del contemporaneo uscirono rafforzati, pur continuando egli a praticare, sul piano professionale, solo la ricerca in campo medievistico. Del resto, la sua apertura sul mondo contemporaneo era legata non solo alle esperienze lavorative o al già ricordato impegno politico, che lo mise in contatto con alcuni personaggi di rilievo anche a livello istituzionale come Giovanni Spadolini o con famosi giornalisti come Alberto Ronchey, ma anche all'intenso rapporto di amore e di stima intellettuale per sua moglie Sara, a lungo brillante giornalista. A diversi quotidiani Arnaldi ha collaborato con una serie di interventi, in gran parte suggeriti dalla sua esperienza di professore universitario e di consulente del Ministero della Pubblica Istruzione per la riforma dei programmi scolastici, ma in alcuni casi più immediatamente legati all'attualità politica in senso stretto.¹

Sensibile come pochi altri alla dimensione storiografica, Girolamo Arnaldi ha dedicato un gran numero di saggi ai più importanti storici del '900, collocandoli all'interno del loro contesto storico e culturale e analizzandone con finezza la metodologia di ricerca.²

Sin dalla tesi di laurea – di cui non è noto il titolo – Arnaldi si era avvicinato alle tematiche del IX secolo romano. Arrivato a Roma, cominciò a frequentare l'Istituto storico Italiano per il Medio Evo, presieduto in quegli anni da Raffaello Morghen e, dal 1957, ottenne un comando triennale presso la Scuola storica presso l'Istituto, comando che venne rinnovato alla scadenza.

Al 1957 risale anche la sua elezione a Socio della Società romana di storia patria; la sua attività all'interno della prestigiosa istituzio-

¹ I contributi in questo campo sono ora in gran parte raccolti nel volume G. ARNALDI, *Pagine quotidiane*, a cura di M. MIGLIO e S. SANSONE, Roma 2016.

² G. ARNALDI, *Conoscenza storica e mestiere di storico*, Bologna 2010.

ne si fece più intensa negli anni successivi: nel 1975 entrò a far parte del Consiglio direttivo e, due anni più tardi, fu eletto Vicepresidente, carica che mantenne fino al 1983 quando, dopo il volontario ritiro di Morghen dalla Presidenza dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo (1982), Arnaldi fu chiamato a succedergli.

La storia del Papato e di Roma sono stati il grande tema di ricerca di Arnaldi dagli anni giovanili fino a pochi mesi prima della morte, anche se fu il volume dedicato ai cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano³ a fargli vincere, nel 1963, il concorso a professore ordinario e se numerosi ed importanti – in alcuni casi del tutto innovativi – sono i suoi contributi sulla cronachistica medievale.⁴ È ora in corso di pubblicazione presso l'ISIME la raccolta dei suoi scritti su Roma e il Papato medievale che riunisce, in seguito ad un'attenta selezione effettuata ad opera dello stesso autore alcuni anni fa, una gran parte dei suoi contributi su questo tema.

In molti dei saggi “romani” è fortissima l'impronta filologica; Arnaldi è stato – per tutta la sua vita – un lettore di fonti, privilegiando quelle di sicura attribuzione. La sua storia altomedievale del Papato e di Roma ruota intorno ad alcune figure-chiave, che sono innanzitutto degli autori: da papa Gregorio Magno al monaco anglosassone Bonifacio, da Giovanni Immonide ad Anastasio Bibliotecario, due intellettuali della metà del IX secolo che, per il numero e celebrità dei loro scritti, spiccano in una realtà romana tanto avara di opere prodotte in città. Soprattutto Anastasio era ed è personaggio controverso, che Arnaldi non ha scoperto in senso tecnico ma cui ha attribuito un'importanza centrale nella storia della seconda metà del IX secolo. A questo prolifico autore, tra l'altro di testi agiografici, noto per essere stato uno dei pochissimi uomini di cultura della Roma dei suoi tempi, in grado non solo di leggere ma anche di capire il greco parlato e perciò ricercatissimo traduttore/interprete, si debbono una buona par-

³ G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963 (Studi storici, 48-50).

⁴ Gli studi di Arnaldi sulla cronachistica medievale sono stati raccolti, in ossequio ad una selezione operata dallo stesso autore, col titolo *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di L. CAPO, Spoleto 2016 (Collectanea, 33).

te delle lettere di maggiore impegno politico dei pontefici Niccolò I e Giovanni VIII, nonché la celeberrima epistola inviata dall'imperatore Ludovico II a Basilio I, una delle pagine fondamentali della storia dei rapporti tra il mondo carolingio e l'Impero bizantino. Ma l'avventurosa vita del Bibliotecario, sospettato di aver cospirato contro il papa in carica nell'interesse dell'Impero franco, accusato persino di favoreggiamento in un caso di omicidio, e antipapa per pochi giorni, ha condotto Arnaldi a formulare audaci ipotesi, come quella che vede un episodio della biografia di Anastasio alla base della diffusione basso-medievale della leggenda della Papessa Giovanna.

La storia della città di Roma è, nell'ottica arnaldiana, strettamente intrecciata a quella del papato; si potrebbe dire che non è possibile concepirla in una dimensione puramente urbana. Nel corso del tempo, egli si è così occupato dei problemi dell'approvvigionamento cittadino, del costo dell'illuminazione delle chiese romane, delle trasformazioni di lungo periodo dell'antico Senato, che, ai suoi occhi attenti, è "rinato" sotto forma di Collegio cardinalizio al tempo della Riforma "gregoriana". Certo, non tutti gli attori di questa storia sono degli ecclesiastici; per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, allora agli inizi della sua lunga storia, Arnaldi ha scritto le voci dedicate ai due Alberici – Alberico di Spoleto e Alberico di Roma.⁵ Soprattutto il secondo, il *princeps* figlio di Marozia e per un ventennio, a cavallo della metà del X secolo, indiscusso signore di Roma, lo ha costretto a confrontarsi con tematiche normalmente lontane dai suoi interessi come la presenza cluniacense in città e il ruolo di Alberico nel favorire la riforma monastica borgognona.

Un rilievo particolare nella ricerca arnaldiana ha assunto il vescovo Liutprando di Cremona, autore di due opere carissime ad Arnaldi, l'*Antapodosis* e la *Relatio de legatione constantinopolitana*, entrambe oggetto di numerosi suoi corsi universitari. Da questo storico, colto ed originale ma estraneo alla realtà romana che ha trattato servendosi di fonti decisamente faziose, la storiografia ha tratto per secoli l'immagine a forti tinte di una Roma della prima metà del X secolo

⁵ G. ARNALDI, s.v. *Alberico di Spoleto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 657-659 e G. ARNALDI, *Alberico di Roma*, *ibid.*, pp. 647-656.

in preda al potere di donne come Marozia, che utilizzavano il loro fascino e l'attrazione sessuale che esercitavano sugli uomini per dominare la città e pilotare le elezioni papali. Il tema liutprandiano della "pornocrazia romana", riletto e ridimensionato, e l'analisi di opere come il *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* sono al centro di uno dei più citati saggi "romani", di Arnaldi, *Mito e realtà del secolo X romano e papale*, prolusione alla Settimana spoletina del 1990, e il suo appassionato interesse per il vescovo scrittore si è tradotto, tra l'altro, nella prefazione all'edizione critica dell' *Antapodosis* di Liutprando ad opera di Paolo Chiesa. La godibilissima relazione sulla missione a Costantinopoli che il vescovo di Cremona dedicò a Ottone I, Ottone II e all'imperatrice Adelaide, gli ha ispirato invece numerosi passi dei suoi saggi non solo sui rapporti tra Roma e Bisanzio ma anche sul tema della critica a Roma e ai Romani.

Sin dagli anni Settanta, Arnaldi aveva intrecciato una fitta rete di rapporti con gli studiosi stranieri presenti per ragioni di ricerca a Roma, tra cui vanno ricordati almeno André Vauchez, Arnold Esch, Jean-Claude Maire-Vigueur e Reinhard Elze. Diventato Presidente dell'Istituto storico, i rapporti "internazionali" si moltiplicarono: la sua apertura nei confronti degli Istituti stranieri e la sua disponibilità a fruttuose collaborazioni trovarono un pubblico riconoscimento nella concessione del titolo di cavaliere della Legion d'onore da parte della Repubblica francese alla fine degli anni Novanta e di un'alta onorificenza polacca nel 2012. Il rapporto con la Polonia andava del resto ben al di là dell'interesse culturale; l'origine polacca della moglie gli aveva reso particolarmente caro il paese, di cui seguiva con grande partecipazione le vicende politiche, e lo aveva spinto ad approfondire i legami con alcuni grandi storici polacchi come Geremek e Modzelewski.

Ho fin qui cercato di mettere in luce soprattutto l'apporto di Arnaldi alla conoscenza di Roma, ma quello che tutti noi abbiamo perso il 30 gennaio 2016 è non solo un grande storico ma un amico.

GIULIA BARONE

NOTIZIE

IN MARGINE ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI ROMA: LA PUBBLICAZIONE DEL FONDO MAZZANTI

È con vivo interesse che la Società Romana di Storia Patria dà notizia che dall'anno 2016 la Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma hanno avviato una collaborazione finalizzata alla catalogazione, allo studio e alla pubblicazione dei materiali del Fondo Mazzanti custoditi presso la stessa Galleria. Il *corpus*, composto da disegni, acquerelli, spolveri e appunti sulla scultura altomedievale di Roma e del Lazio – eseguiti negli ultimi decenni dell'Ottocento dall'architetto Ferdinando Mazzanti –, svolge una funzione documentaria unica, costituendo spesso la sola attestazione della decorazione un tempo esistente negli edifici religiosi del territorio in esame.

Del Fondo Mazzanti è di imminente pubblicazione, a firma di Manuela Gianandrea, il primo volume dedicato alla prima Regione ecclesiastica, secondo la divisione topografica assunta dal *Corpus della scultura altomedievale*.

Nell'ambito di tale progetto, l'analisi del materiale documentario presente negli archivi e lo studio della bibliografia di riferimento sul tema, rendono ora necessaria una precisazione relativa all'articolo *Ferdinando Mazzanti. Figura e opera*, a firma di Sandra Ghisu ed Elena Raimondi, pubblicato nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. 131 (2008), pp. 293-311. Nelle didascalie alle figure 9-24 dell'articolo, nella indicazione «Collezione Archivio della Società Romana di Storia Patria» è stato omesso che ivi sono con-

servate solo le fotografie dei disegni e dell'acquerello, che restano di proprietà privata.

I 140 ANNI DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Il 5 dicembre 2016 la Società Romana di Storia Patria ha compiuto 140 anni di attività, il suo atto costitutivo porta infatti la data del 5 dicembre 1876.

Nata per iniziativa di un gruppo di studiosi, quasi tutti romani di nascita, riunitisi in casa del barone Pietro Ercole Visconti, personaggio in vista della Roma papale, che aveva lasciato l'insegnamento universitario per non giurare al nuovo governo. Tra i soci fondatori, in tutto 22 come si evince dal verbale della prima seduta, troviamo uomini di tre generazioni, esponenti di mentalità diverse, alcuni di essi legati ad istituti pontifici, come Giovan Battista De Rossi, Giuseppe Cugnoni, Ignazio Guidi, altri, come Ernesto Monaci, Rodolfo Lanciani Ugo Balzani, Oreste Tommasini, di fede laica e liberale. Siamo a sei anni dalla presa di Porta Pia e al centro di quel dibattito tra laici e clericali intorno alla funzione universale di Roma che va assumendo toni sempre più aspri, eppure, nella nostra Società, temporalisti e moderati, cattolici e liberali, accomunati dalla passione per la ricerca storica, si incontrano intorno ad un progetto comune, consistente, come si legge nell'atto costitutivo «pubblicare documenti illustrativi della storia della città e provincie di Roma in tutti i suoi rapporti dalla caduta dell'Impero alla fine del secolo decimo ottavo, ed un Bollettino di Studi e memorie concernenti la storia medesima».

Per celebrare l'anniversario, la Società Romana ha organizzato una giornata di studio sul tema *Deputazioni e Società di storia patria: quale presente e quale futuro?*

Stante il tragico evento del terremoto che ha coinvolto le comunità regionali di ben quattro Deputazioni e Società, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, è stato deciso di rinviare la giornata celebrativa.

Il 140° anniversario è stato quindi celebrato il 4 maggio 2017 nel salone monumentale della Biblioteca Vallicelliana, sede della Società Romana di Storia Patria, con la partecipazione dei rappresentanti di ben 25 Società e Deputazioni e, per il MIBACT, del dr. Nicola Ma-

crì e, per la Giunta Storica Nazionale, del presidente prof. Andrea Giardina.

La giornata è stata organizzata in due tavole rotonde.

La prima, svoltasi al mattino, su *Gli attuali rapporti tra Deputazioni e Società e le istituzioni centrali e periferiche*, presieduta dal prof. Pasquale Smiraglia, nostro Socio, ha visto la partecipazione di Luigi Orombelli (Società Storica Lombarda), Bruno Crevato Selvaggi (Società Dalmata di Storia Patria), Paola Monacchia (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Walter Capezzali (Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi), Renata De Lorenzo (Società Napoletana di Storia Patria), Pasquale Corsi (Società di Storia Patria per la Puglia), Gilberto Piccinini (Deputazione di Storia Patria per la Marche), Giovanni Puglisi (Società Siciliana di Storia Patria).

La seconda, nel pomeriggio, su *La presenza delle Deputazioni e Società nel panorama scientifico e culturale italiano*, presieduta dal prof. Gian Savino Pene Vidari, presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria, si è svolta con la partecipazione di Letizia Ermini Pani (Società Romana di Storia Patria), Gabriella Garzella, Maria Luisa Ceccarelli Lemut (Società Storica Pisana), Giuliano Pinto (Deputazione di Storia Patria per la Toscana), Leonardo Farinelli (Deputazione di Storia patria per le Province Parmensi), Davide Dazzi, Angela Chiapponi (Società Reggiana di Studi Storici), Antonella Rovere (Società Ligure di Storia Patria), Furio Ciciliot (Società Savonese di Storia Patria), Massimo Giansante (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna), Antonio Lerra (Deputazione Lucana di Storia Patria).

Al termine delle tavole rotonde, si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale è stato sottolineato il ruolo che tali Istituzioni svolgono su tutto il territorio nazionale per la ricerca storica e per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, in sinergia con le finalità perseguite dal MIBACT.

Allo stesso tempo, sono state evidenziate le comuni difficoltà incontrate nello svolgimento delle proprie attività dalle medesime istituzioni e la necessità di chiedere al MIBACT un maggior impegno e sostegno concreto nei loro confronti. A conclusione dei lavori della giornata è stato quindi votato all'unanimità dai rappresentanti delle istituzioni presenti il seguente voto, indirizzato al MIBACT:

VOTO DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

I Legali Rappresentanti delle Deputazioni e Società di Storia Patria, in calce elencate, riuniti il 4 maggio 2017 a Roma nella sede della Società Romana di Storia Patria in occasione della Giornata di Studio celebrativa del 140° anniversario della sua fondazione, hanno esaminato e ampiamente discusso l'attuale situazione connessa con la vigente Tabella triennale (2015-2017) per il finanziamento statale delle istituzioni culturali.

Si è innanzitutto rilevato che le Deputazioni e Società di Storia Patria vengono accorpate in un unico finanziamento che è quello concesso alla Giunta Storica Nazionale. Tale finanziamento, benché apparentemente elevato, risulta del tutto inadeguato in quanto non tiene conto del fatto che lo stesso deve provvedere non solo al funzionamento della Giunta Storica Nazionale, ma anche a quello di ben 32 Deputazioni e Società di Storia Patria.

Si fa presente che la ricerca attuata da tali Istituti copre nel suo complesso a rete, tutto il territorio nazionale, offrendo un rilevante e unitario contributo allo sviluppo della scienza e della cultura storica italiana. Si tratta, infatti, di Istituzioni che svolgono da più di un secolo un'importante funzione pubblica di ricerca, diffusione e tutela del nostro patrimonio culturale, di cui è ragionevole si faccia carico il Governo Centrale tramite il MIBACT.

È quindi giusto che la prossima Tabella triennale ne tenga conto in modo adeguato, provvedendo ad assicurare un congruo contributo annuo, sufficiente per l'adeguato e onorevole funzionamento, che consenta:

- l'apertura delle sedi esistenti, con biblioteche e archivi propri aperti al pubblico;
- la possibilità di un necessario aggiornamento degli strumenti informatici, anche al fine di garantire visibilità e pubblica fruibilità dei patrimoni custoditi e delle attività scientifiche svolte;
- la certezza delle risorse per la continuazione della pubblicazione di Riviste e Collane di alto e consolidato livello scientifico.

Al riguardo si esprime anche l'auspicio che il MIBACT voglia promuovere un'iniziativa presso l'ANVUR per una adeguata e più

meditata valutazione delle Riviste pubblicate dai loro singoli Istituti, tradizionalmente aperte a ricerche interdisciplinari.

I Legali Rappresentanti delle Deputazioni e Società di Storia Patria fanno voto pressante affinché la Commissione ministeriale preposta all'assegnazione dei contributi statali per il triennio 2018-2020 voglia tener conto di tutto quanto da loro stessi esplicitato nel presente documento, ai fini della determinazione dei criteri per l'attribuzione dei finanziamenti ai singoli Istituti.

FIRMATO

Deputazione Subalpina di Storia Patria
Società Storica Lombarda
Società Ligure di Storia Patria
Società Savonese di Storia Patria
Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria
Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi
Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna
Società Reggiana di Studi Storici
Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Società toscana per la storia del Risorgimento
Società Storica Pisana
Deputazione di Storia Patria per le Marche
Deputazione di Storia Patria per l'Umbria
Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi
Società Romana di Storia Patria
Società Dalmata di Storia Patria
Società Napoletana di Storia Patria
Società di Storia Patria di Terra di Lavoro
Società di Storia Patria per la Puglia
Deputazione Lucana di Storia Patria
Deputazione di Storia Patria per la Calabria
Società Siciliana di Storia Patria
Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale
Società Siracusana di Storia Patria

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 18 FEBBRAIO 2016

Il giorno 18 febbraio 2016 alle ore 15.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Tommaso di Carpegna Falconieri, i Consiglieri Alberto Bartola, Rita Cosma (Tesoriere) e Irene Fosi. Il Consigliere Giulia Barone ha giustificato l'assenza.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Sito della Società;
3. Contributo ordinario MIBACT da parte della Giunta Storica Nazionale;
4. Varie ed eventuali.

1) Il Presidente comunica che la Regione Lazio, con Determinazione Dirigenziale n. G15115 del 04.12.2015 riguardante il completamento del Piano 2014, ha stanziato un contributo di € 4.630,00 per la pubblicazione del volume *La Valle Sublacense: storia, archeologia, istituzioni*. A questo importo la Società dovrà aggiungere € 514,44 come quota parte. L'importo dell'obbligazione sarà di € 5.144,44; alla Regione è già stata inviata la lettera di incarico alla Tipografia Giammarioli, pertanto a breve dovrebbe essere erogato il 50% del contributo. Alla consegna della rendicontazione sarà erogato il saldo. Del piano 2015 non si sono avute notizie. Il Presidente comunica che relativamente al contributo straordinario del MIBACT

per l'anno 2015 è stato erogato un contributo pari a € 2.998,00 per la pubblicazione del volume di Lorenzo De Lellis *Popolamento rurale e sfruttamento agricolo nella diocesi di Veroli nel Medioevo*. Per l'anno 2016 è stata presentata domanda per la stampa del volume di Annalisa Marsico *Il Tevere e Roma nell'Alto medioevo. Alcuni aspetti del rapporto tra il fiume e la città*. Per l'inventariazione e l'inserimento in OPAC di parte del Fondo Bonfiglietti è stato ricevuto un contributo di € 3.098,00. A giorni sarà inoltrata la domanda per l'anno 2016 che prevede la continuazione del Fondo stesso per altre 900 unità bibliografiche. Il Presidente comunica le notizie ricevute dal MIUR: la tabella degli Istituti aventi diritto a un contributo per l'attività e la ricerca è stata pubblicata e la Società non è rientrata in quanto i criteri di assegnazione dei contributi sono variati. La commissione di valutazione ha preso in considerazione solo gli Istituti di ricerca che hanno presentato progetti a partire da € 50.000,00, penalizzando di conseguenza gli Istituti che hanno proposto progetti di importo minore. Se i criteri di valutazione dovessero permanere anche per il prossimo bando 2017-2019 la Società si troverebbe in difficoltà in quanto viene richiesto un anticipo del 50% del contributo richiesto.

2) Il sig. Massimiliano Spadi illustra il progetto di riattivazione del sito *web* della Società e di attivazione di una pagina *Facebook*. Dopo approfondita discussione si invita il sig. Spadi a trasmettere in tempi rapidi un preventivo definitivo.

3) Il Presidente comunica che per l'anno 2015 è stato erogato un contributo di € 4.748,00 che risulta decisamente inferiore rispetto al contributo di € 7.994,00 erogato nel 2014. La Giunta Storica Nazionale (già Giunta Centrale per gli studi storici) ha ricevuto un contributo di € 80.000,00 in meno rispetto allo scorso anno. Il Socio Smiraglia ha elaborato un prospetto che illustra la variazione dei contributi erogati alla Giunta dal 2001 a oggi. Se ne ricava una diminuzione complessiva di circa il 40% (da € 370.000,00 a € 210.000,00). Viene sottolineato il fatto che la Giunta è l'unico ente ad aver subito un decurtamento di bilancio anche nel presente anno. È inoltre pervenuta alla Società una nota della Giunta datata 8

febbraio nella quale viene indicato un nuovo criterio di ripartizione dei fondi. Questi saranno suddivisi nella misura del 50% tra tutte le Deputazioni e Società secondo l'attuale ripartizione in tre fasce di merito e nella misura del rimanente 50% fra le sole Deputazioni e Società che avranno presentato progetti di ricerca consorziandosi fra loro sulla base della valutazione operata da una commissione esterna alla Giunta. A tale proposito sono stati presi contatti con la Deputazione Subalpina di storia patria e con la Società Napoletana di storia patria relativamente a un progetto di ricerca sulle università dal 1870 alla Prima Guerra Mondiale che avrebbe come esito la pubblicazione di un volume. Sarà necessario ottenere maggiori informazioni sulle modalità di presentazione del progetto e conseguentemente sulla sua rendicontazione. Si apre una discussione su quale sia il reale rapporto istituzionale tra la Società e la Giunta. Infatti, benché dal 1980 le Deputazioni e le Società siano finanziate attraverso la Giunta, lo Statuto della Giunta recita che essa *collabora* con queste, che pertanto non dipendono da essa.

In assenza di “Varie ed Eventuali” ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, il Consiglio termina alle ore 17.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 17 MARZO 2016

Il giorno 17 marzo 2016 alle ore 14.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Tommaso di Carpegna Falconieri, i Consiglieri Giulia Barone, Alberto Bartola e Rita Cosma (Tesoriere). Il Consigliere Irene Fosi ha giustificato l'assenza.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione dei verbali della sedute precedenti;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Presentazione Bilancio Consuntivo 2016;
4. Attività scientifica e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario dà lettura dei verbali dei Consigli del 19 novembre 2015 e del 18 febbraio 2016. Al termine della lettura i due verbali vengono messi in votazione e sono approvati all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che era prevista una riunione con i funzionari della Regione, cui avrebbero dovuto partecipare i dieci rappresentanti dei cinquantadue Istituti culturali; ma l'incontro è stato annullato dalla Regione all'ultimo momento. Siamo dunque fermi all'erogazione del 2014 e non si hanno notizie relative al 2015 e al 2016. Il Presidente comunica che in merito alla lettera dell'8 febbraio c. a. del prof. Andrea Giardina sulle nuove modalità di ripartizione del contributo tabellare della Giunta Storica Nazionale a partire dal 2016 (come da verbale del 18/02/2016) si è tenuta il giorno precedente (16 marzo), presso la Società, una riunione alla quale hanno partecipato: Letizia Ermini Pani, Paola Pavan, Pasquale Smiraglia, Carla Frova, e Renata De Lorenzo in rappresentanza della Società Napoletana di storia patria. Si è pensato di sviluppare un progetto di ricerca dal titolo: *Interscambio fra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli, Roma nei primi trenta anni dell'Italia unita*. Il progetto andrà inviato alla Giunta Storica Nazionale per posta elettronica. Il Presidente comunica che nella giornata odierna è arrivata dalla Giunta la comunicazione che il contributo tabellare sarà erogato entro la metà di aprile. Il prof. Giardina ha inoltre comunicato informalmente che sta cercando di proporre in Parlamento una legge ordinaria che indichi la Giunta e le Deputazioni come enti separati dalla tabella ministeriale generale; a questo proposito, i trenta Presidenti delle Deputazioni/Società e qualche parlamentare locale intendono inviare una lettera aperta al Ministro. In ogni caso, è opinione diffusa che la tabella dei finanziamenti vada completamente rinnovata. Il Presidente comunica che dopo l'incontro del 18 febbraio c.a. il sig. Massimiliano Spadi ha inviato alla Società un preventivo aggiornato per la creazione del nuovo sito. Il costo totale previsto è di € 1.960,00. Sono state stabilite anche le modalità di pagamento: 30% all'accettazione del preventivo, 20% alla consegna della prima parte; 50% alla consegna finale. La proposta avanzata dal sig. Spadi viene accettata e si dà mandato alla sig.ra Pardini di dare il via al lavoro. Il Presidente comunica infine che il 15 marzo u.s. è stato presentato con successo

al Circolo della Caccia il volume di Sergio Mineo *Le cacce di messer Domenico Boccamazza* («Miscellanea» LXIV).

3) Il Tesoriere Cosma e il Presidente illustrano il Bilancio Consuntivo 2016. Il Consiglio approva l'invio del documento all'Assemblea dei Soci.

4) Il Consigliere Bartola, curatore delle pubblicazioni, illustra i volumi usciti e quelli in preparazione: in data odierna è giunto in sede l'ultimo fascicolo dell'«Archivio» (137); per la «Miscellanea» sono in lavorazione: *Insediamiento e viabilità nell'Agro pontino. Contributi per una carta archeologica* (di Laura Ebanista), *I registri del capitano del popolo di Viterbo Raniero Gatti (1257-1266)* (di Arianna Cervi), *La Valle Sublacense nel Medioevo* (cura di Francesca Romana Stasolla), *Il Tevere e Roma nell'Alto medioevo. Alcuni aspetti del rapporto tra il fiume e la città* (di Annalisa Marsico). Per l'«Archivio» 138 (2015) sono stati consegnati diversi contributi, che il Consigliere Bartola illustra singolarmente. Si propone di inserire in questo numero, in una sezione monografica, anche i contributi degli atti del convegno sul rione Trevi, che sono troppo pochi per essere pubblicati in un volume separato. Il Consiglio approva. Si discute l'ipotesi di un numero monografico dell'«Archivio» dedicato alla Grande Guerra.

5) Il Vice Presidente Paola Pavan si rallegra per l'installazione di un termoconvettore nella sala del Consiglio.

In assenza di altre «Varie ed Eventuali» ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, il Consiglio termina alle ore 17.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 GIUGNO 2016

Il giorno 15 giugno 2016 alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Tesoriere Rita Cosma, i Consiglieri Giulia Barone, Alberto Bartola e Irene Fosi. Partecipa al Consiglio anche il Socio Carla Frova. Hanno giustificato l'assenza il Vice Presidente

Paola Pavan e il Segretario Tommaso di Carpegna Falconieri. Verbalizza il Socio Bartola.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Progetto di ricerca della Giunta Storica Nazionale;
4. Nuova Tabella Regione Lazio (triennio 2017-2019);
5. Attività per i 140 anni della Società;
6. Attività scientifica e pubblicazioni;
7. Varie ed eventuali.

1) Il Socio Bartola dà lettura del verbale del Consiglio tenuto il 17 marzo 2016. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il piano finanziario della Regione Lazio relativo all'anno 2015 è venuto meno, e che forse verrà assegnato il solo contributo per il sostegno relativo al 2016. Il Presidente comunica che alla Società sono stati assegnati € 13.000 (€ 4.000 per il sostegno e € 9.000 per la ricerca). Il contributo proviene dal MIBACT attraverso il tramite della Giunta Storica Nazionale. Il Presidente comunica infine che è ormai attivo il nuovo sito della Società. Al momento il sito è in fase di perfezionamento. Il compenso del tecnico sarà saldato solo dopo una opportuna fase di rodaggio del sistema.

3) Il Presidente comunica che il prof. Gian Savino Pene Vidari, Presidente della Deputazione Subalpina di storia patria, ha trasmesso un progetto di ricerca al quale parteciperanno anche la Società Romana e la Società Napoletana di storia patria. Viene distribuito ai presenti il testo scritto delle linee-guida del progetto dal titolo *Interscambio tra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli e Roma nei primi trent'anni dell'Italia unita*. La ricerca prenderà in esame, secondo un'ottica comparativa e prosopografica, l'attività delle Istituzioni culturali e delle Accademie delle tre città per gli anni 1850-1900. Dopo uno scambio di opinioni ed osservazioni dei presenti, si stabilisce di prendere contatto con i Soci che si occupano

di quel periodo storico, chiedendo loro la disponibilità a partecipare alla ricerca. Si decide inoltre di individuare un collaboratore esterno per lo svolgimento dei lavori di ricerca preparatori.

4) Il Presidente comunica che entro i tempi stabiliti sarà trasmessa la domanda della Società per entrare nella Tabella della Regione Lazio per il triennio 2017-2019.

5) Il Presidente comunica che il prossimo 5 dicembre la Società raggiungerà il suo 140° anno di vita. Dopo un ampio confronto di opinioni si decide all'unanimità di organizzare a dicembre una giornata di studio alla quale invitare le altre Società e Deputazioni per una comune riflessione sul futuro delle nostre istituzioni.

6) Il Presidente comunica che sono pervenuti i preventivi per le spese di stampa dei volumi di Arianna Cervi (*I registri del capitano del popolo di Viterbo Raniero Gatti*) e Laura Ebanista (*Insedimento e viabilità nell'Agro pontino*), entrambi finanziati dal MIBACT. Il Presidente comunica inoltre che è in programma la pubblicazione di una monografia sulle carte lapidarie del Lazio.

Il curatore delle pubblicazioni Bartola illustra i saggi pervenuti in redazione per l'«Archivio» 138 (2015). Dopo le consuete procedure di valutazione dei contributi, si prevede la consegna del fascicolo in tipografia tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.

In assenza di “Varie ed eventuali” ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 18.30.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 6 OTTOBRE 2016

Il giorno 6 ottobre 2016 alle ore 16.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Paola Pavan, il Segretario Tommaso di Carpegna Falconieri, i Consiglieri Giulia Barone, Alberto Bartola, Rita Cosma (Tesoriere) e Irene Fosi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Approvazione verbale seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Convegno per i 140 anni della Società;
4. Sito *web* della Società;
5. Progetto di ricerca Giunta Storica Nazionale;
6. Cooptazione nuovi Soci;
7. Attività scientifica e pubblicazioni;
8. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario dà lettura del verbale del Consiglio del 15 giugno 2016. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il MIBACT ha deliberato in merito ai seguenti contributi: per la stampa del volume di Annalisa Marsico, *Il Tevere e Roma nell'Alto medioevo. Alcuni aspetti del rapporto tra il fiume e la città* sono stati stanziati € 1.140,00. La domanda per il 2017 dovrà essere presentata entro il mese di gennaio, pertanto si invitano i Consiglieri a proporre qualche loro lavoro o di loro allievi. Per l'inventariazione e l'inserimento in OPAC dei volumi della Società per il 2016 sono stati stanziati e già erogati € 3.150,00. Il Presidente comunica che il 1° agosto si è tenuta presso la Regione Lazio una riunione con l'Assessore alla Cultura. Nell'occasione è stato comunicato che il finanziamento relativo all'anno 2015 non sarà più erogato. L'Assessorato alla Cultura ha inoltre comunicato che sono allo studio nuovi criteri per la richiesta di contributi della Legge 42/97 per l'Albo 2017-2019. Il nuovo Albo è stato pubblicato sul BUR n. 78 del 29.09.2016: la Società Romana vi figura ordinariamente, mentre alcuni Istituti di primaria importanza quali l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e l'Istituto Geografico vi figurano in posizione "di riserva". Lo stesso 29 settembre si è tenuta una riunione straordinaria degli Istituti culturali, presenti i rappresentanti di 29 istituti su 51.

3) Dopo ampia discussione, si decide che la forma da conferire all'evento dovrà essere quella di una tavola rotonda, che si intitolerà *Per i 140 anni della Società Romana di storia patria. Quale presen-*

te, quale futuro per le Deputazioni e le Società di storia patria? L'incontro si terrà giovedì 1° dicembre e si articolerà in due sessioni: la mattina una sessione intitolata *I rapporti tra le Deputazioni/Società e le istituzioni centrali: il presente*; il pomeriggio una sessione intitolata *La presenza delle Deputazioni e Società nel panorama scientifico e culturale italiano*. Sedici Istituti hanno già risposto assicurando la partecipazione e fornendo proposte di interventi.

4) Il sig. Massimiliano Spadi, che ha rinnovato il sito della Società, ha inviato una proposta economica per la sua manutenzione annuale. Dopo approfondita discussione, il Consiglio decide di affidargli per un anno la manutenzione del sito.

5) Riguardo al progetto di ricerca su *l'Interscambio tra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli e Roma nei primi trent'anni dell'Italia unita* il Consigliere Bartola riferisce intorno allo spoglio bibliografico degli istituti culturali e delle accademie che viene condotto dalla dott.ssa Carolina Del Bufalo. Paola Pavan comunica di avere dato inizio con la sig.ra Francesca Pardini alla compilazione delle schede dei 'padri fondatori' delle diverse Società nel periodo 1876-1890. Letizia Ermini Pani riferisce sul filone della ricerca relativo alle università; ha anche scritto al prof. Mario Caravale per avere ulteriori ragguagli. Entro il mese di dicembre si prevede la stesura di una relazione complessiva.

6) Il Presidente sottolinea l'opportunità che la Società si arricchisca di Soci corrispondenti e che alcuni Soci corrispondenti divengano ordinari. I membri del Consiglio si dicono pronti ad attivarsi per individuare nuovi eventuali cooptandi e per invitare i Soci a fare altrettanto.

7) Il punto viene discusso concentrandosi sul problema della classificazione delle riviste scientifiche in due fasce stabilito dall'AN-VUR, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione della Ricerca Universitaria. Il Consiglio valuta e commenta una lettera di chiarimenti del suo Presidente, prof. Graziosi, del 14 settembre 2016. Pur essendo in teoria una classificazione interna al mondo universitario, questa

classificazione coinvolge tutto il mondo della ricerca e della cultura; i criteri sono oggetto di discussione diffusa e presentano notevoli criticità, anche e proprio in relazione con le riviste delle Società e Deputazioni, le quali vengono sistematicamente classificate di seconda fascia in quanto giudicate localistiche. Si decide che tale argomento dovrà essere discusso in occasione dell'incontro del 1° dicembre, coinvolgendo anche le altre Società e Deputazioni.

In assenza di "Varie ed eventuali" ed esauriti i punti all'ordine del giorno, il Consiglio termina alle ore 17.50.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 DICEMBRE 2016

Il giorno 15 dicembre 2016 alle ore 14.30 nella sede sociale si è riunito il Consiglio della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, Presidente, i Consiglieri Giulia Barone, Alberto Bartola, Rita Cosma (Tesoriere), Irene Fosi, Paola Pavan (Vice Presidente), Tommaso di Carpegna Falconieri, Segretario.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Contributo MIBACT per convegni e pubblicazioni;
4. Variazioni al Bilancio consuntivo 2016;
5. Bilancio preventivo 2017;
6. Attività scientifica e pubblicazioni;
7. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario dà lettura del verbale del Consiglio del 6 ottobre 2016. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il Piano 2015 della Regione Lazio non verrà erogato. Per quanto riguarda il 2016, dopo innumerevoli solleciti da parte del Comitato di Coordinamento degli Istituti Culturali dell'Albo della Regione, è stata pubblicata sul BURL n. 95 del 29.11.2016 la Deliberazione 15.11.2016 n. 681 che approva lo

stanziamento di fondi per il 2016 solo per le seguenti finalità: sostegno al funzionamento degli Istituti, con l'importo di € 175.000,00 da dividere tra i 52 Istituti in Albo; acquisto di beni e attrezzature (€ 141.800,00). Tra i fondi stanziati non rientra pertanto il contributo per la stampa del volume *Tra castelli e comuni: il popolamento medievale dei monti della Tolfa*, di Verdiana Valentina Sorrento. Per la pubblicazione si dovranno quindi reperire altre fonti di finanziamento. Il Presidente comunica che in merito al progetto di ricerca della Giunta Storica Nazionale la Società Romana, in collaborazione con la Deputazione Subalpina di storia patria e con la Società Napoletana di storia patria, ha sviluppato un progetto dal titolo *Interscambio tra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli e Roma nei primi trent'anni dell'Italia unita*. La ricerca ha preso in esame secondo un'ottica comparativa e prosopografica l'attività delle Istituzioni culturali e delle Accademie delle tre città per gli anni 1850-1900. In particolare la Società ha sviluppato tre filoni di ricerca: la schedatura degli enti e istituzioni culturali presenti a Roma dall'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento (censite 132 istituzioni); la schedatura dei 'padri fondatori' delle diverse Società nel periodo 1876-1890, a partire da quelli della Società Romana; la storia della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma dopo l'Unità. Il Presidente comunica che in conseguenza dei tragici eventi che hanno colpito i territori dell'Umbria, del Lazio, delle Marche e dell'Abruzzo, la Società Romana di storia patria ha deciso, come segno di partecipazione, di rinviare ad altra data il previsto Convegno per i 140 anni della Società. Il Presidente comunica infine che il sig. Massimiliano Spadi curerà il sito della Società per un anno, dal 1° dicembre 2016 al 30 novembre 2017. I dati saranno immessi a partire dal catalogo delle pubblicazioni, in ordine regressivo dalle più recenti alle più risalenti.

3) Il Presidente comunica che il dott. Nicola Macrì, dirigente del Servizio I – Biblioteche e istituti culturali del MIBACT, ha assicurato oralmente che il Ministero erogherà alla Società un contributo. Tale contributo sarà destinato a coprire le spese per l'organizzazione di un convegno in cui sarà celebrato il dodicesimo centenario dall'elezione di papa Pasquale I (817-824). Tale convegno, in collaborazione con

La Sapienza Università di Roma e con l'Istituto nazionale di Studi romani avrà luogo nei giorni 9-11 novembre 2017.

4) Il Presidente e il Tesoriere illustrano le variazioni al bilancio che si sono rese necessarie nell'anno in corso. Il bilancio viene discusso e se ne decide la trasmissione all'Assemblea dei Soci per essere approvato.

5) Il Presidente e il Tesoriere illustrano il bilancio di previsione. Dopo approfondita discussione se ne decide la trasmissione all'Assemblea dei Soci per essere approvato.

6) Il Presidente dà la parola al Consigliere Alberto Bartola, che fornisce le seguenti informazioni: il n. 138 dell'«Archivio» è in tipografia da ottobre e le prime bozze sono state già inoltrate agli autori; il volume di Arianna Cervi, *I registri del capitano del popolo di Viterbo Raniero Gatti (1257-1266)* è in seconde bozze; il volume di Laura Ebanista, *Insedimento e viabilità nell'agro pontino. Contributi per una carta archeologica* è in stampa. Riguardo al Convegno per i 140 anni della Società si stabilisce la data del 4 maggio 2017.

7) Per la prossima Assemblea dei Soci si stabilisce la data del 17 marzo 2017. Il Consiglio invita il Presidente a scrivere una lettera di sollecitazione ai Soci che non hanno ancora provveduto al pagamento delle quote associative.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, il Consiglio termina alle ore 16.00.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 17 MARZO 2016

Il giorno 17 marzo 2016 alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Rino Avesani, Giulia Barone, Alberto Bartola, Martine Boiteux, Ottavio Bucarelli, Marco Buonocore, Emma Condello, Rita Cosma, Tommaso di Carpegna Falconieri, Letizia Ermini Pani, Carla Frova, Francesco Gandolfo, Laura Gigli, Maria Letizia Mancinelli, Elisabetta Mori, Susanna

Passigli, Paola Pavan, Adriano Ruggeri, Francesca Romana Stasolla. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Ivana Ait, Cristina Carbonetti, Francesca Cocchini, Alfio Cortonesi, Stefano Del Lungo, Anna Esposito, Paola Guerrini, Lutz Klinkhammer, Angela Lanconelli, Tersilio Leggio, Elio Lodolini, Isa Lori Sanfilippo, Jean-Claude Maire Vigueur, Anna Modigliani, Vincenzo Pacifici, Eleonora Plebani, Roberto Regoli, Andreas Rehberg, Lucia Rosa Gualdo, Pasquale Smiraglia, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Approvazione verbale seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Presentazione Bilancio Consuntivo 2015;
4. Attività scientifica e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 3 dicembre 2015. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che la Regione Lazio, con Determinazione Dirigenziale n. G15115 del 04.12.2015 riguardante il completamento del Piano 2014, ha stanziato un contributo di € 4.630,00 per la pubblicazione del volume *La Valle Sublacense: storia, archeologia, istituzioni*. A questo importo la Società dovrà aggiungere € 514,44 come quota parte. L'importo dell'obbligazione sarà di € 5.144,44; alla Regione è già stata inviata la lettera di incarico alla Tipografia Giammarioli, pertanto a breve dovrebbe essere erogato il 50% del contributo. Alla consegna della rendicontazione sarà erogato il saldo. Del piano 2015 non si sono avute notizie. Il Presidente comunica che l'incontro tra i Rappresentanti degli Istituti Culturali e la Regione Lazio programmato per il 16.03.2016 non si è tenuto poiché la Regione lo ha annullato a ridosso della data di convocazione. Il Presidente comunica che relativamente al contributo straordinario del MIBACT per l'anno 2015 è stato erogato un contributo pari a € 2.998,00 per la pubblicazione del volume di Lorenzo De Lellis *Popolamento rurale e sfruttamento agricolo nella diocesi di Veroli nel Medioevo*. Per l'anno 2016 è stata presentata domanda per la stampa del volume

di Annalisa Marsico *Il Tevere e Roma nell'Alto medioevo. Alcuni aspetti del rapporto tra il fiume e la città*. Per l'inventariazione e l'inserimento in OPAC di parte del Fondo Bonfiglietti è stato ricevuto un contributo di € 3.098,00. A giorni sarà inoltrata la domanda per l'anno 2016 che prevede la continuazione dello stesso Fondo per altre 900 unità bibliografiche. Il Presidente comunica che per l'anno 2015 è stato erogato dal MIBACT un contributo di € 4.748,00, decisamente più basso rispetto a quello del 2014 (€ 7.994,00). In data odierna è pervenuta la comunicazione che il contributo tabellare per l'anno 2016 verrà erogato entro la metà di aprile. Il Presidente comunica che la tabella degli Istituti aventi diritto ad un contributo del MIUR per l'attività e la ricerca è stata pubblicata e la Società non è rientrata in quanto i criteri di assegnazione dei contributi sono variati. La commissione di valutazione ha dato più spazio agli Istituti di ricerca che hanno presentato progetti da € 50.000,00 in su e ha penalizzato gli Istituti minori. Se i criteri di valutazione dovessero permanere anche per il prossimo bando 2017-2019, la Società non potrà presentare domanda in quanto ogni Istituto dovrà anticipare il 50% del contributo e alla Società non è possibile anticipare una cifra così importante. Il Presidente comunica che il Presidente della Giunta Storica Nazionale ha comunicato a tutte le Società e Deputazioni di storia patria, con una lettera dell'8 febbraio 2016, le nuove modalità di ripartizione del contributo tabellare a partire dal 2016: 50% del finanziamento secondo l'attuale ripartizione in tre fasce di merito; 50% attribuito a gruppi di Deputazioni e Società che collaborino a progetti comuni. Il Presidente della Giunta Storica Nazionale invita a presentare gli eventuali progetti entro il 31 marzo 2016. In merito a ciò si è tenuta il 16 marzo, presso la Società, una riunione alla quale hanno partecipato: Letizia Ermini Pani, Paola Pavan, Pasquale Smiraglia, Carla Frova e Renata De Lorenzo in rappresentanza della Società Napoletana di storia patria. Si è pensato di sviluppare un progetto di ricerca dal titolo provvisorio *Frontiere del sapere. Scambi di docenti, metodologie e interdisciplinarietà degli studi nel ventennio postunitario nelle Università ed accademie di Torino, Napoli e Roma*. Il Presidente comunica che il 15 marzo è stato presentato presso il Circolo della Caccia il volume di Sergio Mineo *Le "Cacce" di messer Domenico Boccamazza*, che ha suscitato ampio e favorevo-

le riscontro. Il Presidente comunica che il 18 febbraio si è tenuto un incontro tra il Consiglio Direttivo della Società e il sig. Massimiliano Spadi, informatico, per la creazione di un portale della Società che andrà a sostituire il vecchio sito ormai obsoleto. Dopo ampia discussione sulle necessità della Società e i modi e i tempi per poterle realizzare il sig. Spadi ha inviato un preventivo di spesa approvato in data odierna dal Consiglio. Pertanto a breve si procederà in tal senso.

3) Il Presidente legge e illustra il Bilancio Consuntivo per l'Esercizio 2015. Al termine della lettura il Bilancio viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

4) Prende la parola il Socio Alberto Bartola, curatore delle pubblicazioni, e informa l'Assemblea che per l'«Archivio» 138 sono pervenuti un certo numero di contributi, che saranno vagliati preventivamente prima di essere assegnati in lettura anonima ai *referee*. Si prevede la consegna del fascicolo in tipografia subito dopo la pausa estiva. Per quanto riguarda la «Miscellanea» sono in fase di lavorazione in tipografia le monografie di Arianna Cervi (*I registri del capitano del popolo di Viterbo Raniero Gatti*) e Laura Ebanista (*Insediamento e viabilità nell'Agro Pontino*).

In assenza di «Varie ed eventuali» ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno l'Assemblea termina alle ore 17.00.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 15 DICEMBRE 2016

Il giorno 15 dicembre 2016 alle ore 16.30 nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Alberto Bartola, Sofia Boesch Gajano, Martine Boiteux, Maria Teresa Buondonna Russo, Francesca Cocchini, Emma Condello, Alfio Cortonesi, Rita Cosma, Tommaso di Carpegna Falconieri, Letizia Ermini Pani, Irene Fosi, Laura Gigli, Lutz Klinkhammer, Angela Lanconelli, Umberto Longo, Isa Lori Sanfilippo, Maria Letizia Mancinelli, Paola Pavan, Eleonora Plebani, Andreas Rehberg, Adriano Ruggeri, Francesca Romana Stasolla. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Cristina

Carbonetti, Carla Frova, Marco Guardo, Tersilio Leggio, Elio Lodolini, Antonella Mazzon, Vincenzo Pacifici, Susanna Passigli, Roberto Regoli, Maddalena Signorini.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Approvazione verbale seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Approvazione variazioni al Bilancio Preventivo 2016;
4. Approvazione Bilancio Preventivo 2017;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

In apertura, il Socio Giulia Barone commemora Girolamo Arnaldi (1929-2016), decano di questa Società, illustre medievista e 'nume tutelare di palazzo Borromini'. Il Presidente ricorda inoltre la scomparsa, avvenuta quest'anno, dei soci Fausto Fonzi e Michele Coccia, che saranno commemorati in altra occasione.

1) Il Segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 17 marzo 2016. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il Piano 2015 della Regione Lazio non verrà erogato. Per quanto riguarda il 2016, dopo innumerevoli solleciti da parte del Comitato di Coordinamento degli Istituti Culturali dell'Albo della Regione Lazio, è stata pubblicata sul BURL n. 95 del 29.11.2016 la Deliberazione 15.11.2016 n. 681 con la quale si approva lo stanziamento di fondi per il 2016 solo per le seguenti finalità: sostegno al funzionamento degli Istituti (€ 175.000,00 da dividere tra i 52 istituti in Albo); acquisto di beni e attrezzature (€ 141.800,00). La Società aveva chiesto un contributo per la stampa del volume *Tra castelli e comuni: il popolamento medievale dei monti della Tolfa* di Verdiana Valentina Sorrento, pertanto per la pubblicazione si dovranno aspettare altre fonti di finanziamento. Il Presidente informa che la Società in collaborazione con la Deputazione Subalpina di storia patria e con la Società Napoletana di storia patria ha iniziato un progetto di ricerca dal titolo *Interscambio tra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli e Roma nei*

primi trent'anni dell'Italia unita. La ricerca prenderà in esame secondo un'ottica comparativa e prosopografica l'attività delle Istituzioni culturali e delle Accademie delle tre città per gli anni 1850-1900. In particolare la Società ha sviluppato tre ambiti di ricerca: schedatura di enti e istituzioni culturali presenti a Roma dall'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento. Sono state censite 132 istituzioni (curata dalla dott.ssa Carolina Del Bufalo); schedatura dei 'padri fondatori' delle diverse Società nel periodo 1876-1890 a partire da quelli della Società Romana (curata dal Socio Pavan); la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma dopo l'Unità (a cura di professori Caravale e De Simone). Il Presidente comunica che in conseguenza dei tragici eventi che hanno colpito i territori dell'Umbria, del Lazio, delle Marche e dell'Abruzzo, la Società Romana di storia patria ha deciso, come segno di partecipazione, di rinviare ad altra data la celebrazione dei suoi 140 anni, prevista per il 1° dicembre. La nuova data fissata è il 4 maggio 2017. Il Presidente comunica che la Società sta rinnovando il proprio sito *web* e che un tecnico curerà il sito per un anno, dal 1° dicembre 2016 al 30 novembre 2017. I dati saranno immessi a partire dal catalogo delle pubblicazioni, in ordine regressivo dalle più recenti alle più risalenti. Il Presidente ricorda infine che è necessario versare la quota sociale annuale; i Soci in regola sono solamente il 15% del totale; ai sensi del regolamento vigente, dopo tre anni di mora si decade dalla qualità di Socio.

3) Il Tesoriere Rita Cosma legge le variazioni al Bilancio del 2016. L'Assemblea approva.

4) Il Tesoriere Rita Cosma legge il Bilancio preventivo per il 2017. L'Assemblea approva.

5) Il Presidente illustra il progetto di un convegno celebrativo per i dodici secoli dall'elezione Pasquale I (817-824). Il convegno, organizzato in collaborazione con la Sapienza-Università di Roma e l'Istituto nazionale di Studi romani, si svolgerà nei giorni 9-11 novembre 2017. Il Presidente dà la parola al Consigliere Alberto Bartola, curatore delle pubblicazioni, che informa i Soci sull'attività editoriale della Società: il n. 138 dell'«Archivio» è in tipografia da ottobre e le

prime bozze sono state già inoltrate agli autori; per il numero 130 si stanno raccogliendo i contributi che dovranno pervenire prima della pausa estiva del prossimo anno. Il volume di Arianna Cervi (*I registri del capitano del popolo di Viterbo Raniero Gatti*) è in seconde bozze; il volume di Laura Ebanista (*Insedimento e viabilità nell'agro pontino*) è in stampa.

6) Il Segretario Tommaso di Carpegna Falconieri interviene a proposito dell'ormai annoso problema che scaturisce dal fatto che l'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca) ha classificato le riviste, e che l'«Archivio» è stato inserito nelle liste in una posizione squalificante, non essendo compreso tra le riviste definite “di classe A”, ma tra le riviste definite semplicemente come “scientifiche”. Si apre una discussione, alla quale partecipano il Presidente Letizia Ermini Pani e il Socio Sofia Boesch Gajano.

Il Presidente conclude l'Assemblea estendendo a tutti i Soci presenti gli auguri per le festività natalizie.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, l'Assemblea termina alle ore 17.40.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI

Vice Presidente: Paola PAVAN

Segretario: Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI

Tesoriere: Rita COSMA

Consiglieri: Giulia BARONE, Alberto BARTOLA, Irene FOSI

Bibliotecario (ex officio): il Direttore della Biblioteca Vallicelliana
Paola PAESANO

Revisori dei conti: Ivana AIT, Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Alfio
CORTONESI

SOCI EFFETTIVI

Ivana AIT

Girolamo ARNALDI †

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Alberto BARTOLA

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Marina CAFFIERO

Lidia CAPO

Mario CARAVALA

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Andrea CIAMPANI

Michele COCCIA †

Emma CONDELLO

Alfio CORTONESI

Rita COSMA

Paolo DELOGU

Attilio DE LUCA

Marco DE NICOLÒ

Stefano DEL LUNGO

Letizia ERMINI PANI	Elisabetta MORI
Arnold ESCH	Laura MOSCATI
Anna ESPOSITO	Anna MURA SOMMELLA
Daniela ESPOSITO	Valentino PACE
Raffaele FARINA	Sergio PAGANO
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI	Luciano PALERMO
Fausto FONZI †	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Irene FOSI	Antonio PARISELLA
Christoph Luitpold FROMMEL	Susanna PASSIGLI
Carla FROVA	Paola PAVAN
Francesco GANDOLFO	Armando PETRUCCI
Ludovico GATTO	Andreas REHBERG
Carlo GHISALBERTI	Marina RIGHETTI
Laura GIGLI	Domenico ROCCIOLO
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Valentino ROMANI
Angela LANCONELLI	Lucia ROSA GUALDO
Tersilio LEGGIO	Adriano RUGGERI
Filippo LIOTTA	Giuseppe SCALIA
Elio LODOLINI	Manlio SIMONETTI
Umberto LONGO	Pasquale SMIRAGLIA
Isa LORI SANFILIPPO	Francesca Romana STASOLLA
Bruno LUISELLI	Maria Elisa TITTONI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Pierre TOUBERT
Letizia MANCINELLI	Carlo TRAVAGLINI
Antonella MAZZON	Manuel VAQUERO PIÑEIRO
Enrico MENESTÒ	André VAUCHEZ
Massimo MIGLIO	Marco VENDITTELLI
Anna MODIGLIANI	Paolo VIAN
Alberto MONTICONE	Agostino ZIINO

SOCI CORRISPONDENTI

Franca ALLEGREZZA	Stéphane GIOANNI
Orsolina AMORE	Marco GUARDO
Maria ANDALORO	Paola GUERRINI
Mario BEVILACQUA	Étienne HUBERT
Laura BIANCINI	Lutz KLINKHAMMER
Martine BOITEUX	Mauro LENZI
Benedetta BORELLO	Maria Teresa MAGGI BEI
Ottavio BUCARELLI	Gian Ludovico MASETTI ZANNINI †
Tommaso CALIÒ	Vincenzo PACIFICI
Francesca COCCHINI	Eleonora PLEBANI
Anna Maria D'ACHILLE	Roberto REGOLI
Paolo D'ACHILLE	Giancarlo ROSTIROLLA
Elisabetta DE MINICIS	Gabriella SEVERINO
Giovanni Maria DE ROSSI	Maddalena SIGNORINI
Vincenzo DI FLAVIO	Paolo TOURNON
Maria Rosa DI SIMONE	Gianni VENDITTI
Leopoldo GAMBERALE	

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica

American Academy in Rome

Bibliotheca Hertziana

The British School at Rome

Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom

Deutsches Archaeologisches Institut Rom

Deutsches Historisches Institut in Rom

École française de Rome

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma

Institutum Romanum Finlandie

Istituto Svizzero di Roma

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Det Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi

Österreichische Akademie der Wissenschaften - Istituto storico Austriaco presso il Forum Austriaco di Cultura in Roma

Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft

Svenska Institutet i Rom

SUMMARIES

FEDERICO MICCIARELLI: *Origin and development of the phenomenon of personalisation in the chartae of the Roman scriniarii*

Over the course of the XII century the symbols that authenticated documents written by notaries in Rome and Latium became personal and unmistakably individual. The essay examines the origins and evolution of these symbols on the basis of documentary and palaeographic evidence.

LUDOVICO GATTO: *Dining with Boniface VIII*

The essay recreates the eating habits of Boniface VIII and describes how the papal kitchen and staff who prepared the pontiff's meals were organised. Inventories conserved in the papal archives cast light on the pope's expenditure on the foods and precious table ornaments (gold and silver dishes, drinking vessels and cutlery) in use on a daily basis as well on official occasions.

ELEONORA PLEBANI: *Rome after the death of Sixtus IV as described by the Florentine ambassador Guidantonio Vespucci (August-September 1484)*

Following the death of Sixtus IV (12 August 1484) Rome saw the start of negotiations amongst the cardinals to elect a new pope and disputes broke out between the Colonna and Orsini families. At the time Guidantonio Vespucci was in the city as ambassador for the Florentine Republic. His accounts are essential in reconstructing this tragic period of Rome's history. The letters Vespucci sent to Florence

between mid-August and mid-September 1484 are transcribed in the essay's appendix.

ELENA ONORI: *Caterina Chellini's apartments in via della Lungara, Rome*

The Chellini family was native to Florence and moved to Rome in the early XVI century. Over the years the Chellinis became rich and important, partly as a result of successful commercial activities. The essay examines the Will written by Caterina Chellini on 13 July 1686. Caterina was the only surviving member of the family and after her death (12 August 1687) all her property was given to the Sisters of the 'Venerabile Conservatorio della Divina Provvidenza'.

MARIA MANGIAFESTA: *Archive notes on Prospero Mallerini*

The essay presents archive documentation on the Ligurian artist, Prospero Mallerini (1761-1838), who worked as a painter and artistic advisor to the court of Prince Francesco Barberini in Rome. Mallerini was an ancestor of Pope Pius XII (Eugenio Pacelli, 1876-1958).

ROBERTO REGOLI: *Merry del Val and the Accademia dei Nobili Ecclesiastici [Pontifical Academy of Ecclesiastical Nobles]*

The Anglo-Spanish cardinal Rafael Merry del Val (1865-1930) held important posts in the Roman Curia over many years, notably as Secretary of State to Pius X (1903-1914) and Secretary of the Congregation for the Holy Office during the papacies of Benedict XV (1914-1922) and Pius XI (1922-1939). The essay portrays relationships between Merry del Val and the Pontifical Academy of Ecclesiastical Nobles, where the Catholic ecclesiastical elite and members of the papal diplomatic corps are educated and trained.

INDICE

FEDERICO MICCIARELLI, <i>Origine e sviluppo del fenomeno della personalizzazione nelle chartae degli scriniari romani</i>	5
LUDOVICO GATTO, <i>A tavola con Bonifacio VIII</i>	41
ELEONORA PLEBANI, <i>Roma dopo la morte di Sisto IV nella testimonianza dell'ambasciatore fiorentino Guidantonio Vespucci (agosto-settembre 1484)</i>	63
ELENA ONORI, <i>Le stanze di Caterina Chellini nel palazzo in via della Lungara a Roma</i>	113
MARIA MANGIAFESTA, <i>Note d'archivio su Prospero Mallerini</i>	135
ROBERTO REGOLI, <i>Merry del Val e l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici</i>	145
<i>Periodici pervenuti alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i>	165
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i>	169
<i>Necrologi. Girolamo Arnaldi (GIULIA BARONE)</i>	173
NOTIZIE. <i>In margine alla scultura altomedievale di Roma: la pubblicazione del Fondo Mazzanti</i>	179
<i>I 140 anni della Società Romana di storia patria</i>	180
<i>Voto delle Deputazioni e Società di storia patria</i>	182

<i>Atti della Società. Consiglio Direttivo (18 febbraio, 17 marzo, 15 giugno, 6 ottobre, 15 dicembre 2016); Assemblea dei Soci (17 marzo, 15 dicembre 2016)</i>	185
<i>Cariche sociali</i>	203
<i>Summaries</i>	207

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)

I-00186, Roma – Tel. / Fax (+39) 06. 68.30.75.13

Sito Internet: www.srsp.it

e-mail: segreteria@srsp.it

BIBLIOTECA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t. [ristampa]

IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, 1879-1914, 5 voll., pp. XLVII, CXLV, 39; XVI, 251, 2 tavv. f.t.; XIII, 309; XVI, 375; XVI, 331 [voll. II, III, IV e V ristampa]

MISCELLANEA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi, pp. xv, 295; 271; 410; XLIII, 544; 163
- V *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. LXXVI, 381, ill., 5 tavv. f.t.
- VI JOHANNES ALBERTUS FRANCISCUS ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. CLXVI, 661, 7 tavv. f.t.
- VII ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355
- VIII ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
- IX MARIA MOSCARINI, *La Restaurazione Pontificia nelle provincie di "prima recupera" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
- X CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea* XVIII]
- XI GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. XII, 371
- XII GIOVANNI BATTISTA BORINO - ALBERTO GALIETI - GIULIO NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.
- XIII PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. XVI, 704

- XIV-XVI VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521
- XXV ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XXVII *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. l, 197, 1 tav. f.t.
- XXVIII CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV GIORGIO FALCO, *Scritti sulla Storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. xxxviii, 540
- XXVIII *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XXIX *Il «catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xxx, 181

- XXXIII *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. XLVII, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actuum communis Viterbii*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. XXIX, 185
- XXXV ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. XLI, 665, 11 tavv. f.t.
- XXXVIII JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, SS. *Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di Studio, Roma, 11-13 maggio 1995, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO e NICCOLÒ DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL MAURO LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XLI *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 2-4 maggio 1996, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO e ENZO PETRUCCI, 2000, pp. 592, 2 tavv. f.t.
- XLII STEFANO DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV *Innocenzo III Urbs et Orbis*, a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, 2003, 2 voll., pp. VIII, 1379, 40 tavv. f.t.
- XLV ANGELA ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. XIV, 108, 81 ill. f.t., 3 tavv. f.t.
- XLVI CATERINA GIOVANNA CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.

- XLVII *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di SANDRO CAROCCI e MARCO VENDITELLI, 2004, pp. VIII, 376, 3 carte, 91 ill. b/n f.t.
- XLVIII STEFANO DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense*, 2004, pp. 206, 26 tavv. f.t.
- XLIX *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma in tempo di Mons. Giovanni Battista Spada* (Barb. Lat. 4975), a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, 2005, pp. 272
- L DANIELA ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, 2005, pp. 268, 252 ill. b/n f.t.
- LI *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2007, 2 voll., pp. x, 586, 130 tavv. f.t.
- LII ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma* (1446), 2007, pp. 185
- LIII MARIA LETIZIA MANCINELLI, *Il "Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis" (1343): una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale*, 2007, pp. x, 510, 44 ill. f.t., 2 tavv. f.t.
- LIV ALBA INGLETTO - STEFANIA SANTI, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento*, 2009, pp. XII, 322
- LV *Trastevere un'analisi di lungo periodo*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 13-14 marzo 2008, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e CARLO TRAVAGLINI, 2010, 2 voll. pp. XVI, 576, 267 ill., 1 tavv. f.t.
- LVI ANNA HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions in Prose of Churches and Altars in Rome 1046-1263*, 2011, pp. IV, 340, 40 ill.
- LVII SERGIO DEL FERRO, *Castrum Montis Sancti Iohannis. Archeologia e storia di un insediamento medievale*, 2012, pp. IV, 220, 61 ill., 6 tavv. f.t.
- LVIII ANTONIO BERARDOZZI, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Prefazione di SANDRO CAROCCI, 2013, pp. XIV, 258
- LIX ALESSANDRO NIRONI FERRARONI, *Affinché nessuna persona onesta rimanga più soverchiata. L'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana (1798 - 1799)*, 2013, pp. XVI, 192, 1 ill.
- LX *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 6-7 dicembre 2011, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e PAOLO SOMMELLA, 2013, pp. XII, 236, 37 ill.

- LXI GIULIA MAGGIORE, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, 2014, pp. 182, 13 ill.
- LXII ANNA DI FALCO, *Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della Casa dei Filippini. Contributi per la storia costruttiva dell'Oratorio a seguito dei lavori di restauro e di alcune fonti inedite*, 2015, xxii, pp. 426, 424 ill.
- LXIII *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VII*. Atti del VII Convegno di Studi "La polifunzionalità nella ceramica medievale", Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009, a cura di FRANCESCA ROMANA STASOLLA e GIORGIA MARIA ANNOSCIA, 2015, pp. vii, 636, 299 ill. b/n
- LXIV SERGIO MINEO, *Le "Cacce" di messer Domenico Boccamazza. Contributo alla topografia della Campagna Romana nel secolo XVI*, 2015, pp. xviii, 478, con allegato un CD-ROM
- LXV *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di GIORGIA MARIA ANNOSCIA e FRANCESCA ROMANA STASOLLA, 2016, pp. vii, 459, ill. b./n., 16 tavv. f. t.
- LXVI LAURA EBANISTA, *Agro Pontino. Storia di un territorio*, 2016, pp. xvi, 126

CODICE DIPLOMATICO
DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

- 1 *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
- 2 *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
- 3 *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
- 4 *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITELLI, 1987, pp. xc, 592
- 5 *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
- 6 *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139
- 7 *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. cccx, 654
- 8 ISA LORI SANFILIPPO, *Il monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti (982-1299)*, 2015, pp. lxxvi, 597

FUORI COLLANA

- La visita alle 'sette chiese'*, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2000, pp. 138, 47 ill. a colori e b/n
- I Santi patroni del Lazio. Vol. I Latina*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARIA, 2003, pp. XIII, 300
- I Santi patroni del Lazio. Vol. II/1,2 Frosinone*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARIA, 2005, pp. 827
- I Santi patroni del Lazio. Vol. III/1,2 Rieti*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2007, pp. LI, 620
- I Santi patroni del Lazio. Vol. IV/1,2 Viterbo*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2008, pp. LXXII, 546
- I Santi patroni del Lazio. Vol. V/1,2 Roma*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2012, pp. XVIII, 958

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- Voll. I (1878) – CXXXVIII (2015), *continua*
- Indice delle annate I-X (1878-1887). 1888
- Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903
- Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)
- Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)
- Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)
- Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXX-VII-LXXXVIII (1964-1965)
- Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. 100 bis (1977) [stampato nel 1993]
- L'Indice delle annate 101-125 (1978-2002) è consultabile sul sito della Società: www.srsp.it

Abbonamento 2016: Italia € 60,00

Estero € 78,00

Stampato per conto della Società Romana di Storia Patria
dalla Tipografia Giammarioli snc - Frascati (Roma)

Febbraio 2018